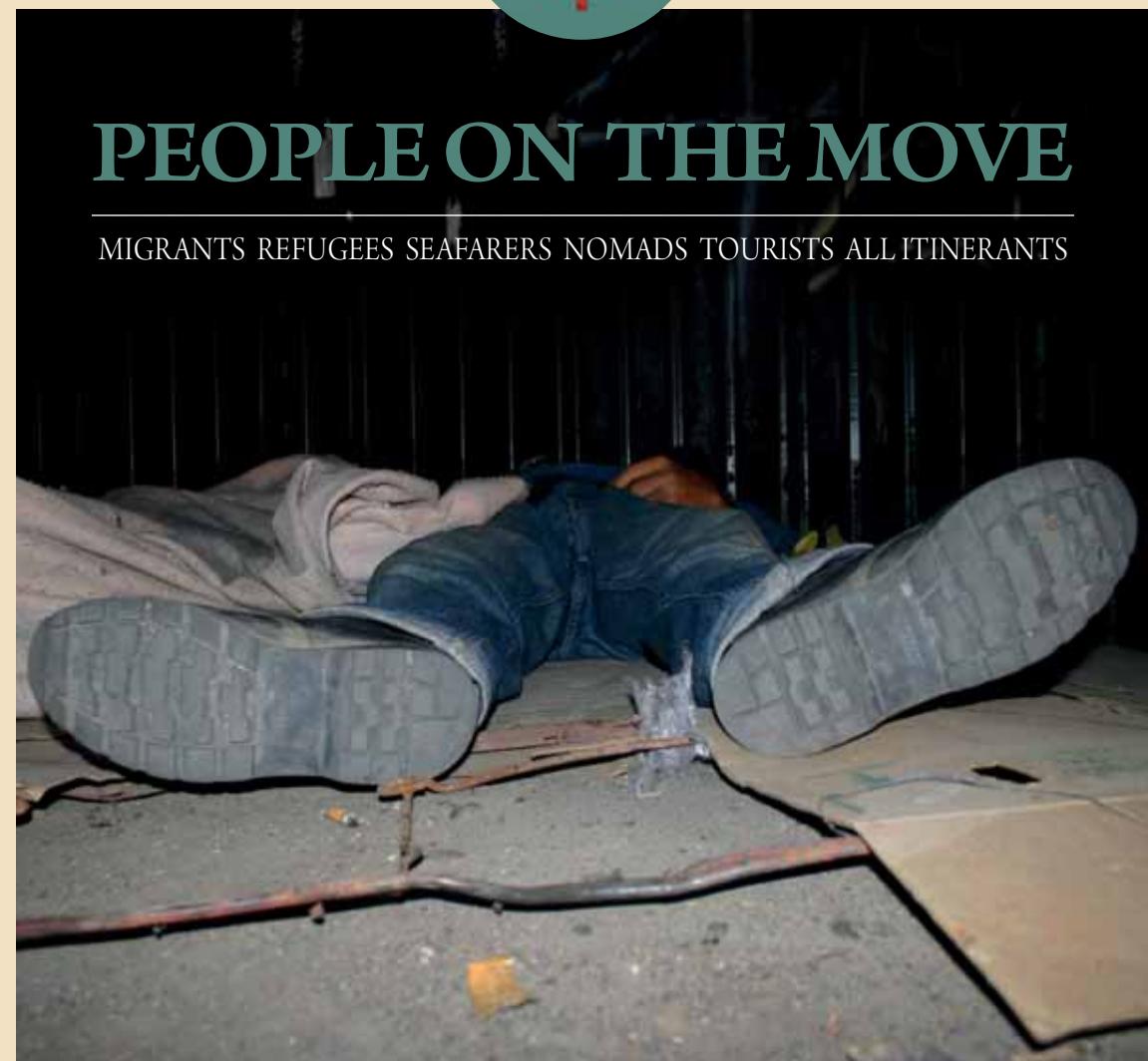




PEOPLE ON THE MOVE

MIGRANTS REFUGEES SEAFARERS NOMADS TOURISTS ALL ITINERANTS

PEOPLE ON THE MOVE





PEOPLE ON THE MOVE

XLVI January - May 2016 N. 124

Comitato Direttivo:

Antonio Maria Vegliò,
Presidente del PCPMI

Joseph Kalathiparambil,
Segretario del PCPMI

Gabriele F. Bentoglio,
Sottosegretario del PCPMI

tel. 06.69887131 e-mail: office@migrants.va

Comitato Scientifico:

Chiara Amirante, Francis-Vincent Anthony, Fabio Baggio, Caterina Boca, Analita Candaten, Velasio De Paolis, Barnabe D'Souza, Christopher Hein, Johan Ketelers, Paolo Morozzo della Rocca, Giancarlo Perego, Brigitte Proksch, Andrea Riccardi, Vincenzo Rosato, Mario Santillo, Giovanni Giulio Valtolina, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini, Cataldo Zuccaro.

Comitato di Redazione:

Assunta Bridi, José Brosel, Bruno Ciceri, Francesca Donà, Antonella Farina, Angelo Forte, Matthew Gardzinski, Angelo Greco, Olivera Grgurevic, Lidia Magni, Alessandra Halina Pander, Maria Paola Roncella, Lambert Tonamou, Robinson Wijesinghe.

Segreteria tecnica:

Massimo Boi, Giancarlo Cirisano.

Amm.ne e Ufficio abb.:

tel. 06.69887131
fax 06.69887111
www.pcmigrants.org

Stampa:

Litografia Leberit,
Via Aurelia 308 - 00165 Roma

Abbonamento Annuo 2016

Ordinario Italia	€ 45,00
Estero (via aerea): Europa	€ 50,00
Resto del mondo:	€ 60,00
Una copia:	€ 25,00



Rivista del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti



*Pubblicazione semestrale
con due supplementi*

Breve storia

La Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II, del 28 giugno 1988,¹ nel contesto del riordino generale della Curia Romana, elevava la Pontificia Commissione “*de Pastoralis Migratorum atque Itinerantium Cura*” al rango di Pontificio Consiglio. La Commissione era stata istituita da Paolo VI, il 19 marzo 1970, con il Motu Proprio *Apostolicae Caritatis*.² Quell’organismo ereditava, tra altri, anche i compiti dell’Ufficio Migrazione, stabilito in duplice sezione presso la Segreteria di Stato, nel 1946, e l’Ufficio del Delegato per le opere d’emigrazione, creato dalla Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, del primo agosto 1952.³ Questo, a sua volta, aveva preso il posto dell’Ufficio del Prelato per l’emigrazione italiana, costituito con una Notificazione della Concistoriale del 23 Ottobre 1920,⁴ sotto il pontificato di Benedetto XV. Prima ancora, San Pio X aveva creato presso la Concistoriale l’Ufficio Speciale per l’Emigrazione con il Motu Proprio *Cum Omnes Catholicos*, del 5 Agosto 1912.⁵ Ma l’intuizione di istituire un organismo unitario e centrale per l’assistenza ai migranti di ogni nazionalità risale al Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrinì. Egli ne espose il progetto a San Pio X in una lettera del 22 luglio 1904 e, più dettagliatamente, in un memoriale del 4 maggio 1905.⁶ Nell’arco di questa appassionante storia, la Rivista “*On the Move. Migrazioni e turismo*” uscì con il suo primo numero nel mese di settembre 1971 e mantenne tale titolo fino al numero 47. Con il numero 48, edito nel mese di luglio 1987, cambiò formato e veste tipografica e assunse il titolo che ancora porta attualmente, “*People on the Move*”, con il desiderio di continuare a “*provvedere, nelle misure consentite, al bene spirituale della gente che, ad onde incalzanti, si muove sulle strade del mondo*”.⁷

¹ AAS LXXX (1988) 841-930.

² AAS LXII (1970) 193-197.

³ AAS XLIV (1952) 649-704.

⁴ Notificazione *Esistono in Italia*, in AAS XII (1920) 534-535.

⁵ AAS IV (1912) 526-527.

⁶ Archivio Generale Scalabriniano 3020/1.

⁷ C. CONFALONIERI, “Introduzione”, *On the Move* 1 (1971) 2.



Introduzione	5
--------------------	---

ARTICLES

Companion on a Journey. Pastoral Guidance to Migrants	9
<i>Fr. Raniero ALESSANDRINI, C.S.</i>	

Advocacy on Behalf of Migration Issues: Catholic Religious life Institutes as Ngos at the United Nations ...	31
<i>Fr. Emeka XRIS OBIEZU, OSA</i>	

DOCUMENTATION

Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al giubileo dello spettacolo viaggiante Aula Paolo VI, Giovedì, 16 giugno 2016	47
---	----

Receiving Refugees and Migrants – Respecting their Rights and Human Dignity	55
<i>Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ</i>	

La misericordia e la pace nel contesto delle migrazioni.....	61
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	

Gesù, Maria e Giuseppe costretti a fuggire in Egitto minacciati dalla sete di potere di Erode.....	69
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	

Immigrazione e integrazione.....	77
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	

Cooperazione e sviluppo, dignità e diritti nell'era della migrazione.....	81
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	

Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della Misericordia	91
<i>P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.</i>	

Religiosi e migrazioni nel XXI secolo: prospettive, sfide e risposte	97
---	----

Le migrazioni dei popoli. Segno dei tempi	99
<i>Cardinale Prosper GRECH, O.S.A.</i>	
No al pregiudizio	103
Il cappellano/missionario dei migranti nei documenti del Magistero della Chiesa	105
<i>P. Gabriele F. BENTOGLIO</i>	
Per una teologia della speranza	119
<i>P. Gabriele F. BENTOGLIO</i>	
 <i>MESSAGES</i>	
Visit of His Holiness Pope Francis to Lesvos (Greece), 16 April 2016....	195
Istanbul World Humanitarian Summit	245
Attività del Pontificio Consiglio durante il 2015	263

INTRODUZIONE

Il fenomeno migratorio presenta molti aspetti negativi. Spesso, per esempio, porta come conseguenza la separazione delle famiglie; inoltre può essere occasione di contrabbando e di sfruttamento di persone; di tratta, in diversi casi, soprattutto di donne e bambini, da parte di persone senza scrupoli, creandosi così nuove forme di schiavitù. Le migrazioni possono anche causare tensioni sociali collegate all'integrazione o meno degli immigrati e il sorgere di discriminazione, razzismo e xenofobia – realtà diverse ma con gli stessi effetti –, soprattutto quando la presenza dei nuovi arrivati senza documenti è forte.

Ma non ci dobbiamo fermare solo alle questioni che gettano ombra su questo fenomeno. L'emigrazione non è solo un problema, ma può diventare un'opportunità, ha ripetuto spesso il Magistero della Chiesa, e Papa Francesco lo ha ribadito in diverse occasioni.

Migranti, richiedenti asilo e rifugiati possono offrire un importante contributo nella società di arrivo. Difatti per essi è doveroso rispettare l'identità e le leggi del Paese di destino, impegnarsi per una giusta integrazione in esso e impararne la lingua. Occorre avere stima e rispetto per il Paese ospitante, fino a giungere ad amarlo e difenderlo. La società, infatti, è anche frutto delle mutue relazioni esistenti tra i suoi componenti, e dunque anche tra immigrati e autoctoni, dipendenti della loro capacità di dialogare per giungere al reciproco arricchimento creando così una società “nuova” per tutti.

Certamente la parola *dialogo* è diventata una delle accezioni maggiormente soggette a usura, a inflazione: qualcuno la confonde addirittura con una semplice conversazione. Dialogo è invece, soprattutto, confronto, interazione, capacità di ascoltare e di entrare nella visione dell'altro, disponibilità ad accoglierlo, senza semplicismi e superficialità e senza perdere la propria identità. Il dialogo poi non si riduce a cosa intellettuale, ma soprattutto deve coinvolgere la vita vissuta, e va espresso magari con un semplice gesto di rispetto, di saluto, di solidarietà, di fraternità. Il vero incontro, infatti, non avviene tra culture astrattamente considerate, ma tra persone concrete, che pure hanno la loro cultura e la loro religione: parte cioè dal vissuto delle persone stesse, dalla loro esperienza quotidiana in famiglia, sul lavoro, nella scuola. In questo modo è possibile colmare quel deficit di cittadinanza e di coscienza mondiale, di “responsabilità collettiva” che è alla base, oggi, di alcuni movimenti di violenza, considerata come unica soluzione di inveterati problemi.

In tutto questo, continua ad essere molto forte la preoccupazione della Chiesa per i profughi, i rifugiati e i migranti. Il suo impegno si manifesta nella concretezza delle iniziative umanitarie realizzate dalle istituzioni ecclesiali come le commissioni episcopali e diocesane, le associazioni di volontariato, i gruppi di laici impegnati e le strutture delle parrocchie e degli istituti religiosi.

La Santa Sede, in particolare, non ha mai smesso di intervenire, sia a livello internazionale sia in ambiti informali, per incoraggiare lo studio di soluzioni durevoli sulle questioni che coinvolgono i migranti e i rifugiati, il rispetto dei diritti umani e la salvaguardia della dignità dei migranti forzati, senza sottovalutare l'obbligo di tutti di condividere gli oneri e di elaborare una politica migratoria globale finalizzata all'accoglienza, attenta al problema delle famiglie forzatamente separate nella fuga e alla protezione di categorie vulnerabili, come bambini, donne, anziani e disabili.

In questo numero della nostra rivista, oltre alla documentazione relativa all'attività del Consiglio, proponiamo alcune riflessioni sull'impegno degli Istituti Religiosi, con fondamento negli orientamenti cristiani della pastorale migratoria. Particolare attenzione è riservata anche alla visita ecumenica del Santo Padre Francesco all'isola di Lesbo, in Grecia. Nella Dichiarazione congiunta, firmata il 16 aprile da Papa Francesco, dal Patriarca Bartolomeo e da Ieronymos II, si leggono queste parole di introduzione: *"L'opinione mondiale non può ignorare la colossale crisi umanitaria, che ha avuto origine a causa della diffusione della violenza e del conflitto armato, della persecuzione e del dislocamento di minoranze religiose ed etniche, e dallo sradicamento di famiglie dalle proprie case, in violazione della dignità umana, dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo. La tragedia della migrazione e del dislocamento forzati si ripercuote su milioni di persone ed è fondamentalmente una crisi di umanità, che richiede una risposta di solidarietà, compassione, generosità e un immediato ed effettivo impegno di risorse"*.

Il Comitato Direttivo

ARTICLES

COMPANION ON A JOURNEY. PASTORAL GUIDANCE TO MIGRANTS*

*Fr. Raniero ALESSANDRINI, C.S.
Scalabrin House of Discernment
Sun Valley, California*

Introduction

This work follows a publication that I had the privilege of editing about three years ago, entitled, "Welcome, a Pastoral Response to Hispanic Migrants": it was enthusiastically received as a basic text for helping English speaking priests and leaders better understand and welcome the millions of Hispanic migrants who have become an integral part of the many multi-cultural parishes in the United States.

The suggestions offered in that publication were primarily based on Church's documents, biblical reflection, and publications by theologians and others involved in the Hispanic apostolate. I attempted to provide a selective compendium of essential tenets and so eliminate the need for extensive readings within the discipline. The various sections of that publication addressed the following sub-topics: understanding culture and the dialogue between cultures; migration and biblical tradition; basic documents of the Church on migration; faith and religiosity; popular piety and celebrations; typically Hispanic celebrations; Hispanic expressions of faith and culture; challenging components in Mexican American culture; pastoral suggestions for community building and liturgical celebrations.

This present work offers further challenges to English speaking clergy and leaders: it examines some basic directions for effective pastoral guidance not only within the Hispanic worldview but also the Filipino. These two groups share many similarities in both their respective cultures and migration experience.

After briefly reiterating the reflection on migration as both a challenge and a blessing as considered in my first book, I will again present some basic concepts essential for the understanding of culture and of dialogue between cultures as proposed also by Pope Francis in his

* The Author gave the permission to publish this excerpt taken from his book with the same title.

Apostolic Exhortation "*Evangelii Gaudium*". These concepts are key in facilitating any encounter between the pastoral guide and the migrant.

A brief description of the technique of pastoral guidance, taken at random from selected publications, will be followed by reflecting on the specific guidance of Hispanic and Filipino migrants within their own historicity. This awareness is crucial in facilitating a successful pastoral encounter.

Migration is a painful and complex experience. In order to successfully accompany Hispanics and Filipino, who are living this trauma, the counsellor must understand and empathize with the suffering of their lives and reach out to them. A chapter will be devoted to this issue.

At the very heart of an effective pastoral encounter is the important reality of the presence of Christ within the first contact and the ongoing relationship between the migrant and the pastoral caregiver. In his Apostolic Exhortation, Pope Francis stresses that this contact requires a basic Eucharistic and evangelizing community. The transforming power of faith in Christ, shared by both the migrant and the caregiver, gives the encounter a spiritual dimension which more readily proves successful on various levels. Christ becomes the "Companion on a journey" for both the distressed migrant and the pastoral healer.

The work closes with appendices, taken at random from selected publications, presenting general and practical guidelines for successful pastoral guidance, including group therapy, proper use of prayer and Scripture, and tactful referrals.

1. Immigration: a Challenge and a Blessing

The phenomenon of migration is as old as the very history of humanity. Since before the written record, the human experience has witnessed the steady flow of individuals and groups who have felt the need, for whatever reason, to abandon their homeland and seek a new ground. Motivated by either pure adventure or by the hope of finding a better environment, we can safely say that all nations are the outgrowth of different migration movements and civilizations. Various economic, political, social, religious and cultural factors embody this phenomenon in its causes and consequences.

With people of different cultures, values, and models of life knocking at our doors, the life and pastoral structures of the majority of parishes in North America have changed dramatically the last thirty years. From national and monocultural faith communities we now witness multi-cultural parishes called to give pastoral attention to specific ethnic groups.

Consequently, to build an authentically Catholic Church each faith community is called to integrate into itself the specific reality of the groups that compose it.

The message of Scripture

In the Old Testament, Israel is constantly instructed that "*the great God, almighty and awesome... loves the strangers, providing them food and clothing*" (Dt.10:17-18) and reminded of its own experience: "*You shall treat the alien who resides with you no differently than the natives born among you; have the same love for him as for yourself, for you too were once aliens in the land of Egypt*" (Lv. 19:34).

Jesus himself was himself a refugee as a member of the Holy Family fleeing from the terror of Herod (Mt. 2:12-23); and later, one who preached throughout Galilee and Judea but having no home of his own, "*nowhere to lay his head*" (Lk. 9:58). The countenance of our Lord and Saviour is also present in the face of the migrants: "...*for I was a stranger and you welcomed me... And I say to you, whatever you did for one of these least brothers of mine, you did it for me*" (Mt. 25:35- 40). Today the local church is called to become an anchor for immigrant families and refugees thus requiring a balancing of social and cultural differences. Its mission is to provide opportunities for both spiritual and pastoral growth.

The message of the Church

Historically, the Catholic Church has had a shared affinity with the experiences of migrants. Moreover, the Church has often been an advocate on social and legal issues stemming from immigration, including public policy debates. This affinity and advocacy are compelled by two fundamental sources: first, the Church's social teaching, stemming from a Gospel perspective rooted in the Old Testament and reinforced by tradition and papal encyclicals; and, second, historical experience as an "immigrant church" from one generation of new comers to the next.

Sacred Scripture is rich in accounts of hope-filled movement to places of promise and that movement continues as part of the church's history. In 1891 Pope Leo XIII issued the encyclical letter *Rerum Novarum* (On the Condition of Labour), which crystallizes the meaning and understanding of the church' teaching on human rights rooted in natural law and God's revelation, including the right to survive and support a family, specifically mentioning the situation of migrants. Later, (1952), in the apostolic constitution *Exsul Familia* (The Refugee Family), Pope Pius XII reaffirmed that members of God's one human family have the right to migrate in order to ensure their just claim to a

life of dignity. This also was expressed by Pope Saint John Paul II when in 1985 he addressed the New World Congress on the Pastoral Care of Immigrants.

More recently, the bishops of the United States in their 2003 pastoral letter written jointly with the bishops of Mexico, "*Strangers No Longer; Together on the Journey of Hope*", presented the Catholic theological tradition in terms of five basic principles through which the Church looks at migration:

- all persons have the right to find in their homeland the economic, political and social opportunities to live with dignity and achieve a full life by using their God-given gifts. In this context, sustaining life and family is a basic human need.
- when persons cannot find employment in their homeland to support themselves and their families, they have a right to seek it elsewhere. This right is not absolute; it must be based on reasons that are just. In today's world, with poverty so widespread and overwhelming, migrating is presumed to be a just reason.
- sovereign nations have the right to protect and control their borders for the sake of the common good of their citizens. But this right is not absolute. Nations also have an obligation to the universal common good, which extends beyond individual borders. The more powerful economic nations such as the United States have a greater level of this obligation as they manage substantial resources for human needs and strive for greater accommodation of migration flows.
- those who flee wars and persecution, that is refugees and asylum seekers, should be afforded protection in all nations because of the thread to human life.
- regardless of their legal status, whether authorized or not, documented or not, refugees or simply immigrants, all possess inherent human dignity which is to be respected and supported.

The local parishes are often the only beacon of hope amid all the uncertain and unsettled situations that affect the lives of recent migrants in particular. Their effort confirms that the local church is, as it should be, a place of spiritual uplifting, social community, and sacramental stability. It should be a place of calm and security for all who worship and participate in the life of the parish. Pastoral guidance supports such a welcoming and comforting environment, while it is facilitated by it at the same time.

To conclude this overall brief presentation, the following clarifications will be useful for a successful pastoral counselling to Latino/Filipino immigrants.

Undocumented immigrants are persons who have entered the sovereign nation bypassing the official routes/and or procedures to enter. They may also have entered the country with the proper documentation but have remained past the allotted time, or may have received a visa and have been engaging in activities not allowed by it. Undocumented status may be temporary as for immigrants who are in the process of obtaining necessary documents. It could be of a more permanent nature as in the case of many Latino/Filipino low-wage and/or seasonal workers.

Although the individuals who make up the Latino population share a strong socio-cultural, linguistic, and historical background, the large group referred as Latino is made up of diverse aggregations in Central, South America, and the Caribbean, defined along more specific ethnic, national and cultural lines.

2. Cultures and Dialogue between Cultures

In essence the content of this section addresses reflections on basic components of culture and how all cultures need to enter into a dialogue to assure a peaceful future for humanity. In particular it will be useful for the understanding of migrants' culture and a welcoming approach of the pastoral counsellor.

Basic components of culture

The complexity of various elements that constitute a culture makes any clear definition difficult. We are dealing with human experiences and values and each human being is an enigma.

Culture, distinctly assimilated and lived by each individual, is a phenomenon that characterizes nations and communities with an implicit unique world view. Culture is the way of life of a community seen in its totality.

Experiences have been stored and preserved in language, customs, traditions and myths. Thus, culture exemplifies the cumulative and shared experiences of a community, which are transmitted from one generation to another.

Reflection on culture in its modern sense is rather recent in Church's teachings. *Gaudium et Spes*, -Vatican II Pastoral Constitution on the Church in the Modern World – devotes a long section to culture (paragraphs 53-62).

Dialogue between cultures

No individual is completely free from the cultural influence that is constitutive of his or her personality. Human beings are conditioned by continuous relationships that shape their identity.

We live in a pluralistic world. The world has been called a global village, where plurality is woven into the very fabric of our human family. There is a plurality of world views, religions, and ways of organization in a society. Today, close proximity and easy contacts among cultures, religions and diverse forms of spirituality are a pervasive phenomenon.

Inter-cultural and inter-religious identity is becoming part of the contours of many nations: plurality is being acknowledged as a constitutive aspect of our modern world.

This world's wide phenomenon affects the relationships among nations with conflicting consequences. It is not fully understood and causes stressful reactions. Our experience of plurality and diversity is painfully ambivalent.

On the one hand, diversity becomes enrichment; on the other is often perceived as an obstacle leading to intolerance and suppression especially of the minority and the weak. Living with difference and plurality is a major struggle in many societies.

In order to understand cultures with their basic and varied components it is essential to accept the challenge of comparing them with ours. Migration exposes us to this challenge. Culture is always marked by stable and enduring elements as well as by contingent and changing features: it is a living system.

Today all cultures are affected by modern global trends and the massive technological innovations. The ability of cultures to adapt to change differs: some cultures tend to stress the need for stability in order to preserve their identity in the fast changing world; others fast adjust their institutions to fit into the process of change.

A serene and objective encounter with other cultures requires the awareness of our own culture and the appreciation of its historic and social make up. At the same time the encounter will reveal our limitations and safeguard from conceited isolation.

A deeper reflection favoured by such encounter will disclose components familiar and common in all cultures, a providential factor that facilitates mutual acceptance and enrichment.

Inspired by a Christian perspective, the encounter should become an enriching, welcoming dialogue. Furthermore, the dialogue should unfold a communion which has its source in Christian revelation and

finds its model in the Triune God. Pastoral counselling should be understood and practiced at the light of such a communion. Individuals come to maturity through receptive openness to others and through generous self-giving to them: so also do cultures. Created by people and at the service of people, they need to be perfected through dialogue and communion, on the basis of the original and fundamental unity of the human family as it came from the hands of God, who “*made from one stock every nation of humankind*” (Acts 17: 26).

The challenge of cultures

Dialogue and communion become even more demanding and challenging especially for pastoral counsellors when immigrants become our neighbour. The hardships they are facing could blur their distinct cultural traits that are a vital support to their endeavours of integrating in the new country.

A style and culture of dialogue are particularly important when it comes to the complex question of migrants, which is an important social phenomenon of our time. The movement of large numbers of people from one part of the planet to another is often a terrible odyssey for those involved, and brings with it the intermingling of traditions and customs with notable repercussions both on the countries from which people come and on those in which they settle. How migrants are welcomed by receiving countries and how well they become integrated in their new environment is also an indication of how effective dialogue there is between the various cultures.

In his Apostolic Exhortation *Evangeli Gaudium*, (the Joy of the Gospel) Pope Francis addresses at length the intertwining of cultures, particularly in the cities, and how to respond pastorally to them. “*Cities are multicultural; in the larger cities a connective network is found in which groups of people share a common imagination and dreams about life, and new human interaction arise, new cultures, invisible cities. Various subcultures exist side by side, and often practice segregation and violence. The Church is called to be at the service of a difficult dialogue. On the one hand, there are people who have the means needed to develop their personal and family lives, but there are also many ‘noncitizens’ and ‘urban remnants’... This contrast causes painful suffering*” (no. 74).

Blessed Bishop John Baptist Scalabrini, named “Father to the Migrants” by Pope saint John Paul II, invests the socioeconomic and political vision of migration with the values and convictions that come from faith and pastoral concerns.

Migration, with the eyes of faith, is a providential phenomenon. It interprets history, not from the perspective of dominant economy, but that of the wisdom of God.

Scalabrini is convinced that the goal of any pastoral attention, including counselling, should be "*to bring together the dispersed children of God into one family*", and thus the perfect communion and participation in the local church, that would see itself enriched with a new life.

We could regard the cultures of others as an unwanted nuisance and even a threat to our peaceful everyday concerns. The effort of blending with them, motivated by faith and trust in human goodness, will result in unexpected growth and enrichment.

3. The Art of Pastoral Guidance

In the following chapters the terms counselling (counsellors) and guidance (guides) will interchange. I must clarify that with the term *counselling* I do not necessarily intend a specific service offered by trained professionals, rather a broad, generic assistance of healing and guidance freely offered by community's leaders pastorally motivated; their aim is the gradual building of a community of faith where everyone feels understood, accepted, and appreciated.

Basic assumptions

Through the centuries community leaders have given care, support, and guidance during personal crises and losses. In our days of increasing personal and social disquiets ministers have a unique opportunity to offer both care and healing. We can say that pastors in particular are proper counsellors because of the inherent advantages of their position and role, their network of ongoing relationships with the people and their family. In the eyes of those experiencing stress and loss, the pastor offers a supportive and nurturing image. It is within these advantages that he can effectively guide with the support of rituals with which the Christian heritage has surrounded the major human critical stages of birth, growth, and death.

Pastors, in particular, are unique among secular counsellors in their social and symbolic role. They are "*representative persons*" of the beliefs and values that enrich human experiences with Christian meaning. As religious authority figures, they easily trigger a variety of early life memories and emotions about God, family, church, and marriage. Those who leave the comfort of their offices and relate informally with the parishioners in their place of work and family's setting soon become trusted members of the community. It is also true, we must

admit, that ministers, seen as representatives of certain ethical values and religious beliefs, could prevent from seeking help some guilty and doubtful faithful.

Basic insights

Pastoral guidance is the utilization of a variety of healing methods to help persons handle their problems and crises and experience the healing of their brokenness. It has a reparative function needed when the growth of a person is more or less seriously impaired or even blocked by crises. Most of the opportunities for caring and counselling in a local community occur around two kinds of life crises: development crisis, occurring around the normal stressful transition in the life journey; and accidental crisis, triggered by unexpected stress and losses (sickness, accidents, natural disasters, unemployment, and displace). One goal of caring is enabling parishioners respond to these crises as growth opportunities.

Pastoral guidance requires a relationship in which pastoral caregivers use their expertise to structure and focus conversation, while encouraging the full participation of the counselee.

The Jesuit priest B. Tyrrell, in his two volume presentation of *Christotherapy* as a method of healing through enlightenment, suggests the method of existential loving as a key factor for pastoral guidance. Pastoral care is effective only if it helps persons increase their potentials to relate in ways that nurture wholeness in themselves and others. To the degree that individuals become able to establish growing, mutually satisfying relationships, they will cope with their problems and responsibilities more successfully: they also increase a meaningful relationship with God and even help enter into a specific spiritual direction experience.

The counsellor, particularly in the short-term encounters, needs to adopt a healthy rather than an illness orientation, seeking to help persons build on their innate strengths, skills, and capacities.

4. Specific Pastoral Guidance

Many counsellors believe that theirs is an impartial helping profession through which they relate to the inner humanity in each client. In fact, we could say that the practice of pastoral counselling in the United States is rather biased. To be effective in counselling Latino and Filipino clients, counsellors must first become aware of their own personal experiences, orientations, beliefs that influence their interactions with persons from different back grounds.

Ethnic and linguistic diversity is a reality in the United States. Ethnic minority persons represent more than the 29% of the population. Counsellors are now more than ever confronted with having to deal with persons who are culturally distinct. Faced with this reality, the pastoral counselling has demonstrated an increased commitment to multi-cultural issues and training.

Overall, the literature evidences that generally immigrants are socially vulnerable. Contextual information is crucial in counselling. Could be that a counsellor who detects reluctance to disclosure from an immigrant might misinterpret such a behaviour (*...the client does not like me... does not trust me...).*

The world of immigrants

After the first short experience in the new country the immigrants suffer an all-encompassing nostalgia generally accompanied by sense of culpability, suicidal desire, and other varied psychic disorders. The process of integration is drastic. All changes are made up of gains and losses, benefits and risks. They are in need of an internal reorganization, a painful process that cannot be resolved by a good job and a stable legal status.

Immigrants experience complex feelings of alienation from home, culture, and even God. As a result, they build up emotional walls between themselves and the outside world; they even become strangers to themselves. Because of language problems they find difficult to express these confused experiences of their heart.

Separated from home, immigrants need to know that they have a place in someone's life, that someone and a community care.

With leaving home behind the immigrants are totally unplugged from familiar support system. It is a passage "*from within to without*". They come from a situation where they have experienced a sense of belonging: a common language and background, the existence and access to a support system. Now they go through a situation where all these familiar securities are suddenly missed with the risk of losing their sense of identity and their uniqueness. Studies have shown that for Latino and Filipino Americans the immediate and extended family are basic "*loci*" of identity formation, social learning, and role development.

Adjustment to the new environment is not easy. Immigrants are ill-equipped to encounter the new culture: they are not familiar with the new language and the new cultural ways. Feelings of isolation and loneliness are intensified. To mitigate this loneliness and isolation im-

migrants from the same country of origin may band together to provide the needed social support system. This situation is helpful in organizing group-therapy.

Pastoral counselling to Latino/Filipino Americans immigrants

As we have seen, immigrants are in need of special guidance due to the experiences of loneliness and marginalization. Only trustworthy pastoral leaders should be entrusted with this special endeavour based on holistic approach aimed at real and concrete human and religious promotion.

We could say that the immigrant is error-burdened, existentially ignorant, in the sense that he is not fully aware of his present condition and those transformations which could bring healing and wholeness. According of the Jesuit Tyrrell, one of the main tasks of the pastoral counsellor as a Christotherapist is to try to help the error-burdened migrant become existentially wise through an enlightening process.

As we have also stressed above, social scientists emphasize that the family plays a central role in the mental health of Latino/Filipino immigrants. On the other hand, Western culture prioritizes separateness, individuality, autonomy, and clear boundaries in relationships.

Family and friendship are very significant values among Latinos and Filipinos. The family is not identified only as the nuclear unit but also by the extended family.

Furthermore, immigrants tend to relate in a *high-context style* as the primary channel of communication. Direct and specific references to the meaning and content of the message are not given. They expect counsellors to rely on their knowledge and appreciation for non-verbal cues and other subtle signs for interpreting the content and the meaning of the message.

On the other hand, "*the Euro/American culture tends to focus on relating through a low-context style where words are the primary channel for communication: direct, precise, and clear information is delivered mostly verbally*" (Pederson et alii, *Counselling Across Cultures*, Sage Publ., Los Angeles 2008, p. 117).

Consequently, the high-context message style can be judged as an elaborate, subtle, and intricate form of interpersonal communication. In fact, any form of direct confrontation and verbal assertiveness might be considered rude and disrespectful. The use of direct eye contact is limited because it may imply confrontation and be taken as an impolite gesture. This predisposition is likely related to longstanding divisions among social classes throughout Latin America: for low class people,

immigrants in particular, looking directly into the eye of an authority figure is considered as a sign of disrespect; the consistent avoidance of eye contact does not signify suspicion or lack of trust.

The careful management of authority relations and reciprocal trust may be facilitated by the sharing of the example of Christ who has embraced many of the immigrants' experiences, as we will reflect in the following chapters.

5. Fostering a Basic Eucharistic Community

A comprehensive pastoral attention and more specifically the possibility of effective pastoral guidance require a welcoming and evangelizing community that is inspired and nourished in its generous outreach by a Eucharist lived and celebrated. This challenging pastoral effort must include a personal attention to the immigrants and also the building of a welcoming community towards faith motivated integration.

Attention to the immigrants

When immigrants seek help from counsellors, the pastoral service must be provided in a culturally appropriate manner. An environment that the clients perceive as nonthreatening, informal, comfortable, and familiar is a good start. It is crucial for a counsellor to be culturally competent. Cultural competence is the on-going process that facilitates the counsellor's awareness of his own identity, self-concept, and feelings, as well as his/her own perceptions of those who are different. Although it is impossible to know everything about an individual's culture, the counsellor, motivated by a true pastoral concern, can gradually develop an understanding. Furthermore, he should remember that values and beliefs are not static but rather continually evolving. People change; cultures change as well. Culture competence is an ongoing process. It is a demanding challenge: the determination to dedicate time and energy to the immigrants with respect and empathy. Pastoral guides, in their effort of dedicating time, must be aware that Latino immigrants, in particular, could not be available for counselling sessions during regular business hours. A significant number of them work into late afternoon and evening: they fear losing their jobs if they miss work. True pastorally motivated leaders adapt and remain flexible and available after regular hours, or even weekends.

The more the counsellors interact with immigrants of diverse cultures in general, the more they will enlarge their cultural spectrum. To reach this goal they should expose themselves to Latino/Filipino migrants by visiting families, by attending festivals, cultural events, church services,

and social gatherings. In doing so, they will gradually develop a better understanding of how these immigrants interact and behave and even improve the understanding and learning of their language.

Immigrants are the experts on their culture. Appropriate self-disclosure and questions about the migrants' cultural heritage will enhance the beginning and process of counselling. Allowing the immigrants to share this information will facilitate rapport and partnership in the guiding setting, adding benefit of teaching the counsellor about his/her beliefs values, and traditions.

Finally, it would not be unusual for a Latino/Filipino counselee to share a small gift or prepare a typical dish for his/her counsellor. Despite ethical standards this is intended to enhance reciprocal trust and a more relaxed sharing.

Building a welcoming community

Pope Francis in his apostolic exhortation *Evangelii Gaudium* (the joy of the Gospel) invites leaders and lay people to understand and live their evangelizing commitment particularly in communities both tested and enriched by the presence of immigrants and uprooted. Pope Francis stresses that the parish becomes alive and successful in its pastoral endeavours when leaders and faithful embrace creativity and adaptability sustained by dialogue, charitable outreach, and celebration. "*The parish is not an outdated institution; precisely because it possesses great flexibility, it can assume quite different contours depending on the openness and the missionary creativity of the pastor and the community...; if the parish proves capable of self-renewal and constant adaptability, it continues to be the Church living in the midst of the homes of her children and does not become a useless structure out of touch with people or a self-absorbed group made up of chosen few. The parish is the presence of the Church in a given territory, and environment for hearing God's word, for growth in Christian life*" (no. 28).

The success of gradually shaping the parish into a welcoming community rests undeniably on the coordinated effort of the laity. Pope Francis echoes the clear message of Vatican II in his Apostolic Exhortation. "*Lay people are the vast majority of the people of God. The minority – ordained ministers – are at their service. There has been a growing awareness of the identity and mission of the laity in the Church. We can count on many lay persons, although still not nearly enough, who have a deep-rooted sense of community and great fidelity to the tasks of charity, catechesis and the celebration of the faith*" (no. 102).

Finally, Pope Francis underlines the characteristics of a community welcoming immigrants. Clearly, his detailed suggestions apply to com-

munity's leaders, pastors in particular. The one called to accompany others has to realize that each person's situation before God and their life in grace are mysteries which no one can fully know from without. The Gospel tells us to correct others and help them to grow without making judgments about their responsibility or culpability (cf. Matthew 7:1; Luke 6:37). *"Someone good at such accompaniment does not give in to frustration or fears. He or she invites others to let themselves be healed, to take up their mat, embrace the cross, leave all behind...Our personal experience of being accompanied and assisted, will teach us to be patient and compassionate with others, and to find the right way to gain their trust, their openness and their readiness to grow"* (no. 172).

6. Meeting Christ for Pastoral Healing Guidance

In this final section I will offer some reflections about Christ's human and religious experiences. I consider them an effective tool for the counsellor in his/her effort of accompanying the immigrants. The sharing of the experiences of our Saviour, the true companion of their journey, will facilitate the first encounter and the follow-through sections towards a clarification and resolution of the traumas experienced by our uprooted brothers and sisters.

The encounter with an immigrant in need of pastoral healing is a sacred opportunity for meeting the ever present God who accompanies both immigrant and counsellor. Both will more easily interact under the light of the divine denominator of God's presence. This presence is powerfully experienced through the revelation of his Love towards his Son, who freely embraced and divinized all human experiences, giving them meaning and purpose. Pastoral counsellor helps the immigrant with looking at Jesus as he appears in gospel events and by letting him become absorbed in what he is like, what he cares about, and what he is doing. Christ communicates the truths that emancipate, and the values which enrich and transform human existence, in many different ways. Above all through his life, death and resurrection, He incarnates and reveals those existential meanings and values which constitute and promote wholeness and holiness.

Immigrants looking for pastoral guidance vaguely know this redeeming Christ. Their catechetical education is usually rather limited. Nonetheless, their faith is deep, expressed through popular religious celebrations and traditions through which they experienced a Christ who is close, alive, and touchable. The following reflections will help the immigrants familiarize even more with some of the Divine Saviour's experiences through the guidance of the pastoral counsellor.

Many are the human-divine experiences presented in the gospels' accounts lived by Christ in a variety of choices, encounters, and reactions. I have intentionally selected some, those more frequently experienced by the immigrants, marking their relationship with God, their families, the world left behind, and the new world with its complexity and challenges. The task of the pastoral guide is to make the immigrants aware that the person they need to meet is not the Jesus of the past, but the present living Jesus, acting now in their lives, a companion on their journey.

The insights into Jesus' experiences offered in the following pages are undoubtedly familiar to the pastoral counsellor. Non-the-less, they will be better understood when they are viewed from the perspective of the lived reality of the immigrants. They become a very successful tool at the beginning and in the ongoing pastoral process of the healing pastoral guidance.

Jesus the Stranger

Jesus was always surrounded by people pressing him to be touched and healed. The gospels frequently talk of a constant throng of people. Nevertheless, he was also a lonely man, looking for moments of solitude as to be in touch with himself and his mission. It is in this solitude that he lives his intimate union with his heavenly Father.

Jesus was meeting every person with genuineness and totality. Meantime, he was keeping for himself a reality that he will live alone. Very close to everyone, nevertheless he was keeping a peculiar distance.

He had close friends like Lazarus, Mary and Martha, but at the very depth of his soul he was all alone and never completely understood.

He had to journey up to Calvary all alone, without any comfort from his disciples who even abandoned him.

In choosing the adversities of being uprooted, the immigrants enter into a vortex of new encounters with people of different cultures and expectations. They are constantly surrounded by new values and ideas. From the isolation of a small town or rancho they find themselves immersed into a whirl of new faces and experiences. But in their human hustle and bustle they are all alone, misunderstood, and even frequently rejected.

Behind their diverse feature lies a secret and painful soul's struggle that nobody is able to read, interpret, and accept.

They are all alone in their journey. New friends, even those with whom they share the same experience, are not capable to enter the sacredness of their intimate struggle.

In presenting the Lord Jesus, the companion on their journey, as a stranger, the pastoral guide will help the immigrants recognize and name the components of the aching loneliness and sympathetically help in overcoming them.

Jesus the Friend

Celebrations within the Latino and Filipino community are not lived as mere external experiences, rather as friendly moments when everyone may feel welcomed and appreciated. It is the experience felt by Jesus' disciples during the Last Supper. Immigrants receive great consolation and encouragement when the counsellor presents Jesus as a true friend who remains close to them in their present life's experience of loneliness. He can fill the emptiness that comes from so many missed life-giving celebrations.

Jesus loved spending a good time with close friends and with anyone who would join in. This was not a one-time affair. In fact, it seems to have been so regular and ordinary during the earthly life of Jesus that the early Christians, who wanted to follow his way, made it one of the greatest characteristic of their own life. It was not a new teaching about God, rather the new experience of a unifying God who brings all people together in an authentic, festive, and loving way.

Forced to leave their families, immigrants feel guilty and blameworthy. There is a need for healing through the forgiveness of the loved ones left behind. Total forgiveness is assured by the Lord Jesus. The very first action of the risen Lord, in keeping with the very core of his offer of a new life, is to go to the very friends who have run away from him, and offer them complete forgiveness. They have betrayed him: he offered them peace. His love for them is so great that even when they abandoned him in the hour of greatest need, he did not stop loving them; he simply offers them peace.

Such unconditional forgiveness should be assured by the counsellor through the image and example of Jesus as a welcoming friend.

Jesus and Prayer

The immigrant's experience of prayer, particularly in the case of women, undergoes profound change and crisis. Separated from the soul-nourishing personal involvement found in prayer groups within his parish left behind and popular celebrations, he enters a time of lowness and lack of group support. He is forced to experience an unfamiliar God, a God of uncertainty and challenge, hidden within the sufferings and hardships of the experience of migration, particu-

larly during the long and life-threatening journey through the desert crossing.

In the gospel of Luke Jesus is frequently presented as a man of prayers. He withdraws to deserted places and prays to the Father with trust and gratitude, sharing with him all his experiences. More and more he finds strength to fulfil his mission of suffering servant, overcoming the mere human expectations of his disciples and the crowds.

Prayer is the source of strength and guidance. Jesus was able to overcome fear through prayer. In the Garden of Olives he experiences loneliness and fear and is able to subdue them. Prayer brought him obedience to the Father and sustained his leap of complete trust in Him as he journeyed through his passion and death.

The pastoral guide, in presenting Jesus as a person of prayer, will inspire immigrants, men in particular, in overcoming a disconcerting experience of fear never known before, a painful blow to their macho world. They will experience a new inner strength and perceive a new presence of God as a companion on their journey.

Jesus the Compassionate

Compassion is a particular and frequent word in the gospels: "*he was moved by compassion... moved by compassion... he looked at him with compassion...*". The word represents the totality of Jesus' teaching about the Father. Compassion is the unique attribute of God and the central moral thrust of a life centered in the Father.

In every encounter Jesus reveals his attention and his tenderness. He allows the sinful woman to touch and wash his feet and responds with forgiveness, appreciation, and affection. After resurrecting the twelve years old child, Jesus lovingly reminds her parents to give her something to eat. He has compassion and sympathy for the widowed mother of Naim accompanying her only son for burial. He implores her not to cry.

Particularly in the celebration of the Via Crucis, Hispanic and Filipino immigrants are able to relive the infinite compassion of the crucified God. In their struggle to integrate into a new culture, a new way of thinking and of living, immigrants need to be comforted and consoled by the vivid presentation of the suffering Christ who shares their same experiences. In Jesus, the immigrants could sense that God is really caring, supportive, in solidarity with their suffering.

Jesus the Jew

Many Hebrew writers recognize Jesus as one of their own. He grew up as a Jew; he attended Jewish school, learned to pray with the Psalms,

studied the history of the Jewish people as narrated in the Old Testament. He learned to think and live as a Jew.

Jesus was known as a carpenter. At his time for the most part buildings were not made of wood in Palestine. A carpenter will be engaged in constructing door, door frames, roof beams, boxes, yokes and plows. In term of social standing, a carpenter was at the lower end of the peasant class, more marginalized than a peasant who still owned a small piece of land.

The main reason that the majority of immigrants leave their country of origin is the hardships they had to endure, the often difficult and poorly rewarded manual work both in the fields and in construction. In sharing with them the person of Jesus embracing the same poorly rewarded labour as a carpenter or stone carver, the counsellor will remind the migrants about the dignity of work and its values over and above the standards inculcated by a wealth driven society.

Although proud of his Jewish heritage Jesus was able to interpret and critique it objectively, uncovering its authentic meaning.

As mentioned in a previous chapter, migrants suffer from an inferiority complex when confronted with a society and a culture which they perceive as superior, affluent, and multifaceted. The temptation of completely denying and rejecting one's origin and taking on an artificial new self-image is quite appealing. In knowing with counsellor's help the person of Jesus as a Jew, proud of his own heritage, history, and culture, the immigrant will be encouraged to appreciate who he is and, at the same time, free him from any possible feelings of guilt in critiquing the world he was forced to leave behind.

Jesus and his Family

Family is by far the most valued part of any Latino and Filipino life. Immigrants do not look forward to their life ahead imagining themselves outside the family. Everything they experience is shared with members of the nuclear and extended family. There is love and treasuring shared by all the members, young and old. Clearly, to leave the family is a traumatic experience for a migrant.

Uprooted from their family's ambience the immigrants experience deep regret and even remorse. They are forced to migrate for a future welfare of the family they leave behind, their parents and elderly, their children, the "hogar" where they nurtured hopes and dreams, where they encountered the support and moral strength that carved out who they are and who they will be.

The example of Jesus will help the pastoral guide to at least soften the regret and the remorse of the immigrants planning their future

with or without the approval of their nuclear and extended family. He will encourage them to embrace the solitude that accompanies their distressing experience.

Jesus and the Father

A deep faith characterizes the life of Hispanic and Filipino migrants within the frame of their familiar surroundings and the community at large. This faith is manifested, nourished and celebrated with demeanours rich in biblical content. “*Si Dios quiere*” (If God wills) is an expression frequently repeated whenever a future project or encounter is planned. The destiny of individuals, of entire families, and that of the whole world rests upon the Providence of God.

All will come to fulfilment only with the blessing of this benevolent Overseer motivated by infinite wisdom and love. “*Resignarse a la voluntad de Dios*” (To humbly accept God’s will) is yet another familiar expression with which migrants react to misfortunes and adversities of any kind. It reflects a conscious surrender to God’s plan.

Jesus, the beloved Son of the Father, is constantly focused on permeating all human encounters with the sweetness and depth of his Father’s love. It is for this alone that he exists, searches, speaks, and heals. He aspires to witness only to this love, transferring it in the heart of each person.

From the very first encounter of pastoral healing and during the following sessions immigrants will deeply resonate and identify with this infinite care and love of God the Father as lived and manifested by the life of his Son.

Jesus and the Women

There are strong parallels between the immigrant women of today and the Middle East women of the first century, particularly the women of Israel. They are limited and confined in their social, political and religious endeavours due to a predominantly androcentric culture. They are relegated to a life of submission. They fear of having the family’s private life exposed, misunderstood and judged and look with suspicion at any encounter with outsiders to the family.

In such a setting, the role of women within the circle of Jesus’ followers is remarkable. The stories of our Lord’s interaction with women are striking. They range from his defence of the woman who outraged the all-male guests by entering a restricted banquet with her loosed hair that she used to dry Jesus’ feet. He enjoys the hospitality of Mary and Martha, affirming Mary’s role as disciple. He is freely speaking to the Syros-Phoenician and the Samaritan women.

There is no doubt that women were part of the itinerant group traveling with Jesus as disciples something unheard of before. Indeed, they were the most devoted followers.

The evangelist Mark relates that at the moment of Jesus' crucifixion all disciples left: nonetheless, *"there were also women looking on from a distance. Among them were Mary Magdalene, Mary the mother of the younger James and of Jose', and Salome. These women had followed him when he was in Galilee and ministered to him. There were also many other women who had come up with him to Jerusalem"* (Mark, 15:40ss). These are the women who Jesus cured, touched in healing, reassured, and freed from devils, from low esteem and inhibitions. Jesus had given them back their dignity as persons. In their gratitude they were serving the Master not only with their offerings but also with their nurturing and caring talents, creating around Jesus and his disciples a space where the gospel message would blossom.

The opportunity for pastoral counsellors to assist Hispanic and Filipino migrant women is rather limited when confronted with their male counterparts. They are mostly involved with the care of the children and family's undertakings. Hopefully, the above reflections could prove beneficial in the realization of such an opportunity.

Jesus the Slave

At the time of Jesus slaves would be entrusted with the washing of the soiled feet of the guests on the occasion of special meals. This was a rather necessary practice since most people would walk to the dinner in their bare feet. Only the wealthier would wear sandals: most of the guests would have their dirty feet bruised and injured as well. Slaves will both wash the feet and heal them with perfumed oil. This needed and revitalizing service provided by a slave was seen as honouring the whole individual as a guest.

In some publications, a pair of dirty and worn-out sandals or "guaraces" allegorically represents the ordeal of many migrants. The long journey through the desert's rugged and tortuous paths causes them their bruised and swollen feet protected only by a pair of shabby, torn shoes. Besides the warm welcome that they dream about, many migrants need medical attention at the end of their journey. It is a disheartening experience: whenever the feet are tired and hurt one can easily give up and abandon the dream.

There is no more consoling and encouraging image than that of Jesus acting as a slave in the intimacy of his last meal with his friends. During the Last Supper he washes their feet and heals their bruises.

In embracing our human nature and dying on the cross, Jesus kneels before the disciples and all of suffering humanity and washes their feet.

When immigrants experience human fragility, Jesus, the slave, heals and purifies them with his loving touch. They feel refreshed and comforted with their dignity fully restored.

The reference to Jesus' powerful example of humility will facilitate the encounter with the immigrants as they journey together towards confidence and healing.

Jesus the Healer

All migrants suffer profoundly in leaving their homeland. Crossing deserts and rivers often causes much bodily harm. The very act of leaving behind friends and familiar environment causes them deep pain and spiritual distress; it brings utter solitude. They long for understanding, comfort, and healing. As always, the pastoral guide is empowered to initiate and facilitate a process of healing and comfort. The following reflections on the healing power of Jesus may assist in this process from the very first encounter.

Jesus knows that a person with low esteem because of suffering may come to believe that no one would really care. In such a case, as a perfect healer, he does not simply overpower the individual from the outside, but rather solicits from the sick person his inner potentials; he strengthens his will power and self-reliance as part of the healing experience.

These simple reflections about the sympathy and empathy of Jesus could motivate the pastoral counsellor in his delicate task of showing the healing power of the Saviour through a welcoming affection.

ADVOCACY ON BEHALF OF MIGRATION ISSUES: CATHOLIC RELIGIOUS LIFE INSTITUTES NGOS AT THE UNITED NATIONS

*Rev. Fr. Emeka Xris Obiezu, OSA**

Introduction

There are intensified global stakeholder efforts and dialogues to identify strategies to shift migration paradigms from the problematic to a manageable process that can develop opportunities and benefits for nations and for people down to the community level. Equally, there is now greater understanding and clarity that migration, although a sovereign matter needs international coordination to accelerate policy changes that accord migrating people humane treatment and promote respect for their human rights. Consultative dialogues and collaborative action have yielded beneficial results and helped stakeholders shape international policy frameworks and resolutions that set international migration standards that are being adopted at the national level. Civil society organizations play a key role in mobilizing and supporting these international efforts and dialogue to streamline migration governance mechanisms and coherence and in changing the perception of migration from a “problem to be solved into a process that can become beneficial.” Among these civil society organizations are Catholic non-governmental organizations (NGOs), including those of religious life institutes associated with the United Nations (UN).

The history of Catholic-inspired NGOs at the UN dates back to the early days of the UN’s founding. Some Catholic organizations were present at the initial meetings that gave birth to the UN such as the 1944 Dumbarton Oaks Conference and the 1945 United Nations Conference on International Organization in San Francisco. These NGOs played a significant role in shaping the language and text of the UN Universal Declaration of Human Rights (UDHR) and the inclusion of women in the administrative stream of the UN Secretariat. Moreover, they powerfully influenced Eleanor Roosevelt, the chair of the UDHR drafting committee, who often created opportunities for these NGOs to speak

* Rev. Fr. EMEKA XRIS OBIEZU, OSA was the immediate past representative of the Augustinian NGO at the United Nations. He was the Vice Chair of the UN NGO Committee on Migration and a co-convener of the global civil society network on migration governance.

during key stages of deliberation. Representative of the Church in their own capacity, they faithfully advanced Church positions within the UN system. Jean Gartlan, journalist and staff member of the National Catholic Welfare Conference (NCWC/USCC), maintained in her work *At the United Nations* that Catholic participants at the San Francisco UN conference as well as in subsequent meetings to draft the UDHR drew on "Catholic doctrine and social teaching" in their contribution to the Universal Declaration itself.¹

The participation of Catholic actors in the community of nations has grown with time and especially as the scope of the United Nations relationship with non-state actors has continued to expand. There is a recorded increase in this presence and participation of Catholic NGOs at the UN in the 1990s attributed to a number of socio-economic, political and ecclesiastical factors. Among these were the rapid spread of globalization and its influence demanding a wider scope for charity, the globalization of solidarity and changes in requirements for NGO registration with the UN. Observing the effect of globalization on this Catholic UN NGO presence, Sr. Eileen Gannon, former Dominican Leadership Conference UN representative, once said, "The best and worst part of all this work is that there's nothing that does not connect to something else...".² Other reasons for this increase in Catholic Church-inspired NGO presence, and certainly among the most significant, are the effects of the reception of Vatican II that increased significantly in the 1990s and the call by Pope John Paul II to all humanitarian agencies, especially the NGOs, to engage seriously in UN activities. Speaking to groups of UN NGOs during one of his visits to UN headquarters, the Pontiff advised:

No organization however, not even the United Nations or any of its agencies, can alone solve the global problems which are constantly brought to its attention, if its concerns are not shared by all the people. It is then the privileged task of the non-governmental organizations to help bring these concerns into the communities and the homes of the people, and to bring back to the established agencies the priorities and aspirations of the people, so that all solutions and projects which are envisaged be truly geared to the needs of the human person.³

¹ JEAN GARTLAN, *At the United Nations: The Story of the NCWC / USCC Office for United Nations Affairs* (New York: Getaway Publishers, 1998), 14.

² See Sr. EILEEN GANNON, in Arthur Jones, "Catholics were there at the Start," *National Catholic Reporter*, (October 1, 1999), 1.

³ JOHN PAUL II, "Address to the NGOs gathered as the UN Headquarters, New York, (1979)," in *Serving the Human Family*, 200.

1. Catholic NGOs of Institutes of Religious Life at the UN

Among these later Catholic NGOs at the UN are those of religious institutes of men and women. Like other Catholic organizations, these religious institutes have an enduring tradition of concern for those living in poverty, demonstrated by commitment to the immediate needs of the people they serve in various ministries worldwide. Recognizing the many contributions of the NGOs of religious life institutes, Prof Joy U. Ogwu, Nigerian Ambassador to the UN, wrote, "In their long history of activities in education and care of the poor, members of Institutes of religious life have contributed immensely to the development of the world's human resource, including mine. More significantly, they have been a force for peace and justice. They were the pioneers in technologies, literacy and medical knowledge in many parts of the world. In our times, they continue to explore the frontiers of knowledge and understanding."⁴

Migration in all its dynamics and forms, such as refugees, human trafficking and internal displacement of persons, is among those areas in which many men and women of religious life institutes are engaged at all levels. A few examples would suffice to highlight the activities of these people of faith in this regard. There are several networks and coalitions working on human trafficking such as Talitha Kum, an anti-human trafficking organization sponsored by the International Union of Superiors General (UISG), and Religious in Europe Networking against Trafficking and Exploitation (RENATE), a coalition of several different congregations against human trafficking in Europe. There are also kindred coalitions on national levels such as Australian Catholic Religious against Trafficking in Humans (ACRATH), a group of 190 religious orders in Australia representing 8000 religious sisters, brothers and priests, and the U.S. Catholic Sisters against Human Trafficking.

Key individuals like the Consolata Missionary Sister Eugenia Bonetti have played significant roles in this area. Her founding of the association Slaves No More Onlus in December 2012 added to the campaign of religious women to combat all forms of trafficking in persons. Their activities include raising awareness, preventing trafficking, rescuing and assisting victims. They also help rescued victims regain legal documents and facilitate safe and orderly return home and the reintegration of those wishing to do so. This they achieve by providing specific

⁴ Joy U. Ogwu, "Swords into Ploughshares; Spears into Pruning Hooks: The Pivotal role of NGOs on the World Stage," *It is Good for Us to be Here: Catholic Institutes of Religious Life as NGOs at the United Nations*, Emeka Xris Obiezu, et.al, eds. (Bloomington, Indiana: Xlibris, 2015)

professional support and project financing in collaboration with local women religious in countries of origin.

Of course the Scalabrinians have migration at the core of their mission, especially the most vulnerable migrants such as refugees, internally displaced people and seafarers. Their involvement in migration issues goes back to their 1887 foundation to assist the surge of Italian migrants to the Americas. They have worked continuously in various ministries with several categories of migrants providing services through schools, parishes, hospitals, cultural and service centers, orphanages, nursing homes, cooperatives and associations. With the 2005 establishment of the Scalabrin International Migration Network (SIMN), they sought to "strengthen coordination and networking of these services and to promote political and public awareness of the needs of migrants worldwide." Thus they added to their array of migrant services advocacy and development programs safeguarding the dignity and rights of people on the move throughout the world.

Similarly, the Jesuits (Society of Jesus) have a well-developed refugee services network at national, regional and international levels. In the forty-five countries where it is active, the Jesuit Refugee Service (JSR) is committed "to accompany, serve and advocate for the rights of refugees and other forcibly displaced persons regardless of their race, ethnic origin, or religious beliefs." The advocacy and services Jesuits and their associates render through JSR seek just policies and programs for the benefit of victims of forced displacement. By providing for educational, health, social and other needs, JSR attempts to give support, protection and lasting solutions to refugees, especially those made vulnerable by exile. There are other numerous ways that various religious institutes of men and women are responding to migrant needs, but these few examples are highlighted simply for perspective.

2. From service delivery to policy advocacy

The enormity and complexity of contemporary societal sufferings with their links to systemic causes demand more effort in challenging the sources that cause and perpetuate the evils bedeviling humanity and creation. This new reality, in turn, demands from religious the profound Vatican II paradigm shift: religious life renewal based on the founder's spirit and on a reading of the signs of time.⁵ Sharing the

⁵ *Decree on the Up-to-Date Renewal of Religious Life: Perfectae Caritatis*, #2 in Austin Flannery, ed., *Vatican Council II: The Conciliar and Post Conciliar Documents*, vol. 1, New Revised Edition (Northport, New York: Costello Publishing Company, 5th reprint, 2004), 612.

experiences of the hopes and anxieties of people today, religious men and women are ever more determined to take up the concerns of our changing modern world. They are less and less satisfied with providing the needy with only necessary material relief. Their responsibility as bearers of God's dream, especially for the downtrodden, demands both the provision of that immediate relief for those in need but also a committed advocacy for justice on behalf of society's marginalized and forgotten.

Because this demands involvement in the formulation of social policies promoting structural changes as a matter of justice, religious at the UN thereby give the virtue of justice a tone of charity. This in turn makes justice itself more effective in the modern world. Undertaking a UN apostolate is a bold step in this direction with its opportunity of participating in universal solidarity on behalf of those they serve. Again echoing the words of Joy Ogwu, "Nowhere is their constructive role in promoting the common good more evident than at the United Nations – the heart of International politics. [Their presence here] epitomizes the unique advocacy work of an organized transnational actor. Even more significantly, the selfless, spiritual and prayerful support they provide as a duty to those who serve in the international community will remain an invaluable source of strength."⁶ Today there are over thirty religious institute NGOs with varying ECOSOC status and DPI affiliation present at UN New York headquarters⁷ – and many more such institutes are operating on grassroots levels.

These religious institutes view their UN NGO association in diverse ways, but each institute turns to their particular charism or spirituality for the hermeneutics to articulate their own UN presence and activities. For example, community is a central element of Augustinian spirituality providing a compelling impetus for their UN NGO mission. In his three levels of community – the home, the state and the whole world – Augustine recognizes both the connectedness of societal realities and their complexity. What is local may and does have a global impact, the converse being true as well. Policies made in the UN are lived out locally and on state levels, just as questions raised in local situations generate UN policies. Thus for followers of Augustine, responses to today's social problems demand that agents of social change be involved in each of the three levels of community in which they live. Augustine

⁶ Joy U. Ogwu, "Swords into Ploughshares; Spears into Pruning Hooks: The Pivotal role of NGOs on the World Stage," *It is Good for Us to be Here*.

⁷ ECOSOC refers to the UN Economic and Social Council. In general, ECOSOC status NGOs bring peoples' concerns to the UN. DPI refers to the UN Department of Public Information. In general, DPI affiliated NGOs bring UN concerns to the people. See above John Paul II's talk on NGO roles necessary for UN effectiveness.

also realized that issues become more extensive and dangerous on the larger level, i.e., the whole world, and beg for universal solidarity. "... And, of course, as with the perils of the ocean, the bigger the community, the fuller it is of misfortunes."⁸

Thus inspired, Augustinians like other Catholic NGOs sought UN participation as their response to calls for universal solidarity before the world's complex social questions. In typical style, all UN NGOs of religious institutes of men and women bear the various identities, theological self-understandings, spirituality orientations and charisms of their specific groups. These characteristics condition who they are, when they got here, their activities, their achievements, how they respond to challenges and how their UN NGO mission is a religious apostolate and not merely social activism.

The act of religious institutes taking up their NGO identity and assuming the UN project may be called incarnational solidarity in all its realism and symbolism. Taking up an NGO identity implies rethinking religious life along with the structures and services that institutes have lived with for all their years of existence, some for decades, others for centuries. Through the lens of Vatican Council II, many religious see the reality of this identity as a concrete, significant "sign of our times" bringing about "world Church" realism, a post-Vatican II emergence with the responsibility to all people around the world. In other words, religious institutes are seen no longer as existing just for the spiritual benefit of their members who are concerned about reaching heaven. This is a key aspect of incarnational solidarity: the realization of oneself in the act of living for the other in such a way that "I" is not the central focus but "We" – "I" and the Other together.

Through this new identity as UN NGOs who speak not for themselves but for others, especially for the most disadvantaged, the members of religious congregations can become more aware that their religious lives are a commitment to serve others rather than simply an opportunity for perfecting themselves. The demand for this kind of service is as borderless as the gospel imperative of throwing all away for the sake of a discipleship willing to go to the ends of the earth. Thus, the UN apostolate with a burning concern for the worldwide social question helps many to see the evangelical nature of their vows, removing them from an overly individualistic attitude focused on the sanctification of individual members.

Commenting on the vow of poverty as an illustrative example, Joan Burke former UN representative of Sisters of Notre Dame de Namur, narrates how the experience with social questions in the UN apostolate,

⁸ *City of God*, 19.7.

both in direct interaction with impoverished people and in advocacy with other UN NGOs, gave impetus to her congregation's shifting from an earlier, limited grasp of the vow of poverty to a perspective appropriate for today. They now feel called both to model an alternative way of living and to restructure our world so that all may have enough. This has implications for all the ministries of their congregation as well, offering a renewed understanding that influences every facet of their lives.⁹

3. UN Mission and the significance of connecting the global and the local

Indeed, physical presence at UN headquarters in New York and other strategic places matters, since onsite location greatly increases the ability to contribute directly to the UN. It promotes a healthy interplay between local outlets of organizational activities and the global needs discussed in the UN. By that fact, it ensures the opportunity of bringing the voice of the periphery to the center where the decisions that affect those on the periphery are made.

The presence of many worldwide religious institutes and the wide range of experiences available from them add to their advantage over other groups of NGOs, especially in localization and internationalization of NGO projects. Their community activities place them at the grassroots with communities of those whose general interest the UN is meant to serve. According to Sr. Eileen Gannon of the Dominican Leadership Conference at the UN, "justice, poverty, fair trade and sustainability are global. They are local issues as well, and our work at the UN complements the good work done by our sisters and brothers where they live. Global policies are lived locally, and we make the connection."¹⁰

To this effect NGOs must endeavor to connect the initiatives at the grassroots with local conversations and realities for NGO success is achieved not only through stand-alone projects at the local level. Concrete local NGO initiatives could be linked with the factors that influence patterns of poverty, prejudice and violence – thus the challenge of thinking globally and acting locally. Many NGOs of religious life institutes, especially nourished by insights from their UN presence, have already started to think and act in this manner; "integrating micro – and macro – level action in their project and advocacy activities, global context demands that they make this a natural way of working,

⁹ JOAN BURKE, SNDdeN, "Beyond Plumbing: Long-term Engagement! Reality and Challenges of New Identity: NGOs of Religious Congregations," *It is Good for Us to be Here*.

¹⁰ See Sr. EILEEN GANNON in Patrick Nicholson, "Window on the World," *Tablet*, 12 April (2008), 4.

not an optional extra.¹¹ Hands-on local experiences equip these religious institute NGOs with varied competencies that significantly aid UN policy formation. Being present in fifty of the world's countries and involved in the everyday lives of numerous people, particularly those on the margins of history, a religious institute like the Order of St. Augustine is most likely better placed than most lay groups and other NGOs for informing and executing UN policies. The international justice and peace commissions of these religious institutes are valuable assets to their UN representatives.¹²

4. Activities and significance of the Catholic religious life institute NGOs at the United Nations

Pope Paul VI, in his October 4, 1965 address to the 20th session of the General Assembly, humbly but honestly refers to the UN as a great school in which all its participants including the Church are mere students. The truth of this statement is underlined by the contemporary issues the UN and its agencies bring to our awareness. Thus, the first step of UN NGO activity is to attend UN conferences, courses, discussions and meetings through which they learn current issues and how they can be dealt with. The second step concerns what they can offer the UN, and indeed Catholic NGOs have been part of UN successes in formulating and executing policy. Like other NGOs, theirs is a three-fold UN role: first, as advocates in policy-making; second, as communicators to the UN of the real needs of the world; and third, as executors of UN policies and initiatives. They give the UN organization confidence that its programs reach their desired targets, especially the poor and disadvantaged of the world.

In their role as advocates, they are seen by member states as their best enemies who keep them sharp and alert, as an ambassador from the Netherlands once said. Likewise, the NGOs see themselves, as "«gadflies» who remind the U.N. delegates to be faithful to the post-world war United Nations Charter, which was based on peace, justice, and human rights. We, as members of civil society, know that we are essential to the working of the U.N."¹³ Through advocating before the

¹¹ See MICHAEL EDWARDS, et. al., David Lewis and Tina Wallace, eds., *New Roles and Relevance: Development NGOs and the Challenge of Change* (Bloomfield, Connecticut: Kumarian Press, 2000), 10.

¹² See ARTHUR JONES, "Nuns at the U.N." in *National Catholic Reporter*, online edition (October 1, 1999): 1, http://www.natcath.com/NCR_Online/archives/100199/100199d.htm, visited February 04, 2009.

¹³ MICHELE MOREK, "United in one hope: Religious at the United Nations," *Global Sisters Report* (March 09, 2015) <http://globalsistersreport.org/column/justice-matters/united-one->

UN by formal and informal interaction with the delegates of member states as well as through their oral and written interventions, the NGOs have influenced policy decisions and actions on key issues in our world today in such areas as family, education, development, youth, culture, HIV/AIDS, human rights, migration, employment and peace.¹⁴

The extent to which Catholic-inspired religious institute NGOs are integrated into UN activities is evident from the number of their members in leadership positions in various UN-NGO committees both in New York and in Geneva. For instance, Mary Jo Toll SND and Emeka Obiezu, OSA, were the immediate past chair and vice chair of the NGO Committee on Migration respectively. However, it is fair to observe that this visibility of religious institute NGOs may be differently interpreted. On one hand, it positively witnesses to the level of their integration in the system and commitment to service. On the other hand, contrary opinions have seen it as a demonstration of the domination of the religious groups within the NGO forum.

Religious institute NGOs have also progressed more than any other kind of NGO in the challenge of collaborating within their group. Some individual institutes have entered into organizational partnerships with one another to form an NGO or a coalition of NGOs at the international level. While UNANIMA International presents a good example of the former, Vivat International and Franciscan International – an organization of Franciscan sisters, brothers, priests and lay associates – represent the latter. UNANIMA is a coalition formed in 2002 of nineteen congregations of women religious committed to working in harmony with the UN Charter for justice at the international level and for the economic and social advancement of all peoples. It envisioned united action that can make a difference.¹⁵ VIVAT International was founded jointly by the Society of the Divine Word (SVD) and the Missionary Sisters Servants of the Holy Spirit (SSpS) and has an associate membership open to congregations directly associated with these two congregations in their apostolate and activities.

UNANIMA and VIVAT are special representations witnessing to the enormous lesson this UN apostolate holds for religious life today. They both hold the hope for the continuation of the UN presence for those groups which may not always have the resources, personnel or finances to do so on their own. They boldly witness to a great spirit

hope-religious-united-nations-21396 Justice Matters.

¹⁴ See KEVIN AHERN, "Catholic NGOs Working Closely with the Holy See," An Address to the Forum on Catholic Non-Governmental Organizations at the Vatican, (Vatican City: November 30 – December 2, 2007).

¹⁵ <http://www.unanima-international.org/english/index.htm>. <http://www.vivatinternational.org/>.

of collaboration emerging among various religious groups where individual identities are not a barrier to unity or to collaborative ministry. There is also a formal network of all religious congregations and orders in the UN known as Religious at the UN (RUN) with twenty-two registered members. Its original and primary goal is to serve as an opportunity to reflect upon the common NGO mission of all the member congregations. RUN holds monthly meetings in an organically structured setting that allows for connecting with one another in flexibility and spontaneity.

5. Migration perspective of activities of the Catholic NGOs of Religious Institutes

A good number of NGOs of religious men and women belong to the UN NGO Committee on Migration and the Committee to Stop Trafficking in Persons. Belonging to the NGO Committee on Migration, these groups of Catholic religious men and women collaborate with other NGOs to support international efforts and dialogue to streamline migration governance mechanisms and coherence at national, regional and global levels. They help protect migrant rights and change the perception of migration from a “problem to be solved into a process that can become beneficial.” Their experiences on these issues and their involvement in the various national and regional networks earlier mentioned such as Talitha Kum, RENETA, ACRATH, Slaves No More Onlus, SIMN, and JRS, are of enormous value.

As members of the Committee to Stop Trafficking in Persons, these NGOs are dedicated to the eradication of human trafficking in all its forms through education, advocacy, research and monitoring compliance with UN treaties, protocols, laws and resolutions. The committee organizes itself into task forces that focus on specific aspects of committee work. Such task forces cover business and ethics, exploitation and demand, forced labor, children and youth, review and writings as well as advocacy. Through these task forces, the committee works to realize its mission of promoting accountability and implementation of international protocols and conventions, national legal mechanisms, voluntary codes and internal standards such as the commitments to prevent, protect and prosecute under Palermo Protocols and the International Labor Organization. It facilitates organizing at all levels, especially the grassroots, access to UN processes and agencies, and collaboration with current anti-human trafficking campaigns. It also initiate actions that address this serious problem both locally and at the UN, since trafficking in persons occurs both within countries and across national borders.

Similarly, through the activities of its various subcommittees, the NGO Committee on Migration covers all issues relating to the pro-

tection and empowerment of refugees, stateless persons, internally displaced persons, mixed populations, migrant and refugee children and unaccompanied youth advocating on behalf of their human rights in accordance with the UN Charter. Following the mass death at the Mediterranean Sea in 2013, the Lampedusa experience, the committee produced seven concrete and practical suggestions on Protection at Sea and on other crises experienced by migrants in transit. These recommendations are in the larger context of addressing the assistance and protection needs of all migrant and refugee victims of violence and trauma in transit. The committee never fails to affirm that a comprehensive approach to the issues require due attention to the root causes of desperation leading people to risk their lives boarding unseaworthy boats or embarking on other forms of dangerous travel. Some examples of these root causes include armed conflict, political repression and economic destitution.

Members of this committee, including religious men and women, worked together with other civil society organizations to ensure that migration was mainstreamed in the new sustainable development goals. Through their tireless effort in this regard, migration was given its deserved attention in the outcome document of the new development program otherwise known as Agenda 2030. Committee members are still working that this attention is maintained in the development of the indicator framework at all levels for monitoring the Agenda implementation. To achieve this, they engage in various attempts to bring the conversation to all people beginning with their constituencies to mobilize a coordinated advocacy on these issues at all levels of policy-making.

In February 2016 some members of the religious NGOs working on migration, namely Congregations of St. Joseph, Congregation of the Mission (Vincentians), Passionists International and Augustinians International convened a regional conference for European religious men and women under the title "The Religious and Migration in the 21st Century: Prospects, Challenges and Perspectives." The conference, which took place in Rome at the Casa Generalizia de Passionisti, brought together about ninety participants including experts from the Italian government, International Organization for Migration, (IOM), civil society leadership on migration, refugees, survivors of trafficking in persons as well as representatives from the Pontifical Council for the Pastoral care of Migrants and Itinerant Peoples and the Pontifical Council for Justice and Peace. The conference focused on current large movements of migrants and refugees arising from the Middle East crisis as an entry point for religious to engage in the global conversation on migration, paying particular attention to how these men and women of religious institutes are responding to the issues.

Among the conference goals were creating space for sharing experiences and initiating opportunities for networking and collaboration among the different groups to enhance their grassroots responses. To link the outcome of this workshop with their advocacy at the global policy processes within the UN system, these NGOs in collaboration with the Holy See Permanent Observer Mission to the UN successfully organized a side event at the UN headquarters in New York on April 12, 2016, during the 49th session of the UN Commission on Population and Development. The side event, titled "Migration, Population and Agenda 2030: Collaborating in achieving the SDGs for all through the Perspectives of Migrants and Refugees," made the case that the 2030 Agenda's robust and ambitious dream 'leave no one behind' cannot be met without its realization for all, especially vulnerable populations of migrants, refugees and those of irregular and undocumented status whose living conditions, human dignity and human rights are neglected by present development and social policies.

Conclusion

The UN presence of Catholic religious institute NGOs has enabled their membership and indeed the entire Church to appreciate the social question as a worldwide issue as well as an everyday faith issue. Their founders and foundresses as well as Church documents from before and after the Second Vatican Council had already begun to see the social question as a world-wide issue. Concurrently, popes have gradually but progressively brought their teaching into a global context. Pope Paul VI made his key visit to the UN, bringing the Second Vatican Council itself (1965). Letters by Pope John Paul II to youth (1985), families and children (1994), and the elderly (1999) were written as part of special UN celebratory years. This same pope also spoke of work in his 1982 address to the UN International Labor Organization. Pope Benedict XVI spoke on hunger in 2009 to the UN Food and Agriculture Organization (FAO). Pope Francis spoke on international cooperation and care for the poor in an address to FAO in June 2013 and in his address to the 70th session of the UN General Assembly in September 2015. His persistent call to the whole world to eschew the prevailing syndrome of "globalization of indifference," describing the utter negligence to the plight of many vulnerable migrants and refugees, spurred unprecedented attention to the phenomenon globally.

These concerns for universal solidarity are always held in harmony with the principles of subsidiarity. John Paul II observes in *Sollicitudo Rei Socialis* that concern for the global should not diminish concern for the local. Instead, both levels of concern should complement each other. Without such unity of complementarity, solidarity may give way to

a demeaning paternalistic social assistance and subsidiarity to social privatism. These dangers are also strongly held concerns of religious NGOs attempting harmonious coordination of their local and international activities.

In conclusion, we recommend that these examples of the UN as occasion and context for specific Church teaching could be multiplied over and over. In line with that, we also recommend a commitment by all Church people to the gradual, progressive shifting within the Church of the social question into a worldwide issue, given the interconnections we share in our common adoption as children of God. Current migration dynamics offers the opportunity to this. We cannot predict how much time it will take for the ordinary person in the pew, pastoral ministers and the Church as a whole to integrate fully this worldwide shift of the social question. This will entail striving to overcome various obstacles standing in the way, including excessive nationalism, anti-UN ideologies, and even legitimate needs to focus intently on what is local.

DOCUMENTATION



**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL GIUBILEO DELLO
SPETTACOLO VIAGGIANTE
AULA PAOLO VI, Giovedì, 16 GIUGNO 2016**

L'OSSERVATORE ROMANO, giovedì 23 giugno 2016,
numero 25, pagina 6

Ai partecipanti al giubileo del mondo dello spettacolo viaggiante
e popolare *Artigiani della meraviglia*

Cari fratelli e sorelle,

do il mio cordiale benvenuto a tutti voi, che in vari modi operate nel mondo dello spettacolo viaggiante e popolare. Ringrazio il Cardinale Presidente per le sue parole, e ringrazio i vostri rappresentanti che ci hanno offerto le loro testimonianze e un breve spettacolo, come pure tutti quelli che hanno collaborato per preparare questo evento. Estendo il mio saluto ai vostri familiari e colleghi che non hanno potuto essere presenti.

Circensi e fieranti, giostrai, lunaparkisti e artisti di strada, madonnenari e componenti di bande musicali, voi formate la grande famiglia dello spettacolo viaggiante e popolare. Voi fate grandi cose! Voi siete "artigiani" della festa, della meraviglia; siete artigiani del bello: con queste qualità arricchite la società di tutto il mondo, anche con l'ambizione di alimentare sentimenti di speranza e di fiducia. Lo fate mediante esibizioni che hanno la capacità di elevare l'animo, di mostrare l'audacia di esercizi particolarmente impegnativi, di affascinare con la meraviglia del bello e di proporre occasioni di sano divertimento.

La festa e la letizia sono segni distintivi della vostra identità, delle vostre professioni e della vostra vita, e nel Giubileo della Misericordia non poteva mancare questo appuntamento. Voi avete una speciale risorsa: con i vostri continui spostamenti, potete portare a tutti l'amore di Dio, il suo abbraccio e la sua misericordia. Potete essere comunità cristiana itinerante, testimoni di Cristo che sempre è in cammino per incontrare anche i più lontani.

Mi congratulo con voi perché, in questo Anno Santo, avete aperto i vostri spettacoli ai più bisognosi, ai poveri e ai senza tetto, ai carcerati, ai ragazzi disagiati. Anche questa è misericordia: seminare bellezza e allegria in un mondo a volte cupo e triste. Grazie, grazie di questo.

Lo spettacolo viaggiante e popolare è la forma più antica di intrattenimento; è alla portata di tutti e rivolto a tutti, piccoli e grandi, in particolare alle famiglie; diffonde la cultura dell'incontro e la socialità nel divertimento. I vostri spazi di lavoro possono diventare luoghi di aggregazione e di fraternità. Perciò vi incoraggio ad essere sempre accoglienti verso i piccoli e i bisognosi; ad offrire parole e gesti di consolazione a chi è chiuso in sé stesso, ricordando le parole di san Paolo: «Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (*Rm 12,8*). Come disse san Giovanni Paolo II, voi potete «far nascere il sorriso di un bambino e illuminare per un istante lo sguardo disperato di una persona sola, e, attraverso lo spettacolo e la festa, rendere gli uomini più vicini gli uni agli altri» (VI Incontro Internazionale della Pastorale per i Circensi e i Fieranti, 16 dicembre 1993: *Insegnamenti XVI*, 2 [1993], 1486). Potete anche spaventare il Papa facendogli accarezzare quella tigre... Siete potenti!

So bene che, per i ritmi della vostra vita e del vostro lavoro, è difficile per voi far parte di una comunità parrocchiale in modo stabile. Perciò vi invito ad avere cura della vostra fede. Cogliete ogni occasione per accostarvi ai Sacramenti. Trasmettete ai vostri figli l'amore per Dio e per il prossimo: il cammino della bellezza. E raccomando alle Chiese particolari e alle parrocchie di essere attente alle necessità vostre e di tutta la gente in mobilità. Come sapete, la Chiesa si preoccupa dei problemi che accompagnano la vostra vita itinerante, e vuole aiutarvi ad eliminare i pregiudizi che a volte vi tengono un po' ai margini. Possiate sempre svolgere il vostro lavoro con amore e con cura, fiduciosi che Dio vi accompagna con la sua provvidenza, generosi nelle opere di carità, disponibili ad offrire le risorse e il genio delle vostre arti e delle vostre professioni. E voi non potrete immaginare il bene che fate: un bene che si semina. Quando suonavano quella bella musica del film "La strada", io ho pensato a quella ragazza che, con la sua umiltà, il suo lavoro itinerante del bello, è riuscita ad ammorbidire il cuore duro di un uomo che aveva dimenticato come si piange. E lei non lo ha saputo, ma ha seminato! Voi seminate questo seme: semi che fanno tanto bene a tanta

gente che voi, forse, mai conoscerete... Ma siate sicuri: voi fate queste cose. E grazie di questo, grazie!

Vi affido tutti alla materna protezione di Maria Santissima, Madre di Misericordia. Imparto a voi e ai vostri cari la mia benedizione e vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me.

English edition: L'OSSERVATORE ROMANO, Friday, 24 June 2016,
number 25, page 16

TO PARTICIPANTS IN THE JUBILEE FOR THE WORLD OF TRAVELLING SHOWS

Artisans of celebration

"Artisans" of celebration, astonishment and beauty, is how Pope Francis defined the representatives of "the great family of the world of travelling shows and performance art". They celebrated the Jubilee, participating in an audience on Thursday morning, 16 June, in the Paul VI Hall. The following is a translation of the remarks that the Pope addressed to them in Italian.

Dear Brothers and Sisters,

I give my warm welcome to all of you, who in various ways work in the world of travelling shows and performance art. I thank the Cardinal President for his words, and I thank your representatives who have offered us their testimonies and a brief performance, as well as all those who have collaborated to organize this event. I extend my greetings to your families and co-workers who were not able to be present.

Circus and carnival workers, carousel and amusement ride workers, street performers, madonnari [street painters] and members of music bands, you form the great family of

world of travelling shows and performance art. You do great things!

You are "artisans" of celebration, of astonishment; you are artisans of beauty: with these qualities you enrich the society of the whole world, also with the aspiration to nourish feelings of hope and trust. You do so for exhibitions that have the capacity to raise the spirit, to show the daring nature of particularly demanding feats, to enchant with wonder and beauty and to offer opportunities for wholesome entertainment. Celebration and joy are distinct signs of your identity, of your professions and of your life, and in the Jubilee of Mercy, this meeting could not be left out. You have a special resource: with your constant relocations, you can bring God's love, his embrace and his mercy to everyone. You can be an itinerant Christian community, witnesses to Christ who is always walking in order to encounter even those who are farthest away.

I congratulate you because, in this Holy Year, you have opened your events to the neediest, to the poor and the homeless, to prisoners, to disadvantaged young people. This too is mercy: sowing beauty and cheer in a world at times gloomy and glum. Thank you, thank you for this.

Travelling and popular performance art is the oldest form of entertainment; it is open to everyone and appeals to all, young and old, to families in particular; it spreads the culture of encounter and sociability through entertainment. Your work areas can become places of aggregation and fraternity. Therefore I encourage you to always be welcoming toward the little ones and the needy; to offer comforting words and gestures to those who are closed in on themselves, remembering the words of St Paul: "he who does acts of mercy, does so with cheerfulness" (cf. Rm 12:8). As St John Paul II said, you are capable of "coaxing a smile from a child, brightening for an instant the blank stare of a lonely person, and through shows and entertainment, bringing people closer to one another" (*Sixth International Meeting for the Pastoral Care of Circus and Travelling Show People*, 16 December 1993; *Insegnamenti XVI*, 2 [1993], 1486). You can also frighten the Pope by making him pat that tiger.... You are powerful!

I know that, with the pace of your life and of your work, it is difficult for you to be part of a parish community in a permanent way. For this reason I invite you to look after your faith. Seize every opportunity to approach the sacraments. Pass on to your children love for God and neighbour: the journey of beauty. And I recommend that the particular Churches and parishes be attentive to your needs and those of all people who move about. As you know, the Church is concerned with the problems that accompany your itinerant life, and wants to help you eliminate the prejudices that sometimes keep you on the fringes. You are always able to do your work with love and care, confident that God accompanies you with his providence, generous in works of charity, willing to offer the resources and the genius of your arts and of your professions. You cannot imagine the good that you do: a good that is sown. When they played that beautiful music from the film *La Strada* (The Road), I thought of that girl who, with her humility, her itinerant work of beauty, managed to soften the hardened heart of a man who had forgotten how to cry. She did not know it, but she sowed! You sow this seed: the seeds that do so much good to so many people who perhaps you will never know.... But be certain: you do these things. Thank you for this, thank you!

I entrust all of you to the maternal protection of Mary Most Holy, Mother of Mercy. I impart my blessing to you and your loved ones and I ask you, please, do not forget to pray for me.

**DISCURSO DO PAPA FRANCISCO AOS PARTICIPANTES
DO JUBILEU DOS ARTISTAS DO MUNDO DO ESPETÁCULO
ITINERANTE E POPULAR
SALA PAULO VI, QUINTA-FEIRA, 16 DE JUNHO DE 2016**

Caros irmãos e irmãs!

Dou as cordiais boas-vindas a todos vós, que de vários modos trabalhais no mundo do espetáculo itinerante e popular. Estou grato ao Cardeal Presidente pelas suas palavras e agradeço aos vossos representantes, que nos ofereceram os seus testemunhos e uma breve encenação, assim como a todos aqueles que colaboraram para preparar este encontro. Dirijo a minha saudação inclusive aos vossos familiares e colegas que não puderam estar presentes.

Circenses e feirantes, inspetores de carrosséis, trabalhadores nos parques de diversão e artistas de rua, «madonnari» e membros de bandas musicais, vós formais a grande família do espetáculo itinerante e popular. Vós fazeis grandes coisas! Sois «artífices» de festa, de maravilha; sois artesãos de beleza: com estas qualidades enriqueceis a sociedade do mundo inteiro, também com a ambição de alimentar sentimentos de esperança e de confiança. E fazeis isto mediante exibições que têm a capacidade de elevar o espírito, de mostrar a audácia de exercícios particularmente difíceis, de fascinar com a maravilha da beleza e de propor ocasiões de diversão sadia.

A festa e a alegria são sinais distintivos da vossa identidade, das vossas profissões e da vossa própria vida, e no Jubileu da Misericórdia não podia faltar este encontro. Vós dispondes de um recurso especial: através das vossas viagens contínuas, podeis transmitir a todos o amor de Deus, o seu abraço e a sua misericórdia. Podeis ser uma Comunidade cristã itinerante, testemunhas de Cristo que está sempre a caminho para ir ao encontro até dos mais distantes.

Congratulo-me convosco porque, neste Ano Santo, abristes os vossos espetáculos aos mais necessitados, aos pobres e aos desabrigados, aos encarcerados e aos jovens desfavorecidos. Também nisto consiste a misericórdia: semear beleza e alegria num mundo às vezes obscuro e triste. Muito obrigado por isto!

O espetáculo itinerante e popular é a forma mais antiga de diversão; está ao alcance de todos, destina-se a todos, crianças e adultos, de modo particular às famílias; propaga a cultura do encontro e a sociabilidade na diversão. Os vossos espaços de trabalho podem tornar-se lugares de agregação e de fraternidade. É por isso que vos animo a ser sem-

pre hospitaleiros em relação aos mais pequeninos e aos necessitados; a oferecer palavras e gestos de consolação a quantos vivem fechados em si mesmos, recordando as palavras de São Paulo: «Aquele que exerce a misericórdia, que o faça com afabilidade» (*Rm 12, 8*). Como dizia São João Paulo II, vós podeis «fazer nascer o sorriso de uma criança e, por um instante, iluminar o olhar desesperado de uma pessoa sozinha e, através do espetáculo e da festa, tornar os homens mais próximos uns dos outros» (VI Encontro internacional da Pastoral para os Circenses e Feirantes, 16 de dezembro de 1993: *Insegnamenti XVI*, 2 [1993], 1486). Podeis também assustar o Papa, levando-o a acariciar aquele tigre... Sois poderosos!

Sei bem que, devido aos ritmos da vossa vida e do vosso trabalho, para vós é difícil fazer parte de uma comunidade paroquial de modo estável. Por isso, convido-vos a cuidar da vossa fé. Aproveitai todas as ocasiões para vos aproximardes dos Sacramentos. Transmiti aos vossos filhos o amor a Deus e ao próximo: o caminho da beleza. E recomendo às Igrejas particulares e às paróquias que permaneçam atentas às necessidades, vossas e de todas as pessoas itinerantes. Como bem sabeis, a Igreja preocupa-se com os problemas que fazem parte da vossa vida de viajantes, e quer ajudar-vos a eliminar os preconceitos que por vezes vos deixam um pouco à margem. Possais desempenhar sempre o vosso trabalho com amor e esmero, confiantes de que Deus vos acompanha com a sua providência, generosos nas obras de caridade, dispostos a oferecer os recursos e a genialidade das vossas artes e das vossas profissões. E não podeis imaginar o bem que fazeis: um bem que se semeia! Quando tocavam a bonita música do filme «A estrada», pensei naquela jovem que, com a sua humildade, com o seu trabalho itinerante da beleza, conseguiu enternecer o coração duro de um homem que tinha esquecido como se chora. E ela não o sabia, mas semeou! Vós lançais esta semente: sementes que fazem muito bem a numerosas pessoas que talvez nunca conhecereis... Mas tende a certeza: vós fazeis estas coisas. Obrigado por isso, obrigado!

Confio todos vós à proteção maternal de Maria Santíssima, Mãe de Misericórdia. Concedo-vos, bem como aos vossos entes queridos, a minha bênção e peço-vos, por favor, que não vos esqueçais de rezar por mim!

RECEIVING REFUGEES AND MIGRANTS – RESPECTING THEIR RIGHTS AND HUMAN DIGNITY*

*Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ
President
Pontifical Council for the Pastoral Care of
Migrants and Itinerant People*

Today, Europe's social landscape is sharply challenged by the phenomenon of human mobility, which has reportedly reached unprecedented magnitude. It is marked by a growing complexity of the political debate with regard to reception and integration, recognition and refusal, solidarity and closed borders, political negotiations and military interventions, immediate support and repatriation, pastoral care and humanitarian assistance, short-term and long-term approaches. The situation appears to confront all political, socio-cultural and religious systems and institutions without precedence. The European democracies, which have been achieved over centuries based on its cultural and religious heritage, are once again tasked to stand by truth and justice with respect to human dignity and human rights.

The Holy See has been always committed, within its competence and possibilities, through Catholic Episcopal Conferences and Episcopal Commissions on Migrants and Refugees as well as through other Church affiliated institutions, to promote due reception of migrants and refugees at national and local levels. Established by Pope Pius XII in 1952 as "Higher Council for Emigration", later being restructured as Pontifical Commission for the Spiritual Care of Migrants and Itinerant People by Pope Paul VI in 1970, elevated to Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People by Pope John Paul II in 1983, our Pontifical Council has been conducting, at international and continental level, congresses and conferences to promote greater awareness of the phenomenon of migrants, refugees and other categories of itinerant people. Along these years of experience on migrant and refugee issues, we have understood that there are some principal attitudes which need to be promoted and cultivated if we are to achieve the just and the best in response to this concerned phenomenon.

I would like, therefore, to mention some of these attitudes that Pope Francis himself very recently articulated in his New Year Address to

* C/UN High Level Conference: Refugee Crisis in Europe, Ecumenical Centre, Geneva, 19th January 2016: III Session on Responses from Countries of Reception.

the Diplomatic Corps accredited to the Holy See, on the 11th of this month and in his Message for the World Day of Migrants and Refugees, celebrated by the Catholic Church on the 3rd Sunday of January [17th January 2016].

1. Mobility is part of human nature: our nations and communities have to be duly instructed to understand that migration by its very nature is inherent in the human nature. Migration in itself cannot be illegal. It is not a problem. Instead, history has proved that migration has in fact contributed to the socio-economic development of host countries. The Holy Bible itself as a whole recounts the history of a humanity on the move. Human history is made up of countless migrations which have not practically spared any single country in the world. Migrations may arise from an awareness of the right to freely choose or, as it often happens, from external circumstances such as economic imbalances, ideological dictatorships, armed conflicts, religious, political and ethnic persecutions, and unfavourable climatic conditions.

The current wave of migrants and refugees is a significant “sign of the times”, a challenge to be exposed in order to contribute to renew humanity.¹ The Second Vatican Ecumenical Council [1960-1965] reaffirms the right to emigrate,² the duty to protect the dignity and rights of migrants (cf. GS, n. 66), the need to overcome inequalities in economic and social development (cf. GS, n. 63), and the moral obligation to provide an answer to the authentic needs of the human person (cf. GS, n. 84).

2. The centrality of the human person must be upheld at all times under all circumstances: when promoting the reception of migrants and refugees, it is important to approach them as human persons and not as numbers. The statistics provided by various international organizations give us an idea about the seriousness of the recent human mobility, sadly provoked by socio-political instabilities, therefore economic uncertainties and in some cases, religious persecution, which consequently creates a considerable impact on the life of receiving regions and countries. POPE FRANCIS echoes that “behind these statistics there are people, each of them with a name, a face, a story, an inalienable dignity which is each of theirs as a child of God”.³

¹ Cf. Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, *Instruction Erga migrantes caritas Christi*, 2004, n. 14.

² Cf. Pastoral Constitution on the Church in the Modern World *Gaudium et spes* (GS), n. 65.

³ Pope Francis, Address to the Members of the “Jesuit Refugee Service” on the occasion of its 35th Anniversary of Establishment, Vatican, 14 November 2015.

These rights of the human person, which flow from human dignity created to the image and likeness of God the Creator, are *a priori* to society. The basis of the moral legitimacy of every authority undeniably depends on the recognition of these human rights.⁴

The Holy See trusts that, amid today's sad context of conflicts and disasters, the First World Humanitarian Summit, convened by the United Nations for May 2016, will succeed in its goal of placing the person and human dignity at the heart of every humanitarian response.⁵

3. Promotion of frank and respectful dialogue among the countries involved: origin, transit and reception, is a must: Pope Francis holds that the international community should not only welcome migrants and refugees on humanitarian basis, but should also provide development assistance to countries of origin, as every human person desires to live in his/her own country with dignity and respect, among his/her own, feeling secured within his/her own cultural, political, social and religious environment. The Pope says that, if possible, it is thus necessary to avert (at the earliest stages) the flight of migrants and refugees who are victims of poverty and violence, often exploited by human traffickers during their journey, and frequently reach destinations which do not have "clear and practical policies regulating their acceptance."

The Church stands at the side of all who work to defend each person's right to live with dignity, first and foremost by exercising the right not to emigrate and to contribute to one's country of origin. ... solidarity, cooperation, international interdependence and the equitable distribution of the earth's goods are essential for decisive efforts, especially in areas where migration movements begin, to eliminate those imbalances which lead people, individually or collectively, to abandon their own natural and cultural environment.⁶

4. Europe has both the duty and the capacity to positively respond to the current crisis: Pope Francis is hopeful that despite the inevitable difficulties posed by the present phenomenon, but aided by its own history, and great cultural and religious heritage, Europe has the means and capacity to defend the centrality of the human person and to find

⁴ Cf. Catechism of the Catholic Church, n°1930, 1931, 1934.; cf. Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, *Welcoming Christ in refugees and forcibly displaced persons*, 2013, nn. 25-26.

⁵ Cf. Pope Francis, New Year Address to the Diplomatic Corps accredited to the Holy See, Vatican, 11th January 2016.

⁶ Pope Francis, Message for the World Day of Migrants and Refugees 2016, 12th September 2015.

the right balance between its twofold moral responsibility: [i] to protect the rights of its citizens to security and peaceful life and [ii] to ensure, on the other hand, assistance and acceptance of migrants and refugees as human persons.

It is the responsibility of the State to safeguard and promote the common good of society. Based on the principles of subsidiarity and solidarity, the State (being committed to political dialogue and consensus building) plays a fundamental role in working for the integral development of all persons found within its territory. It is a role that cannot be delegated.⁷

5. Cultural encounter is a central issue to be addressed with respect and justice: a certain tension in the encounter of cultures is inevitable. Those who migrate and seek refuge are forced by circumstances *in loco* to undergo change, as much as those who welcome them. Traditional ways of life in family, society and also in parishes are challenged, often causing their socio-cultural and religious foundations to quake. This encounter of cultures demands patience, awareness and formation in order to foster relationships and ability to overcome prejudices, unwarranted speculations, and to encourage true dialogue of life and faiths.

In this perspective, capacity building of migrants and refugees is a priority so as to give them every possibility to adjust to their new realities and to pursue their aspired goals for which they have risked their lives, and have left their homelands and loved ones. At the same time, assistance is necessary to aid them in assuming conscientiously their obligations in reference to the host nation: that is, to respect the dignity and the identity of the material, cultural and religious heritage and patrimony of the host society; to obey and abide by national and territorial laws; to contribute to the common good of the host society.

In a culture which privileges dialogue as a form of encounter, it is time to devise a means for building consensus and agreement while seeking the goal of a just, responsive and inclusive society.⁸

Extremism and fundamentalism find fertile terrain not only in the exploitation of religion but also in the vacuum of ideals and loss of cultural and religious identity. This vacuum generates tension, gives rise to fear, leading to the suspicion of the other as a threat and enemy, to confrontation, indifference, reservation, close-mindedness.⁹

⁷ Cf. Pope Francis, Apostolic Exhortation *Evangelii gaudium*, 2013, n. 240.

⁸ Pope Francis, Apostolic Exhortation *Evangelii gaudium*, 2013, n. 239.

⁹ Cf. Pope Francis, New Year Address to the Diplomatic Corps accredited to the Holy See, Vatican, 11 January 2016.

If Europe becomes feeble in upholding its value-systems based on proper cultural and religious heritage, then can migrants and refugees be blamed for the introduction of their socio-cultural and religious systems which might appear stronger and convincing?.

6. Charity and Mercy: Jesus Christ himself is the Gospel of Hope and Joy to the world. Founded in our faith in the Holy Trinity, charity and mercy are indispensably fundamental virtues, complementing each other and capable of enlightening every human heart and mind, and thus of guiding us all (i) to understand the phenomenon of migrants and refugees, (ii) to positively respond in order to sustain their right to a life with dignity, (iii) to integrate them happily and fraternally into our own society, thus manifesting the catholicity [universality] of the human person and family.

Mercy, which is a gift of God, gives rise to the joyful gratitude for the hope which opens up before us in the mystery of our redemption by Christ's blood. Mercy nourishes and strengthens solidarity towards others as a necessary response to God's gracious love, "which has been poured into our hearts through the Holy Spirit" (Rom 5:5).¹⁰

These are the few considerations, I would rather say attitudes, that our Pontifical Council would like to suggest, if we are to respond to the issue of reception of migrants and refugees in the current context in Europe. The basis of understanding the nature of the phenomenon, of respecting the centrality of the human persons, of involving all parties in a coordinated response, of promoting healthy dialogue of the cultural encounter and of fulfilling Europe's duty in this current situation is justice based on human dignity and mercy based on charity.

¹⁰ Pope Francis, Message for the World Day of Migrants and Refugees 2016, 12th September 2015.

LA MISERICORDIA E LA PACE NEL CONTESTO DELLE MIGRAZIONI*

*Cardinale Antonio Maria VEGLIO
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Signore e Signori, distinti ospiti,

Ho il privilegio e il piacere di rivolgere alcune parole stamane a questo illustre gruppo di partecipanti, nel contesto del nostro convegno su *"Percorsi di pace, cooperazione e integrazione"*. Rivolgo un cordiale saluto a Sua Eccellenza, il Sig. Bujar Nishani, Presidente della Repubblica d'Albania. Do il cordiale benvenuto ai miei co-interlocutori che, insieme a me, interverranno questa mattina. Desidero salutare anche voi tutti che partecipate: vi ringrazio per la vostra presenza, segno dell'importanza che riveste la questione della pace, e vi sono grato per l'impegno che riponete nella costruzione della cooperazione e della solidarietà nella società attuale.

* * * * *

Nell'era della globalizzazione, la migrazione sta assumendo proporzioni senza precedenti e tutti siamo testimoni della continua espansione di tale realtà. Negli ultimi cinque anni il mondo ha visto sorgere nuovi conflitti tuttora aperti e le crisi umanitarie ancora in corso in Siria e in Iraq hanno già sradicato più di 15 milioni di persone. Inoltre, non vi sono segni di risoluzione per le violenze e i conflitti nella Repubblica Centro Africana, in Nigeria, Ucraina e nella Repubblica Democratica del Congo. Ancora, nel solo 2015, siamo stati testimoni di un grande afflusso di migranti verso il Continente europeo¹. Nel Vecchio Continente, *"la crisi dei migranti"*, così come viene denominata dai media, è di fatto un flusso misto di persone che arriva, ed è costituito per oltre il 90% da rifugiati e da richiedenti asilo in fuga da Siria, Afghanistan, Eritrea e Iraq.

* Convegno: "Percorsi di pace, cooperazione e integrazione" Università Cattolica della Nostra Signora del Buon Consiglio, Tirana (Albania), 21-23 gennaio 2016.

¹ Secondo le statistiche dell'*Organizzazione Internazionale per le Migrazioni* (OIM), 1.003.124 persone sono arrivate nell'anno scorso in Europa attraverso varie rotte di transito percorrendo Africa, Asia e Medio Oriente (Fonte: www.missingmigrants.iom.int, accesso il 14 gennaio 2016).

*"Il nostro mondo sta fronteggiando una crisi di rifugiati di proporzioni tali che non si vedevano dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Questa realtà ci pone davanti grandi sfide," ha detto il Santo Padre Francesco a Washington, durante il suo viaggio negli Stati Uniti d'America il settembre scorso. E continuava: "(...) Non dobbiamo lasciarci spaventare dal loro numero, ma piuttosto vederle come persone, guardando i loro volti e ascoltando le loro storie, tentando di rispondere meglio che possiamo alle loro situazioni. Rispondere in un modo che sia sempre umano, giusto e fraterno. Dobbiamo evitare una tentazione oggi comune: scartare chiunque si dimostri problematico"*².

Anche a causa del terrorismo e della violenza, però, si è diffuso un atteggiamento di sospetto o addirittura di condanna dell'accoglienza dei migranti. Inoltre, nel contesto dell'attuale crisi migratoria mondiale, che esige un approccio comune, adeguato e programmato per essere risolta, emerge un clima di timore e d'ansia di fronte a tanti migranti e rifugiati. Questi eventi non aiutano a creare una sensibilità di apertura e di accoglienza. Negli ultimi mesi, però, abbiamo sentito a più riprese che la risposta giusta da dare a questi atti di violenza non è la vendetta ma la misericordia e la pace, atteggiamenti che, con il Giubileo Straordinario che stiamo vivendo nella Chiesa, c'è ancor più bisogno di vivere con il cuore.

* * * * *

Tre giorni dopo le stragi di Parigi, il Segretario di Stato, il Cardinale Pietro Parolin, ha affermato che *"nel mondo lacerato dalla violenza, è il momento giusto per lanciare l'offensiva della misericordia"*³. Appena qualche giorno fa ha ripetuto lo stesso appello, a margine della presentazione del libro-intervista *Dio è Misericordia* di Papa Francesco e commentando l'attacco suicida dello scorso 12 gennaio a Istanbul: *"Quel che sta accadendo, che si sta ripetendo, ci conferma che di fronte a questi mali l'unica medicina è la misericordia"*⁴. L'offensiva della misericordia, o la misericordia come medicina, non impedisce la condanna delle stragi e la legittima difesa; non significa far finta che non sia successo niente o chiudere il proverbiale occhio di fronte al male accaduto. Al contrario, questo

² FRANCESCO, *Discorso all'Assemblea Plenaria del Congresso degli Stati Uniti d'America* (24 settembre 2015), in: *L'Osservatore Romano* (edizione quotidiana) anno CLV, n. 219 (47.057), del 26 settembre 2015, p. 7.

³ « *Dans un monde déchiré par la violence, c'est le moment juste pour lancer l'offensive de la miséricorde* ». P. PAROLIN, *Intervista a "La Croix"*, 16 novembre 2015 (in : <http://www.la-croix.com/Religion/Actualite/Cardinal-Parolin-Il-faut-une-mobilisation-generale-des-moyens-de-securite-et-des-ressources-spirituelles-2015-11-15-1380663>).

⁴ Fonte: <http://www.zenit.org/it/articles/attentati-instabul-parolin-un-grande-dolore-la-misericordia-e-l-una-medicina> (accesso il 14 gennaio 2016).

approccio riconosce lo stato d'animo di tutti noi e tutti i sentimenti e i pensieri che il cuore umano racchiude in questi frangenti, e chiede di fare un passo in più: *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene* (*Rom 12, 21*).

Il tema della sicurezza nell'ambito delle migrazioni sta dominando la scena ma, a ben guardare, i flussi migratori sono il risultato di guerre e terrore e non la loro causa. In effetti, la paura e il rifiuto sono la risposta sbagliata nella lotta agli estremismi e forniscono la migliore propaganda per trovare nuovi sostenitori, perché una società che perde i suoi valori cammina verso il vuoto e lo smarrimento. Il mondo ha bisogno di pace! È questo ciò che il Santo Padre affermava nel Suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, celebrata il primo gennaio di quest'anno, quando raccomandava di vincere l'indifferenza per conquistare la pace! L'esortazione a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e di non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza è sempre attuale, soprattutto nel contesto globale moderno.

“*A livello individuale e comunitario*” scrive Papa Francesco, “*l'indifferenza verso il prossimo (...) assume l'aspetto dell'inerzia e del disimpegno, che alimentano il perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale, le quali, a loro volta, possono condurre a conflitti o, in ogni caso, generare un clima di insoddisfazione che rischia di sfociare (...) in violenze e insicurezza*”⁵. La pace è minacciata dall'indifferenza globalizzata. L'indifferenza nei confronti dell'altro, l'insensibilità verso la sua dignità umana, i diritti fondamentali e le libertà che da tale dignità scaturiscono, rafforzata da una cultura segnata dall'edonismo e dal profitto, favoriscono e certe volte spiegano azioni e politiche che finiscono per costituire minacce alla pace. Quando le persone vedono negati i loro diritti elementari, sono tentate di procurarseli decidendo, a volte, anche di usare la forza o di mettere in pericolo le loro vite, come nel caso delle migrazioni.

Papa Francesco, nel suo Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede l'undici gennaio scorso, affermava: “*Gran parte delle cause delle migrazioni si potevano affrontare già da tempo. (...) Anche oggi, (...) molto si potrebbe fare per fermare le tragedie e costruire la pace*”. E, spiegando il suo pensiero, analizzava: “*Ciò significherebbe però rimettere in discussione abitudini e prassi consolidate, a partire dalle problematiche connesse al commercio degli armamenti, al problema dell'approvigionamento di materie prime e di energia, agli investimenti, alle politiche finanziarie e di sostegno allo sviluppo, fino alla grave piaga della corruzione*”⁶.

⁵ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2016*, n. 4, in: *L'Osservatore Romano* (edizione quotidiana) anno CLV, n. 287 (47.125), del 16 dicembre 2015, p. 4.

⁶ FRANCESCO, *Discorso in occasione degli auguri del Corpo Diplomatico accreditato presso la*

* * * * *

Certamente questo è un periodo di grandi sfide. Ci chiediamo, allora, se le religioni abbiano un contributo specifico da dare. Credo fortemente di sì. Pertanto, desidero presentare alcune riflessioni che ho fatto due mesi fa, a Pozzallo in Sicilia, riguardo alla relazione tra religione e migrazione.

Qualche anno fa, l'Arcivescovo Celestino Migliore ha tenuto un'interessante conferenza sul rapporto tra cattolicesimo e Islam⁷. Nel suo discorso, il Nunzio Apostolico, che era Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a New York, ha commentato quello che ha definito “*un nuovo interesse*” (orig. “*new interest*”) verso la religione in seno all’Assemblea delle Nazioni Unite, Organizzazione il cui obiettivo è quello di costruire la pace e il benessere di tutti attraverso la cooperazione e il diritto internazionale. Secondo l’Arcivescovo, nel contesto di questa missione, la religione ha un grande potenziale quando viene considerata come parte della soluzione per raggiungere questo obiettivo. Tale potenziale potrebbe svilupparsi in una triplex modalità.

In primo luogo, la religione deve avere il permesso, anzi deve essere incoraggiata a entrare a far parte della vasta gamma di costruttori e agenti di pace per la pacifica convivenza. La religione, in sé, ha la possibilità di sostenere la speranza, incoraggiare e promuovere l’impegno o l’azione per il bene comune della società. Questo ruolo e questo potere non si riferiscono solo al tempo presente, ma hanno anche una potenzialità in prospettiva futura.

In secondo luogo, alla religione deve essere consentito, e deve essere incoraggiata, a dare il suo contributo alla costruzione della pace e del benessere di tutti. Citiamo l’Arcivescovo Migliore: “*I leader religiosi e i fedeli hanno un importante contributo da dare al processo di prevenzione e risoluzione dei conflitti, non nei termini specifici di mediazione, risoluzione o prevenzione (in quanto questi sono intesi negli strumenti giuridici internazionali), ma nei loro termini*”⁸. Nella realtà attuale, c’è la spiacevole tendenza a considerare la religione come un fattore negativo che alimenta il con-

Santa Sede, in: *L’Osservatore Romano* (edizione quotidiana) anno CLVI, n. 7 (47.142), del 11-12 gennaio 2016, p. 5.

⁷ MIGLIORE, CELESTINO, *Catholicism and Islam: Points of Convergence and Divergence, Encounter and Cooperation*, pubblicato da The Nanovic Institute for European Studies, Notre Dame, Indiana, U.S.A. 2008.

⁸ “*Religious leaders and believers have an important contribution to make to the process of conflict prevention and resolution, not in the specific terms of mediation, resolution, or prevention (as these are intended in the international juridical instruments) but in their own terms*”. *Ibid.*, p. 9.

flitto. Essa, invece, ha un contributo importante da dare al processo di pace cono la regola d'oro: *Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro* (Mt 7, 12). Quest'etica della reciprocità è un pre-requisito per l'incontro e il dialogo, perché nasce dal riconoscimento e dalla promozione della dignità di ogni essere umano, indipendentemente dalla sua appartenenza religiosa. Il fondamentale consenso secondo cui ogni essere umano è dotato di una dignità inalienabile, che deriva dall'essere creato a immagine e somiglianza di Dio, è l'inizio del dialogo e dell'incontro. Partendo da questo importante punto di comprensione, è possibile comunicare gli uni con gli altri e cooperare per il bene comune.

Un ulteriore elemento che valorizza il potenziale della religione nel dialogo è il superamento di interferenze indebite e pericolose dall'esterno. In un certo senso, il dialogo interreligioso può essere descritto come impegno nella discussione su argomenti e principi, in cui vi è uno scambio di esperienze positive, al fine di promuovere la comprensione e il rispetto reciproci. Perché ciò avvenga, è necessario che questo dialogo si svolga nel clima di fede e nello spirito di dipendenza da Dio che è caratteristico di molte credenze religiose. In altre parole, ciò significa che tale dialogo deve essere effettuato da persone il cui interesse primario è la promozione di relazioni buone, personali e comunitarie con Dio, che portino frutto sotto forma di pacifica coesistenza internazionale.

* * * * *

In una società globale con circa 240 milioni di migranti per motivi economici, è necessario creare una nuova mentalità caratterizzata dall'avvicinamento delle persone. Questo è principalmente il compito della religione che si esplicita nella vocazione all'accoglienza e alla solidarietà. Nessuna religione è immune dal rischio di deviazioni fondamentaliste o estremiste in singoli individui o in gruppi, è vero, ma bisogna guardare e notare i valori positivi che le religioni propongono. Per tale motivo esse sono sorgenti di speranza⁹.

Nell'Anno del Giubileo, il punto di riferimento, non solo dal punto di vista teorico e accademico, ma soprattutto dal punto di vista pratico, deve essere concentrato sulla misericordia. Essa può essere ispirazione per iniziative di collaborazione in tanti campi, soprattutto nel servizio ai poveri e agli emarginati, nell'accoglienza dei migranti, e nell'atten-

⁹ Cfr. FRANCESCO, *Udienza generale Interreligiosa in occasione del 50° Anniversario della Promulgazione della Dichiarazione Conciliare Nostra Aetate*, in: *L'Osservatore Romano* (edizione quotidiana) anno CLV, n. 247 (47.085), 29 ottobre 2015, p. 8.

zione a chi può essere escluso. Sarà allora possibile realizzare progetti condivisi per combattere la povertà e assicurare ad ogni persona condizioni di vita dignitose per tutti¹⁰.

Sotto questo profilo, desidero far riferimento al Messaggio del Santo Padre Francesco, pubblicato in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che ha avuto luogo il 17 gennaio scorso. Il Messaggio, aveva come tema “*Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia*”. Riflettendo sulla misericordia come risposta al fenomeno migratorio attuale, Papa Francesco evidenzia tre direttive che ci possono servire in questo incontro.

La misericordia porta alla solidarietà verso il prossimo – prima “risposta” del Vangelo della misericordia evidenziato dal Santo Padre nel suo Messaggio. L’esperienza di Dio Misericordioso è un importante aspetto del legame tra misericordia e migrazione. Vi è un rapporto stretto tra ricevere il dono gratuito dell’amore misericordioso di Dio e la risposta dell’uomo. L’esperienza della misericordia porta ad una gioia che, poi, si manifesta nell’amore verso il prossimo. La carità è il dono di Dio misericordioso che, allo stesso tempo, nutre e stimola il servizio e la solidarietà verso il prossimo. “*Colui che dona diventa più generoso quando si sente contemporaneamente gratificato da colui che accoglie il suo dono*”, ha scritto Papa Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Dives in Misericordia*, che continuava: “*Viceversa, colui che sa ricevere il dono con la consapevolezza che anch’egli, accogliendolo, fa del bene, serve da parte sua alla grande causa della dignità della persona, e ciò contribuisce a unire gli uomini fra di loro in modo più profondo*”¹¹. La solidarietà non rimane soltanto espressione di rispetto e di assistenza caritatevole per l’altro, ma comporta anche “*la cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure*”¹².

Tutto questo è elemento indispensabile nella seconda direttrice: la misericordia ci porta a coltivare la cultura dell’incontro. Essa interella ciascuno di noi affinché siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri, e tende a costruire comunione e unità, il che implica anche uno scambio reciproco. “*Ognuno di noi è responsabile del suo vicino: siamo custodi dei nostri fratelli e sorelle, ovunque essi vivano*” – scrive il Santo Padre nel suo Messaggio – “*La cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure sono ingredienti essenziali per coltivare la cultura dell’incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere*

¹⁰ Cfr. *Ibid.*

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dives in Misericordia*, n. 14.

¹² FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016*, in: *L’Osservatore Romano* (edizione quotidiana) anno CLV, n. 224 (47.062), del 2 ottobre 2015, p. 8.

dagli altri. L'ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere". La complessità del fenomeno migratorio rende difficile separare i diversi aspetti, come quello politico o legislativo, il soccorso umanitario e le garanzie di sicurezza. La prospettiva della cultura dell'incontro implica lo sguardo alla persona del migrante nel suo insieme, con tutti i suoi aspetti. Include anche la decisione di intraprendere una strada comune. Questo potrebbe significare, innanzitutto, condividere la testimonianza della carità, in particolare attraverso l'assistenza e la solidarietà, che mirano alla promozione dei migranti e dei rifugiati come persone umane, con tutta la loro dignità.

Vi è poi la terza direttrice, rilevata dal Santo Padre nel Suo Messaggio, e che desidero sottolineare nella nostra riflessione: cioè la misericordia come via per la difesa del diritto di ciascuno a vivere con dignità, rimanendo nella propria Patria. Scrive Papa Francesco: "La Chiesa (...) affianca tutti coloro che si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, anzitutto esercitando il diritto a non emigrare per contribuire allo sviluppo del Paese d'origine". Nello spirito della *Gaudium et Spes*, ogni persona ha il diritto ad emigrare – un diritto iscritto tra quelli fondamentali che spettano ad ogni essere umano. Ma oltre e prima di questo va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè ad essere in condizione di rimanere nella propria terra.

Questo comporta la necessità di assistere i Paesi da cui partono i migranti, non solo limitandosi alla guerra agli scafisti o alla restrizione delle norme sull'immigrazione, come ho già notato in varie occasioni, ma soprattutto con quello spirito di solidarietà che aiuterà questi Paesi a proseguire la via dello sviluppo. Chi gode di prosperità dovrebbe mettere a disposizione dei poveri e dei bisognosi i mezzi con cui possono soddisfare i loro bisogni ed entrare nella via dello sviluppo. È obbligo di tutti lavorare in vista di quel bene comune, così da renderlo una realtà sempre più presente nel mondo di oggi. Papa Benedetto XVI ha parlato di questo tema nell'introduzione all'enciclica *Caritas in Veritate*, in cui ha detto: "In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla città dell'uomo, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio"¹³.

Oltre a ciò, non va dimenticato che il primo soggetto responsabile della gestione delle migrazioni è lo Stato, assieme alle istituzioni internazionali. Pertanto, la Chiesa non sostituisce lo Stato, ma desidera essergli di sostegno nell'accoglienza e nell'accompagnamento dei migranti e dei rifugiati attraverso un'azione realizzata in dialogo con le

¹³ BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, n. 7.

amministrazioni locali, nel rispetto delle leggi e delle normative vigenti come pure della propria natura ecclesiale. Stabilire un dialogo permanente con le autorità civili a diversi livelli è necessario per assicurare uno scambio continuo di informazioni e di assistenza, e per promuovere azioni coordinate ed efficaci nel tempo.

* * * *

Vorrei concludere il mio intervento tornando ad un pensiero che Papa Francesco ha espresso durante una recente Udienza Generale in Piazza San Pietro. Il Pontefice ha detto: “*Il Giubileo Straordinario della Misericordia (...) è un'occasione propizia per lavorare insieme nel campo delle opere di carità. E in questo campo, dove conta soprattutto la compassione, possono unirsi a noi tante persone che non si sentono credenti o che sono alla ricerca di Dio e della verità, persone che mettono al centro il volto dell’altro, in particolare il volto del fratello o della sorella bisognosi*”¹⁴.

Possano la nostra riflessione oggi e la nostra esperienza personale del Dio Misericordioso portare frutti abbondanti e favorire la crescita della solidarietà vicendevole e del rispetto reciproco nei confronti dei migranti e dei rifugiati.

¹⁴ FRANCESCO, *Udienza generale Interreligiosa in occasione del 50° Anniversario della Promulgazione della Dichiarazione Conciliare Nostra Aetate* in: *L’Osservatore Romano* (edizione quotidiana) anno CLV, n. 247 (47.085), del 29 ottobre 2015, p. 6.

GESÙ, MARIA E GIUSEPPE COSTRETTI A FUGGIRE IN EGITTO MINACCIATI DALLA SETE DI POTERE DI ERODE*

*Cardinale Antonio Maria VEGLIO
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Signore e Signori, distinti ospiti!

Se chiedessimo a qualcuno di scegliere un'icona per rappresentare i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti, cosa sceglierrebbe? Negli ultimi anni, le immagini dominanti nei mezzi di comunicazione, almeno nel contesto europeo, non sono state quelle di persone ma di barche semi-affondate, che tentavano di attraversare il Mar Mediterraneo.

La fede cristiana, invece, suggerisce un'icona o un simbolo diverso: “[I Magi] erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode” (Mt 2, 13-15a). Ecco l'immagine biblica dal Vangelo di Matteo, richiamata nel titolo del mio intervento, nella quale la Chiesa contempla il fenomeno migratorio, ma soprattutto la famiglia migrante.

Significato dell'icona

Il racconto del Vangelo di Matteo dell'omaggio dei Magi giunti in Israele seguendo la stella, ci è ben noto. Il viaggio li portò da Erode, il cui desiderio di conoscere ove era nato il “*re dei Giudei*” non fu esaudito. Il sovrano si sentiva minacciato dal presunto “potere” del Neonato, e aveva deciso in cuor suo di ucciderlo. Allora, l'angelo del Signore avvertì in sogno San Giuseppe di fuggire ed egli, obbediente alla parola di Dio, “si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto” (Mt 2, 14). Quando Erode si rese conto che i Magi non sarebbero più tornati, “si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini (...) che avevano da due anni in giù” (Mt 2, 16).

* Centenario della Madonna della Pace: Convegno “Accoglienza”, 13 febbraio 2016, Morolo (Frosinone).

Possiamo immaginare quanto Giuseppe, al risveglio, fosse spaventato, sapendo che il Bambino era in grande pericolo, tanto più perché doveva prendere la sua famiglia e andare in una terra sconosciuta. Più di 300 chilometri separano Betlemme dall'Egitto, e gran parte sono deserto. Era un viaggio verso l'ignoto, ma era l'unica cosa possibile di fronte alla morte e al dolore.

La scelta di tante persone in tutto il mondo di intraprendere il viaggio migratorio, fa eco a quella di Giuseppe. La violenza e l'insicurezza, la povertà o la carestia, le situazioni di guerra, minacciano le loro vite e le loro famiglie. Alcuni riescono ad ottenere lo *status* di rifugiato o qualche forma di protezione umanitaria dai Paesi sviluppati ma, allo stesso tempo, tanti altri sono costretti a cercare un altro modo per ottenere una vita migliore. Preferiscono spesso rischiare la migrazione piuttosto che continuare a vivere nella loro situazione. E' possibile riconoscere la figura di Giuseppe nei volti di questi padri disperati? In un certo senso, essi sentono la necessità di lasciare la propria Patria per salvaguardare la vita della propria famiglia.

La santa Famiglia di Nazareth ha dovuto attraversare molte prove, come quella della strage degli innocenti, che la costrinse ad emigrare in Egitto. Nel mondo attuale, però, solo lo scorso anno, i titoli di giornale raccontavano di migliaia di bambini migranti costretti a spostarsi senza la presenza di genitori o parenti. Qualche settimana fa, in Italia, le notizie che circolavano erano che, nel 2015, circa 10.000 minori sono scomparsi in Europa, metà dei quali solo nel nostro Paese!

La tutela della Chiesa

Non può sfuggire che il primo solenne documento sulle migrazioni di Pio XII, del 1952, ha per titolo *Exsul familia nazarehana* – cioè, la Famiglia di Nazaret in esilio. In esso, il Venerato Pontefice scrive: “*Gesù, Maria e Giuseppe emigranti in Egitto e ivi rifugiati per sottrarsi alle ire di un empio re, sono il modello, l'esempio e il sostegno di tutti gli emigranti e pellegrini di ogni età e di ogni Paese, di tutti i profughi di qualsiasi condizione che, incalzati dalla persecuzione o dal bisogno, si vedono costretti ad abbandonare la patria, i cari parenti, i vicini, i dolci amici, e a recarsi in terra straniera*”¹. Nel dramma della Famiglia di Nazaret costretta a rifugiarsi in Egitto, la Chiesa intuisce la difficile condizione di tutti i migranti, in modo particolare dei migranti forzati, dei profughi, dei perseguitati, degli sfollati, di quanti sono in esilio. La comunità cristiana percepisce le difficoltà di ogni famiglia migrante, e le realtà originate da questo fenomeno. “*La*

¹ Pio XII, *Exsul familia nazarehana*, n. 1.

Famiglia di Nazaret riflette l'immagine di Dio custodita nel cuore di ogni umana famiglia, anche se sfigurata e debilitata dall'emigrazione" scriveva Papa Benedetto XVI nel 2007².

La Chiesa si impegna non solo a favore del migrante come individuo, ma anche dei membri della sua famiglia. Nell'ambito della migrazione economica e di quella forzata, i due ultimi documenti del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti mettono in luce la problematica della famiglia nel contesto delle migrazioni. Sto parlando anzitutto dell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* che colloca tale problematica nella presentazione dell'attuale fenomeno migratorio e afferma che "*particolarmente colpita, nella sofferenza, è l'emigrazione dei nuclei familiari*"³. Il secondo documento, *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*, pubblicato insieme al Pontificio Consiglio "Cor Unum", enumera il bisogno di una famiglia tra i cinque "principi fondamentali" sui quali va fondata la pastorale dell'accoglienza dei rifugiati.

Le difficoltà che la famiglia migrante incontra sono tante, come, tra le altre, la lontananza dei suoi membri, gli ostacoli per il riconciliamento e le roture che ne derivano. Molte volte, purtroppo, la lontananza e la solitudine diventano una dura prova che la famiglia non è in grado di superare. In quanto fondamento della società umana, la famiglia richiede una tutela specifica da parte delle istituzioni nelle comunità di accoglienza, per garantire il corretto sviluppo di ogni membro della società. Papa Benedetto XVI lo ha ribadito chiaramente nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2007, dedicato proprio alla famiglia migrante: "*Se non si assicura alla famiglia immigrata una reale possibilità di inserimento e di partecipazione, è difficile prevedere un suo sviluppo armonico*"⁴. Pertanto, la Chiesa incoraggia la ratifica delle Convenzioni internazionali che garantiscono i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie e, allo stesso tempo, raccomanda che le varie Istituzioni e Associazioni offrano quell'*advocacy* che si rende sempre più necessaria⁵.

Ancor più, l'urgenza di garantire la tutela della famiglia si rende evidente quando si considera il fenomeno doloroso della migrazione forzata. Mentre la scelta di intraprendere la migrazione è un diritto fon-

² BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2007*.

³ PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, n. 5.

⁴ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2007*.

⁵ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2007*.

damentale di ciascuno, e permette non solo di formare nuove relazioni umane, ma anche di costruire nuove comunità sostenibili, il fenomeno della migrazione forzata è una violazione di questi diritti umani. La violenza, i conflitti non risolti, il cambiamento climatico, costringono tante persone a lasciare le loro comunità e a rifugiarsi altrove.

Lo scorso anno, oltre alla situazione in Iraq e Siria, 500.000 persone hanno dovuto fuggire dal Sud Sudan e altre 190.000 dal Burundi. Per citare altri esempi, vi erano più di un milione di sfollati nello Yemen e altri 300.000 in Libia. Dal 2014, nella regione dell'Asia-Pacifico, 94.000 persone hanno attraversato la Baia del Bengala e il mare delle Andamane in cerca di protezione e di una vita più dignitosa. In America Centrale, decine di migliaia di persone, tra cui numerosissimi bambini non accompagnati, continuano a fuggire da violenze, bande malavitose e sfruttamento, percorrendo migliaia di chilometri verso gli Stati Uniti. Inoltre, non vi sono segni di soluzione alle violenze e ai conflitti nella Repubblica Centroafricana, in Nigeria, in Ucraina e nella Repubblica Democratica del Congo. In queste situazioni, le popolazioni locali, le donne e i bambini sono i soggetti più a rischio e più vulnerabili. La discussione e le politiche migratorie devono tener conto di questi esseri umani, rifugiati e richiedenti asilo compresi.

Vorrei, però, insistere sulla questione del bisogno di una famiglia. Per la Chiesa, la migrazione non è solo una questione politica e socioculturale, ma anche umana ed etica. In questo contesto, la Chiesa porta il suo contributo con le dinamiche della fede, con i suoi principi morali, insieme con la sua lunga esperienza, anche in considerazione del fatto che gli immigrati hanno svolto un ruolo chiave in numerose comunità ecclesiali lungo tutta la storia del Cristianesimo. Nella nostra riflessione, vedere nel migrante l'impegno pratico di assistenza e d'amore, proprio qui e ora, fa parte della vocazione cristiana⁶. Nel servizio ai migranti e ai rifugiati, nell'*advocacy* che si esercita in loro favore e nel dialogo con istanze di natura politica e legislativa, non deve mancare questa visione universale dell'unica famiglia umana, costituita da vari popoli e nazioni, nell'unità che rispetta le legittime differenze.

Orientamenti / suggerimenti per la pastorale ecclesiali

La migrazione è un fenomeno che tocca soprattutto le Chiese locali, cioè le nostre comunità e parrocchie, poiché sono l'ambito più prossimo ai migranti. È qui che incontriamo queste persone, faccia a faccia, ed è

⁶ BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, n. 15.

a questo livello che si realizzano concretamente l'interazione e l'integrazione. Pertanto, desidero offrire alcuni suggerimenti concreti che i programmi pastorali ecclesiali dovrebbero prendere in considerazione.

Per primo, credo fortemente necessario che ogni comunità cristiana **si impegni a conoscere il fenomeno migratorio**, anche nei suoi aspetti culturali e religiosi. Papa Francesco non manca di parlare della migrazione, soprattutto del dramma di tanti nostri fratelli e sorelle che intraprendono il viaggio migratorio, interpellando la nostra coscienza a non essere indifferente. Ogni persona ha diritto ad emigrare, un diritto che occorre rispettare ancor più quando vi sono condizioni gravi che rendono impossibile vivere nel proprio Paese. Bisogna presentare il quadro completo della realtà migratoria, con tutti i suoi aspetti positivi, non mancando di mettere in evidenza anche quelli negativi e i pericoli. A prevalere oggi, purtroppo, è ancora una comprensione fatta di stereotipi e di pregiudizi che non colmano le differenze ma le trasformano in distanze. Negli ultimi due Messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, Papa Francesco ribadiva che “*è indispensabile che l'opinione pubblica sia informata in modo corretto, anche per prevenire ingiustificate paure e speculazioni sulla pelle dei migranti*”. I mass-media, come nota il Santo Padre, hanno un ruolo di grande responsabilità. È importante che aiutino a smascherare falsi pregiudizi sulla migrazione, mostrandola nel modo più autentico possibile. Essere ben informati, in modo veritiero, ci permette di affrontare la situazione con calma e buon senso, non cadendo nel panico e in sensazioni di incertezza o impotenza.

In secondo luogo, occorre **valorizzare gli immigrati sotto l'aspetto culturale, sociale e religioso, soprattutto cercando di creare occasioni di incontro e di reciprocità**. In altre parole, è necessario coltivare una cultura d'incontro. Si tratta di un concetto importante, presente spesso nel pensiero del Santo Padre quando parla della migrazione. Infatti, ne fa cenno in tutti i suoi messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Viviamo in un contesto di nuova multiculturalità, dovuta dalla presenza di persone che provengono da Paesi di culture diverse e distanti dalla nostra. A volte, ci può sembrare di essere immersi in una realtà troppo diversa e differenziata. La complessità del fenomeno migratorio, infatti, rende difficile separare i suoi diversi aspetti come quello politico, legislativo, o umanitario. La prospettiva della cultura dell'incontro implica che si guardi alla persona del migrante nel suo insieme. Essa interpella ciascuno di noi affinché siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri, e tende a costruire comunione e unità, il che implica altresì uno scambio reciproco. “*La cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure* – scrive

il Santo Padre nel Messaggio per il 2016 – sono ingredienti essenziali per coltivare la cultura dell'incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere dagli altri. L'ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere”⁷.

Vi è un terzo suggerimento che desidero aggiungere. Credo importante che i nostri programmi pastorali abbiano **cura di educare i fedeli al dialogo**. Tra tutti gli aspetti che possiamo nominare, desidero sottolineare che tale cura significa soprattutto **la conoscenza della propria identità (quella religiosa e culturale) che, poi, porta all'attenzione e al rispetto dell'identità dell'altro**. Come ho già accennato in precedenza, in Italia siamo di fronte ad un contesto multiculturale e variegato, ove è presente la diffusione di altre tradizioni religiose che spesso comportano filosofie e/o stili di vita diversi, o contrasti col Cristianesimo. Questo richiede da parte nostra l'assumere un cambiamento interiore profondo in carità e verità: cioè, vivere la nostra fede non solo con le parole, ma rendendola parte integrante della nostra esistenza, delle nostre scelte quotidiane, e della nostra identità personale. Con l'assistenza che la Chiesa offre ai migranti, non va trascurata l'offerta del dono della fede attraverso la testimonianza esistenziale e il grande rispetto per tutti. L'accoglienza e la reciproca apertura, come notava in un suo Messaggio San Giovanni Paolo II, permettono di conoscerci meglio e di scoprire i preziosi semi di verità che le diverse tradizioni religiose contengono. “Il dialogo – diceva il Papa - non deve nascondere, ma esaltare il dono della fede”⁸.

Conclusione

Desidero tornare all'icona biblica dalla quale abbiamo cominciato la nostra riflessione. La santa Famiglia di Nazareth ha attraversato molte prove, come quella della strage degli innocenti che l'ha costretta ad emigrare in Egitto. Possiamo notare la piena disponibilità di Maria e di Giuseppe a fare la volontà di Dio, al di là dei loro progetti, in tutti i problemi che si sono di volta in volta presentati. Non vi è dubbio che questo è stato possibile grazie anche alle persone che hanno incontrato nel loro esilio.

Il miglioramento della qualità della vita dei migranti è legato a coloro che essi incontrano nelle nuove realtà in cui vengono accolti. È vero che non tutti i migranti – anche se hanno profonda fiducia che, nel migrare, Dio sarà accanto a loro – considerano il loro viaggio come un

⁷ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2016*, n. 4, in: *L'Osservatore Romano* (edizione quotidiana) anno CLV, n. 287 (47.125), del 16 dicembre 2015, p. 4.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2002*, in: *L'Osservatore Romano* (edizione quotidiana) anno CXLI, n. 240 (42.878), 19 ottobre 2001, p.5.

andare verso Dio. Tuttavia, in un certo modo, è proprio nelle persone che non conoscono ancora che possono scoprire Dio stesso che tende la mano verso di loro e, in tal modo, sperimentare la genuina bontà di molte realtà cristiane, che li accolgono e li aiutano. Proprio qui, nel vasto contesto delle migrazioni di molteplici appartenenze, la Chiesa è chiamata a svolgere la sua sollecitudine.

Proprio qui, noi siamo chiamati ad essere, per coloro che incontriamo, l'occasione di incontrare Gesù e di riconoscere il Suo volto nei gesti e nelle parole di bontà che ricevono da noi nel loro viaggio migratorio. Grazie per la vostra attenzione.

IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE*

*Cardinale Antonio Maria VEGLIO
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Signor Ambasciatore, Eccellenze, Distinte Autorità, Signore e Signori.

Il Santo Padre Francesco, nel suo Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che la Chiesa cattolica ha celebrato lo scorso 17 gennaio, ha affermato che “*la cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure sono ingredienti essenziali per coltivare la cultura dell'incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere dagli altri. L'ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere*”.

In effetti, mai come oggi le migrazioni sollecitano che si progettino una società nella quale siano più estesi gli spazi di appartenenza e di partecipazione e maggiormente ridotti quelli di emarginazione e di esclusione. Questo esplicita l’obiettivo attuale della Comunità Internazionale, che è anche una sfida per il benessere dell’intera umanità, cioè la costruzione di una “*società integrata*”, che si edifica su due pilastri: anzitutto l’adozione di nuove reti di solidarietà contro la miseria e l’esclusione sociale; poi, a completamento del primo passo, la promozione dell’incontro tra culture che favorisca la relazione, lo scambio e il vicendevole arricchimento.

Il termine “integrazione”, ovviamente, ha un valore relativo e può essere chiarito con altre realtà come inserimento, partecipazione, inclusione e persino comunione. È importante, allora, mettere in luce i due estremi da cui è necessario sottrarsi: da una parte quello dell’assimilazione, che pregiudica l’identità del soggetto e del gruppo etnico immigrato, e dall’altra quello dell’esclusione, che invece emargina le persone dalla società maggioritaria, con il rischio di creare situazioni di ghetto che favoriscono il degrado e, talvolta, anche la delinquenza.

Sotto questo profilo, aggregando tutte quelle forze sociali, culturali, educative, istituzionali ed ecclesiali che ne sono coinvolte, è fondamentale individuare modelli di integrazione che facciano emergere i valori della mutua conoscenza, del dialogo e dell’ascolto, senza dimenticare l’obbligo di tutti al rispetto delle norme di cui ogni Stato, legittimamente, si dota. Proprio a questi elementi ha fatto

* Discorso pronunciato nella sede dell’Ambasciata del Canada presso la Santa sede, a Roma, il 24 febbraio 2016.

riferimento Papa Francesco nel Messaggio per la giornata del migrante e del rifugiato, che ho appena citato, dicendo che “è importante guardare ai migranti non soltanto in base alla loro condizione di regolarità o di irregolarità, ma soprattutto come persone che, tutelate nella loro dignità, possono contribuire al benessere e al progresso di tutti, in particolar modo quando assumono responsabilmente dei doveri nei confronti di chi li accoglie, rispettando con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri”.

Sulla stessa linea, il Santo Papa Giovanni Paolo II, nel suo ultimo Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, nel 2005, scrisse che l'integrazione non deve essere intesa come – cito – “assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprirne il 'segreto', ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza di ciascuno. È un processo prolungato – scrisse il Santo Padre – che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini. Il migrante, in tale processo, è impegnato a compiere i passi necessari all'inclusione sociale, quali l'apprendimento della lingua nazionale e il proprio adeguamento alle leggi e alle esigenze del lavoro, così da evitare il crearsi di una differenziazione esasperata” – fine della citazione –.

La Chiesa è consapevole di avere un ruolo peculiare in questo processo. Nella nostra esperienza, il primo passo dei migranti verso l'integrazione nella Chiesa locale è assicurarsi di farli sentire a casa propria permettendo che esprimano spiritualità, pietà popolare e tradizioni particolari nella loro lingua madre. Assistiti da operatori pastorali che fungono da mediatori, i migranti trovano con più facilità occasioni e strumenti per creare una feconda intesa con la comunità che li accoglie. Le società civili, che spesso fanno fatica ad accettare la sfida delle dinamiche interculturali, potrebbero utilmente guardare all'insegnamento e all'esperienza della Chiesa.

Nei Paesi che, come l'Italia, ormai contano un buon numero di immigrati e si confrontano con una forte pressione immigratoria, è sempre più urgente l'attuazione di progetti per l'integrazione.

Da qui sorge in primo luogo l'esigenza di affrontare la sfida educativa nei confronti dei giovani, ancor più acuta nel contesto delle seconde generazioni di migranti. Siamo al banco di prova di una coscienza matura e, sul terreno delle migrazioni, si gioca la partita della costruzione di una civiltà più ricca di valori, dove la semplice giustapposizione delle culture passa dallo stadio di pura necessità ad una vera scelta di civiltà.

Le istituzioni educative, pertanto, sono oggi in prima linea nella formazione di persone capaci di apprezzare la diversità, evitando chiusure pregiudiziali. Per espletare efficacemente la sua missione,

la scuola deve partecipare alla ricerca di soluzione dei problemi umani più urgenti e, dunque, è importante investire nella ricerca e nell'insegnamento sui temi riguardanti, per esempio, la democrazia, i diritti umani, la pace, l'ambiente, la cooperazione e la comprensione internazionale, la lotta alla povertà, il dialogo interreligioso e tutte le questioni connesse allo sviluppo sostenibile. Del resto, si tratta di un impegno che esige molteplici collaborazioni, dove anche le rappresentanze diplomatiche possono offrire un importante contributo suggerito dalla loro natura di mediazione, dialogo, presenza discreta ma solerte e incisiva.

Sono determinanti, però, anche nuovi investimenti sui temi della cittadinanza e della partecipazione, sulla preparazione di educatori, sulla mediazione culturale e su quella sociale. Vi è necessità di una nuova politica fiscale, della casa, dell'accompagnamento e della sicurezza sociale, della tutela della salute e della vita di tutti.

La strada maestra verso una corretta integrazione è quella dell'adozione di adeguate politiche migratorie: è necessario elaborare precise normative che assicurino stabilità e garantiscano a tutti la salvaguardia dei propri diritti, senza dimenticare di inculcare in ciascuno l'obbligatorietà dei relativi doveri.

In questo contesto, la Chiesa non rivendica né compiti specifici né particolari competenze nell'elaborazione di adeguati quadri normativi. Mentre è attenta a non interferire nella gestione di compiti che spettano alle istituzioni civili, essa si riserva, però, di concorrere con opportune proposte perché le misure che gli Stati o la Comunità internazionale intendono adottare si ispirino ai diritti fondamentali e alla grande tradizione della civiltà cristiana, di cui la Chiesa è depositaria. Tocca poi ai laici cristiani, ai gruppi, alle associazioni, agli organismi di ispirazione ecclesiale e, dove questo è possibile, anche ai rappresentanti diplomatici, assicurare una maggiore concretezza a tali orientamenti, in base alla loro specifica competenza ed esperienza, sollecitando, di conseguenza, precise scelte operative.

Ad ogni buon conto – e concludo –, una delle sfide più impegnative del nostro tempo è quella di imparare a vivere uniti nella diversità e nella molteplicità delle culture, delle etnie e delle religioni. Il rispetto e il riconoscimento delle diverse identità culturali non dovrebbero creare ostacoli, ma proporsi come condizione essenziale per la costruzione di una umanità unita nella pluralità.

COOPERAZIONE E SVILUPPO, DIGNITÀ E DIRITTI NELL'ERA DELLA MIGRAZIONE*

*Cardinale Antonio Maria VEGLIO
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

*Signore e Signori,
Distinti ospiti,*

Con piacere ho accolto l'invito a questa conferenza sul tema “*Fare insieme. Etica e impresa nella società connessa e globale*”. Rivolgo un cordiale saluto ai partecipanti e ai miei co-interlocutori, che svolgeranno insieme a me i loro interventi. Mi è stato chiesto di condividere con voi la mia riflessione, mettendo a fuoco - da una prospettiva cristiana - la dinamica esistente nell'ambito della migrazione tra cooperazione e sviluppo, dignità e diritti.

* * * * *

“L'era della migrazione”

Nei diversi documenti del Magistero ecclesiale, la migrazione viene considerata un “*segno dei tempi*”¹. Credo che sia un'espressione corretta. In effetti, oggi la migrazione costituisce una delle sfide più complesse del nostro mondo, così fortemente segnato dalla globalizzazione.

Pertanto, è necessaria una risposta eticamente corretta ed adeguata agli effetti del fenomeno migratorio, soprattutto in questi ultimi tempi, quando i nostri sguardi si dirigono verso le varie parti del mondo – veri *hot spot* migratori - ove il fenomeno della migrazione è particolarmente visibile e più sentito nei suoi effetti. La situazione attuale nel nostro Continente, per esempio, è oggetto di grande attenzione non solo a livello politico, ma anche sociale, culturale, legislativo, umanitario, etico e religioso. Il cambiamento legato all'accoglienza dei migranti è oggetto

* Conferenza “*Fare insieme. Etica e impresa nella società connessa e globale*” - Confindustria 26 febbraio 2016, Centro Congressi Augustinianum (Roma).

¹ Si tratta di un'espressione ripresa dai Pontefici, che è stata il tema del primo Messaggio di Papa Benedetto XVI nel 2006 per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (un giorno di sensibilizzazione e di preghiera al livello della Chiesa Universale).

di dibattito, tanto che la questione della migrazione compare ai primi posti dell'agenda internazionale.

Leggendo le cronache quotidiane e ascoltando la discussione pubblica in materia di migrazione e sicurezza delle frontiere, appare sempre più imprescindibile che la Chiesa contribuisca alla discussione, affinché la Comunità internazionale possa stabilire un quadro legislativo e normativo rispettoso della giustizia e della solidarietà ma, anzitutto, della dignità di ogni essere umano. L'autentica difesa della persona umana tiene in giusta considerazione sia lo sforzo di combinare legalità e sicurezza che la tutela della centralità e dignità di ogni individuo, a prescindere dal suo *status* giuridico, regolare o irregolare.

Da una parte, senza un approccio realistico alla discussione, le difficoltà messe in luce non possono essere mai ben comprese. Dall'altra, l'approccio umano al problema ci ricorda che non siamo di fronte a numeri e statistiche, ma a persone: uomini e donne, genitori, bambini e famiglie.

* * * * *

Dignità e diritti

La competenza della Chiesa nell'esprimersi nell'ambito della migrazione scaturisce dalla sua Dottrina sociale e, in modo particolare, nasce dal principio della dignità di ogni persona umana.

Il tema della dignità umana deriva dal fatto che tutti gli esseri umani sono stati creati da Dio a Sua immagine e somiglianza (*cfr.* Gen 1, 26). La creazione ad immagine e somiglianza di Dio conferisce a ciascun individuo un valore intrinseco e incommensurabile, e una dignità tale che ogni vita umana è considerata sacra. La prospettiva cristiana afferma la centralità di tale dignità in quanto fondamento per relazionarsi, curare e onorare il merito e il valore di tutte le persone umane, e in quanto principio per il quale nessun individuo può essere ridotto a mero oggetto, fattore politico, o semplice entità biologica.

Se la dignità dei migranti è uguale a quella di qualsiasi altra persona, essi allora non possono essere trattati semplicemente come un mezzo adeguato alle esigenze economiche e demografiche, o come oggetto di produzione. Secondo le statistiche, ci sono 232 milioni di migranti internazionali e 740 milioni di migranti interni, il che significa che migrante è una persona su sette². Di fronte a questo straordina-

² ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2015*, p. 2.

rio movimento di persone, quale forma di solidarietà dovrebbe essere adottata dalla Comunità internazionale? e in quale modo la priorità della dignità della persona dovrebbe rientrare nella formulazione di un piano sociale sia a livello nazionale che globale?

Trattando della dignità della persona umana, bisogna riconoscere che il fenomeno della migrazione porta con sé un insieme di doveri e di diritti.

Anzitutto, come ribadisce la Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes*, tra i diritti umani fondamentali c'è il diritto ad emigrare, con facoltà di stabilirsi laddove una persona crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti³. San Giovanni XXIII, nell'enciclica *Pacem in Terris*, aveva affermato che “*ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse*”⁴. Ciò ha trovato eco nella successiva Istruzione *De Pastoralis Migratorum Cura*, un documento sulla migrazione che esprimeva questo pensiero in modo ancora più conciso: “*L'uomo ha diritto ad emigrare, a scegliersi all'estero una nuova casa ed a procurarsi più degne condizioni di vita*”⁵.

La Chiesa, però, riconosce il diritto dello Stato di regolare i flussi migratori e di mettere in atto politiche orientate al bene comune. Questo implica, per esempio, prevedere misure chiare e fattibili di ingressi regolari nel Paese, vegliare sul mercato del lavoro per bloccare coloro che sfruttano i lavoratori migranti, studiare misure d'integrazione quotidiana, contrastare comportamenti di xenofobia, promuovere quelle forme di convivenza sociale, culturale e religiosa che ogni società esige. Lo Stato ha il dovere di promuovere condizioni di vita tali da permettere ai suoi cittadini di vivere degnamente nel proprio Paese, ma tenendo conto del rispetto della dignità di ogni persona umana. Pertanto, quando lo Stato deve praticare il suo dovere-diritto di garantire la legalità, reprimendo la criminalità e la delinquenza e gestendo le persone in situazione irregolare, lo deve fare sempre nel rispetto della dignità e dei diritti umani e delle convenzioni internazionali che mirano a salvaguardarli.

Vi è, infine, un terzo diritto che viene ricordato. Oltre al diritto fondamentale di ogni persona ad emigrare, esiste il diritto a non emigrare,

³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 65.

⁴ GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in Terris*, n. 12.

⁵ SACRA CONGREGAZIONE DEI VESCOVI, Istruzione sulla “*Cura Pastorale dei Migranti*”(1969), n. 7.

cioè a rimanere nella propria terra. Tale diritto è primario rispetto a quello di emigrare, ma diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione. Esso consiste nello *"sforzo che ogni Paese dovrebbe fare per creare migliori condizioni economiche e sociali in patria, di modo che l'emigrazione non sia l'unica opzione per chi cerca pace, giustizia, sicurezza e pieno rispetto della dignità umana"*⁶.

Quando la dignità della persona umana viene trascurata o volutamente calpestata, aumentano le tragedie e, come risultato, a soffrirne è il bene comune. Nel contesto della migrazione, uno degli effetti è che i migranti sono considerati come problema imposto alle società di accoglienza. La formulazione di legislazioni e politiche migratorie, che non assicurano priorità alla persona umana, conduce a situazioni in cui una violazione sistematica dei diritti fondamentali diventa un'abitudine accettata. Inoltre, il lavoro diventa più simile alla servitù piuttosto che all'espressione della creatività della persona e allo strumento per lo sviluppo integrale del singolo e della sua famiglia. Leggiamo nella Costituzione *Gaudium et spes*: *"Per quanto riguarda i lavoratori che, provenendo da altre nazioni o regioni, concorrono con il loro lavoro allo sviluppo economico di un popolo o di una zona, è da eliminare accuratamente ogni discriminazione nelle condizioni di rimunerazione o di lavoro"*⁷.

In realtà, il lavoro e le competenze portate dai nuovi arrivati hanno la capacità di arricchire la società che li ospita. Di più, se correttamente gestita, la migrazione porta benefici non solo ai migranti stessi, ma anche ai Paesi di accoglienza e a quelli di origine. Il fondamento di questo ruolo positivo della migrazione risiede nel rispetto della dignità umana di ciascun migrante, che agisce come cardine per formulare politiche appropriate e prevenire le tragedie. Lo sviluppo della giurisprudenza internazionale porta alla stessa conclusione anche se il divario esistente tra gli ideali legislativi e la prassi degli Stati rimane abbastanza consistente.

* * * * *

Cooperazione e sviluppo

Anche se il fenomeno migratorio comporta diversi aspetti positivi e negativi, gli argomenti del mio intervento – cioè, la cooperazione e lo sviluppo – mettono in luce soprattutto l'aspetto positivo della migrazione.

⁶ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*.

⁷ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 66.

Riflettendo sul concetto di cooperazione, non va sottovalutato il fatto che l'arrivo di migranti lavoratori nei Paesi di accoglienza può comportare grandi benefici. Gli immigrati possono rappresentare l'immissione di nuove forze produttive e creative, che non di rado vanno a riempire i vuoti creati dalla crisi demografica, della quale abbiamo segni preoccupanti, per esempio, nel Continente europeo.

In materia di sviluppo, l'inserimento dei migranti nel settore produttivo può diventare di indiscutibile utilità, poiché ha in sé la capacità di creare ricchezza per gli stessi Paesi di accoglienza e di offrire ai migranti una possibilità di formazione, informazione, lavoro e retribuzione. I migranti, a loro volta, possono contribuire allo sviluppo del loro Paese di origine, condividendo con esso una parte importante dei benefici ricevuti nel loro luogo di arrivo. L'autentico diritto allo sviluppo riguarda ogni uomo e tutti gli uomini, in una visione integrale.

La migrazione lavorativa, quindi, rappresenta una grande potenzialità di sviluppo, particolarmente attraverso le rimesse, anche se l'effetto nel tempo, a volte, può avere conseguenze negative per il Paese d'origine. Pertanto, nei suoi insegnamenti, la Chiesa non manca di ricordare che lo sviluppo non si può misurare solo in termini finanziari o di crescita economica. *"Non si può ridurre lo sviluppo – ha scritto, per esempio, Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato nel 2014 - alla mera crescita economica, conseguita, spesso, senza guardare alle persone più deboli e indifese. Il mondo può migliorare soltanto se l'attenzione primaria è rivolta alla persona, se la promozione della persona è integrale, in tutte le sue dimensioni, inclusa quella spirituale"*⁸. La Chiesa, infatti, ha sempre sottolineato il primato dell'uomo sull'attività lavorativa, il primato del lavoro umano sul capitale e sui mezzi di produzione, il primato della destinazione universale dei beni della terra sulla proprietà privata.

Non si può però trascurare il fatto che, ai benefici già menzionati, sono legate alcune difficoltà. Ne ha parlato anche il Santo Padre Francesco quando, alla fine del 2014, ha ricevuto in Udienza circa 300 persone provenienti da oltre 90 Paesi, attivamente coinvolte nella cura pastorale e umanitaria della migrazione, giunte a Roma per partecipare al VII Congresso Mondiale della Pastorale dei Migranti, organizzato dal Pontificio Consiglio che presiede. Nel suo discorso a conclusione del Congresso⁹, Papa Francesco ha menzionato sei diversi aspetti che, non essendo ovviamente un elenco esaustivo di tutti i problemi, mettono però in evidenza alcune sfide.

⁸ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*.

⁹ Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al VII Congresso mondiale della pastorale dei migranti* (21 nov. 2014).

Nei Paesi di provenienza dei migranti, si riscontra l'effetto del *brain drain*, cioè l'impoverimento dovuto alla fuga di persone altamente qualificate e con formazione specializzata. La perdita di tali persone può avere un impatto notevole sulla società di provenienza, rallentandone e rendendone difficile lo sviluppo. La migrazione, inoltre, può avere conseguenze devastanti sulla famiglia. La fragilità di bambini e ragazzi che devono crescere senza la presenza e la guida di uno o di entrambi i genitori, e il rischio di rottura dei matrimoni per le assenze prolungate, possono indebolire la cellula primordiale della società umana.

A questi tre effetti, se ne aggiungono altri due, nella prospettiva delle nazioni che accolgono i migranti. Anzitutto le difficoltà di inserimento in tessuti urbani già problematici. Poi, i problemi di integrazione e di rispetto delle convenzioni sociali e culturali del nuovo ambiente. In effetti, la discussione migratoria in Europa spesso gira proprio intorno a queste due questioni: nei confronti di tante persone, provenienti da culture notevolmente diverse da quelle europee, in quale modo vanno gestite l'accoglienza e l'integrazione? qual è il modello più adatto e più efficace da applicare?

Oltre alla prospettiva dei Paesi di partenza e di accoglienza, vi è quella degli stessi migranti. Non va trascurato il fatto che essi spesso vivono situazioni di disillusione, sconforto e solitudine, a volte rese maggiormente aspre dall'emarginazione. Per questo, è importante adottare una prospettiva integrale, in grado di valorizzarne le potenzialità anziché vedere solo problemi da affrontare e risolvere. Senza dimenticare che è importante tener conto anche dei motivi che spingono una persona a decidere di lasciare la propria terra e la propria cultura per stabilirsi altrove.

Ad ogni buon conto, la riflessione sulle migrazioni non può trascurare di mettere al centro la persona umana per un autentico sviluppo, che richiede non solo cambiamenti economici e strutturali, ma soprattutto cambiamenti profondi in ambito sociale e politico. Oltre a reali politiche di cooperazione allo sviluppo con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori, c'è bisogno di politiche migratorie che evitino di considerare i migranti nel prisma di una "cultura dello scarto", cioè come strumenti da attrarre o mandare via a seconda delle esigenze. Soprattutto occorrono politiche che rispettino i lavoratori migranti come persone alle quali devono essere garantiti i diritti fondamentali, quanto deriva dalla residenza e dalla partecipazione alla vita civile del Paese.



Alcune considerazioni

Gentilissimi signori e signore! Poste queste premesse, desidero trarre alcune considerazioni che possano essere di utilità per una vostra più approfondita riflessione, dal momento che siete voi i responsabili diretti di coloro che ripongono il loro impegno e le loro energie nella costruzione non solo di questo Paese, ma anche di tutto il Continente europeo.

Il Catechismo della Chiesa cattolica afferma che *“l'accesso al lavoro e alla professione deve essere aperto a tutti, senza ingiusta discriminazione: a uomini e a donne, a chi è in buone condizioni psico-fisiche e ai disabili, agli autoctoni e agli immigrati. In rapporto alle circostanze, la società deve da parte sua aiutare i cittadini a trovare un lavoro e un impiego”*¹⁰. Il lavoro regolare non dipende soltanto dal possesso del permesso di soggiorno, ma soprattutto dalla possibilità per il migrante di realizzare il proprio progetto di vita. La situazione regolare dovrebbe permettere il ricongiungimento familiare, la costruzione di condizioni di vita dignitose e la promozione sociale dei migranti. Dalla situazione lavorativa regolare dipende la libertà del migrante di dedicarsi ad attività extra-lavorative, che non trascurano la dimensione spirituale della vita.

Sappiamo bene, però, che la realtà a volte è molto distante da quel che sarebbe ideale.

Non c'è dubbio che vi è bisogno di manodopera straniera per lo sviluppo dell'economia e per un giusto equilibrio demografico, soprattutto nei Paesi dell'Europa Occidentale dove i vuoti demografici sono i più sentiti. Però, il modo in cui effettivamente si è svolto il flusso migratorio e come esso è stato gestito dalle politiche migratorie, ha creato certe anomalie e ambiguità, che vanno considerate nella valutazione del fenomeno e che possono essere riassunte in tre fattori: segregazione, discriminazione e dequalificazione.

La *segregazione* designa l'isolamento dei migranti in alcuni settori dell'economia. Un esempio comune, qui in Italia, potrebbe essere il lavoro domestico, in gran parte svolto dai migranti. La *discriminazione*, invece, denuncia un certo comportamento di superiorità degli imprenditori o dei colleghi locali nei confronti dei lavoratori migranti, espresso per esempio attraverso gesti di vilipendio, manifestazioni di intolleranza o di sprezzante ironia. Inoltre, vi è la tendenza ad assegnare ai migranti i compiti e i turni di lavoro più gravosi, mentre la loro retribuzione rimane spesso al di sotto del livello normale. Il terzo termine, la *dequalificazione*, rivela che non di rado i lavoratori migranti

¹⁰ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 2433.

sono costretti ad accettare una professione o un'occupazione che non corrisponde alle loro competenze ed è inferiore alla loro preparazione professionale.

Questi elementi fanno emergere anche la straordinaria disponibilità, a volte, elasticità del lavoratore migrante che può spingerlo ad accettare un lavoro a qualsiasi condizione e/o prezzo; la richiesta di tanti migranti irregolari che i datori di lavoro che li assumano senza contratto regolare; l'offerta di lavoro sommerso per evitare di pagare contributi fiscali e assicurativi; l'abitudine all'illegalità.

Tutti questi aspetti devono essere ben valutati; affinché di assicurare un progresso sostenibile effettivo, promuovendo e orientando la produzione, con l'ordinata partecipazione di tutti. La revisione della legislazione migratoria, che controlla i flussi di ingresso, deve rispondere veramente alle esigenze del mercato del lavoro e sostenere un più rigido ed efficace controllo sulla regolarità delle assunzioni di lavoro, per non mettere a rischio la dignità di ciascun migrante. Non si tratta solo di emanare e promulgare nuove leggi in materia, ma soprattutto di un processo di educazione e formazione che riesca a vedere, nell'incontro con i migranti, l'importanza di adottare una prospettiva integrale, in grado di valorizzarne le potenzialità anziché vedervi solo un problema da affrontare e risolvere.

* * * * *

Mentre giungo alla conclusione del mio discorso, nel quale ho cercato di mettere a fuoco la dinamica esistente nel contesto della migrazione tra cooperazione e sviluppo, dignità e diritti, non posso non parlare anche della dolorosa e drammatica situazione della quale siamo testimoni in Europa.

Non ho da dare una soluzione né una risposta che risolverebbe le difficoltà trattate nel dibattito politico – questo non è neanche lo scopo del mio intervento. Però, nel contesto di tutto ciò che ho appena detto, desidero lasciare qualche domanda per la riflessione. Per secoli, l'Europa è stata il centro della civiltà. Ha goduto di una certa bellezza, forza e genialità che ha portato, tra le altre cose, alla formulazione dei diritti umani e della dignità di ogni persona.

Oggi, tuttavia, possiamo vedere diversi segni tristi e preoccupanti: rimpatri di massa attuati da nazioni come la Svezia, l'Olanda, o la Finlandia; confisca dei beni dei richiedenti asilo, per esempio in Danimarca e Olanda; muri e recinzioni soprattutto nei Balcani e nell'Est Europa; chiusura delle frontiere e sospensione del trattato di Schengen; mancanze notevoli nella redistribuzione dei profughi nei Paesi europei,

rinvio dell'abolizione del reato di clandestinità in Italia. Tutto questo è l'espressione della nostra fedeltà alla tradizione di rispetto dei diritti umani che era l'orgoglio dell'Europa? È la risposta che può risolvere la situazione?

Qualche settimana fa in un'intervista, ho commentato che non di rado si può parlare di egoismo, di paura dell'altro, e di indifferenza. L'egoismo, purtroppo, è nella natura umana, ma è possibile vincerlo. Soprattutto considerando queste persone non solo come numeri o statistiche, ma innanzitutto attraverso il rispetto per ogni essere umano.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.

MIGRANTI E RIFUGIATI CI INTERPELLANO. LA RISPOSTA DEL VANGELO DELLA MISERICORDIA*

P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.

*Sottosegretario
Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti*

Il Santo Padre Francesco ha firmato il Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2016 nella memoria del Santo Nome di Maria, il 12 settembre 2015. Si è trattato del suo terzo Messaggio per questa ricorrenza annuale, che ha superato ormai la sua centesima edizione. Il Messaggio di quest'anno, tra l'altro, coincideva con la celebrazione del Giubileo dei migranti e dei rifugiati, nell'Anno Santo straordinario della misericordia, fortemente voluto da Papa Francesco. Per questo, il tema del Messaggio – *"Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia"* – mette in stretta connessione il fenomeno che vede protagonisti migranti e rifugiati, ma anche la Comunità internazionale, interpellata da queste vicende di bruciante attualità, e la risposta del Vangelo, che si trova condensata nel tema della misericordia.

Il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti assiste il Santo Padre nell'adempiere il suo ministero nella Chiesa universale e, pertanto, si premura anche di diffondere il Messaggio del Papa e di curare tutti gli aspetti relativi alla celebrazione della giornata mondiale di sensibilizzazione sui temi migratori. Il Consiglio svolge un'azione interna alla pastorale della Chiesa, ma si occupa anche di seguire le grandi correnti migratorie mondiali, con l'ausilio delle scienze sociologiche e statistiche, interviene nel dibattito mondiale in atto, facilita la collaborazione tra le Chiese di partenza, quelle di transito e quelle di arrivo di migranti, rifugiati e simili categorie di persone. Esso assolve due compiti di grande importanza: anzitutto vigilando, promuovendo e coordinando l'esigenza pastorale dell'annuncio del Vangelo ai milioni di persone che non l'hanno mai sentito e che si inseriscono sempre più numerosi nei Paesi di antica tradizione cristiana, e poi impegnandosi per la preservazione della fede per coloro che l'hanno, ma vengono a trovarsi in un contesto sociale e culturale diverso,

* Discorso pronunciato a Roma, presso la Curia generalizia dei Padri Passionisti, il 25 febbraio 2016.

in cui rischiano di perderla. Compiti, dunque, che superano la mera difesa dei diritti umani, in vista di coniugare la promozione umana e l'evangelizzazione.

Quest'anno, l'opera di diffusione del Messaggio del Papa coincide con uno dei momenti più critici della storia delle migrazioni dell'età contemporanea. Infatti, viviamo in una fase in cui la forza della disperazione di milioni di profughi ha imposto all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale il dramma della mobilità, soprattutto quella forzata, e, nello stesso tempo, ha messo a nudo i limiti dei sistemi di protezione della Comunità internazionale.

Oggi il fenomeno globale della mobilità umana cambia volto con estrema rapidità, coinvolgendo in qualche misura tutte le aree del mondo, anche perché i cosiddetti "flussi misti" sono ormai realtà quotidiana, impedendo la distinzione tra migrazioni economiche e migrazioni forzate. Così, secondo il Rapporto annuale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), *Global Trends*, pubblicato il 18 giugno 2015, oggi ci sono nel mondo almeno 19,5 milioni di rifugiati, 38,2 milioni di sfollati all'interno del loro Paese e 1,8 milioni di persone in attesa dell'esito delle domande di asilo. Il dato più allarmante è che oltre la metà dei rifugiati a livello mondiale sono bambini.

Per quanto riguarda i lavoratori migranti, dal punto di vista del continente/regione verso cui si dirigono, secondo dati ufficiali dell'ONU, il primo posto spetta all'Europa, che conta oggi circa 72.400.000 immigrati; l'Asia ne registra circa 70.800.000 e l'America del Nord circa 53.100.000. Gli ultimi posti nell'elenco sono occupati dall'Africa, con 18.600.000, dall'America Latina e Caraibi, con 8.500.000, e, infine, dall'Oceania con 7.900.000.

Quanto alle zone di partenza dei migranti internazionali, l'Asia è il primo continente della lista con circa 92.500.000 emigranti, seguito dall'Europa, con 58.400.000, dall'America Latina e Caraibi, con 36.700.000, e dall'Africa, con 31.300.000. In coda, vi è l'America del Nord, con circa 4.300.000 emigranti, e l'Oceania con 1.900.000.

Un dato atroce in costante crescita è quello del traffico di donne, uomini e bambini, presente in quasi tutti i Paesi del mondo, coinvolti in quanto terre di origine, di transito o di destinazione delle vittime. Si calcola che attualmente sia la terza fonte di reddito per la criminalità organizzata, dopo la droga e le armi. E se i trafficanti sono per lo più maschi adulti, cittadini del Paese in cui operano, le vittime sono invece per la gran parte di sesso femminile: circa il 60 per cento delle vittime adulte sono donne; su 3 vittime minorenni, 2 sono bambine; il 75 per cento delle vittime complessive, tra minorenni e maggiorenni, sono donne e bambine.

Le vittime, una volta private dei loro documenti di identità e ridotte in uno stato di schiavitù, sono fatte oggetto di compravendita e sfruttate principalmente nei mercati della prostituzione, dell'accattonaggio, del lavoro nero e del traffico di organi umani. Si tratta di compravendita di carne umana, destinata a vari usi: pedopornografia, sfruttamento sessuale, lavoro forzato, matrimoni forzati, adozioni e commercio di organi.

Di tutto questo mondo parla il Messaggio di Papa Francesco.

Nel Documento, il Papa ribadisce innanzitutto i principi cardine del Magistero della Chiesa in questa materia – a partire da quello della dignità di ogni persona umana, indipendentemente dal suo status e dalla sua condizione giuridica –, insistendo in particolare su quella che definirei la valenza profetica delle migrazioni – e dei migranti – che, come recita il testo del Messaggio, *“interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l’orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto”*.

Oltre a richiamare il dovere della comunità internazionale e denunciare la carenza di normative chiare e praticabili, il Messaggio insiste sulle responsabilità di quanti, assistendo come spettatori alle morti che si susseguono, finiscono col divenire complici dei trafficanti di carne umana: *“le storie drammatiche di milioni di uomini e donne interpellano la Comunità internazionale, di fronte all’insorgere di inaccettabili crisi umanitarie in molte zone del mondo. L’indifferenza e il silenzio aprono la strada alla complicità quando assistiamo come spettatori alle morti per soffocamento, stenti, violenze e naufragi. Di grandi o piccole dimensioni, sono sempre tragedie quando si perde anche una sola vita umana”*.

Sollecitando una maggiore attenzione per le cause delle migrazioni – al di là della gestione delle situazioni di emergenza –, Papa Francesco afferma il diritto a non emigrare, cioè a godere nel proprio Paese di condizioni di vita sicure e dignitose.

Poi, riconoscendo le conseguenze che le migrazioni producono tanto sulle identità delle persone coinvolte quanto nelle società che le accolgono, il Santo Padre segnala l'esigenza di lavorare affinché ciò diventi un'opportunità per una crescita umana, sociale e spirituale, e non si risolva invece in un ostacolo all'autentico sviluppo.

E, ancora, incoraggiando l'accoglienza dello straniero secondo uno stile improntato all'insegnamento biblico, il Messaggio segnala il rischio che si generino reazioni negative nei suoi confronti, se non si coltiva una vera cultura dell'incontro, fatta non solo di "dare", ma anche di disponibilità a ricevere.

E qui mi sembra particolarmente importante che il Papa sottolinei il criterio della reciprocità per una corretta integrazione. Infatti, come

risposta all'ospitalità che i migranti ricevono, raccomanda che essi rispettino il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita. In tal modo, si mette in evidenza che le migrazioni hanno uno straordinario potenziale di trasformare in positivo tutta l'umanità, puntando sulle dinamiche di positivo inter-scambio a livello culturale, sociale e anche religioso.

In ogni caso, mi pare che il Papa richiami l'attenzione sulla premessa che sta sotto queste considerazioni, che non deve mai essere sottovallutata nell'affrontare questi elementi della vicenda migratoria: *"Questi aspetti sono complementari alla difesa e alla promozione della persona umana, alla cultura dell'incontro dei popoli e dell'unità, dove il Vangelo della misericordia ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l'intera umanità".*

Il Papa, infine, ribadisce lo stretto collegamento che esiste tra le migrazioni e l'iniqua ripartizione dei beni della terra, dentro un contesto di interdipendenza globale: *"la solidarietà, la cooperazione, l'interdipendenza internazionale e l'equa distribuzione dei beni della terra sono elementi fondamentali per operare in profondità e con incisività soprattutto nelle aree di partenza dei flussi migratori, affinché cessino quegli scompensi che inducono le persone, in forma individuale o collettiva, ad abbandonare il proprio ambiente naturale e culturale. In ogni caso, è necessario scongiurare, possibilmente già sul nascere, le fughe dei profughi e gli esodi dettati dalla povertà, dalla violenza e dalle persecuzioni".*

In definitiva, questo Messaggio di Papa Francesco torna ancora una volta a bussare alla porta di ogni persona, oltre che a quella delle istituzioni e dei Governi. Infatti, richiama la necessità di una responsabilità davvero condivisa: *"nessuno può fingere di non sentirsi interpellato..."*. È l'intera comunità umana, insieme alla Chiesa, ad essere investita del dovere di "tendere la mano" ai migranti e ai rifugiati, operando certo sul fronte dell'accoglienza, ma prima ancora sulle ragioni che stanno all'origine della mobilità, sia volontaria che forzata, e che provocano gli esodi ai quali assistiamo ogni giorno, che aumentano nel numero e nella drammaticità.

Il Messaggio di Papa Francesco per il 2016, dunque, indica la risposta del Vangelo della misericordia, che siamo invitati a riscoprire nel tempo del Giubileo straordinario, non come buonismo spirituale e intimistico, ma come impegno serio e concreto per rispondere alle migrazioni attuali, specialmente quando si tratta di situazioni drammatiche causate da ingiustizia, egoismo e interessi che distruggono e provocano morte.

Questo Messaggio scuote le coscienze e richiede di essere declinato nelle opere di misericordia spirituale e corporale.

Leggendolo con attenzione, si vede bene che questo Messaggio lascia anche intuire i grandi temi sui quali dovrà concentrarsi la gestione delle migrazioni e della convivenza interetnica, indicando gli orientamenti di principio e le vie concrete da percorrere sia per i diversi organismi della società civile sia per le comunità ecclesiali.

COMUNICATO STAMPA

RELIGIOSI E MIGRAZIONI NEL XXI SECOLO: PROSPETTIVE, SFIDE E RISPOSTE*

«Vogliamo una vita normale come ogni altra vita normale». È la richiesta, per certi versi disarmante, che suor Monique Tarabeh, siriana, delle suore del Buon Pastore, ha portato alla conferenza internazionale promossa a Roma dalle rappresentanze presso le Nazioni Unite di Passionists International, Congregation of Saint Joseph, Augustinians International e Vincentians sul tema: **“Religiosi e migrazioni nel XXI secolo: prospettive, sfide e risposte”**.

Quella di suor Monique è una delle tante testimonianze e riflessioni che hanno animato questa due-giorni di approfondimento a livello locale e globale su uno dei temi epocali che interpellano istituzioni internazionali sia governative che ecclesiali.

L’obiettivo dell’incontro – che ha radunato a Roma un centinaio di religiosi, religiose, ma anche laici ed esperti del settore – era quello di promuovere una migliore comprensione dell’intero fenomeno migratorio e l’impatto sul mondo d’oggi, specialmente nel contesto dell’attuale situazione europea. Inoltre, si è cercato di individuare percorsi di impegno e solidarietà più efficaci e condivisi. Forte l’appello da parte di molti a intensificare il lavoro di rete tra congregazioni, associazioni e organismi, sia nei Paesi di origine che in quelli di transito e destinazione dei migranti. La rete rappresenta certamente una delle modalità più fruttuose per non disperdere energie, competenze e risorse e per dare maggiore impulso al lavoro già straordinario che queste realtà svolgono. Basti dire che, solo in Italia, circa 23 mila persone (quasi un quarto dei profughi presenti nel Paese) sono accolte in parrocchie, comunità religiose, monasteri e santuari.

Particolare preoccupazione è stata espressa per il gran numero di minori – coinvolti nei flussi migratori e spesso non accompagnati – e per le migliaia di giovani donne specialmente nigeriane (più di 4.000 sbarcate nel 2015) che rischiano di finire nelle reti di sfruttamento della prostituzione.

A questo proposito, è stata molto toccante e illuminante la testimonianza di Blessing, vittima di tratta e costretta a vendere il suo corpo in Italia. Blessing è riuscita a ribellarsi ai suoi sfruttatori, nonostante le mi-

* Roma, Curia generalizia dei Padri Passionisti, 22-25 febbraio 2016.

nacce, e oggi sta provando faticosamente a ricostruirsi una vita, grazie a una grande determinazione e al supporto di religiose che operano da molti anni in questo ambito.

Anche Weis, giovane somalo, fuggito dalla devastazione del suo Paese e dalla minaccia dei terroristi di Al Shabaab, racconta il suo calvario di otto anni tra Italia e Olanda, tra i mille ostacoli della burocrazia e dell'incoerenza delle politiche europee, sempre accompagnato da un sentimento di solitudine e sofferenza per la lontananza forzata dal suo Paese e soprattutto dai suoi cari.

«È sempre più necessario – ha insistito padre Emeka Xris Obiezù, rappresentante di Augustinians International presso le Nazioni Unite – in questo mondo sempre più complesso e di fronte alla sfida epocale delle migrazioni pensare globalmente e agire localmente, anche in termini di *lobbying* e *advocacy*. Per portare le voci delle vittime e di chi lavora al loro fianco a tutti i livelli di attenzione, dalle amministrazioni locali all'Onu, al fine di influenzare anche le decisioni operative, tenendo sempre al centro l'attenzione alla persona e il rispetto della sua libertà e dignità».

La conferenza si è aperta con un intervento della parlamentare europea Cécile Kyenge e ha visto la partecipazione, nella sessione finale, del vice-prefetto del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero degli Interni italiano, Maurizio Falco. Sono intervenuti rappresentanti delle varie congregazioni che operano in questo ambito, esperti di Organizzazione internazionale dei migranti (Oim), Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni (ICMC), Terre des Hommes, Caritas italiana, Centro Astalli, Focsiv. Un rappresentante del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace ha portato i saluti del Dicastero, mentre le conclusioni sono state affidate a padre Gabriele Bentoglio, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti.

LE MIGRAZIONI DEI POPOLI. SEGNO DEI TEMPI*

*Cardinale Prosper GRECH, O.S.A.
Diacono di Santa Maria Goretti*

Ai miei tempi si parlava di “invasione dei barbari” per descrivere quel fenomeno storico del primo medioevo europeo. Oggi, si chiama con il termine, più *politically correct*, “la migrazione dei popoli”. Fin dal termine del terzo secolo varie genti cominciarono a erodere le frontiere settentrionali e orientali dell’impero romano. Era naturale che il miraggio di una città prospera e potente attraesse l’attenzione e la cupidigia di quei popoli vicini che non avevano raggiunto un tale grado di civiltà e di benessere. Nonostante lo sforzo di Diocleziano di riconquistare le terre perdute, il processo segnava l’inizio del declino di Roma, dovuto a diversi fattori: sociali, politici, economici, morali e demografici. Inoltre, quando Costantino stabilì la sua sede a Bisanzio, l’Occidente divenne preda dei popoli circostanti i quali approfittavano delle crepe dell’impero per estendere il proprio potere. Il culmine fu raggiunto quando Alarico conquistò e saccheggiò Roma nel 410. Da allora unni, ostrogoti, visigoti, alemanni e altri continuarono a devastare l’impero.

È ovvio che tale fenomeno non si manifestò solamente nell’impero romano. Era un fatto ricorrente in ogni parte del mondo lungo la storia delle diverse civiltà orientali e occidentali. Può accadere per cercare terre più fertili, o semplicemente per scopi espansionistici. Noi ci soffermiamo sulla storia romana perché questa ha qualcosa da dire alla nostra generazione.

I vari popoli che si impossessarono dei territori romani avevano anch’essi i loro costumi, religioni e culture. Era da prevedere che la cultura più forte e più antica dei romani prevalesse su quelle più deboli e meno consolidate. Però era inevitabile che questi vari popoli lasciassero anch’essi la loro impronta sui popoli di più antica civiltà. Accadde dunque una fusione con prevalenza romana che, dopo un lungo periodo di assestamento, diede vita alla grande civiltà medievale, con le sue università, cattedrali, letterature, filosofia e arte. Quale altra era sorgerà dopo la fusione di tutte le razze e culture dell’Europa odierna?

Gli invasori di allora trovarono sì un impero in declino con molte debolezze, ma incontrarono anche un popolo ancora giovane con uno

* L’Osservatore Romano, 27 aprile 2016.

spirito forte e credenze ben definite, con risposte credibili ai problemi dell'esistenza umana: i cristiani. Questi avevano permeato l'impero da secoli e avevano infuso una nuova anima nel pensiero e nella cultura delle genti che popolavano i territori dell'impero. La nuova Europa dunque, era unita non soltanto da una lingua comune, ma da una fede comune e da una cultura erede del pensiero greco e romano nonché della giurisprudenza romana.

Ciò nonostante perdurarono i nazionalismi, in bene o in male. C'erano delle guerre sì, ma l'eredità greco-romana-cristiana fiorì nelle grandi letterature di ciascuna nazione per mezzo di uomini come Dante e Shakespeare.

Ciò che abbiamo detto finora lo conosce ogni scolaro. Lo abbiamo riferito perché può servirci per interpretare il fenomeno *analogo* del movimento costante verso l'Europa di masse di gente dal Medio Oriente e dall'Africa. Sarebbe falso e offensivo chiamare questo fenomeno un'invasione da cui dobbiamo difenderci. Sarebbe come se chiamassimo invasione l'emigrazione di centinaia di migliaia d'italiani in Germania, in Belgio e negli Stati Uniti, dove si sono amalgamati con gli abitanti, anche se con non poca difficoltà. È soltanto un altro caso di tali avvenimenti ricorrenti nella storia di ogni continente.

L'analogia, però, ha i suoi limiti. Abbiamo detto che gli immigranti o gli invasori dell'antichità avevano trovato una Chiesa giovane, ancora nel pieno del suo sviluppo che ha potuto assorbirli nella sua fede. Gli immigranti di oggi sono in prevalenza musulmani. Sono uniti con la lingua araba, e per loro l'islam è una religione e un marchio d'identità. Quale fede incontrano in un'Europa in crisi, affetta da un continuo processo di laicizzazione e spesso anticristiana? Possiamo ben chiederci se saremo noi cristiani a trasmettere agli immigranti i valori evangelici ovvero a sconcertarli con la confusione dei nostri *mores* e con il relativismo intellettuale corrente. Certamente una tale massa di gente che arriva in continuazione crea, nelle diverse nazioni, non pochi problemi sociali, economici e logistici di difficile soluzione. D'altra parte non ne possiamo fare a meno a causa del calo generale demografico, particolarmente in Italia. A parte ogni considerazione utilitaristica però, non possiamo tirarci indietro, in una situazione che ci sfida a fare uso di tutte le risorse ereditate dalla nostra tradizione umanistica e cristiana; altrimenti i "barbari" saremmo noi!

A parte queste considerazioni morali, dobbiamo chiederci se tutto questo sconvolgimento nel Medio Oriente non sia anche un "segno dei tempi" che bisogna leggere alla luce della Sacra Scrittura. Dio ci vuole dire qualcosa? La caduta di "Babilonia" di cui parla l'Apocalisse, cioè la rovina di un sistema economico e politico che costituisce un peccato strutturale ricorrente nella storia, può essere letta in chiave contemporanea. I frequenti richiami alla conversione rivolti a Gerusalemme da

Geremia nell'imminenza dell'invasione dei babilonesi non parla anche a noi che siamo continuamente minacciati dal terrorismo? In fine, la lunga lista dei vizi dei pagani nel primo capitolo della Lettera ai Romani non descrive ancora certi *mores* odierni di cui ci vantiamo come "conquiste culturali"?

È compito della Chiesa, unica autorità morale in un mondo di valori caotici, interpretare, per i fedeli e per tutti, i segni dei tempi. In un anno santo dedicato alla misericordia, il grido profetico della Chiesa perché apriamo gli occhi alla dimensione storico salvifica degli avvenimenti attuali, come fece Agostino nel *De civitate Dei*, sarebbe il più grande dono che Dio, nella sua misericordia, può elargire a tutti gli uomini di buona volontà.

NO AL PREGIUDIZIO

Il Cardinale Vegliò a Genova per ricordare le vittime delle migrazioni *

Seduto in prima fila c'è anche Aboudi, che ha dieci anni ed è appena arrivato in Italia dalla Siria: assiste a tutta la preghiera dalla sua sedia a rotelle, concentratissimo, accanto a sua mamma Rima che non gli scolla gli occhi di dosso. Rima piange spesso, soprattutto quando ascolta i nomi dei bambini morti nei viaggi della speranza «perché penso a quello che poteva rischiare il mio bambino». La famiglia di Aboudi è una delle decine che la Comunità di Sant'Egidio, insieme alle Chiese metodiste e valdesi, ha fatto giungere in Italia dai campi profughi in Libano con i "corridoi umanitari", per evitare che rischiassero la vita nei viaggi verso l'Europa e per mostrare all'Occidente che esiste una via praticabile che unisca sicurezza, umanità, convenienza per tutti. Sono musulmani – ancora nel pieno del digiuno del mese di Ramadan – ma siedono sulle panche dell'antica basilica barocca dell'Annunziata del Vastato, a Genova, per unirsi alla veglia di preghiera "Morire di speranza" in ricordo di tutte le persone morte per raggiungere il nostro continente fuggendo dalla miseria e dalla guerra. Gli organizzatori – Comunità di Sant'Egidio, Associazione Centro Astalli, Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Federazione Chiese Evangeliche in Italia, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e Acli – hanno raccolto lo scorso giovedì 1500 persone tra richiedenti asilo, comunità di immigrati, associazioni, donne e uomini turbati dallo stillicidio di morti nel Mediterraneo. A presiedere la preghiera è stato il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti: «il Signore ascolta la storia di ognuno di noi – ha detto nell'omelia – di ogni migrante e di ogni rifugiato e ci insegnà a riconoscerci come parte della famiglia umana, come fratelli e sorelle lungo il sentiero della vita che talvolta affatica e addolora l'anima e il corpo». Alle tante donne e uomini che hanno portato nomi di parenti e amici morti nei viaggi della speranza, il Cardinale ha rivolto una parola di affetto, ma ha voluto anche esortare gli europei: «cari amici migranti e cari rifugiati, stasera qui riuniti, preghiamo per le vite innocenti, spezzate, lungo le rotte della speranza, via mare e via terra, mentre soffiano i venti contrari del pregiudizio e della diffidenza contro chi tende la mano disperato verso i paesi ricchi e in pace. Siamo testimoni di immagini televisive e di politiche che seminano ingiustizia, rassegnazione e paure. Non lasciamoci travolgere dalla tempesta dell'indifferenza che

* L'Osservatore Romano, lunedì-martedì 27-28 giugno 2016, pag. 8.

intorpidisce i cuori e mina i valori storici e cristiani dell'Europa, ma, alleviando il dolore di questi fratelli e queste nostre sorelle migranti, poniamo le basi per la pace in Europa per le generazioni future». Il cuore del problema è la paura del forestiero: «e noi – ha proseguito monsignor Vegliò – non possiamo lasciarcene travolgere: la storia ci giudicherà e il Signore attende di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati. Non possiamo tollerare un'Europa che chiude le proprie frontiere e le porte del proprio cuore. Il Mediterraneo deve tornare ad essere un luogo di incontro e non un luogo di morte, il nostro continente deve ricordare la sua storia di democrazia e rispetto per i diritti e istituire corridoi umanitari per salvare sempre più persone». Nella basilica gremita, si sono ricordati poi i nomi e le storie di decine di morti nel deserto, nel Mediterraneo, lungo la "rotta balcanica": un rosario di nomi commovente, pieno di bambini e giovani. Dalla fine del 2014 a questa prima metà del 2016, si stima che più di diecimila persone siano morte nei "viaggi della speranza", e la gran parte di esse è annegata nel tratto di Mediterraneo che è davanti all'Italia. Andrea Chiappori, responsabile della Comunità di Sant'Egidio di Genova, lo afferma con decisione: «ricordare, cercare soluzioni a questa tragedia è un atto di pietà, ma non solo: vuol dire fermarsi per non farsi prendere dall'indifferenza e dalla rassegnazione. Perché ogni volta che nel nostro mare muore un uomo, muore un po' della nostra umanità».

IL CAPPELLANO/MISSIONARIO DEI MIGRANTI NEI DOCUMENTI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA

P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.

Sottosegretario

*Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti*

Premessa

Nella legislazione canonica vigente si prevede che la cura pastorale di tutti i fedeli cattolici, ordinariamente, si attui nell'ambito territoriale della parrocchia, come recita il can. 518 del Codice di Diritto Canonico: *"come regola generale, la parrocchia sia territoriale, tale cioè che comprenda tutti i fedeli di un determinato territorio"*. Il parroco ha la responsabilità della cura pastorale di tutti i fedeli presenti nel territorio di sua giurisdizione, compresi gli stranieri che vi risiedono.

La missione con i migranti, però, negli ultimi decenni ha sperimentato altri modelli pastorali, come la parrocchia personale, la *missio cum cura animarum* e la cappellania. Accanto a questi, gli orientamenti recenti del Magistero hanno suggerito anche altre strutture, tra cui la *Parrocchia locale con missione etnico-linguistica o rituale*; il *Servizio pastorale etnico-linguistico a livello zonale*; la *Parrocchia interculturale e interetnica o intercultuale*; la *Parrocchia locale con servizio ai migranti di una o più etnie, di uno o più riti* (vedi *Erga migrantes caritas Christi*, nn. 91-95).

Nell'ambito di questo corso di formazione, dunque, parliamo di cappellano/missionario dei migranti in senso proprio, cioè secondo la terminologia della vigente normativa canonica, che lo colloca in riferimento ai tradizionali ambiti della missione con i migranti, e cioè la parrocchia personale, la missione e la cappellania. Ma intendiamo anche derogare alla terminologia specifica e comprendere il cappellano/missionario dei migranti in senso lato, tenendo conto cioè di tutti gli operatori pastorali che gravitano nel contesto della sollecitudine ecclesiale per i migranti. Ecco allora che, per mettere a fuoco la natura e i compiti del cappellano/missionario dei migranti, anzitutto mi fermerò a considerare in breve gli ambiti tradizionali della missione con i migranti, per allargare poi il campo fino a comprendere tutti coloro che, a diverso titolo, sono oggi impegnati nella pastorale delle migrazioni.

1. La parrocchia personale

Prima che entrasse in vigore il nuovo Codice di Diritto Canonico, nel 1983, la parrocchia era fortemente contrassegnata dal principio della territorialità, come elemento esclusivo e costituente. Soltanto nel caso

in cui la parrocchia territoriale non era ritenuta in grado di assolvere in modo adeguato alla cura pastorale di alcune categorie di persone “*in base alla diversità delle lingue o nazioni*”, l’Ordinario locale poteva ricorrere alla Santa Sede per ottenere l’indulto di erezione di una parrocchia nazionale.¹

La Costituzione apostolica *Exsul familia*, del 1 agosto 1952, tuttora considerata la “magna charta” della pastorale dei migranti,² mantenne l’obbligo di ricorrere alla Santa Sede per l’indulto di erezione e soppressione delle parrocchie nazionali; nello stesso tempo, però, introdusse una nuova e più agile forma per l’assistenza dei migranti, la “*missio cum cura animarum*”,³ che fu largamente adottata, con buoni risultati, specialmente in Europa.

Poi, il Concilio Vaticano II modificò la precedente visione della struttura parrocchiale e la definì non più in base alla territorialità, ma come “*comunità di fedeli stabilmente costituita nella chiesa particolare, la cui cura pastorale, sotto l’autorità del vescovo diocesano, è affidata al parroco come a suo pastore proprio*”.⁴ La territorialità, dunque, cedeva il passo ad altri elementi costitutivi, che erano la comunità dei fedeli e il parroco, in unione con il vescovo e il presbiterio locale.

L’Istruzione *Nemo est*, nel 1969, approvata da Papa Paolo VI con il Motu proprio *Pastoralis migratorum cura*, sostituì il termine “parrocchia nazionale” con “parrocchia personale”. Al cap. IV, n. 33, § 1, afferma: “*dove sono numerosi i migranti della stessa lingua, che o si sono stabiliti nella zona o vi si avvicendano continuamente, può essere opportuna l’erezione di una parrocchia personale che dovrà essere convenientemente definita dall’Ordinario del luogo*”; e al n. 38: “*il cappellano o missionario, cui è stata affidata una parrocchia personale, gode della potestà di parroco con tutte le facoltà e gli obblighi, che a norma del diritto canonico competono ai parroci*”.⁵

¹ CIC/1917, Can. 216 § 4: “*Senza speciale indulto apostolico non possono essere costituite parrocchie in base alla diversità delle lingue o nazioni dei fedeli che dimorano nella stessa città o territorio né le parrocchie familiari o personali*”. Il responso della Commissione per l’interpretazione del Codice di Diritto Canonico (20 maggio 1923) ha confermato la necessità dell’indulto della Sede Apostolica per l’erezione di parrocchie linguistiche esclusive con un territorio delimitato all’interno di una diocesi, in una nazione ove coesistano più lingue ufficiali: AAS 16 (1923), p. 113.

² Cf. AAS 44 (1952), pp. 649-704.

³ Pio XII, Costituzione apostolica *Exsul familia*, cap. IV, n. XXXII: “*Per quanto particolarmente riguarda la cura delle anime di tutti gli stranieri, siano essi stabili, siano di passaggio, da aversi dagli ordinari dei luoghi, qualora, per l’uno o l’altro motivo, sembrasse del tutto inopportuno ricorrere alla S. Congregazione Concistoriale per ottenere l’indulto d’erezione di parrocchie secondo la lingua o la nazionalità, stabiliamo che d’ora in poi gli ordinari dei luoghi curino di esattamente osservare le disposizioni seguenti...*”.

⁴ Can. 515.

⁵ *Nemo est*, cap. IV, B, n. 33,1 e n. 38.

È toccato al nuovo Codice di Diritto canonico, nel 1983, confermare il dettame conciliare e stabilire che: “dove risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del rito, della lingua, della nazionalità dei fedeli di un territorio, oppure sulla base di altri criteri”⁶ (come nel caso delle “parrocchie universitarie” di cui al can. 813).⁷

Infine, nel 2004, l’Istruzione del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti *Erga migrantes caritas Christi* ha stabilito che: “quando, atteso il numero dei migranti o la convenienza di una specifica cura pastorale rispondente alle loro esigenze, si ritenga necessario l’erezione di una parrocchia personale, nell’atto corrispondente curi il vescovo diocesano o eparchiale di stabilire chiaramente l’ambito della parrocchia e le disposizioni circa i libri parrocchiali. Qualora esista la possibilità, si tenga presente che i migranti possono scegliere, con piena libertà, di appartenere alla parrocchia territoriale nella quale vivono, oppure alla parrocchia personale. Il presbitero cui è stata affidata una parrocchia personale per i migranti gode delle facoltà e degli obblighi dei parroci e gli è applicabile, a meno che consti altrimenti dalla natura delle cose, quanto qui disposto circa i cappellani/ missionari dei migranti”.⁸

2. La missione con cura d’anime

L’“invenzione” della *missio cum cura animarum* è opera della *Exsul familia*. All’epoca, si trattava di una grande innovazione pastorale perché superava una struttura canonica ritenuta intoccabile, quella della parrocchia territoriale. Pensata come risposta ideale ad un’emigrazione di massa che si riteneva temporanea, la *missio cum cura animarum* è stata prevalentemente utilizzata dalle diocesi europee, anche se non sempre o non subito è stata recepita la sua importanza pastorale.

Come ogni struttura pastorale, anche questa aveva i suoi coni d’ombra, come il pericolo di favorire una ecclesiologia etnica, di creare una comunità ghetto, autosufficiente, isolata dalla chiesa del posto. La missione con cura d’anime, in effetti, poteva produrre un distacco dei missionari sia dalla chiesa di partenza sia da quella di accoglienza, con il rischio che il tutto degenerasse in un esasperato individualismo pastorale.

⁶ Can. 518, 2.

⁷ Can. 813: “Il vescovo diocesano abbia una intensa cura pastorale degli studenti, anche erigendo una parrocchia, o almeno per mezzo di sacerdoti a ciò stabilmente deputati, e provveda che presso le università, anche non cattoliche, ci siano centri universitari cattolici, che offrano un aiuto soprattutto spirituale alla gioventù”.

⁸ Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, *Ordinamento giuridico*, Cap. VI, art. 6 § 1 e 2.

L'idea, ribadita anche dall'Istruzione EMCC, era che la *missio* rispondeva ad una “*immigrazione provvisoria o comunque in fase di assestamento*” (n. 90) e, pertanto, aveva il compito di risolvere un'emergenza di una certa durata. Di fatto, i flussi migratori sono divenuti un fenomeno strutturale e hanno causato cambiamenti drastici nella composizione dei fedeli di molte chiese locali. E nonostante ciò, l'ottica dei documenti del Magistero e la mentalità dei vescovi e dei missionari è rimasta spesso legata ad una lettura pauperistica e assistenzialistica del fenomeno. Il che ha portato a considerare la pastorale migratoria esclusivamente come una risposta ad un'emergenza. E di fronte alle emergenze si corre il rischio di investire personale poco adeguato.

Bisogna tuttavia riconoscere che le *missiones* hanno obbligato i vescovi delle chiese di partenza e di arrivo ad un confronto, che ha reso la Chiesa tutta più universale. Gli incontri dei cappellani/missionari hanno favorito una riflessione teologica e pastorale, che ha portato alla specializzazione e alla specificità delle offerte pastorali a favore dei migranti.

La struttura della *missio cum cura animarum* si è rivelata assai duttile di fronte all'evolversi della situazione, a differenza delle parrocchie territoriali che nelle grandi città entravano in crisi. Là dove operavano preti zelanti, poi, essa si è trasformata presto in centro di irradiazione missionaria.

3. La cappellania

L'art. 33 § 4 dell'Istruzione *Nemo est*, quasi a completamento di quanto era soltanto implicito nella *Exsul familia*, ha introdotto una terza possibilità, per una particolare cura dei migranti, accanto alla parrocchia personale e alla *missio cum cura animarum*, e cioè l'ufficio del cappellano o del missionario per i migranti. Prima, infatti, vi era soltanto il *cappellanus navigantium* (EF, Tit. II, cap. III, nn. 25-29), il *cappellanus militum* (CIC/17, can. 451 § 3) e il *cappellanus associationis* (CIC/17, can. 698).

Va detto subito che questa terza possibilità è stata considerata dello stesso valore delle altre due, alle quali però va data la precedenza. La cappellania, dunque, si presenta come soluzione pastorale per i casi in cui non appare opportuna né la parrocchia personale, né la missione con cura d'anime, sia autonoma che annessa ad una parrocchia. La cappellania fa capo ad un sacerdote, detto cappellano o missionario, della stessa lingua dei migranti, al quale è affidato l'incarico della cura spirituale dei migranti nell'ambito di un territorio ben definito, sia parrocchiale, sia pluri-parrocchiale, sia diocesano.

La figura della cappellania si distingue chiaramente da quella della parrocchia personale e da quella della missione con cura d'anime, per il fatto che il cappellano si colloca sempre nell'ambito di una parrocchia

ed è subordinato al parroco. Infatti, il can. 571 ricorda che il cappellano deve tenere una debita unione con il parroco, nell'esercizio del suo ministero pastorale.

Trattandosi di un sacerdote che deve essere della stessa lingua dei migranti, il cappellano non appartiene alla diocesi nella quale esercita il ministero sacro, ma proviene dal Paese degli stessi migranti, sia nel caso di un sacerdote diocesano sia nel caso di un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica.

4. Il cappellano/missionario dei migranti in senso lato

A. Primo momento: gli inizi storici

Negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale si verificò un considerevole flusso migratorio che, per la prima volta, toccò un gran numero di Paesi del mondo come zone di partenza, di transito o di arrivo di migranti. Ma emerse la convinzione di sempre, che cioè l'emigrazione andava considerata soltanto come merce di scambio, governata da rigide leggi economiche, suscitando scarso interesse sia della classe politica che delle forze sociali preposte alla tutela dei migranti.

In questo contesto la *Exsul Familia* delineò i tratti del missionario nella prospettiva della normativa canonica (soprattutto Tit. II, cap. III, nn. 18-31). Ma lo stesso Papa che firmò la Costituzione Apostolica non trascurò di tracciare i lineamenti del missionario, che in queste situazioni era costretto ad assumere il ruolo di prete tuttofare. Pio XII lo descrisse così: “*Nelle relazioni dirette coi fedeli il missionario sarà l'uomo dalla inalterabile pazienza. A lui si chiedono gli uffici più disparati ed umili, nelle ore meno opportune, non sempre coi modi più propri. Ma la carità non misura i gradi della dedizione. Egli sarà pronto ad improvvisarsi maestro, infermiere, minutante, procuratore presso i dicasteri civili, promotore di onesti trattenimenti, assaporando l'intima letizia dell'apostolo nel farsi tutto a tutti. Proprio questi piccoli servigi, resi con animo lieto, fanno riconoscere all'emigrato la materna presenza della Chiesa*”.⁹.

Si trattava di una pastorale pionieristica, volante, dispersa in mille rivoli di assistenza, che utilizzava perfino chiese protestanti prese in prestito, oppure le mense dei cantieri, per celebrazioni eucaristiche e momenti di animazione. La disponibilità del missionario dava risalto ad una figura che dimostrava con i fatti come si potesse amare la classe operaia più emarginata. L'attività missionaria in emigrazione durante questo periodo costituì – nonostante un certo dilettantismo in campo sociale – una presenza polivalente in un deserto di silenzio e di disinteresse. Il missionario divenne amico e cultore di uomini – e non solo

⁹ Pio XII, Discorso al primo convegno dei delegati per gli emigranti delle diocesi italiane, 23.07.1957, in *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni*, EDB, Bologna 2001, p. 228.

di anime – nei grandi crociera del lavoro e della sofferenza. Lo zelo di questi sacerdoti divenne contagioso. La pratica religiosa, in questa prima fase, non era solo una risposta alla sete di fede dell’immigrato, ma assumeva una funzione di socializzazione della comunità immigrata, che trovava nelle attività portate avanti dalla missione spiragli di umanità non reperibili altrove.

Nonostante il numero limitato di operatori pastorali e la vastità del territorio, i missionari cercarono in vari modi di creare una solida identità in immigrazione e di attirare l’attenzione delle diocesi di accoglienza sul fenomeno per far loro comprendere l’urgenza di una assistenza specifica.

B. Seconda fase: la centralità della fede

Lentamente, dall’azione di supplenza tipica dei pionieri, sempre più il missionario puntò su una sua specificità, gestendo una pastorale rivolta agli immigrati presso strutture che divenivano luoghi visibili di identificazione delle comunità. Il numero sempre maggiore di immigrati e la tendenza alla stabilizzazione portò alla moltiplicazione delle missioni (con o senza strutture proprie) dove si potevano svolgere le attività più svariate.

L’intervento di emergenza, il rattoppo, il pronto soccorso era quello che l’immigrazione chiedeva nella prima fase. La “conduzione manageriale”, che caratterizzò la seconda fase della storia dei missionari del dopoguerra, facilitò lo sviluppo delle cosiddette “chiese in parallelo”, con la moltiplicazione di strutture e di servizi autonomi, servendosi anche dell’apporto sempre più rilevante delle religiose e puntando su una forte qualificazione del servizio pastorale ai migranti. Infatti, da interventi di emergenza si passò ad interventi organici che portarono alla moltiplicazione di asili, scuole, dopo-scuola e mense per operai. Nacquero e si moltiplicarono le proposte e le esperienze pastorali nei settori della catechesi, del mondo giovanile, dell’accompagnamento delle coppie, della preparazione teologica specifica dei laici. Insomma, la cura pastorale dei missionari intendeva formare gente matura, capace di reinventare la propria fede percorrendo la strada della partecipazione e della responsabilità.

Il missionario rimaneva punto di riferimento per l’aggregazione e per l’identificazione della diaspora immigrata, la cui esistenza era corrosa dall’alienazione, dalla dispersione e dall’anonimato; il missionario si impegnava a tutelare il diritto alla differenza, poiché l’inserimento era un problema anzitutto “pastorale”, nel senso che mirava a far crescere la fede di questi cristiani (migranti), senza imporre loro una cultura che non fosse la loro. Cresceva, nel frattempo, l’attenzione al dialogo e alla cooperazione attiva nella Chiesa locale, anche perché stava cambiando

la consapevolezza che la Chiesa stessa aveva di sé, secondo una celebre espressione del Papa Paolo VI che disse: *“ora a questa mobilità del mondo contemporaneo, deve corrispondere la mobilità pastorale della Chiesa”*.¹⁰

C. Terza fase: la sfida della corresponsabilità

La gestione della fase manageriale produsse alla fine una certa stanchezza nei missionari, da addebitare non solo all'avanzare dell'età e allo scarso ricambio generazionale, ma anche alla percezione di una perdurante indifferenza da parte delle chiese locali, quando addirittura non era ostilità. Nonostante i tanti incontri per la definizione di una visione telogico-pastorale rispettosa dei diritti religiosi dei migranti all'interno della chiesa locale, non si registrarono modifiche radicali nella mentalità corrente della popolazione cattolica del posto.

Le profonde trasformazioni in atto in campo migratorio e una “nuova” ecclesiologia derivata dal Concilio Vaticano II obbligarono sempre più a spostare l'accento dall'ottica assistenzialistica o manageriale all'ottica della corresponsabilità. La pastorale dell'accoglienza portata avanti dai missionari sollecitava la chiesa locale a riconoscere tutti i fedeli nella loro differenza e unicità e a considerare l'immigrazione una autentica “risorsa” per la Chiesa e la società. Protagonisti della pastorale migratoria non erano più soltanto gli operatori pastorali, ma anche i migranti, nella costruzione di nuovi ponti tra le comunità etniche e le chiese locali.

D. Il passaggio verso nuove acquisizioni

La maturazione di una nuova visione ecclesiale e pastorale, nel contesto delle migrazioni, si intravede nel Messaggio di Giovanni Paolo per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 1986, dove si legge una sorta di ponte tra le acquisizioni precedenti del Magistero della Chiesa e le prospettive d'inter-azione che si vanno delineando. Nel Messaggio il Papa scrive che: *“la partecipazione libera e attiva, a livello paritario, con i fedeli nati nelle chiese particolari, senza limiti di tempo e di restrizioni ambientali, costituisce la via dell'integrazione ecclesiale per i fedeli immigrati. Trattandosi di un processo di autopromozione, è indispensabile che questi abbiano agio di comprendere e valutare e siano assistiti nella loro esperienza esistenziale, nelle maniere e nello stile della loro cultura fondamentale, nel pluralismo della loro identità. I fedeli immigrati, nel libero esercizio del loro diritto e dovere di essere nelle Chiese particolari pienamente in comunione ecclesiale e di sentirsi cristiani e fratelli verso tutti, debbono restare*

¹⁰ PAOLO VI, Discorso del 18.10.1973, AAS 65 (1973), p. 591.

completamente se stessi in quanto concerne la lingua, la cultura, la liturgia, la spiritualità, le tradizioni particolari, per raggiungere quella integrazione ecclesiale, che arricchisce la Chiesa di Dio e che è frutto del realismo dinamico dell'Incarnazione del Figlio di Dio.¹¹

Del resto, lo straniero che attraversa le frontiere ha sete di rapporti nuovi e universali, rendendo attuale il mistero della Pentecoste per cui i cristiani del posto, confrontati con una presenza “altra”, non possono rimanere indifferenti. Il migrante e il missionario che li accompagna obbligano le chiese locali a “emigrare” da se stesse verso la comunione e l’universalità. Nell’esperienza di una accoglienza autentica, la presenza dell’immigrato diventa provvidenziale per tutti. I missionari abbandonano, pertanto, lo spirito protezionistico per valorizzare l’immigrato come agente di missionarietà e di cattolicità. Ciò esige una partecipazione da protagonisti da parte dei migranti nelle varie strutture delle chiese locali, ma anche il coinvolgimento di tutti gli agenti pastorali, sacerdoti, religiosi e laici.

Non si tratta più di una pastorale di conservazione della chiesa parallela, per il mutuo rispetto e la tutela dell’autonomia di ciascuno, ma di una pastorale di formazione-promozione che si propone di instaurare un effettivo senso di uguaglianza e di dialogo tra culture ed espressioni religiose, possibile solo quando ognuno è consapevole della sua identità specifica. Ciò permette il passaggio dell’immigrato da “oggetto” di assistenza e protezione a “soggetto” di cultura, capace di essere se stesso senza assimilarsi mimeticamente con la cultura maggioritaria della popolazione locale e i suoi comportamenti.

E. La sfida attuale

Oggi il missionario d’emigrazione si muove tra l’azione di guida nella maturazione della propria gente e quella di animazione della chiesa di arrivo: assume la funzione di ponte e di raccordo tra chiese. Il missionario punta a diventare presenza attiva nella chiesa locale, senza con questo dover seguire pedissequamente il sistema pastorale locale tradizionale. Questa pastorale missionaria risulta necessaria sia per la comunità dei migranti sia per la comunità indigena, anche perché la parrocchia territoriale non sembra essere in grado di offrire uno spazio di espressione umana e spirituale all’immigrato e ai giovani delle seconde e terze generazioni.

La fisionomia del missionario per certi versi è in continuità con i tratti precedenti, ma assume anche caratteristiche del tutto nuove: “figura chiave nella Chiesa locale, il missionario consente l’intreccio di legami

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la giornata mondiale del migrante, 16.07.1985.

pastorali, facendo sì che l'immigrato possa comprendere il nuovo ambiente ecclesiale, adattarvisi e sentirsi Chiesa con gli altri. È l'uomo-ponte tra due culture e due mentalità. Questa funzione postula nell'operatore pastorale la piena consapevolezza che il suo è un vero ministero missionario, che esige la disposizione a partecipare, permanentemente, o almeno con una certa stabilità, alla vicenda migratoria".¹²

La questione centrale non è più, quindi, la sterile denuncia delle dicotomie (autoctoni e immigrati, espressioni religiose locali ed espressioni religiose importate, collettività maggioritaria e minoranza etnica), quanto piuttosto la riscoperta della natura della comunità cristiana nel tessuto reale. La domanda di fondo non è più "quale pastorale" e quale "missione", ma verso "quale Chiesa" ci si sta incamminando e in quale Chiesa si vuole praticare la pastorale dell'accoglienza. Volendo percorrere le "frontiere del nuovo", l'accento si sposta dall'immigrato a tutta la Chiesa che deve cambiare. Non si tratta di chiedersi quale sia l'alternativa tra parrocchia e missione, tra missione e cappellania, tra cappellania e movimenti, tra parrocchie e unità pastorali, tra sacerdoti diocesani e religiosi, tra preti e suore, tra preti e laici, ma "quale forma di comunità cristiana è auspicabile ed è possibile nell'ora presente".¹³

Soltanto una gestione insieme prudente e lungimirante delle diverse strutture, che già esistono nella pastorale migratoria e che si possono rinnovare o reinventare, può aiutare oggi il missionario a superare la fase del "sentirsi ospiti", per puntare sul "sentirsi a casa propria" nella chiesa locale; non come forza in proprio, ma come comunità "fermento".

I missionari continuano anche oggi ad avere una duplice funzione: da una parte essi sono elementi di "disturbo" per la chiesa locale, stimolata al continuo rinnovamento; dall'altra, i missionari offrono un importante contributo alla costruzione della cattolicità della chiesa particolare.

A loro volta, i missionari sono incoraggiati a non creare una chiesa parallela, una "piccola isola" che si forma e si mantiene a causa della "grande isola" chiusa e diffidente, composta dalla popolazione locale. L'unica comunità ecclesiale può costruire autentica comunione a partire dalla collaborazione nel produrre segni tangibili di solidarietà internazionale e di lotta contro le ingiustizie e i soprusi, come la discriminazione razziale, lo sfruttamento, il traffico di persone e di organi, la tortura, ecc.

In definitiva, oggi i missionari dei migranti sono interpellati a far proprie le parole di Benedetto XVI, che nel Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2012 scrisse: "nell'impegnati-

¹² *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni*, EDB, Bologna 2001, p. 49.

¹³ S. LANZA, "Unità d'intenti prima che di strutture", *Vita Pastorale* 6 (2002), p. 131.

*vo itinerario della nuova evangelizzazione, in ambito migratorio, assumono un ruolo decisivo gli Operatori pastorali – sacerdoti, religiosi e laici – che si trovano a lavorare sempre più in un contesto pluralista: in comunione con i loro Ordinari, attingendo al Magistero della Chiesa, li invito a cercare vie di fraterna condivisione e di rispettoso annuncio, superando contrapposizioni e nazionalismi”.*¹⁴

5. Suggerimenti per i missionari dei migranti

A. Ascolto

“Non rispondere prima di avere ascoltato”: così il sapiente istruisce i suoi discepoli nel libro del Siracide (11,8). La sapienza – quasi come concetto personificato – dice che l’ascolto è il primo elemento per costruire una relazione, sia a livello verticale sia a livello orizzontale. E questa è la prima nota caratteristica del missionario dei migranti. L’ascolto è un imperativo, un dovere etico e spirituale che appartiene alla dimensione autenticamente umana. L’ascolto, infatti, è l’unica via che apre al dialogo, che inizia con l’attenzione sincera a ciò che l’altro vuol dire. Ascoltare non è semplicemente udire, ma entrare in sintonia e comunione con chi parla, apprendo la propria intelligenza e capacità di comprensione. L’ascolto richiede silenzio per far parlare l’altro e per uscire dalle proprie categorie in un atteggiamento di umiltà.

Potersi ascoltare è un’esperienza prodigiosa ed è il primo fondamentale passo verso la comunione. Nel dialogo inter-etnico e in quello inter-religioso l’ascolto è un elemento fondamentale. Quando il proprio parlare non lascia sufficiente spazio all’altro, allora diventa inutile.

È esemplare l’esperienza di Giobbe che sembra dialogare con tre amici ma in realtà realizza un dialogo tra sordi perché ognuno dei protagonisti parla da solo senza confrontarsi o ascoltare gli altri e senza mettersi in discussione o lasciarsi scalfire dalle parole degli altri. Negli interventi che coprono i capitoli da 4 a 37 c’è una ripetizione desolante delle parole e non c’è reciproca conoscenza o progresso di relazione. Anzi, il non ascolto diventa rimprovero, accusa, umiliazione dell’altro. Solo quando Dio interviene ed entra in dialogo con Giobbe (38,1ss.) allora le cose cambiano e la falsa sapienza lascia il posto alla vera sapienza che è liberante e costruttiva.

Il missionario dei migranti non può trascurare la strada del dialogo che crea comunione, vivendo con i migranti la costruzione di autentiche relazioni con Dio, con gli uomini e con il mondo.

In definitiva, il missionario aiuta a vivere e a dialogare con tutti. C’è

¹⁴ BENEDETTO XVI, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2012.

bisogno dell’ascolto anche del diverso per trovare un cammino comune, quello del dialogo appunto. In un rispetto che apre alla libertà e alla differenza.

B. Dialogo e giustizia

La riflessione sull’ascolto apre la porta a qualche utile richiamo sul rapporto tra dialogo e giustizia e introduce il secondo elemento che non può mancare nel missionario dei migranti. Mi pare, infatti, che il missionario che sa ascoltare diventi facilmente riflesso dell’amore e della misericordia di Dio, per il fatto che egli sa ascoltare anche il grido del povero. Chi vive secondo Dio vive cercando la giustizia, aiutando ogni essere umano, a prescindere dal suo statuto giuridico e rifuggendo da ogni forma di chiusura e di egoismo.

Chi vive il dialogo inter-etnico e inter-religioso non può non cercare il bene e la pace. In molti testi biblici s’insiste sull’obbligo morale di aiutare chi è nel bisogno e di camminare sulla via della rettitudine e dell’onestà. Ad esempio, si raccomanda di “*non negare un beneficio a chi è nel bisogno*” (*Prov 3,27*); “*non tramare il male contro il tuo prossimo mentre egli dimora fiducioso presso di te*” (*Prov 3,29*); “*non passare per la via degli empi [...] passa oltre*” (*Prov 4,14-15*).

Vivere secondo giustizia, pertanto, è accogliere l’altro e sapere che fare il bene non è mai da rimandare, che la fiducia non va mai tradita e che bisogna sempre rispondere alle esigenze della giustizia.

Anche il libro del Siracide presenta la stessa linea di condotta facendo capire l’importanza della via della misericordia come un comando e come un’offerta di felicità da accogliere e da offrire. Vivere nella gioia e nel bene dà pace e consolazione. Il maestro sapiente esorta così il discepolo a non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi: “*al povero stendi la tua mano perché sia perfetta la tua benedizione*” (*Sir 7,32*); “*se cerchi la giustizia la raggiungerai e te ne rivestirai come un manto di gloria*” (*Sir 27,8*).

La ricerca della giustizia, come desiderio di uguaglianza nell’equa condivisione delle risorse, è anzitutto un atteggiamento interiore che deve accompagnare il dialogo per il bene di tutti. Il reciproco conoscersi e la possibilità di trovarsi su un terreno comune può portare frutti di pace.

L’instabilità dell’attuale situazione mondiale, segnata da inedite manifestazioni di violenza, richiede l’intervento di persone di buona volontà che sappiano far prevalere l’uso della ragione sulle armi e la forza dell’amore su quella dell’odio. Procedere nel cammino del dialogo vuol dire diventare segno di speranza per il mondo, operatori di concordia in una società assetata di pace, profeti credibili e capaci di sognare, che credono che la pace prevarrà sulla guerra e che la terra si aprirà finalmente alle dimensioni del cielo, come canta il salmista:

“amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno, la verità germoglierà dalla terra” (Sal 85 [84],11-13). Così, poter veramente dialogare significherà accogliersi reciprocamente e gettare sulla terra semi che germoglieranno.

C. Dialogo, figliolanza e fraternità

Lo sforzo di costruire il dialogo e la tenacia nel perseguire la giustizia hanno radici su due solidi basamenti: la figliolanza e la fraternità.

Questo ulteriore approfondimento è fondato nella convinzione che il missionario dei migranti, mentre si apre a Dio nella positiva relazione che lega la creatura al suo Creatore, scopre e accoglie l’alterità degli altri esseri umani, rispetta i valori altrui e rifiuta ogni chiusura. I concetti di figliolanza e di fraternità abbattono le illusorie superiorità che impediscono la tutela e la promozione della centralità e della dignità di ogni persona.

Leggiamo un esempio di questo pensiero nella descrizione del re Salomone presentata dal libro della Sapienza. Qui il re d’Israele afferma di se stesso di essere un uomo mortale uguale a tutti, *“descendente dal primo uomo plasmato con la terra”* (Sap 7,1). Egli ha respirato l’aria comune e, come tutti, la prima volta che ha aperto la bocca è stato per piangere. Anche Salomone è stato allevato in fasce e circondato di cure materne: *“nessun re ebbe un inizio di vita diverso”* (Sap 7,5). Del resto, così come una sola è l’entrata nella vita, uguale per tutti ne è l’uscita.

Ecco la giusta prospettiva del missionario in emigrazione, che scopre nella creazione la benedizione di Dio che si rivela come padre per tutti i suoi figli. Per descrivere il mondo, il libro della Genesi utilizza l’immagine del giardino (Gen 2,4 ss.) affidato all’uomo perché lo coltivi e lo custodisca, ma non come se fosse un mezzadro. L’uomo è la presenza creativa di Dio, posto sul palcoscenico del mondo creato come protagonista che continua e completa l’opera della creazione, interamente posta nelle sue mani. Non, però, come attore isolato e solitario, bensì in stretta cooperazione e solidarietà con altri.

Anche il libro dei Proverbi (Prov 8,22-31) presenta il creato come realtà cosmica ordinata e custodita dalla sapienza divina, dove anche l’umanità ha un ruolo attivo: *“beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia”* (Prov 8,34).

Giobbe, guardando la creazione, riconosce la bontà di Dio e si riconcilia con lui (Gb 42,1ss.).

Il Dio della creazione è il Signore della vita che si rivela come Padre che interviene nella storia a favore di tutte le sue creature.

Il messaggio è forte: quel Dio che si manifesta nell’onnipotenza è il Dio che procura il cibo alle sue creature come Padre amorevole. Immensamente potente, capace di cose portentose, Dio si occupa del-

le piccole necessità umane e si lascia sperimentare nella storia come il Dio di ogni vivente, riconoscibile come tale da ogni persona pur nelle diverse situazioni, culture e religioni. Così, il missionario dei migranti, strutturalmente costituito nel bisogno di relazione con Dio, trova nella fraternità universale la motivazione per un incontro fecondo con gli altri, diversi per cultura o per credo religioso.

Conclusione

Nella pastorale delle migrazioni, così come nel fenomeno della mobilità in generale, tutto cambia con sorprendente rapidità. Da una parte, oggi i flussi migratori ripropongono lo stesso schema tragico delle migrazioni dei secoli XIX e XX; dall'altra, la realtà odierna mostra un volto più variegato e più complesso. Assistiamo ad un tale rimescolamento di popoli, di culture e di religioni che qualcuno ha profetato un inevitabile "scontro delle culture". In effetti, aumentano in misura impressionante i profughi e i richiedenti asilo, vittime delle guerre, della miseria e dei cambiamenti climatici. Nuova è l'immigrazione massiccia di persone appartenenti a religioni non cristiane in Paesi di antica tradizione cristiana. Questo fa emergere il volto eterogeneo della convivenza umana, dove possono sorgere incomprensioni e tensioni. Il fenomeno migratorio, a cui spesso le istituzioni stanno assistendo con indifferenza e incapacità di gestione, continua a denunciare lo squilibrio fra le diverse aree del mondo, dove la disparità di accesso alle risorse rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Capita anche a noi di essere spettatori di immani tragedie e di sentirci incapaci di percepire il travaglio storico della nuova umanità che si sta plasmando sotto i nostri occhi, di cui l'emigrazione costituisce la parte più appariscente e che a tutti richiede concreta solidarietà.

I missionari dei migranti continuano ad essere chiamati all'accoglienza, al riconoscimento della dignità umana e dei diritti inalienabili di ogni persona, al rispetto delle differenze culturali e religiose, a sensibilizzare le istituzioni perché si impegnino a promuovere il bene comune: in una parola, i missionari hanno il difficile compito di indicare la via da percorrere in una società che si proclama rispettosa dei diritti umani, ma spesso solo a parole. I missionari, infatti, possono offrire un servizio specifico in tale contesto: poiché essi sono membri della Chiesa, che è per sua natura allo stesso tempo una e universale, esplicitandosi nelle varie Chiese particolari, i missionari possono manifestare con la loro condotta di vita un modello di unità essenziale nel rispetto delle legittime diversità delle culture.¹⁵ Tale modello di unità nella diversità

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, n. 116.

è precisamente ciò che i missionari per i migranti possono offrire alla società civile, di cui sono parte integrante.

Nella giusta collaborazione con le altre istituzioni religiose e civili, i missionari si impegnano a servire i popoli nella costruzione di un'unica famiglia umana, non solo denunciando il grido che sale inascoltato dalle immense sacche di povertà che ancora esistono nel mondo, ma anche nella consapevolezza che “*la Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni*” (*Evangelii gaudium*, n. 188).

Dunque, è un appello alla responsabilità personale, per cui tutti ci sentiamo impegnati a promuovere il bene comune universale! E il missionario, in questo, sente con il cuore di Cristo: “*A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli»*” (*Id.*, n. 190).

PER UNA TEOLOGIA DELLA SPERANZA*

P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.

Sottosegretario

Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti

1. Il contesto

Nei primi tre anni di Pontificato di Papa Francesco è risuonata più volte l'esortazione: *"Non lasciamoci rubare la speranza!"*.¹ Il suo Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2015 si chiudeva con il medesimo incoraggiamento rivolto alle persone coinvolte nel fenomeno delle migrazioni: *"Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa, e la aiutate ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l'intera famiglia umana. Non perdete la vostra fiducia e la vostra speranza!"*.²

Queste espressioni, tuttavia, sembrano dettate più da una visione umanistico-filantropica che da una prospettiva teologica della speranza.

Il Magistero della Chiesa, però, non si esaurisce in qualche frase estrapolata dal suo contesto, ma vive e si rinnova nella continuità dei pronunciamenti dei successori di San Pietro. Così, il Magistero di Papa Francesco è illuminato da quello dei suoi predecessori e, in particolare, dagli insegnamenti di Benedetto XVI.

Infatti, dopo aver riflettuto sull'amore nella sua prima Enciclica *Deus caritas est*, Benedetto XVI ha offerto ai credenti una profonda riflessione sulla virtù teologale della speranza, che a sua volta è sorretta dalla fede e si realizza nella carità. La sua seconda Enciclica è stata dedicata proprio al tema della speranza,³ prendendo l'avvio dalle parole che San Paolo indirizzava alle comunità cristiane di Roma *"Spe salvi facti sumus"* (Rm 8,24) – *"nella speranza siamo stati salvati"* – per spiegare che in tale espressione è racchiuso il senso della fede in Cristo e, quindi, anche della redenzione, proprio perché essa – la salvezza – è offerta nella speranza.

Nell'Enciclica *Spe salvi* il Papa Emerito non cita mai le migrazioni, ma le prime righe di questo documento possono essere lette come una

* Intervento pronunciato a Lampedusa, il 21 luglio 2016, in occasione della Summer School "Naufraghi della Speranza. Nuove porte verso l'Europa".

¹ Solo per fare un esempio, si può leggere *Evangelii gaudium*, n. 86.

² FRANCESCO, «Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2015», in *People on the Move* 121 (2014), p. 24.

³ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Spe salvi*, in *Acta Apostolicae Sedis* XCIX (2007) 985-1027.

fotografia anche di questo fenomeno: “il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino” (*ivi*, n. 1).

Dopo le Encicliche *Deus caritas est* e *Spe salvi* ci si aspettava che la trilogia si chiudesse con una riflessione sulla fede, con applicazione dei temi delle due prime Encicliche alla Dottrina Sociale della Chiesa, in risposta alle fondamentali questioni sociali del nostro tempo. E, in effetti, è toccato a Papa Francesco spiegare che fede, speranza e amore formano una solida base perché tutte le persone di buona volontà, credenti e non credenti, possano riconoscere e affrontare i mali sociali di oggi, studiando sia le verità aperte a chiunque, in linea di principio, soprattutto quanto alla legge naturale, sia ricorrendo agli insegnamenti evangelici, alla divina Rivelazione e alla Tradizione ecclesiale. Questo, appunto, è il contenuto della *Evangelii gaudium*, il primo documento firmato da Papa Francesco il 24 novembre 2013.

In questa linea del recente Magistero della Chiesa si vedono ben coiugate anche migrazioni e speranza in un binomio inscindibile. Punto di partenza è una constatazione di fatto: non può esserci migrazione senza la speranza di una vita migliore, senza il desiderio di lasciarsi alle spalle la “disperazione” di un futuro impossibile da costruire o la frustrazione della ricerca di un lavoro che non c’è. È la speranza che spinge migranti e richiedenti asilo a partire, a lasciare la propria terra e la propria famiglia. Al tempo stesso, i viaggi sono animati dalla speranza del ritorno, dal momento che le fatiche e la difficile vita del profugo sembrano più facili da sopportare se, un giorno, si potrà tornare a casa.

2. L’analisi del Magistero della Chiesa

Storicamente la vita è stata sempre piena di problemi che toccano da vicino in modo particolare coloro che emigrano. Non a caso l’intuizione profetica di Pio XII, in tale ambito, si espresse, nel 1952, nella Costituzione Apostolica *Exsul Familia*,⁴ considerata la *magna charta*

⁴ Il testo del Documento si trova in *AAS* XLIV (1952) 649-704. Paolo VI, poi, in continuità e attuazione dell’insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, emanò il Motu proprio *Pastoralis migratorum cura* (*AAS* LXI [1969] 601-603), promulgando l’Istruzione della Congregazione per i Vescovi *De pastorali migratorum cura* (*AAS* LXI [1969] 614-643). Nel 1978, seguì – da parte della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo – la Lettera circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana* (*AAS* LXX [1978] 357-378). Infine, nel 2004, vi fu la pubblicazione dell’Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* e, nel 2013, fu la volta del documento, curato dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti in collaborazione con il Pontificio Consiglio *Cor Unum*, *Accogliere Gesù Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano.

del pensiero della Chiesa sulle migrazioni che, a partire dallo sguardo sull'esilio della Santa Famiglia in Egitto, considera appunto come i flussi migratori, sia quelli recenti che quelli di vecchia data, trovino una radice di speranza proprio nella medesima vicenda che ha toccato anche Gesù, Maria e Giuseppe perseguitati da un re che minacciava la loro vita.

Dunque, emigrazione di ieri e di oggi, ma anche immagini contrastanti di una realtà complessa e variegata. Si emigra per fuggire dalla miseria, dalle persecuzioni religiose o politiche, dai conflitti armati, dagli scompensi ambientali provocati dai cambiamenti climatici, o anche semplicemente da un passato ingombrante. Ma si emigra anche per inseguire sogni e progetti, dove si mescolano desideri di felicità, libertà, amore, ricchezza, ecc. Tra fuga e inseguimento, in effetti, si toccano le corde della speranza nei fatti migratori, ieri come oggi. Un tempo l'emigrazione fu pure un fenomeno di massa, sviluppando fasi di crescita economica e di mobilitazione collettiva, e si partiva soprattutto per non tornare. Oggi, invece, accanto al perdurare di fughe di massa, si registrano in misura maggiore gli spostamenti dei singoli, talvolta accompagnati dalle rispettive famiglie o da quello che resta dopo fatti di crudeltà e di violenza. Tuttavia si tratta, in genere, di persone che partono cariche di speranza, in cerca di fortuna, e vanno un po' dovunque, talvolta disposte a cambiar vita, più spesso armate della volontà necessaria per lavorare sodo e accumulare quel tanto che serve per dare una nuova direzione alla vita.

Del resto, chi parte è generalmente disposto a tutto e, talora, tutto deve subire pur di non essere costretto a tornare fallito da un'avventura mal riuscita. In ogni caso, chi parte non è, in genere, il più povero o il più sprovveduto del "villaggio", che non può permettersi di partire dal momento che non possiede le risorse economiche necessarie, non ha adeguate informazioni e spesso neppure sa immaginare un futuro diverso. Chi parte, invece, pur spinto da una condizione economica ed esistenziale precaria o insopportabile, è soprattutto chi è capace di concepire il sogno di una vita più libera e felice. Ecco, libertà e felicità sono le dimensioni fondanti della umana speranza migratoria, base delle promesse che, oggi, inseguono quasi 240 milioni di persone, a livello internazionale, a cui si aggiungono circa 60 milioni di richiedenti asilo e rifugiati e ben 700 milioni di sfollati interni (IDPs).

In effetti, è la speranza umana che illumina le vie dell'emigrazione e che rende possibile sopportare anni di fatica, lavori umilianti e condizioni di vita proibitive. Alcuni falliscono, ma altri riescono e ricostituiscono possibilità di vita per sé e per i propri figli, senza dimenticare che lo sviluppo e il benessere di molti Paesi, nel mondo, sono stati costruiti proprio da migranti capaci di avere speranze, di nutrirsi di sogni e di credere alle promesse. Così, essi hanno dato un notevole contributo sia

ai Paesi d'origine che a quelli d'accoglienza: si compiono in tal modo anche le speranze degli Stati e non solo quelle individuali e familiari.

3. Che cosa possiamo sperare?

La speranza, così connessa alle migrazioni, è dunque un tema ampio e articolato, che decolla dal vissuto quotidiano per innestarsi nel quadro della teologia. Vediamo con ordine, soprattutto rileggendo l'Enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI, prima di concludere con il Magistero di Papa Francesco.

Concentriamo la nostra attenzione sulla speranza cristiana, che è caratterizzata come "speranza affidabile" (*Spe salvi*, n. 1). In effetti, "non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore" (*ivi*, n. 26). Occorre dunque mettere al centro l'amore come apertura alla vita, e in particolare alla vita eterna, che non è distrazione dal presente o – come ha insinuato il marxismo – alienazione. Al contrario essa è la meta che stabilisce e dà valore al sentiero che bisogna percorrere.

Nella *Spe salvi*, pertanto, Benedetto XVI descrive la consapevolezza che l'impegno a migliorare le attuali condizioni di vita sia, nello stesso tempo, un dovere del tempo presente ma senza dimenticare che vi sono anche prospettive future. Anzitutto per il fatto che la ricerca di una gestione corretta delle società umane, lungi dall'essere risolta una volta per tutte, è compito specifico di ogni generazione. In secondo luogo, però, non si può misconoscere il desiderio del cuore dell'uomo, che supera l'amministrazione delle realtà immediate: "desideriamo in qualche modo la vita stessa, quella vera, che non venga poi toccata neppure dalla morte" (*ivi*, n. 12). Né può essere umiliata l'intuizione umana fondamentale, e cioè "che deve esistere un qualcosa che noi non conosciamo e verso il quale ci sentiamo spinti" (*ivi*, n. 11).

Non c'è dubbio, perciò, che *Spe salvi* costituisca un testo che si alza oltre il tempo e guarda la storia, dichiara i suoi fallimenti, aiuta a liberarsi degli sbagli e dei profeti di sventura, aprendo una pagina nuova nel libro della vita.

In questa Enciclica, il Papa Emerito si domanda "che cosa possiamo sperare?" (n. 24). E dopo una disamina sulla libertà dell'uomo, che deve essere sempre conquistata, giorno dopo giorno, egli manifesta due convinzioni: la prima è che non si può vivere senza un grande orizzonte di senso e di speranza, che motivi l'impegno e sostenga la fiducia; la seconda è che questo orizzonte non ce lo diamo da soli, ma ci viene donato. La sorgente del dono è Dio: è lui il fondamento della speranza che non delude. Su questa base si fonda la certezza che "nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene" (*ivi*, n. 48). La speranza cristiana, secondo Benedetto

XVI, riguarda certo in modo personale ciascuno di noi, la nostra vita in questo mondo e la nostra salvezza eterna, ma è anche speranza comunitaria, speranza per la Chiesa e per l'intera famiglia umana, è cioè “sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me. Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stessa speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale” (ivi, n. 48).

La sollecitudine pastorale della Chiesa verso i migranti, in effetti, ha questo compito e questa forza, quella cioè di generare speranza e, a tal fine, ci sentiamo in piena sintonia con quanto afferma il Papa Emerito. L'attenzione a promuovere il mutuo interscambio, dunque, cerca di diffondere la speranza tra i migranti, anch'essi tanto bisognosi di “‘gesti’ che li facciano sentire accolti, riconosciuti e valorizzati come persone”, come si legge nell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (n. 39).⁵

Sotto questo profilo, il Papa ricorda come sia faticosa la ricerca di retti ordinamenti per una sana gestione della società umana, dove certamente sono comprese anche tutte le strutture messe in atto nelle politiche migratorie (vedi n. 25). E l'impegno a rinnovare continuamente gli strumenti di tale gestione è responsabilità di tutti, a livello locale, nazionale o internazionale. Qui possiamo senz'altro leggere un riferimento anche ai migranti, che hanno bisogno di tramandare, di generazione in generazione, la loro fede, la loro cultura, le loro tradizioni e la loro lingua con modalità adeguate ai tempi e alle situazioni, assumendosi i relativi doveri accanto alla rivendicazione dei legittimi diritti.

Non dobbiamo trascurare il fatto che vi sono tanti migranti che hanno ottenuto un legittimo successo e vivono dignitosamente, giungendo a una giusta integrazione nell'ambiente d'accoglienza, ma vi sono, nello stesso tempo, moltissimi migranti uomini e donne, bambini e anziani che vivono in condizioni di disagio, di marginalità e, talvolta, di sfruttamento e di privazione dei fondamentali diritti umani. Così non sorprende il collegamento tra amore e giustizia chiaramente affermato nella *Spe salvi*, assicurando che “dall'amore verso Dio consegue la partecipazione alla giustizia e alla bontà di Dio verso gli altri” (n. 28).

In sostanza, “il cammino dei migranti può diventare segno vivo di una vocazione eterna, impulso continuo a quella speranza che, additando un futuro oltre il mondo presente, ne sollecita la trasformazione nella carità e il superamento escatologico” (EMCC, n. 18; v. pure nn. 8, 14, 17, 34, 93, 97, 101 e 103).

⁵ Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ha pubblicato nel 2004 l'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* – d'ora in poi EMCC – che si può reperire in *AAS* XCVI (2004), 762-822, nella Rivista del Dicastero *People on the Move* XXXVI (95, 2004) e sul website: www.pcmigrants.org

4. Che cosa è difficile sperare?

Ma il Papa Emerito, nella sua Enciclica, si chiede anche, quasi con preoccupazione, “che cosa non possiamo sperare?” (*Spe salvi*, n. 24). Nel contesto internazionale odierno forse è difficile sperare che l'incontro dei popoli, nel fenomeno migratorio, dia adito veramente a una famiglia umana, almeno fintanto che si erigeranno muri che separano i Paesi, dividono le genti e allontanano le persone. Tuttavia, non dovrebbe essere impossibile considerarci membri di una stessa grande famiglia, nell'ottica della speranza cristiana. A tale riguardo, il sociologo polacco Zygmunt Bauman ha sostenuto che “chiudere la porta non garantisce la sicurezza, e la storia l'ha dimostrato. L'unico modo per accrescere la sicurezza non è costruire muri, ma creare spazi aperti nei quali tutti possano dialogare e sentirsi partecipi dello stesso mondo”.⁶

Ormai è dimostrato che i muri sono autentica illusione. Non bastano normative di controllo e di contenimento in campo migratorio, ma sembra sempre più difficile sperare che la Comunità internazionale e i singoli Stati adottino politiche di verità e di umanità, che tengano conto delle attese e delle speranze dei migranti, del diritto di emigrare, come riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo nel 1948, come pure del diritto di non emigrare, per contribuire allo sviluppo del Paese natio,⁷ e quindi “di essere nelle condizioni di realizzare i propri diritti ed esigenze legittime nel Paese di origine”.⁸ Gli esperti più sensibili, in questo campo, ribadiscono che è necessario affrontare la sfida delle migrazioni con una strategia di ampio respiro, che non sia basata sulla paura dell'altro, ma sull'accoglienza, sulla “cultura dell'accoglienza”, come più volte ha ribadito anche Papa Francesco.

È quindi quanto mai attuale l'insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa il quale, espresso nella *Pacem in terris*, nel Concilio Ecumenico Vaticano II, nella *Populorum progressio*, nell'*Erga migrantes caritas Christi* e nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* – per citare alcuni tra i maggiori pronunciamenti –, ribadisce che “la cura del bene comune impone di cogliere le nuove occasioni di ridistribuzione di ricchezza tra le diverse aree del pianeta, a vantaggio di quelle più sfavorite e finora rimaste escluse o ai margini del progresso sociale ed economico”,⁹ in modo che si ripartiscano più equamente le risorse della terra. Orbene, con i movimenti migratori, gli abitanti del pianeta si stanno ridistribuendo

⁶ ZYGMUNT BAUMAN, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari 2005, pp. 4-5.

⁷ Cfr. *Gaudium et Spes*, n. 65; *De Pastoralis Migratorum Cura*, n. 8; EMCC, n. 29.

⁸ Giovanni Paolo II, *Discorso al IV Convegno mondiale sulle migrazioni* (1998), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, p. 9.

⁹ PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 363.

in funzione delle risorse disponibili, ma ogni giorno che passa sembra porre nuovi ostacoli alla solidarietà, tanto che sembra quasi impossibile sperare che sia garantito un autentico aiuto allo sviluppo dei Paesi di origine e di transito dei migranti.

5. La globalizzazione della speranza

L'annuncio della speranza, nei contesti migratori, ci spinge verso orizzonti che includono la denuncia delle ingiustizie e l'impegno per il conseguimento del bene comune universale, come conferma la Prima Lettera di Pietro, che *"esorta i primi cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il logos – il senso e la ragione – della loro speranza (cfr 3,15), 'speranza' che è [qui] l'equivalente di 'fede'"* (*Spe salvi*, n. 2). E ricordiamo che *"solo quando il futuro è certo come realtà positiva diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una 'buona notizia' – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo 'informativo', ma 'performativo'. Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova"* (*ivi*, n. 2).

Vi è qui un punto centrale dell'Enciclica, che riassume la sollecitazione del Papa Emerito, il quale invita a far penetrare la linfa vitale di Cristo nelle realtà del mondo affinché il cristianesimo, diventando "performativo", possa arrivare a guarire il mondo. Alla luce di questa assunzione di responsabilità, *"la società presente viene riconosciuta dai cristiani come una società impropria; essi appartengono a una società nuova, verso la quale si trovano in cammino e che, nel loro pellegrinaggio, viene anticipata"* (*ivi*, n. 4). Qui si conferma il carattere comunitario della speranza, poiché *"la redenzione appare proprio come il ristabilimento dell'unità, in cui ci troviamo di nuovo insieme in un'unione che si delinea nella comunità mondiale dei credenti. (...) La visione della 'vita beata' orientata verso la comunità ha di mira, sì, qualcosa al di là del mondo presente, ma proprio così ha a che fare anche con la edificazione del mondo – in forme molto diverse, secondo il contesto storico e le possibilità da esso offerte o escluse"* (*ivi*, nn. 14-15).

Proprio in forza di tale visione non possiamo piegarci alla tentazione di quella che Giovanni Paolo II chiamava *"l'apostasia silenziosa da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse"*,¹⁰ quella che Papa Francesco, nel suo storico viaggio a Lampedusa, ha denunciato come *"globalizzazione dell'indifferenza"*, dove l'uomo non vede il dolore e la sofferenza altrui, soprattutto per noi nei drammi delle migrazioni, e

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Ecclesia in Europa*, n. 9: AAS XCV (2003) 655.

non capisce che solo con il sollievo dalla sofferenza si costruisce futuro vero, degno di essere vissuto per tutti.

Ecco che la teologia, allora, incontra le scienze sociali sul terreno della prospettiva antropologica. Su questo punto, la *Spe salvi* delinea la continuità con il percorso conciliare nel quale si afferma che Dio, manifestando se stesso in Gesù, rivela non solo Dio all'uomo, ma anche l'uomo all'uomo (*Gaudium et spes*, n. 22). Nello stesso tempo, “*la costante sollecitudine della Chiesa scopre nei migranti autentici valori e li considera una grande risorsa umana*” (EMCC, n. 101). Emerge dunque anche il forte contenuto sociale della missione affidata alla Chiesa, cioè a tutti e ad ognuno di noi, con un impegno peculiare. Ci si apre così davanti un areopago complesso e multiforme, anche se spesso la società in cui viviamo arranca nella fatica del cammino e “*la Chiesa (è) come un ospedale da campo dopo una battaglia*”.¹¹

Del resto, nel contesto della pastorale per i migranti, si conferma che “*la solidarietà verso di loro, oltre che sostegno nella difficile condizione, costituisce anche una testimonianza di valori capaci di accendere la speranza in situazioni tanto tristi*” (EMCC, n. 83). Da ciò consegue, in sostanza, che “*la Chiesa è segno di speranza per un mondo che desidera ardentemente giustizia, libertà, verità e solidarietà, cioè pace e armonia*” (*ivi*, n. 102).

Conclusione

In definitiva, il monito di Benedetto XVI – “*un mondo senza Dio è un mondo senza speranza*” (*Spe salvi*, n. 44) – guida l’azione anche nel campo della sollecitudine pastorale per i migranti. Pertanto, le comunità cristiane sono chiamate a diventare grandi nell’amore che dà speranza e che va oltre le pur legittime speranze terrene, poiché queste ultime sono tali che, una volta raggiunte, vengono già superate e non riescono a permeare di quella gioia che può venire solo dall’Alto, dall’Eterno, come sottolinea Benedetto XVI. Soltanto così potremo iniziare il nostro cammino insieme alle altre culture e alle altre religioni per il bene dei singoli e delle Nazioni, camminando “*come se vedessimo l’invisibile*” (Eb 11,27) verso il bene comune universale. In effetti, il mondo ha fame del messaggio di speranza del Vangelo. Perfino nei Paesi altamente industrializzati molti scoprono che il successo economico e la tecnologia avanzata non sono sufficienti da soli alla realizzazione del cuore umano. Chi non conosce Dio “*in fondo è senza speranza, senza la grande speranza che sorregge tutta la vita*” (*Spe salvi*, n. 27).

A ben guardare, tutto questo percorso ci riporta all’appello di Papa Francesco, a cui ho fatto riferimento in apertura di queste riflessioni,

¹¹ L’immagine è di Papa Francesco, riportata da: *L’Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 216, Sab. 21/09/2013.

quando il Papa scrive: “*Non lasciamoci rubare la speranza!*” (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 86). Ma quelle parole sono inserite in un contesto in cui si coniugano in stretta simbiosi l’umanesimo cristiano e la teologia, soprattutto nelle dimensioni della cristologia e della soteriologia, poiché concludono questo pensiero: “*siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva*” (n. 86). Ancor più chiara è l’espressione del n. 183, dove si legge che “*il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un’azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d’amore di Gesù Cristo*”. E, più avanti, riprende: “*Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida*” (n. 275). Recentemente, ha rimbalzato nella rete un *tweet* di Papa Francesco che diceva: “*La speranza cristiana è un dono che Dio ci fa, se usciamo da noi stessi e ci apriamo a Lui*”.¹²

È in questa luce che possiamo accostare due testi recenti del Magistero pontificio che riassumono l’itinerario che abbiamo percorso in queste riflessioni. Benedetto XVI, infatti, ha descritto la speranza come virtù teologale che sorregge il peregrinare dei migranti e quello dell’intera umanità: “*la vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla Sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata*” (*Spe salvi*, n. 49).

E Papa Francesco, nel suo primo Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che porta la data del 5 agosto 2013, precisava meglio cosa intendesse situando la speranza nel contesto delle migrazioni: “*Ogni essere umano è figlio di Dio! In lui è impressa l’immagine di Cristo! (...) Le migrazioni possono far nascere possibilità di nuova evangelizzazione, aprire spazi alla crescita di una nuova umanità, preannunciata nel mistero pasquale: una umanità per cui ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera. Cari migranti e rifugiati! Non perdete la speranza che anche a voi sia riservato un futuro più sicuro, che sui vostri sentieri possiate incontrare una mano tesa, che vi sia dato di sperimentare la solidarietà fraterna e il calore dell’amicizia!*”¹³

¹² Il *tweet* è stato lanciato il 27 aprile 2016 dal profilo di Papa Francesco@Pontifex_it. A distanza di ventiquattr’ore, oltre 600 *followers* avevano rilanciato il messaggio, mentre 2100 lo avevano segnalato con “mi piace”.

¹³ FRANCESCO, «Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2014», in *People on the Move* 119 (2013), p. 31.

MESSAGES

RECEIVING REFUGEES AND MIGRANTS – RESPECTING THEIR RIGHTS AND HUMAN DIGNITY*

*Message of H.E. Cardinal Antonio Maria VEGLIO President of the
Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants – Holy See,
presented by Msgr. Robinson WIJESINGHE, Director of Office PCPMI,
Member of JWG [PCPCU-WCC]*

Today, Europe's is greatly challenged by the phenomenon of human mobility, which has reached an unprecedented size and scope. It is marked by a growing **complexity of the political debate** with regard to reception and integration, recognition and refusal, solidarity and closed borders, political negotiations and military interventions, immediate support and repatriation, pastoral care and humanitarian assistance, short-termed and long-termed approaches. The situation appears to confront all **political, socio-cultural and religious** systems and institutions without precedence. Comfort and tranquillity of European life have understandably begun to ache. The European democracies, which have been achieved over centuries based on its cultural and religious heritage, are once again **tasked to stand by truth and justice with respect to human dignity and human rights.**

The Catholic Church has been committed worldwide, through Catholic Episcopal Conferences and Episcopal Commission on Migrants and Refugees as well as through other Church affiliated institutions at national and local levels to promote due reception of migrants and refugees within her competence and possibilities. We have understood, through our long experience that there are some 6 fundamental aspects of the phenomenon which cannot go ignored if we are to achieve the just and the best for migrants and refugees. I would like to, therefore classify these **6 central aspects** that POPE FRANCIS himself dealt with very recently in his New Year Address to the Diplomatic Corps accredited to the Holy See on the 11th of this month and in his Message for the World Day of Migrants and Refugees, celebrated by the Catholic Church on the 3rd Sunday of January [17th January 2016].

- 1. Mobility is part of human nature.** The Bible as a whole recounts the history of a humanity on the move. Human history is made up of countless migrations which practically have not spared a

* WCC / UN High Level Conference: Refugee Crisis in Europe Ecumenical Centre, Geneva, 18-19 January 2016.

single country in the world from its very inception. Migrations arise from an awareness of the right to freely choose or, as it often happens, they arise due to external circumstances such as economic imbalances, ideological dictatorships, armed conflicts, religious, political and ethnic persecutions, and unfavourable climatic conditions. So migration is not a problem. It so happened and it will happen.

The current wave of migrants and refugees is a significant “sign of the times”, a challenge to be exposed in order to contribute to renew humanity [cf. PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND INTERANT PEROPLE, Instructions *Erga migrantes caritas Christi*, 2004, n°14.]. The Second Vatican Ecumenical Council [1960-1965] reaffirms the right to emigrate (cf. Pastoral Constitution on the Church in the Modern World *Gaudium et spes* [GS], n° 65), the protection of the dignity and rights of migrants (cf. GS, n° 66), the need to overcome inequalities in economic and social development (cf. GS, n° 63), and the moral obligation to provide an answer to the authentic needs of the human person (cf. GS, n° 84).

2. The centrality of the human person must be upheld at all times under all circumstances. The statistics provided by UN institutions and the International Organization for Migration [IOM] reveal how the economic, political, social and religious situations of certain regions and countries generate such mobility, consequently making a considerable impact on the life of receiving regions and countries. Pope Francis says that “behind these statistics there are people, each of them with a name, a face, a story, an inalienable dignity which is each of theirs as a child of God” [POPE FRANCIS, Address to the Members of the “Jesuit Refugee Service” on the occasion of its 35th Anniversary of Establishment, Vatican, 14 November 2015].

These rights of the human person, which flow from human dignity created to the image and likeness of God the Creator, are *a priori* to society. The basis of the moral legitimacy of every authority undeniably depends on the recognition of these human rights [cf. Catechism of the Catholic Church, n°1930, 1931, 1934.; cf. PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND INTERANT PEOPPLE, Instructions *Welcoming Christ in refugees and forcibly displaced persons*, 2013, nn° 25-26].

The Holy See trusts that, amid today’s sad context of conflicts and disasters, the First World Humanitarian Summit, convened by the United Nations for May 2016, will succeed in its goal of placing the person

and human dignity at the heart of every humanitarian response [cf. POPE FRANCIS, New Year Address to the Diplomatic Corps accredited to the Holy See, Vatican, 11th January 2016]

3. **Europe has both the duty and the capacity to positively respond to the current crisis.** Despite the inevitable difficulties posed by the present phenomenon, Pope Francis is hopeful that Europe, aided by its own history and, great cultural and religious heritage, has the means and capacity to defend the centrality of the human person and to find the right balance between its **twofold moral responsibility**: [i] to protect the rights of its citizens and [ii] to ensure assistance and acceptance of migrants and refugees as human persons.

It is the responsibility of the State to safeguard and promote the common good of society. Based on the principles of subsidiarity and solidarity, the State (being committed to political dialogue and consensus building) plays a fundamental role in working for the integral development of all persons found within its territory. It is a role that cannot be delegated [cf. POPE FRANCIS, Apostolic Exhortation *Evangelii gaudium*, 2013, n°240].

4. **Cultural encounter is a central issue to be addressed with respect and justice.** Those who migrate and seek refuge are forced by circumstances *in loco* to undergo change, as much as those who welcome them. Traditional ways of life in family, society and also in parishes are challenged, upsetting their socio-cultural and religious foundations. This encounter of cultures demands **patience, awareness and formation** to foster relationships, the ability to overcome prejudices and unwarranted speculations, and to encourage true dialogue of life and faiths.

In this perspective, capacity building of migrants and refugees is a priority in order to give them every possibility to adjust to their new realities and to pursue their aspirated goals for which they have risked their lives, and have left their homelands and loved ones. At the same time, assistance is necessary to aid them in assuming conscientiously their obligations in reference to the host nation: that is, to respect the dignity and the identity of the material, cultural and religious heritage and patrimony of the host society; to obey and abide by national and territorial laws; to contribute to the common good of the host society.

In a culture which privileges dialogue as a form of encounter, it is time to devise a means for building consensus and agreement whi-

le seeking the goal of a just, responsive and inclusive society [POPE FRANCIS, Apostolic Exhortation *Evangelii gaudium*, 2013, n°239].

Extremism and fundamentalism find fertile terrain not only in the exploitation of religion but also in the vacuum of ideals and loss of cultural and religious identity. This vacuum generates tension, gives rise to fear, leading to the suspicion of the other as a threat and enemy, to confrontation, indifference, reservation, close-mindedness. [cf. POPE FRANCIS, New Year Address to the Diplomatic Corps accredited to the Holy See, Vatican, 11 January 2016]

If Europe becomes feeble in upholding its value-systems based on proper cultural and religious heritage, then migrants and refugees cannot be blamed for the introduction of their socio-cultural and religious systems which might appear stronger and convincing.

5. **Promotion of frank and respectful dialogue among the countries involved is a must.** This refers to the countries of origin, transit and those of reception. POPE FRANCIS holds that the international community should not only welcome migrants and refugees, but also should **provide development assistance** to countries from where migrant flows originate. If possible, **it is necessary to avert** (at the earliest stages) the flight of migrants and refugees who are victims of poverty and violence, often exploited by human traffickers during their journey, frequently reach destinations which do not have "**clear and practical policies regulating their acceptance.**" Every human person desires to live in his/her own country with dignity and respect, among his/her own, feeling secured within his/her own cultural, political, social and religious environment.

The Church stands at the side of all who work to defend each person's right to live with dignity, first and foremost by exercising the right not to emigrate and to contribute to one's country of origin. ...solidarity, cooperation, international interdependence and the equitable distribution of the earth's goods are essential for decisive efforts, especially in areas where migration movements begin, to eliminate those imbalances which lead people, individually or collectively, to abandon their own natural and cultural environment [POPE FRANCIS, Message for the World Day of Migrants and Refugees 2016, 12th September 2015]

6. **Charity and Mercy**, founded on our faith in God the Father and in Jesus who himself is the Gospel of Hope and Joy of the world, are the virtues capable of guiding us to understand the phenomenon of migrants and refugees, to positively respond to sustain their right to a life with dignity, to integrate them happily and

fraternally into our own society, thus manifesting the catholicity [universality] of the human person and family.

Mercy, which is a gift of God, gives rise to the joyful gratitude for the hope which opens up before us in the mystery of our redemption by Christ's blood. Mercy nourishes and strengthens solidarity towards others as a necessary response to God's gracious love, "which has been poured into our hearts through the Holy Spirit "(Rom 5:5) [POPE FRANCIS, Message for the World Day of Migrants and Refugees 2016, 12th September 2015]

Dal Vaticano, 12 febbraio 2016

Prot. N. 8498/2016/T

SALUTO AI PARTECIPANTI DA PARTE DEL PRESIDENTE DEL PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI^{*}

La Borsa Internazionale del Turismo (BIT) offre ogni anno un'opportunità preziosa per riflettere sulla pastorale del turismo e per instaurare un dialogo con il mondo civile impegnato in questo ambito. Anche oggi, trovarsi riuniti insieme è un'occasione importante per conoscere più da vicino i diversi aspetti di questa realtà.

Saluto cordialmente tutti i presenti e ringrazio chi lavora nel turismo per promuoverne il carattere più umano e per sfruttarne al meglio le potenzialità. Un riconoscimento particolare va a Mons. Mario Lusek, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana e al Servizio per la Pastorale del Turismo di Milano, guidato da Don Massimo Pavanello, anche quest'anno impegnato nell'organizzare questo evento promosso insieme al nostro Dicastero e alla Conferenza Episcopale Italiana.

Partendo dal tema proposto, *“Antiche e nuove vie di pellegrinaggio: un accesso al Giubileo”*, vogliamo subito evidenziare il senso profondo del pellegrinaggio. Questo tipo di viaggio è certamente, e anzitutto, un'esperienza religiosa universale. Nel contesto cristiano, a differenza di altre religioni, non è un atto obbligato, ma promosso e consigliato per i valori che offre.

È importante precisare che la strada percorsa dal viaggiatore è il riflesso di un cammino interiore compiuto, consapevolmente o inconsapevolmente, allontanandosi dalla consuetudine in cerca di qualcosa d'altro. Paradossalmente, è l'uscire dal proprio ordinario per trovare un senso più profondo alla quotidianità. A questo proposito, e riflettendo sul pellegrinaggio, Papa Benedetto XVI affermava: *“Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo?”* (Omelia nella Santa Messa per l'apertura dell'Anno della Fede, 11 ottobre 2012).

* Convegno della Chiesa nell'ambito della BIT - Milano, Rho-Pero.

Per aiutare il pellegrino in questa ricerca, è necessario che siano presi in considerazione entrambi gli aspetti: la “via esteriore” (il viaggio, le infrastrutture, l'accoglienza) e il “viaggio interiore” (il significato, la motivazione).

In molte occasioni, alcuni degli agenti coinvolti nel pellegrinaggio hanno dimenticato, ignorato o negato l'aspetto profondo del “viaggio interiore”, giustificando il suo atteggiamento nella ricerca di una teorica e asettica imparzialità religiosa. Ma la “via esterna” dovrebbe essere proprio in funzione del “viaggio interiore”, prendendolo in considerazione, rendendolo possibile e favorendolo. Il carattere religioso è l'elemento prevalente e caratterizzante del peregrinare e come tale deve essere fedelmente rispettato e mantenuto. Questo non significa ignorare o escludere altre componenti importanti e complementari come, ad esempio, l'aspetto culturale, ma vuole trovare a ognuno il suo giusto spazio.

È importante che il pellegrinaggio non venga identificato con il “turismo culturale” ed è essenziale che i diversi agenti coinvolti non trattino la meta di questo tipo di viaggio come una classica meta turistica. Al tal proposito, pensiamo sia fondamentale sviluppare validi canali di cooperazione per consolidare strategie già esistenti e studiarne di nuove, sfruttando positivamente le sinergie e promuovendo una convergenza degli sforzi di tutte le parti interessate (guide, associazioni, imprese, autorità civili e religiose) al fine di promuovere percorsi in grado di accompagnare il pellegrino sia nel suo viaggio esteriore come in quello interiore.

Siamo consapevoli che nello stesso spazio sacro convergono diverse tipologie di visitatori, difficili di quantificare, tra cui si trovano il pellegrino, il turista religioso e il turista culturale. Le differenze tra di loro non sempre sono chiare, e vengono segnate dalle motivazioni che si trovano nell'origine del loro viaggio, un aspetto questo molto soggettivo e non facile da verbalizzare.

Dobbiamo essere consapevoli di questa diversità, e offrire in conseguenza un'accoglienza diversificata. Ma di tutte queste tipologie di visitatori (pellegrino, turista religioso e turista culturale), è il pellegrino il profilo più esigente e il modello paradigmatico di chi si avvicina a un luogo sacro. Per questo sarà in funzione di lui che si dovrà organizzare l'accoglienza, anche per non tradire lo spirito del luogo che si visita.

Vorrei offrire alcune proposte che possono aiutare a mettere in atto forme di accoglienza adeguata nei confronti di chi arriva in un luogo sacro.

In primo luogo, è importante che le autorità e le organizzazioni professionali civili considerino il pellegrinaggio e il turismo religioso come un settore differenziato. Questi non possono essere identificati in modo semplicistico come concrezioni di un “turismo culturale” o di

altre forme di turismo. Anche se simili in molti aspetti, sono forme del viaggiare ben distinte che hanno le proprie dinamiche; infatti nel tempo di crisi economica, questo settore ha avuto una crescita maggiore di altre. E tante mete di pellegrinaggio difficilmente possono essere considerate destinazioni di “turismo culturale”, poiché non godono di un patrimonio artistico sufficientemente importante per attirare il turista non religioso. Proprio per tutto questo, il pellegrinaggio necessita di una sensibilità particolare da parte di agenzie e tour operator.

In secondo luogo, e come già indicato, è indispensabile creare spazi di collaborazione per consolidare strategie congiunte tra Chiesa e altri soggetti interessati (come autorità civili e professionisti del settore) per offrire al pellegrino la possibilità di percorrere entrambe le strade, quella esteriore e quella interiore e mostrare, allo stesso tempo, la destinazione religiosa nella sua pienezza.

In terzo luogo, la Chiesa deve collaborare nella formazione rivolta alle guide turistiche per offrire una più ampia conoscenza dei luoghi religiosi scelti come mete dai viaggiatori, evidenziando sia le caratteristiche storiche e artistiche, sia l’esperienza di fede che li ha creati.

In quarto luogo, la Chiesa deve continuare a intensificare gli sforzi per un’accoglienza di pellegrini e turisti che mostri il vero significato spirituale del suo patrimonio materiale e immateriale.

Infine, non bisogna scordare un aspetto fondamentale del pellegrinaggio: il ritorno. È importante che il viaggiatore abbia la possibilità di continuare l’esperienza vissuta durante il cammino anche al suo ritorno, nel rapporto con gli altri e nella sua quotidianità. A questo proposito, sono fondamentali le reti sociali.

La Chiesa cattolica ha molto da offrire nell’ambito del turismo mettendo a disposizione il proprio patrimonio. Ma spetta anche agli altri settori coinvolti garantire il rispetto della natura propria di queste espressioni religiose. Così, insieme, potremo offrire al pellegrino la possibilità di trovare ciò di cui va in cerca, sia dal punto di vista culturale che, soprattutto, dal punto di vista più profondo della riscoperta di sé. In questo modo, sia il cammino che il luogo sacro si sveleranno in tutta la loro bellezza.

Questo è il nostro compito, questa è la nostra sfida, ed è il progetto al quale il nostro Pontificio Consiglio vi invita a partecipare e a unire gli sforzi.

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✉ Joseph Kalathiparambil
Segretario

Vatican City, February 14th, 2016

Prot. N. 8524/2016/M

MESSAGE

30TH ANNIVERSARY OF NATIONAL MIGRANTS' SUNDAY WITHIN THE CATHOLIC CHURCH IN THE PHILIPPINES

*Your Excellency, Bishop Ruperto,
Reverend Father Restituto,
Dear brothers and sisters in Christ!*

The annual celebration of the National Migrants' Sunday within the Conference of Catholic Bishops of the Philippines is an appropriate occasion to remind the faithful that the Church has always contemplated the face of Christ in that of migrants. All the more so, during the celebration of the Extraordinary Jubilee Year of Mercy, we are called to rediscover the acts of mercy, among which there is the call to welcome the stranger.

Throughout history, the Pontiffs have called for solidarity with migrants and their families. During his Apostolic Visit to Mexico, in the city of Juarez on the border between the United States and Mexico, Pope Francis appealed to the entire world to work for justice, mercy, and for the freedom of migrants. The Holy Father asked that each of us know the names, stories, and families that have suffered in the human tragedy that is forced migration around the globe (*cfr. Homily, Ciudad Juárez, 17 February 2016*).

How many of our brothers and sisters of the Filipino nation have experienced the hardship and difficulty of migration? How many of their faces hide a history of insecurity, fear and misunderstanding that led them to leave their homeland in order to provide a better life for themselves and for their loved ones? Their presence in so many different local Churches around the world is a link between the local Church and the Church in the Philippines. The Filipino heritage, attested through your language, culture and traditions bears witness to the faith and piety of the migrants, which are an expression of the personal experience of the Christian faith! Integration into the host society does not imply artificial separation or assimilation, but rather gives the opportunity to identify the cultural heritage of the migrant and recognize their gifts

and talents for the common good of the Church in the country of welcome, and of the entire Universal Church!

May the Pearl celebration of the National Migrants' Sunday by the Church in the Philippines be an opportunity to pray for all those who have left the Philippines in search for a better future. May it also be an opportunity to see the richness within the stranger who is present in your homeland; who has arrived in the Philippines to find a better life or for other reasons; who landed on your shores in order to live, grow, and prosper.

Meanwhile I wish to express my personal appreciation for the dedication and hard work that the Commission for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People of the Conference of Catholic Bishops' of the Philippines has done in these years in its service to Christ and His Holy Church, I pray that the Good Lord continue to grant His infinite grace and inspiration, so that this service may bring forth abundant fruit.

To all, gathered together in celebration of this Day, I invoke God's blessing!

Antonio Maria Card. Vegliò
President

Fr. Gabriele Bentoglio, CS
Under-Secretary

Dal Vaticano, 17 marzo 2016

Prot. N. 8543/2016/N

**MESSAGGIO DEL PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA
PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI AI
MEMBRI DEL COMITATO CATTOLICO
INTERNAZIONALE PER GLI ZINGARI (CCIT) ***

Cari fratelli e sorelle,

La celebrazione dell'incontro annuale del Comitato Cattolico Internazionale per gli Zingari mi offre gradita occasione per porgere il più cordiale saluto agli organizzatori e a tutti i partecipanti riuniti a Esztergom. Ringrazio P. Claude Dumas, Presidente, per il gentile invito, che non ho potuto onorare di persona. Tuttavia, desidero essere presente con questo breve messaggio per augurare il buon esito dei lavori e per condividere con voi alcune riflessioni sul tema della vostra riunione: *"All'incrocio: l'Europa, le chiese e le culture di fronte alla misericordia"*.

Tale scelta indica il desiderio di ritornare alle origini della vostra missione tra le popolazioni rom e viaggianti, che trova il suo inizio nell'incontro con Gesù Cristo, *"il volto misericordioso del Padre"*¹, e nel desiderio di comunicarLo agli altri in base al mandato conferitovi dalla Chiesa. Inoltre, è un omaggio al Santo Padre Francesco, il quale ha offerto alla Chiesa l'Anno di Grazia, il Giubileo Straordinario della Misericordia, ricordandoci che *"ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre"*². La vostra scelta si pone altresì in sintonia con le esortazioni che lo stesso Pontefice ha rivolto ai partecipanti al pellegrinaggio dei Rom, Sinti e altri gruppi gitani, nel suo Discorso tenuto durante l'Udienza del 26 ottobre 2015³.

* Esztergom, Ungheria, 8-10 aprile 2016.

¹ Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae Vultus*, Vaticano, 11 aprile 2015, n. 1.

² *Idem*, n. 3.

³ Il Discorso è reperibile in diverse lingue nella pagina web del Vaticano: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151026_popolo-gitano.html

In quella circostanza, il Papa ha auspicato che anche per il popolo Rom “*si dia inizio a una nuova storia, a una rinnovata storia. Che si volti pagina! È arrivato il tempo di sradicare pregiudizi secolari, preconcetti e reciproche diffidenze che spesso sono alla base della discriminazione, del razzismo e della xenofobia. Nessuno si deve sentire isolato, nessuno è autorizzato a calpestare la dignità e i diritti degli altri!*” (Discorso 2015). Ciò che vi abilita a dare il vostro contributo per la realizzazione di questo complesso compito è, appunto, “*lo spirito della misericordia che ci chiama a batterci perché siano garantiti tutti questi valori. Permettiamo quindi che il Vangelo della misericordia scuota le nostre coscienze e apriamo i nostri cuori e le nostre mani ai più bisognosi e ai più emarginati, partendo da chi ci sta più vicino*” (Discorso 2015).

L’Anno della Misericordia che viviamo ci mostra quanto abbiamo bisogno di sperimentare l’Amore di Dio sia noi sia i nostri fratelli e sorelle Rom e Sinti e come questo amore debba permeare tutte le dimensioni della nostra esistenza, in particolare la nostra fede e le sue espressioni, la nostra società e la cultura in cui viviamo. La misericordia è “*fonte di gioia, di serenità e di pace*”, “*condizione della nostra salvezza*” e “*la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita*”, come scrive il Santo Padre Francesco al n. 2 della Bolla *Misericordiae Vultus* (MV).

In riferimento al vostro tema si può constatare che la misericordia è il luogo dell’incontro tra la Chiesa, le culture e l’Europa, ma deve essere anche il punto di convergenza per la Chiesa e per la società nella ricerca di approcci adeguati per dare vita a nuove forme di convivialità basate su giustizia, solidarietà, fratellanza e pace. La misericordia indica anche, a ognuna di queste realtà, la strada giusta per ritornare a Colui che rivela a tutta l’umanità l’amore misericordioso di Dio, a Cristo, unico Salvatore.

Il grande araldo della Misericordia di Dio, san Giovanni Paolo II, nella sua Lettera Enciclica *Dives in Misericordia*, al n. 13 scriveva: la Chiesa “*vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice*”. Su questa scia Papa Francesco rammenta: “*la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, [...] deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che va incontro a tutti, senza escludere nessuno*” (MV 12). Là dove è presente la Chiesa deve essere evidente anche la misericordia. Ovunque si trovano i cristiani, nelle parrocchie, nelle comunità e nelle associazioni, devono sorgere oasi di carità e di amore misericordioso (cfr *Idem*). Permettiamo quindi che nell’opera di evangelizzazione dei nostri fratelli e sorelle Rom e Sinti, e in tutte le nostre attività a loro favore, ci guidi il motto di questo Anno Giubilare: *Misericordes sicut Pater* (Misericordiosi come il

Padre). Chiediamo a Dio la grazia di essere misericordiosi perché ogni persona, ogni Rom, Sinto o Yenish che incontriamo nelle strade della vita, possa vedere in noi una scintilla del suo amore misericordioso e sperimentare la sua infinita tenerezza.

Questo spirito ci spinge a fare nostra la regola di vita dei discepoli di Cristo, quella che prevede il primato della misericordia improntata sul principio della valorizzazione e del rispetto della cultura e della dignità dell’altro, senza distinzioni. Non è mai un processo a senso unico, ma diventa una sorta di scambio. Donando misericordia diveniamo strumenti di carità, ma allo stesso tempo Dio ci benedice con la sua misericordia. È il principio etico di reciprocità che scaturisce dal discorso della montagna: “*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*” (Mt 7,12) ed è un’espressione perfetta di osservanza del commandamento dell’amore: “*Ama il prossimo tuo come te stesso*» (Mt 19,16-19) (cfr. CCC 2052).

La misericordia, quindi, si esplicita nel servizio all’uomo nella carità e con amore creativo. Tuttavia, voi sapete che “*il fatto di presentarsi con amore e con il desiderio di proclamare la Buona Novella non è sufficiente per creare un rapporto di fiducia tra i Rom e gli operatori pastorali. [...] Il superamento di questo iniziale atteggiamento può solo provenire da dimostrazioni concrete di solidarietà, anche attraverso una condivisione di vita*”⁴. Questo implica una conversione della mente, del cuore e degli atteggiamenti sia dei Rom e Sinti che delle popolazioni ospitanti, con la conseguente necessità di un’autentica riconciliazione tra loro. Tanto la riconciliazione quanto la comunione contemplano l’interazione legittima delle culture; in questo processo l’iniziativa deve partire anche dai Rom. Come tutti i cittadini, anch’essi possono e devono fare la loro parte, così come ha esortato Papa Francesco quando ha detto loro “*potete contribuire al benessere e al progresso della società rispettandone le leggi, adempiendo ai vostri doveri e integrandovi anche attraverso l’emancipazione delle nuove generazioni*” (Discorso 2015).

È giusto osservare che, sempre più spesso, il popolo gitano dimostra il desiderio di cooperare attivamente nel risolvere i problemi che affliggono la loro vita come la discriminazione, l’emarginazione, il razzismo e la negazione dei diritti al lavoro, all’istruzione, alle cure mediche e alla casa. All’interno del Consiglio d’Europa si sono formati diversi gruppi⁵ disposti a collaborare nella realizzazione dei progetti e programmi che riguardano Rom e Sinti. Nel 2015 è stato proposto

⁴ Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, n. 74.

⁵ Cfr. Forum of European Roma Young People (FERYP), Ternype – International Roma Youth Network, European Roma and Travellers Forum (ERTF), Romani Women’s Networks.

un nuovo strumento di lavoro, il “*Thematic Action Plan for the Inclusion of Roma and Travellers*” per il periodo 2016-2019, in cui sono state individuate tre grandi priorità in merito: 1) affrontare con maggiore risolutezza pregiudizi, discriminazione e crimini contro le popolazioni gitane, 2) presentare modelli innovativi per le politiche inclusive delle persone più vulnerabili, 3) promuovere modelli innovativi per la soluzione di problematiche specifiche a livello locale. Inoltre, gli Organismi Internazionali e numerose ONG Rom si impegnano ad affrontare altre due piaghe vergognose per l’Europa e dolorose per il popolo Rom e Sinti: il fenomeno dilagante di anti-zingarismo e il traffico di donne e bambini all’interno delle Comunità Rom e Sinti.

L’anno della Misericordia ci rammenta che l’unica strada da seguire per creare giuste relazioni interpersonali è quella delle opere di misericordia corporale e spirituale che suggeriscono soluzioni appropriate alle reali condizioni di bisogno in cui versa l’uomo. Anche in questo contesto è importante sottolineare che il compimento delle opere di misericordia è un processo bilaterale che coinvolge chi dona misericordia e chi la riceve. Siamo chiamati a vivere di misericordia e a comunicare la misericordia “perché a noi per primi è stata usata misericordia” (MV 9).

La Chiesa è misericordiosa non solo quando richiama alla conversione, al pentimento e a riparare i danni, ma anche quando si mette in difesa dei diritti delle persone afflitte e delle vittime dei sistemi sociali o delle ideologie. Dobbiamo farci coraggio per denunciare le ingiustizie di cui i gitani sono ancora vittime e rispondere con le opere alle necessità dei Rom poveri, disprezzati e oppressi. Ciò esige da noi una “fantasia della misericordia” che, ricorrendo al termine “fantasia della carità” usato da San Giovanni Paolo II al n. 50 della Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, consiste nella “capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione”. Dobbiamo quindi “fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come «a casa loro»” (*Idem*).

Nell’ottica della misericordia, in questa epoca segnata dalla secolarizzazione e dal relativismo religioso, l’Europa è chiamata a riscoprire le sue origini cristiane per poter offrire ai cittadini, talvolta disorientati, incerti e segnati da una sorta di smarrimento, un giusto contesto sociale e culturale che permetta di integrare la fede nella vita quotidiana per poter agire secondo i comandamenti di Dio. Anche le culture sono chiamate a spogliarsi di tutte le manifestazioni contrarie alla dignità della persona umana e a mettersi in dialogo che “deve avere come punto di partenza l’intima consapevolezza della specifica identità dei vari interlocutori”⁶.

⁶ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, Vaticano, 29 giugno 2009, n. 26.

Prima di concludere, desidero ringraziarvi per la testimonianza di carità che ogni giorno offrite con il vostro servizio e per l'instancabile annuncio della misericordia con parole e gesti che permettono ai Rom e ai Sinti di sperimentare l'amore di Dio e la grazia della salvezza. Vi auguro che sappiate accogliere con gioia l'invito di Papa Francesco a essere operatori della misericordia e a insegnare agli altri questo non facile "mestiere".

Il Dio della misericordia sia misericordioso con voi, con i vostri cari, con le vostre famiglie e le vostre comunità.

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

P. Gabriele F. Bentoglio, CS
Sotto-Segretario

**MENSAJE DEL PONTIFICIO CONSEJO
PARA LA PASTORAL DE LOS EMIGRANTES E ITINERANTES
A LOS PARTICIPANTES EN EL
VIII ENCUENTRO DE PASTORAL DE TURISMO***

Al celebrarse el VIII Encuentro de Pastoral de Turismo, organizado por la Dimensión Episcopal de la Pastoral de la Movilidad Humana de la Conferencia del Episcopado Mexicano, y que tiene lugar en la ciudad de San Pedro Cholula, Estado de Puebla, del 30 de mayo al 3 de junio del presente, me es grato poder enviarles mis mejores votos por el éxito de este evento eclesial.

Se ha escogido como guía para el trabajo precisamente el tema que la Organización Mundial del Turismo ha propuesto para la Jornada Mundial de este año, que se celebrará como de costumbre el 27 de septiembre: “Turismo para todos: promover la accesibilidad universal”.

En las últimas décadas se ha incrementado considerablemente el número de personas que pueden gozar de un tiempo de vacaciones. El último Barómetro elaborado por la Organización Mundial del Turismo, referido al año 2015, eleva a 1.184 millones las llegadas de turistas internacionales, las cuales alcanzarán el hito de los dos mil millones en el año 2030, según todas las previsiones. A éstas hay que añadir las cifras aún más elevadas que supone el turismo local.

Junto a ello ha crecido acertadamente la conciencia de que el turismo es un elemento positivo en numerosos ámbitos de la vida, caracterizado por numerosas virtudes y potencialidades. Es por eso que debemos evitar toda concepción reductiva del mismo, identificándolo con una simple actividad económica o con grupos minoritarios y privilegiados de nuestras sociedades.

Es posible hablar de un “derecho al turismo”, el cual es ciertamente concreción del derecho *“al descanso, al disfrute del tiempo libre, a una limitación razonable de la duración del trabajo y a vacaciones periódicas pagadas”* que reconoce el artículo 24 de la *Declaración universal de derechos humanos*. Así, el turismo aparece no sólo como una oportunidad sino también como un derecho para todos, que no puede ser restringido a unas determinadas franjas sociales ni a unas zonas geográficas concretas.

Pero la constatación de la realidad nos muestra que no está al alcance de muchos y que son todavía numerosos los que no pueden disfrutarlo ni aprovecharse de sus beneficios. Es por ello importante y necesario el desarrollo de un turismo social, que permita el acceso de la mayoría de las personas a los viajes y al descanso. En ello insiste el *Código Ético*

* San pedro Cholula, Estado de Puebla, México, 30 mayo-3 junio 2016.

Mundial para el Turismo, cuando afirma que “se fomentará y se facilitará el turismo de las familias, de los jóvenes y de los estudiantes, de las personas mayores y de las que padecen minusvalías”.¹

Es necesario promover un turismo ético, sostenible y social, que sea para todos, y donde se garantice una real accesibilidad física, económica y social, evitando todo tipo de discriminación. Esto exige el apoyo de una adecuada normativa, capaz de garantizar la correcta realización de la actividad turística social, que favorezca todas las franjas de la población, respetando el derecho de las personas, al tiempo que lo antepone al beneficio económico.

Alcanzar una propuesta de estas características únicamente será posible si se cuenta con el esfuerzo de todos, políticos, empresarios, consumidores, pero también con la contribución de asociaciones comprometidas en este ámbito. La Iglesia valora positivamente todos los esfuerzos que se realicen a favor de un turismo social, nombre bajo el cual “numerosas asociaciones vienen trabajando para hacer del turismo algo accesible a todos, bien a través de sistemas que ayudan a las personas y a las familias a su financiación, bien mediante la planificación y desarrollo de determinadas actividades turísticas”.²

En este camino de consecución de un auténtico turismo social, también la Iglesia ha ofrecido una propia contribución, tanto con su reflexión teórica como con las numerosas iniciativas, que promovidas por diócesis, parroquias o asociaciones eclesiales, se han desarrollado en favor de los grupos sociales más desfavorecidos, y por medio de las cuales se ha esforzado en extender este derecho.

Acompañándoles con la oración, deseo que estas jornadas de trabajo puedan conducir a conclusiones positivas y concretas en favor del “turismo para todos”. Que nuestra presencia en este ámbito sea vivida y entendida como “testimonio de la particular predilección de Dios hacia los más humildes”.³ Que la Virgen María, Nuestra Señora de Guadalupe, bendiga estos trabajos y les acompañe con su poderosa protección.

Ciudad del Vaticano, jueves 26 de mayo de 2016, Solemnidad de Corpus Christi.

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretario

¹ ORGANIZACIÓN MUNDIAL DEL TURISMO, *Código Ético Mundial para el Turismo*, 1 octubre 1999, art. 7 § 4.

² PONTIFICIO CONSEJO PARA LA PASTORAL DE LOS EMIGRANTES E ITINERANTES, *Orientaciones para la Pastoral del Turismo*, 29 junio 2001, n. 24.

³ *Ibidem*.

MESSAGE FOR SEA SUNDAY 2016

(10th July 2016)

Seated comfortably on the sofa in our living room, we find it difficult to understand how much our daily life is depending on the maritime industry and the sea. If we look around in the places where we live and work, we realize that most of the furniture and IT equipment we are using have been transported by ships, our clothes were shipped in containers from the other side of the world and the fruits we eat were delivered by refrigerated ships from another country while tankers are transporting oil and petrol for our cars. Without seaborne trade the import and export of goods and finished products would not be possible.

Even when we decide to enjoy and relax by going in a cruise we do not think that thousands of seafarers are working hard to make sure that everything will run smoothly and we will have a comfortable vacation.

Furthermore in the recent humanitarian emergency in the Mediterranean Sea the crews of merchant vessels have been in the front line to intervene and rescuing thousands of people trying to sail to Europe on board of overcrowded and unseaworthy vessels, inflatable rafts.

Almost 1.200.000 seafarers of every nationality (many of them from developing countries) on board of 50,000 merchant ships are transporting almost 90% of every kind of cargo. The unforgiving forces of the open sea and of the oceans expose ships to significant risk, and the seafarers are “risking their life” more than one way.

The physical life of the seafarers is at risk because aside from the hazards of the forces of the nature, piracy and armed robbery, shifting from one area to another and constantly evolving and adapting to new situations, continue to be a major threat to the security of the crew. Their psychological well-being is at risk when after having been at sea for days or weeks they are denied shore leave and prevented to leave the vessel.

The family life of the seafarers is in danger because their contracts force them to stay away from their families and loved ones for many months and often for several years on a row. Children are growing up without a fatherly figure while all the family's responsibilities are on the shoulders of the mother.

The human and working dignity of the seafarers is at risk when they are exploited with long working hours and their wages are delayed for months or in cases of abandonments not paid at all. Criminalization of seafarers is a serious concern especially considering that in recent years a number of previously considered lawful seafaring activi-

ties have been criminalized particularly in relation to incidents such as shipwrecks, pollution, etc.

Encouraged by Pope Francis who called the chaplains and volunteers of the Apostleship of the Sea to “*be the voice of those workers who live far from their loved ones and face dangerous and difficult situations*”¹, as Apostleship of the Sea we stand at the side of seafarers to reiterate that their human and labor rights must be respected and protected.

We would like also to call on Governments and competent maritime authorities to strengthening the implementation of the ILO Maritime Labor Convention (MLC) 2006, especially the Regulation 4.4 whose purpose is: *To ensure that seafarers working on board a ship have access to shore-based facilities and services to secure their health and well-being.*

Finally, on this occasion of the annual celebration of Sea Sunday we would like to remind to all Christian communities and to each individual how important and essential are the seafarer profession and the shipping industry for our daily life. We would like to call on the bishops, especially the ones of maritime Dioceses to establish and support the Maritime Apostolate as “*a visible sign of your affectionate attention to those who cannot receive ordinary pastoral care.*”²

While expressing our gratitude to the seafarers for their work, we entrust them and their families to the maternal protection of Mary, *Stella Maris*.

Cardinal Antonio Maria Vegliò
President

* Joseph Kalathiparambil
Secretary

¹ FRANCIS, General Audience, 22 January 2014.

² BENEDICT XVI, Address to the participants in the XXIII AOS World Congress, 23 November 2012.

MESSAGE POUR LE DIMANCHE DE LA MER 2016

(10 juillet 2016)

Assis confortablement sur notre canapé dans le salon, il est difficile pour nous de comprendre à quel point notre vie quotidienne dépend de l'industrie maritime et de la mer. Si nous regardons autour de nous dans les lieux où nous vivons et travaillons, nous réalisons que la plupart des meubles et du matériel informatique que nous utilisons ont été transportés par navire, que nos vêtements ont été expédiés dans des containers de l'autre bout du monde et que les fruits que nous mangeons ont été livrés par des navires réfrigérés provenant d'un autre pays tandis que des pétroliers transportent le pétrole et l'essence pour nos voitures. Sans le commerce maritime, l'importation et l'exportation de biens et de produits finis ne serait pas possible.

Même lorsque nous décidons de nous divertir et de nous détendre en partant en croisière, nous ne réalisons pas que des milliers de marins travaillent dur pour assurer que tout se passera bien et nous garantir tout le confort possible pendant nos vacances.

De plus, au cours de la récente situation d'urgence humanitaire en mer méditerranée, des équipages de navires marchands ont été en première ligne pour intervenir et secourir des milliers de personnes tentant de naviguer vers l'Europe à bord d'embarcations surchargées et hors d'état de prendre la mer, ou de radeaux pneumatiques.

Presque 1,200,000 marins de toutes nationalités (dont un grand nombre provenant de pays en voie de développement) à bord de 50,000 navires marchands transportent près de 90% des cargaisons de toute sorte. Les forces impitoyables de la mer et de l'océan exposent les navires à des risques importants, mais ce sont les marins qui « risquent leur vie » sous de nombreux aspects.

L'intégrité physique des marins est menacée parce que, hormis les dangers des forces de la nature, la piraterie et les vols à main armée, le fait de passer d'une région à l'autre, de changer et de s'adapter constamment à de nouvelles situations, continue de représenter une menace importante pour la sécurité de l'équipage. Leur bien-être psychologique est menacé lorsque, après avoir été en mer pendant des jours et des semaines, on leur nie le droit de descendre à terre et on les empêche de quitter le navire.

La vie de famille des marins est en danger parce que leurs contrats les forcent à être éloignés de leur familles et de leurs proches pendant plusieurs mois et, souvent, pendant plusieurs années d'affilée. Les enfants grandissent sans une figure paternelle tandis que toutes les responsabilités familiales reposent sur les épaules de la mère.

La dignité humaine et professionnelle des marins est menacée lorsqu'ils sont exploités en raison de longues heures de travail et que leurs salaires sont retardés pendant des mois ou, dans les cas d'abandon, lorsqu'ils ne sont pas du tout payés. La criminalisation des marins est une grave préoccupation, étant donné en particulier qu'au cours des récentes années, un certain nombre d'activités maritimes considérées auparavant comme légales ont été criminalisées, spécialement en ce qui concerne les accidents tels que les naufrages, la pollution, etc.

Encouragés par le Pape François qui a appelé les aumôniers et les bénévoles de l'Apostolat de la Mer à « *être la voix des travailleurs qui vivent loin de leurs proches et qui affrontent des situations dangereuses et difficiles* »¹, en tant qu'Apostolat de la Mer, nous sommes aux côtés des marins pour répéter que leurs droits humains et professionnels doivent être respectés et protégés.

Nous voudrions également appeler les gouvernements et les autorités maritimes compétentes à renforcer l'application de la Convention sur le travail maritime de l'OIT (MLC) 2006, en particulier la règle 4.4 dont l'objet est : *Assurer aux gens de mer qui travaillent à bord d'un navire l'accès à des installations et services à terre afin d'assurer leur santé et leur bien-être.*

Enfin, à l'occasion de la célébration annuelle du Dimanche de la Mer, nous voudrions rappeler à toutes les communautés chrétiennes et à chaque individu combien la profession du marin et l'industrie maritime sont importantes et essentielles pour notre vie quotidienne. Nous voudrions appeler les évêques, en particulier ceux des diocèses maritimes, à établir et soutenir l'apostolat maritime en tant que « *signe visible de la sollicitude à l'égard de ceux qui ne peuvent pas recevoir de soins pastoraux ordinaires* »².

En exprimant notre gratitude aux marins pour leur travail, nous les confions, ainsi que leurs familles, à la protection maternelle de Marie, *Stella Maris.*

Cardinal Antonio Maria Vegliò
Président

* Joseph Kalathiparambil
Secrétaire

¹ FRANÇOIS, *Audience générale*, le 22 janvier 2014

² BENOÎT XVI, *Discours aux participants au XXIII Congrès Mondial de l'Apostolat de la Mer*, le 23 novembre 2012

MESSAGGIO PER LA DOMENICA DEL MARE 2016

(10 Luglio 2016)

Seduti comodamente sul divano delle nostre case, abbiamo difficoltà a comprendere fino a che punto la nostra vita quotidiana dipenda dall'industria marittima e dal mare. Se guardiamo attorno a noi là dove viviamo e lavoriamo, possiamo renderci conto che la maggior parte dei mobili e del materiale informatico che utilizziamo sono stati trasportati per nave, che i nostri vestiti sono stati spediti in container dall'altro capo del mondo e che la frutta che mangiamo è stata consegnata da navi frigo provenienti da un altro Paese, mentre delle petroliere trasportano il petrolio e la benzina per le nostre macchine. Senza il commercio marittimo, l'importazione e l'esportazione di beni e prodotti finiti non sarebbe possibile.

Anche quando decidiamo di divertirci e distenderci facendo una crociera, non ci rendiamo conto delle migliaia di marittimi che lavorano duramente per assicurare che tutto vada bene e garantirci tutto il comfort possibile durante la nostra vacanza.

Inoltre, nel corso della recente situazione d'urgenza umanitaria nel Mar Mediterraneo, alcuni equipaggi di navi mercantili sono stati in prima linea per intervenire e soccorrere migliaia di persone che cercavano di arrivare in Europa a bordo di imbarcazioni o gommoni stipati all'inverosimile e non in condizioni di navigare.

Quasi 1.200.000 marittimi di tutte le nazionalità (in gran parte provenienti dai Paesi in via di sviluppo) trasportano, a bordo di 50.000 navi mercantili, circa il 90% di ogni tipo di merci. Le implacabili forze dei mari e degli oceani espongono le navi a rischi considerevoli, ma sono i marittimi a "rischiare" sotto molteplice aspetti.

La loro integrità fisica è minacciata perché, oltre ai pericoli delle forze della natura, alla pirateria e alle rapine a mano armata, il fatto di passare da una regione all'altra, di cambiare e doversi adattare costantemente a nuove situazioni, continua a rappresentare una rischio considerevole per la sicurezza degli equipaggi. Il loro benessere psicologico è minacciato quando, dopo essere stati in mare per giorni e settimane, viene negato loro il diritto di scendere a terra e impedito di lasciare la nave.

La vita familiare dei marittimi è in pericolo perché i loro contratti li costringono ad essere lontani dalla famiglia e dagli amici per diversi mesi e, spesso, per anni di fila. I figli crescono senza una figura paterna mentre tutte le responsabilità familiari ricadono sulle spalle della madre.

La dignità umana e professionale dei marittimi è minacciata quando sono sfruttati a motivo delle lunghe ore di lavoro e del fatto che la corresponsione dei loro salari viene ritardata di mesi o, nel caso di

abbandono, quando non sono pagati affatto. La criminalizzazione dei marittimi rappresenta una grave preoccupazione, dato che in particolare negli ultimi anni un certo numero di attività marittime, una volta considerate legali, sono state criminalizzate, specialmente per quel che riguarda incidenti quali i naufragi, l'inquinamento, e così via.

Incoraggiati da Papa Francesco che ha esortato i cappellani e i volontari dell'Apostolato del Mare *"ad essere voce dei lavoratori che vivono lontani dai loro cari ed affrontano situazioni di pericolo e difficoltà"*¹, come Apostolato del Mare noi siamo a fianco dei marittimi per ripetere che i loro diritti umani e professionali devono essere rispettati e protetti.

Facciamo appello ai Governi e alle autorità marittime competenti affinché rafforzino l'applicazione della Convenzione sul Lavoro Marittimo dell'OIL (MLC) 2006, in particolare la Regola 4.4 il cui obiettivo è *"garantire che i marittimi in servizio a bordo di una nave abbiano accesso a strutture e servizi a terra per salvaguardare il loro stato di salute e benessere"*.

Infine, in occasione della celebrazione annuale della Domenica del Mare, vogliamo ricordare a tutte le comunità cristiane e ad ogni individuo quanto la professione del marittimo e l'industria marittima siano essenziali per la nostra vita quotidiana. Facciamo appello ai vescovi, in particolare delle diocesi marittime, affinché istituiscano e sostengano l'apostolato marittimo in quanto *"segno visibile della sollecitudine verso quanti non possono ricevere una cura pastorale ordinaria"*².

Esprimiamo infine la nostra gratitudine ai marittimi per il loro lavoro, e li affidiamo, assieme alle loro famiglie, alla materna protezione di Maria, *Stella Maris*.

Antonio Maria Cardinal Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

¹ FRANCESCO, Udienza Generale, 22 gennaio 2014.

² BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti al XXIII Congresso Mondiale dell'Apostolato del Mare, 23 novembre 2012.

MESSAGGIO DEL PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI CAPPELLANI DELL'AVIAZIONE CIVILE (IACAC)

(Parigi, Francia, 23-28 agosto 2016)

Caro Presidente Rev. P. George Lane

Stimati Membri dell'Associazione

Stimati Partecipanti

È per me una grande gioia inviare questo messaggio in occasione dell'Incontro annuale dello IACAC che vede riuniti a Parigi, in spirito ecumenico, Rappresentanti delle varie denominazioni cristiane che operano nel mondo dell'Aviazione Civile, per riflettere insieme sulla loro pastorale.

Vorrei, innanzitutto, salutare e augurare un proficuo mandato al nuovo Presidente della vostra Associazione, il Reverendo Lane. Apprezzo anche per ringraziare l'ex-Presidente Rev. Diacono Lewis Rose per il lavoro compiuto in questi anni.

“*Airports: human, Cultural and Religious Crossroads*” è il tema che avete scelto per guidare le vostre riflessioni in questi giorni. Gli aeroporti come crocevia umano, culturale e di religioni, rappresentano delle sfide che invitano ad andare controcorrente a motivo della mancanza di una cultura umanitaria e dell’uso irrazionale della religione e del nome di Dio. Le aerostazioni, a prima vista, sembrano dare la sensazione del caos, ma in realtà sono luoghi dove l’umanità, la cultura e il sacro si co-niugano, lo potete confermare dalla vostra esperienza pastorale stessa. Il vostro lavoro, in nome di qualsiasi denominazione cristiana o credo religioso, consiste nel realizzare una coabitazione umanizzante che rifletta la bellezza multiculturale e multireligiosa della comunità aeroportuale.

Oggi, la cultura della violenza, nelle sue manifestazioni più crudeli, vuole colpire ovunque per turbare la pace tra i popoli e le religioni. Essa può costituire una provocazione allo spirito pacifico cristiano. Perciò, senza cedere alla logica della violenza, le religioni sono chiamate ad essere agenti di pace e artigiane di un nuovo umanesimo nelle aerostazioni.

Gli aeroporti civili richiedono, per la loro specificità, una presenza pastorale impegnata a creare rapporti personali con tutti per disarmare

i conflitti e rafforzare la fiducia tra le persone. In un mondo dove talvolta emergono sospetto e diffidenza, è importante lavorare per il primato della persona umana e dei suoi diritti fondamentali. Come sapete, la paura dell'altro, a volte crea nemici che non esistono. Per questo è necessario mantenere un rapporto di dialogo con tutti tenendo presente l'umanesimo di cui il cristianesimo è esperto.

Cari amici, è sempre più evidente il bisogno del nostro mondo di essere aiutato ad essere migliore. Per questo, occorre insistere nel proporre la cultura dell'incontro e dell'accoglienza con le sue ricchezze spirituali. I cristiani in modo particolare, nella loro fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo, sono chiamati a testimoniare con coraggio l'impegno per l'unità e l'amore fraterno, come leggiamo nel vangelo di Giovanni: *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"* (Gv. 13, 34-35).

L'aeroporto, crocevia dei popoli, delle culture e delle religioni deve essere animato dal Vangelo. Come sappiamo, la mobilità umana ha raggiunto un livello alto in questi ultimi anni e tende a crescere sempre di più, con tutti i vantaggi e gli ostacoli ad essa collegati. Nell'aeroporto civile, dove maggiormente si verifica questa mobilità, la Parola di Gesù è la luce che guida nell'affrontare le problematiche e nel confermare le gioie delle persone, con l'animo del buon pastore, come insegna Gesù Cristo.

La complessità delle aerostazioni rende a volte arduo il lavoro dei ministri e dei cooperatori, ma so che negli anni avete imparato a fare di questa complessità una delle ricchezze del vostro apostolato. Infatti, il vostro lavoro per l'ecumenismo e per il dialogo con le altre religioni è un servizio prezioso alle vostre comunità.

Nell'occasione del XVI Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile e dei Membri delle Cappellanie Aeroportuali, a cui alcuni di voi hanno partecipato, durante l'Udienza concessa da Papa Francesco, il Santo Padre ricordava i dolorosi eventi che hanno segnato il mondo dell'Aviazione Civile e che invitano a operare sempre in uno spirito di fraternità. Diceva il Papa: *"A volte possono verificarsi situazioni tragiche, a causa, per esempio, di incidenti, o dirottamenti, con conseguenze serie per l'incolumità e lo stato psicologico delle persone"*¹.

Infine, cari fratelli e sorelle, oggi più che mai le comunità ecclesiali che operano negli aeroporti sono chiamate a essere delle sentinelle. Per usare un termine consono all'ambiente in cui lavorate, voi siete come

¹ Papa Francesco, *Discorso ai Partecipanti al Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile* (12 giugno 2015), in *People on the move*, XLV July-December 2015, Suppl. n. 123 ; www.vatican.va, Francesco, *Discorsi*.

dei “radar” che vegliano sulla vita della Comunità aeroportuale nella preghiera, nell’annuncio della Parola di Dio, nella fraternità in Gesù e nella solidarietà con i più poveri e deboli.

Augurandovi un buon convegno, prego Dio perché vi illumini con il suo Spirito Santo.

Antonio Maria Cardinale Vegliò
Presidente

Padre Gabriele Bentoglio
Sotto-Segretario

**MESSAGE OF THE PONTIFICAL COUNCIL FOR THE
PASTORAL CARE OF MIGRANT AND ITINERANT
PEOPLE ADDRESSED TO THE PARTICIPANTS AT THE
49TH MEETING OF THE INTERNATIONAL ASSOCIATION
OF CIVIL AVIATION CHAPLAINS (IACAC)**

(Paris, France, 23 to 28 August 2016)

*Dear President Rev. Fr. George Lane
Esteemed Members of the Association
Esteemed Participants,*

It gives me great pleasure to send this message on the occasion of the Annual IACAC Meeting, which brings together in Paris, in an ecumenical spirit, representatives of the various Christian denominations that operate in the world of the Civil Aviation, to reflect together on their ministry.

First of all, I would like to greet and wish a fruitful term of office to the new President of your Association, Reverend Lane. I also take this opportunity to thank the former President, Rev. Deacon Lewis Rose, for the work done in recent years.

“*Airports: human, Cultural and Religious Crossroads*” is the theme you have chosen to guide your reflections in these days. Airports as human and cultural crossroads, as well as crossroads of religions, represent challenges that invite to walk against the common way, because of the lack of a humanitarian culture and due to the irrational use of religion and of God’s name. The airport terminals, at first glance, seem to give the impression of chaos, but they are actually places where humanity, culture and the sacred meet, and you can confirm it from your own pastoral experience. Your work, in the name of any Christian denomination or religious creed, tends to provide a humanizing cohabitation that reflects the multicultural and multi-religious beauty of the airport community.

Today, the culture of violence in its most cruel events, would like to strike anywhere in order to disturb the peace between peoples and religions. It may constitute a provocation to the peaceful Christian spirit. Therefore, without falling into the logic of violence, religions are called to be agents of peace and crafts of a new humanism in the airport areas.

Civilian airports require, according to their specificity, a pastoral presence committed to creating personal relationships with everyone in order to disarm conflicts and strengthen trust between people. In a

world where sometimes suspicion and mistrust emerge, it is important to work for the primacy of the human persons and their fundamental rights. As you know, the fear of the other sometimes creates enemies that do not exist. For this reason, there is a need to maintain a relationship of dialogue with all, bearing in mind the humanism of which Christianity is expert.

Dear friends, the need of our world to be helped to become better is increasingly evident. For this, to propose the culture of meeting and welcoming, with its spiritual riches, should be stressed. Especially Christians, in their fidelity to the Gospel of Jesus Christ, are called to courageously bear witness to the commitment to the unity and to brotherly love, as we read in John's Gospel: "*I give you a new commandment; love one another just as I have loved you, you also should love one another. By this all will know that you are my disciples, if you have love for one another*" (Jn. 13:34-35).

The airport, a crossroads of peoples, cultures and religions should be animated by the Gospel. As we know, human mobility has reached a high level in recent years and tends to grow more and more, with all the advantages and obstacles related to it. In civilian airports, where this mobility occurs the most, the Word of Jesus is the light that guides to tackle problematic issues and to confirm the joys of the people, with the spirit of the Good Shepherd, as Jesus Christ taught.

Sometimes the complexity of the airports makes it difficult the work of the ministers and their cooperators, but I understand that over the years you have learned to change this complexity into one of the riches of your apostolate. In fact, your work for ecumenism and dialogue with other religions is a valuable service to your communities.

On the occasion of the XVI World Seminar of Catholic Civil Aviation Chaplains and Chaplaincy Members, to which some of you participated, during the audience granted by Pope Francis, the Holy Father recalled the painful events that have marked the world of the Civil Aviation, events that invite you to always operate in a spirit of brotherhood. The Pope said: "*Sometimes you may experience tragic situations, due to, for example, accidents or hijackings, with serious consequences for the safety and the psychological state of the people*"¹.

Finally, dear brothers and sisters, today more than ever the ecclesial communities that operate in the airports are called to be watchpersons. To use an appropriate term to the environment where you work in, you are like "radars" that watch over the Community airport in prayer,

¹ Pope Francis, *Address to Participants in the World Seminar for Catholic Civil Aviation Chaplains* (12 June 2015), in *People on the move*, XLV July-December 2015, Suppl. n. 123; in www.vatican.va, Francis, Speeches.

proclaiming the Word of God, in the fraternity of Jesus and in solidarity with the poorest and weakest.

Wishing you a good Meeting, I pray God to enlighten you with his Holy Spirit.

Cardinal Antonio Maria Vegliò
President

Father Gabriele Bentoglio
Under-Secretary

**MESSAGE DU CONSEIL PONTIFICAL DE LA
PASTORALE POUR LES MIGRANTS ET LES PERSONNES
EN DÉPLACEMENT AUX PARTICIPANTS À LA 49^e
RENCONTRE DE L'ASSOCIATION INTERNATIONALE DES
AUMÔNIERS DE L'AVIATION CIVILE (IACAC)**

(Paris, France, 23-28 août 2016)

*Cher Président Rév. P. George Lane
Respectueux Membres de l'Association
Respectueux Participants*

C'est pour moi une grande joie d'envoyer ce message à l'occasion de la Rencontre annuelle de la IACAC qui voit réunis à Paris, dans un esprit œcuménique, Représentants des différentes dénominations chrétiennes qui œuvrent dans le monde de l'Aviation Civile, pour réfléchir ensemble sur leur pastorale.

Je voudrais, avant tout, saluer et souhaiter un mandat fructueux au nouveau Président de votre Association, le Révérend Lane. Aussi, je profite de cette occasion pour remercier l'ex-Président, le Rév. Diacre Lewis Rose, pour le travail accompli au cours de ces dernières années.

"Airports: human, Cultural and Religious Crossroads" c'est le thème que vous avez choisi pour guider vos réflexions pendant ces jours. Les aéroports en tant que carrefours humains, culturels et de religions, représentent un défi qui invite à aller à contre-courant du fait de l'absence d'une culture humanitaire et de l'utilisation irrationnelle de la religion et du nom de Dieu. Les aéroports, à première vue, semblent donner le sentiment de chaos, mais ils sont en réalité des lieux où l'humanité, la culture et le sacré vont ensemble, comme vous pouvez le confirmer à partir de votre expérience pastorale. Votre travail, au nom de n'importe quelle dénomination chrétienne ou croyance religieuse, consiste à réaliser une cohabitation qui humanise et reflète la beauté multiculturelle et multi-religieuse de la communauté aéroportuaire.

De nos jours, la culture de la violence dans ses manifestations les plus cruelles, veut frapper de tout part pour troubler la paix entre les peuples et les religions. Cela peut être une provocation à l'esprit pacifique chrétien. Par conséquent, sans céder à la logique de la violence, les religions peuvent être des agents de paix et artisanes d'un nouvel humanisme dans les terminaux aéroportuaires.

A cause de leur spécificité, les aéroports civils demandent une présence pastorale déterminée à tisser des rapports personnels avec tout le monde pour désarmer les conflits et renforcer la confiance entre les

personnes. Dans un monde dominé par le suspect et la méfiance, il est important de travailler pour le primat de la personne humaine et de ses droits fondamentaux. Comme vous le savez, la peur de l'autre crée parfois des ennemis qui n'existent pas. Pour cela, on doit maintenir un rapport de dialogue avec tous en tenant compte de l'humanisme dont le christianisme est expert.

Chers amis, c'est toujours plus évident que notre monde a besoin d'être aidé à être meilleur. Pour cela il faut insister à proposer la culture de la rencontre et de l'accueil avec ses richesses spirituelles. De manière particulière, les chrétiens, fidèles à l'Evangile de Jésus Christ, doivent témoigner courageusement de l'engagement pour l'unité et l'amour fraternel, comme nous le lisons dans l'évangile de Jean: « *Je vous donne un commandement nouveau: vous aimer les uns les autres; comme je vous ai aimés, aimez-vous les uns les autres. A ceci tous reconnaîtront que vous êtes mes disciples: si vous avez de l'amour les uns pour les autres* » (Jn. 13, 34-35).

En tant que carrefour de peuples, de cultures et de religions, l'aéroport doit être animé par l'Evangile. Comme nous le savons, la mobilité humaine a atteint un niveau élevé pendant ces dernières années et tend à augmenter, avec tous les avantages et les obstacles qui s'y rattachent. Dans l'aéroport civil, où cette mobilité se manifeste de plus, la Parole de Jésus est la lumière qui guide pour faire face aux problèmes et pour confirmer la joie des personnes, avec l'esprit du bon pasteur, tel que l'enseigne Jésus Christ.

La complexité des terminaux aéroportuaires rend parfois difficile le travail des ministres de culte et de leurs collaborateurs, mais je sais qu'au fil des ans vous avez appris à faire de cette complexité l'une des richesses de votre apostolat. En effet, votre travail pour l'écuménisme et le dialogue avec les autres religions est un précieux service que vous apportez à vos communautés.

Lors de l'Audience pontificale à l'occasion du XVI Séminaire Mondiale des Aumôniers Catholiques de l'Aviation Civile et des Membres des Aumôneries Aéroportuaires, auquel certains d'entre vous ont participé, le Pape François a évoqué les douloureux événements qui ont touché le monde de l'Aviation Civile et qui invitent à œuvrer toujours dans un esprit de fraternité. Le Pape disait: « *Parfois, des situations tragiques peuvent survenir, par exemple à cause d'accidents, ou de détournements, avec des conséquences sérieuses pour la sécurité et l'état psychologique des personnes* »¹.

¹ Pape François, *Discours aux Participants au Séminaire Mondial des Aumôniers Catholiques de l'Aviation Civile* (12 juin 2015), in *People on the move*, XLV July-December 2015, Suppl. n. 123 ; www.vatican.va, François, *Discours*.

Enfin, chers frères et sœurs, aujourd’hui plus que jamais les communautés ecclésiales œuvrant dans les aéroports sont appelées à être des sentinelles. Pour utiliser un terme approprié au milieu dans lequel vous travaillez, vous êtes comme des “radar” qui veillent sur les communautés aéroportuaires par la prière, la proclamation de la Parole de Dieu, la fraternité en Jésus Christ et la solidarité avec les pauvres et les faibles.

En vous souhaitant une bonne rencontre, je prie Dieu pour qu'il vous donne la lumière de son Esprit Saint.

Antonio Maria Cardinal Vegliò
Président

Père Gabriele Bentoglio
Sous-Secrétaire

MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE DEL TURISMO 2016

(27 settembre)

“Turismo per tutti: promuovere l’accessibilità universale”

1. *“Turismo per tutti: promuovere l’accessibilità universale”* è il tema scelto dall’Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) per la Giornata Mondiale del Turismo che si terrà, come di consueto, il 27 settembre. La Santa Sede ha aderito a questa iniziativa fin dalla sua prima edizione, consapevole della grande importanza di questo settore, così come delle sfide che pone e delle opportunità che offre per l’evangelizzazione.

Negli ultimi decenni, è notevolmente aumentato il numero di persone che possono godere di un tempo di vacanza. Secondo l’ultimo Barometro dell’Organizzazione Mondiale del Turismo, riferito al 2015, ammonta a 1.184 milioni il numero di arrivi turistici internazionali che, secondo le previsioni, raggiungerà il traguardo dei due miliardi nel 2030. A queste, bisogna aggiungere le cifre ancora più elevate del turismo locale.

2. Con l’aumento numerico, è cresciuta anche la consapevolezza dell’influenza positiva esercitata dal turismo in molti ambiti della vita, con le sue numerose virtù e potenzialità. Senza ignorare alcuni dei suoi elementi ambigui o negativi, siamo convinti che il turismo umanizzi perché è occasione per il riposo, opportunità per la conoscenza reciproca di popoli e culture, strumento di sviluppo economico, promotore di pace e di dialogo, possibilità per l’educazione e per la crescita personale, momento per l’incontro con la natura e ambito per la crescita spirituale, per citare alcune delle sue caratteristiche positive.

3. Sulla base di questa valutazione positiva, ed essendo consapevoli che il turismo in particolare, e il tempo libero in generale, è una *“esigenza della natura umana, che manifesta in se stesso un valore irrinunciabile”*,¹ dobbiamo concludere, sostenuti dal Magistero ecclesiale,² che il turismo

¹ Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Orientamenti per la Pastorale del Turismo*, 29 giugno 2001, n. 6.

² Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, nn. 61 e 67; Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Orientamenti per la Pastorale del Turismo*, n. 6.

non è solo un'opportunità, ma deve essere un diritto di tutti e non può essere limitato a determinate fasce sociali o ad alcune zone geografiche precise. Anche l'Organizzazione Mondiale del Turismo afferma che il turismo “*costituisce un diritto aperto allo stesso modo a tutti gli abitanti del mondo [...], e nessun ostacolo deve essere frapposto sul suo cammino*”.³

È quindi possibile parlare di un “diritto al turismo”, che è certamente concretizzazione del diritto “*al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite*” riconosciuto dall'articolo 24 della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, adottata nel 1948.

4. Ma la constatazione della realtà dimostra che non è alla portata di tutti e sono ancora molte le persone che continuano ad essere escluse da questo diritto.

Prima di tutto, in molti Paesi in via di sviluppo, dove non sono garantiti i bisogni fondamentali, questo diritto appare sicuramente come qualcosa di lontano e parlarne può anche sembrare una frivolezza, sebbene questa attività si stia presentando anche come una risorsa nella lotta contro la povertà. Ma anche nei paesi economicamente più sviluppati troviamo importanti fasce della società che non hanno facile accesso al turismo.

Per questo, a livello internazionale, si sta promuovendo il cosiddetto “turismo per tutti”, che può essere usufruito da chiunque e che integra i concetti di “turismo accessibile”, “turismo sostenibile” e “turismo sociale”.

5. Per “turismo accessibile” si intende lo sforzo per garantire che le destinazioni e i servizi turistici siano accessibili a tutti, indipendentemente dal profilo culturale, dalle limitazioni permanenti o temporanee (fisiche, mentali o sensoriali) o dai bisogni particolari come quelli che richiedono, ad esempio, i bambini e gli anziani.

6. Il concetto di “turismo sostenibile” include l'impegno per ottenere che questa attività umana sia il più rispettosa possibile della diversità culturale e ambientale del luogo che accoglie, prendendo in considerazione le ripercussioni presenti e future. L'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco può essere di grande aiuto nella buona gestione del creato che Dio ha affidato all'essere umano.⁴

³ Organizzazione Mondiale del Turismo, *Codice Mondiale di Etica del Turismo*, 1º ottobre 1999, art. 7 § 1.

⁴ Cfr. Francesco, Lettera Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015.

7. Il “turismo sociale”, da parte sua, pretende che non siano esclusi coloro che hanno una cultura diversa, meno risorse economiche o che vivono in regioni più svantaggiate. Tra i gruppi destinatari degli interventi di questo settore si trovano i giovani, le famiglie numerose, le persone con disabilità e gli anziani, così come ricorda il *Codice Mondiale di Etica del Turismo*.⁵

8. Pertanto, è necessario promuovere un “turismo per tutti” che sia etico e sostenibile, nel quale si garantisca una reale accessibilità fisica, economica e sociale, evitando ogni sorta di discriminazione. Raggiungere una proposta di questo tipo sarà possibile solo se si può contare sullo sforzo di tutti, politici, imprenditori, consumatori così come su quello delle associazioni impegnate in questo ambito.

La Chiesa valuta positivamente gli sforzi che si stanno realizzando a favore di un “turismo per tutti”, iniziative “che pongono realmente il turismo al servizio della realizzazione della persona e dello sviluppo sociale”.⁶ Da tempo, sta anche offrendo il proprio contributo sia con la sua riflessione teorica che con numerose iniziative concrete, molte delle quali sono state pioniere, realizzate con limitate risorse economiche, tanta dedizione e hanno ottenuto buoni risultati.

Che l’impegno ecclesiale a favore di un “turismo per tutti” sia vissuto e inteso come “testimonianza della particolare predilezione di Dio per i più umili”.⁷

Città del Vaticano, 24 giugno 2016

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

⁵ Cfr. Organizzazione Mondiale del Turismo, *Codice Mondiale di Etica del Turismo*, art. 7 § 4.

⁶ Cfr. Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Orientamenti per la Pastorale del Turismo*, n. 24.

⁷ *Ibidem*.

MESSAGE FOR WORLD TOURISM DAY 2016

(September 27th)

"Tourism for All - Promoting Universal Accessibility"

1. "*Tourism for All – Promoting Universal Accessibility*" is the theme chosen by the World Tourism Organization (UNWTO) for World Tourism Day 2016, which will take place, as is custom, on September 27th. The Holy See has adhered to this initiative ever since its inception, being well aware of the great importance that this tourism has, as well as the challenges this phenomenon poses and the opportunities it creates for evangelization.

In recent decades, the number of persons that have the opportunity of enjoying vacation time has greatly increased. According to the recent statistics from 2015 of the World Tourism Organization, there were 1.184 billion arrivals of international tourists in the world: a number, which – according to predictions – will reach 2 billion in 2030. To this number, one must add the number of tourists arriving at a local level.

2. Along with this numeric increase, there has also been a growing awareness of the positive influence that tourism can have on different aspects of life, with its numerous virtues and great potential. Without ignoring the negative or ambiguous aspects, we are convinced that tourism humanizes, because it is – to name just a few positive characteristics – a chance for recreation, an opportunity for mutual understanding between peoples and cultures, an instrument for economic development, a promoter of peace and dialogue, a possibility for education and for personal growth, a moment of encounter with nature, and an environment for spiritual growth.

3. On the basis of this positive evaluation, being well-aware that tourism (in particular) and free time (in general) are "*a need present in human nature that manifests an unrenounceable value in itself*"⁸, we must surmise (in accordance with Church Magisterium⁹) that tourism is

⁸ Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, *Guidelines for the Pastoral Care of Tourism*, June 29, 2001, No. 6

⁹ Cf. Second Vatican Ecumenical Council, *Pastoral Constitution Gaudium et Spes*, December 7, 1965, Nos. 61 and 67; Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, *Guidelines for the Pastoral Care of Tourism*, No. 6.

not only an opportunity, but is a right of every person and cannot be limited to certain social classes or to certain specific geographical areas. The World Tourism Organization itself affirms that tourism "*constitutes a right equally open to all the world's inhabitants [...], and obstacles should not be placed in its way*"¹⁰.

Therefore, it is possible to speak of a "right to tourism", which is most definitely a concrete expression of the right "*to rest and leisure, including reasonable limitation of working hours and periodic holidays with pay*", recognized by Article 24 of the *Universal Declaration of Human Rights*, adopted in 1948.

4. However, reality demonstrates that it is currently not available to all, and that there are many people that continue to be excluded from executing this right.

First of all, in many developing countries, where basic need have not yet been guaranteed, the right to tourism appears to be something very distant. To speak of the subject may even seem frivolous, even though tourism can be a resource in the battle against poverty. Yet, even in well-developed nations, we discover that there are significant portions of society that do not have easy access to tourism.

For this reason, a so-called "tourism for all" that can be made use of by anyone is being promoted at an international level. It is a concept which integrates the ideas of "accessible tourism", "sustainable tourism" and "social tourism".

5. By the term "accessible tourism", one intends the effort made to guarantee that tourist destinations and services are accessible to all, regardless of a person's cultural profile, their permanent or temporary limitations (physical, mental or sensorial), or the special needs required by them (e.g.: the needs of children or the elderly).

6. The concept "sustainable tourism" includes the commitment of obtaining a quality of tourism that is respectful of the cultural and environmental diversity of the place that welcomes, taking into consideration both present and future repercussions. The encyclical letter of Pope Francis, *Laudato si'*, can be of great assistance in the good management of Creation, which has been entrusted to all of humanity¹¹.

7. The term "social tourism", on its part, demands that no one be

¹⁰ World Tourism Organization, *Global Code of Ethics for Tourism*, 1 October 1999, Art. 7, para. 1.

¹¹ Cf. Francis, Encyclical Letter *Laudato si'* on care for our common home, May 24, 2015.

excluded on the basis of a different culture, on a lack of resources, or because they live in less-developed regions. Among the target groups of the interventions in this sector are young persons, families with many children, special needs persons and the elderly, as is stated in the *Global Code of Ethics for Tourism*¹².

8. Therefore, it is necessary to promote a “tourism for all” that is ethical and sustainable; physically, economically and socially accessible; and one that avoids all forms of discrimination. To attain such a goal is only possible through the collaboration of all: politicians, entrepreneurs, consumers, as well as associations involved in this field.

The Church positively evaluates the efforts already made in favour of a “tourism for all” – initiatives “*that really put tourism at the service of personal realization and social development*”¹³. The Church has and continues to offer Her contribution both through theoretical reflection and through concrete initiatives (many of which are innovative), accomplished despite limited economic resources, with much dedication, and having attained good results.

May ecclesiastical commitment in favor of a “tourism for all” be both experienced and understood as a “*witness to God’s particular predilection for the humble*”¹⁴.

Vatican City, 24 June 2016

Antonio Maria Card. Vegliò
President

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretary

¹² Cf. World Tourism Organization, *Global Code of Ethics for Tourism*, Art. 7, para. 4.

¹³ Cf. Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, *Guidelines for the Pastoral Care of Tourism*, No. 24.

¹⁴ *Ibidem*.

MESSAGE POUR LA JOURNÉE MONDIALE DU TOURISME 2016

(27 septembre)

« Promouvoir l'accessibilité universelle en faveur d'un tourisme pour tous »

1. « Promouvoir l'accessibilité universelle en faveur d'un tourisme pour tous » : tel est le thème choisi par l'Organisation Mondiale du Tourisme (OMT) pour la Journée Mondiale du Tourisme qui se tiendra, comme d'habitude, le 27 septembre. Le Saint-Siège a adhéré à cette initiative dès sa première édition, conscient de la grande importance de ce secteur, ainsi que des défis qu'il pose et des opportunités qu'il offre pour l'évangélisation.

Ces dernières décennies, le nombre de personnes qui peuvent bénéficier d'un temps de vacances a considérablement augmenté. Selon le dernier Baromètre de l'Organisation Mondiale du Tourisme, se rapportant à l'année 2015, le nombre d'arrivées touristiques internationales s'élève à 1184 millions et, selon les prévisions, il atteindra la barre des deux milliards en 2030. Il faut y ajouter les chiffres plus élevés encore du tourisme local.

2. Cette augmentation numérique a entraîné une prise de conscience toujours plus grande de l'influence positive exercée par le tourisme dans de nombreux secteurs de la vie, avec ses nombreuses vertus et potentialités. Sans ignorer certains de ses éléments ambigus ou négatifs, nous sommes convaincus que le tourisme humanise car il procure une occasion de repos, des opportunités de connaissance réciproque entre les peuples et les cultures ; il constitue un instrument de développement économique, favorise la paix et le dialogue, fournit des possibilités d'éducation et de croissance personnelle et des temps de rencontre avec la nature, ainsi qu'un espace de croissance spirituelle, pour ne citer que quelques-unes de ses caractéristiques positives.

3. Sur la base de cette évaluation positive et en étant conscients que le tourisme en particulier et le temps libre en général sont une « exigence de la nature humaine, qui manifeste en elle-même une valeur inaliénable »,¹⁵ nous devons conclure, soutenus en cela par le Magistère ecclésial,¹⁶

¹⁵ Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en déplacement, *Orientations pour la Pastorale du Tourisme*, 29 juin 2001, n° 6.

¹⁶ Cf. Concile œcuménique Vatican II, Constitution pastorale *Gaudium et spes*, 7 dé-

que le tourisme n'est pas seulement une opportunité, mais doit être un droit pour tous, qui ne peut pas être limité à certaines couches sociales ou à certains zones géographiques précises. De son côté, l'Organisation Mondiale du Tourisme affirme, elle aussi, que le tourisme « *constitue un droit également ouvert à tous les habitants du monde [...], et ne pas se voir opposer d'obstacles* ».¹⁷

Il est donc possible de parler d'un « droit au tourisme », qui est certainement la concrétisation du droit « au repos et aux loisirs et notamment à une limitation raisonnable de la durée du travail et à des congés payés périodiques » reconnu par l'article 24 de la *Déclaration universelle des droits de l'homme*, adoptée en 1948.

4. Mais la constatation de la réalité démontre qu'il n'est pas à la portée de tous et que beaucoup sont encore ceux qui continuent d'être exclus de ce droit.

Avant tout, dans de nombreux pays en voie de développement, où les besoins fondamentaux ne sont pas garantis, ce droit semble vraiment quelque chose de lointain et en parler peut même apparaître comme une frivolité, alors même que cette activité se présente actuellement comme une ressource dans la lutte contre la pauvreté. Mais également dans les pays économiquement plus développés, nous trouvons d'importantes couches de la société qui n'ont pas facilement accès au tourisme.

Voilà pourquoi, au niveau international, on encourage ce qu'on appelle le « tourisme pour tous », dont chacun peut bénéficier et qui englobe les concepts de « tourisme accessible », « tourisme durable » et « tourisme social ».

5. Par « tourisme accessible », on entend l'effort visant à garantir que les destinations et les services touristiques soient accessibles à tous, indépendamment du profil culturel, des limitations permanentes ou temporaires (physiques, mentales ou sensorielles) ou des besoins particuliers comme ceux que requièrent, par exemple, les enfants et les personnes âgées.

6. Le concept de « tourisme durable » inclut l'effort pour obtenir que cette activité humaine soit la plus respectueuse possible de la diversité culturelle et environnementale du lieu qui accueille, en prenant en considération les répercussions présentes et futures. L'encyclique

cembre 1965, n°s 61 et 67 ; Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en déplacement, *Orientations pour la Pastorale du Tourisme*, n° 6.

¹⁷ Organisation Mondiale du Tourisme, *Code mondial d'éthique du tourisme*, 1^{er} octobre 1999, art. 7 § 1.

Laudato si' du Pape François peut être d'une grande aide pour la bonne gestion de la création que Dieu a confiée à l'être humain.¹⁸

7. Le « tourisme social », de son côté, prétend que ne soient pas exclus ceux qui ont une culture différente, moins de ressources économiques ou qui vivent dans des régions plus défavorisées. Parmi les groupes destinataires des interventions de ce secteur se trouvent les jeunes, les familles nombreuses, les personnes porteuses de handicap et les personnes âgées, comme le rappelle le *Code mondial d'éthique du tourisme*.¹⁹

8. Par conséquent, il est nécessaire de promouvoir un « tourisme pour tous » qui soit éthique et durable, où soit garanti un réel accès physique, économique et social, en évitant toute sorte de discrimination. Atteindre un objectif de ce type ne sera possible que si l'on peut compter sur les efforts de tous, hommes politiques, entrepreneurs, consommateurs, comme sur ceux des associations engagées dans ce milieu.

L'Église évalue d'une manière positive les efforts qui sont accomplis en faveur d'un « tourisme pour tous » et les initiatives « *qui placent réellement le tourisme au service de la réalisation de la personne et du développement social* ».²⁰ Depuis longtemps, elle offre également sa contribution, tant par sa réflexion théorique que par ses nombreuses initiatives concrètes, dont beaucoup ont joué un rôle de pionnières, bien que réalisées avec des ressources économiques limitées, avec beaucoup de dévouement, obtenant ainsi de bons résultats.

Que l'engagement ecclésial en faveur d'un « tourisme pour tous » soit vécu et compris comme un « *témoignage de la prédilection particulière de Dieu pour les plus humbles* ».²¹

Cité du Vatican, 24 juin 2016

Antonio Maria Card. Vegliò
Président

✉ Joseph Kalathiparambil
Secrétaire

¹⁸ Cf. François, Lettre Encyclique *Laudato si'* sur la sauvegarde de la maison commune, 24 mai 2015.

¹⁹ Cf. Organisation Mondiale du Tourisme, *Code mondial d'éthique du tourisme*, art. 7 § 4.

²⁰ Cf. Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en déplacement, *Orientations pour la Pastorale du Tourisme*, n° 24.

²¹ *Ibidem.*

MENSAGEM PARA O DIA MUNDIAL DO TURISMO 2016

(27 de setembro)

“Turismo para todos: promover a acessibilidade universal”

1. “Turismo para todos: promover a acessibilidade universal” é o tema que a Organização Mundial do Turismo (OMT) escolheu para o Dia Mundial do Turismo que será celebrado, como de costume, no dia 27 de setembro. A Santa Sé aderiu a esta iniciativa desde a sua primeira edição, consciente da grande importância deste setor, assim como dos desafios que coloca e das oportunidades que oferece para a evangelização.

Nas últimas décadas, aumentou notavelmente o número de pessoas que podem gozar de um tempo de férias. Segundo o último Barômetro da Organização Mundial do Turismo, referido a 2015, monta a 1.184.000.000 o número de chegadas turísticas internacionais que, segundo as previsões, alcançará a meta de dois bilhões em 2030. A estas cifras, é necessário acrescentar aquelas ainda mais elevadas do turismo local.

2. Com o aumento numérico, cresceu também a consciência da influência positiva exercida pelo turismo em muitos âmbitos da vida, com as suas numerosas virtudes e potencialidades. Sem ignorar alguns dos seus elementos ambíguos ou negativos, estamos convictos de que o turismo humaniza porque é ocasião para o repouso, oportunidade para o conhecimento recíproco de povos e culturas, instrumento de desenvolvimento econômico, promotor de paz e de diálogo, possibilidade para a educação e para o crescimento pessoal, momento para o encontro com a natureza e âmbito para o crescimento espiritual, para citar algumas das suas características positivas.

3. Com base nesta avaliação positiva e estando conscientes de que o turismo em particular, e o tempo livre em geral, é uma “*exigência da natureza humana, que manifesta em si mesmo um valor irrenunciável*”,²² devemos concluir, amparados pelo Magistério eclesial,²³ que o turismo não é

²² Pontifício Conselho da Pastoral para os Migrantes e os Itinerantes, *Orientações para a Pastoral do Turismo*, 29 de junho de 2001, nº 6.

²³ Cf. Concílio Ecumênico Vaticano II, Constituição Pastoral *Gaudium et Spes*, 7 de de-

só uma oportunidade, mas deve ser um direito de todos e não pode ser limitado a determinadas faixas sociais ou a algumas zonas geográficas precisas. Também a Organização Mundial do Turismo afirma que o turismo “*constitui um direito aberto do mesmo modo a todos os habitantes do mundo [...], e nenhum obstáculo deve ser interposto no seu caminho*”.²⁴

É possível, portanto, falar de um “direito ao turismo”, que é certamente concretização do direito “*ao repouso e ao lazer, compreendendo nisto uma razoável limitação das horas de trabalho e férias periódicas retribuídas*”, reconhecido pelo artigo 24 da *Declaração universal dos direitos humanos*, adotada em 1948.

4. Mas a constatação da realidade demonstra que não está ao alcance de todos e são ainda muitas as pessoas que continuam a ser excluídas desse direito.

Em primeiro lugar, em muitos Países em vias de desenvolvimento, onde não são garantidas as necessidades fundamentais, este direito parece uma frivolidade, embora esta atividade se esteja a apresentar também como um recurso na luta contra a pobreza. Mas também nos países economicamente mais desenvolvidos encontramos importantes faixas da sociedade que não têm fácil acesso ao turismo.

Por isto, em nível internacional, se está a promover o chamado “turismo para todos”, que pode ser usufruído por qualquer um e que integra os conceitos de “turismo acessível”, “turismo sustentável” e “turismo social”.

5. Por “turismo acessível”, comprehende-se o esforço por garantir que as destinações e os serviços turísticos sejam acessíveis a todos, independentemente do perfil cultural, dos limites permanentes ou temporários (físicos, mentais ou sensoriais) ou das necessidades particulares, como as que requerem, por exemplo, as crianças e os anciãos.

6. O conceito de “turismo sustentável” inclui o compromisso por obter que esta atividade humana seja a mais respeitosa possível da diversidade cultural e ambiental do lugar que acolhe, levando em consideração as repercussões presentes e futuras. A encíclica *Laudato si'*, do Papa Francisco, pode ser de grande ajuda na boa gestão da criação que Deus confiou ao ser humano.²⁵

²⁴ zembro de 1965, nº 61 e 67; Pontifício Conselho da Pastoral para os Migrantes e os Itinerantes *Orientações para a Pastoral do Turismo*, nº 6.

²⁵ Organização Mundial do Turismo, *Código Mundial de Ética do Turismo*, 1º de outubro de 1999, art. 7 § 1.

²⁵ Cf. Francisco, Carta Encíclica *Laudato si'* sobre o cuidado da casa comum, 24 de maio de 2015.

7. O “turismo social”, por sua vez, pretende que não sejam excluídos aqueles que têm uma cultura diferente, menos recursos econômicos ou que vivem em regiões mais desfavorecidas. Entre os grupos destinatários das intervenções deste setor encontram-se os jovens, as famílias numerosas, as pessoas com desabilidade e os anciãos, como nos lembra o *Código Mundial de Ética do Turismo*.²⁶

8. Portanto, é necessário promover um “turismo para todos” que seja ético e sustentável, no qual se garanta uma acessibilidade real física, econômica e social, evitando toda espécie de discriminação. Realizar uma proposta desse tipo só será possível se se puder contar com o esforço de todos, políticos, empresários, consumidores, assim como com o das associações engajadas neste âmbito.

A Igreja avalia positivamente os esforços que se estão a realizar a favor de um “turismo para todos”, iniciativas “que colocam realmente o turismo a serviço da realização da pessoa e do desenvolvimento social”.²⁷ Desde há tempo está também a oferecer a sua contribuição quer com a sua reflexão teórica, quer com inúmeras iniciativas concretas, muitas das quais foram pioneiras, realizadas com recursos limitados, muita dedicação e obtiveram bons resultados.

Que o compromisso eclesial a favor de um “turismo para todos” seja vivido e compreendido como “testemunho da predileção especial de Deus pelos mais humildes”.²⁸

Cidade do Vaticano, 24 de junho de 2016.

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretário

²⁶ Cf. Organização Mundial do Turismo, *Código Mundial de Ética do Turismo*, art. 7 § 4.

²⁷ Cf. Pontifício Conselho da Pastoral para os Migrantes e os Itinerantes, *Orientações para a Pastoral do Turismo*, n. 24.

²⁸ *Ibidem*.

MENSAJE CON OCASIÓN DE LA JORNADA MUNDIAL DEL TURISMO 2016

(27 de septiembre)

“Turismo para todos: promover la accesibilidad universal”

1. “Turismo para todos: promover la accesibilidad universal” es el lema escogido por la Organización Mundial del Turismo (OMT) para la Jornada Mundial del Turismo, que se celebrará como de costumbre el próximo 27 de septiembre. La Santa Sede se ha adherido a esta iniciativa ya desde su primera edición, sabedora de la gran importancia de este sector así como de los desafíos que supone y las oportunidades que brinda a la evangelización.

En las últimas décadas se ha incrementado considerablemente el número de personas que pueden gozar de un tiempo de vacaciones. El último Barómetro elaborado por la Organización Mundial del Turismo, referido al año 2015, eleva a 1.184 millones las llegadas de turistas internacionales, las cuales alcanzarán el hito de los dos mil millones en el año 2030, según todas las previsiones. A éstas hay que añadir las cifras aún más elevadas que representa el turismo local.

2. Junto al incremento numérico, también se ha ido acrecentando la conciencia del influjo positivo que ejerce el turismo en numerosos ámbitos de la vida, caracterizado por numerosas virtudes y potencialidades. Sin ignorar algunos de sus elementos ambiguos o negativos, estamos convencidos de que el turismo humaniza, ya que es ocasión para el descanso, oportunidad para el recíproco conocimiento de personas y culturas, instrumento de desarrollo económico, promotor de paz y de diálogo, herramienta para la educación y el crecimiento personal, momento para el encuentro con la naturaleza, y ámbito de crecimiento espiritual, por citar algunos de sus rasgos positivos.

3. Partiendo de esta valoración positiva, y siendo conscientes de que el turismo en particular y el tiempo libre en general es una *“exigencia de la naturaleza humana, que representa en sí mismo un valor irrenunciable”*,²⁹ debemos concluir, avalados por el Magisterio eclesial,³⁰ que el turismo

²⁹ Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes, *Orientaciones para la Pastoral del Turismo*, 29 junio 2001, n. 6.

³⁰ Cfr. Concilio Ecuménico Vaticano II, Constitución pastoral *Gaudium et spes*, 7 diciembre 1965, nn. 61 y 67; Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itineran-

no es sólo una oportunidad sino también ha de ser un derecho para todos, que no puede ser restringido a unas determinadas franjas sociales ni a unas zonas geográficas concretas. También la Organización Mundial del Turismo afirma que éste “*constituirá un derecho abierto por igual a todos los habitantes de nuestro planeta [...], y no se le opondrá obstáculo ninguno*”.³¹

Es, pues, posible hablar de un “derecho al turismo”, el cual es ciertamente concreción del derecho “*al descanso, al disfrute del tiempo libre, a una limitación razonable de la duración del trabajo y a vacaciones periódicas pagadas*” que reconoce el artículo 24 de la *Declaración universal de derechos humanos*, aprobada en 1948.

4. Pero la constatación de la realidad nos muestra que no está al alcance de muchos y que son todavía numerosas las personas que siguen estando excluidas de este derecho.

Ante todo, en muchos países en vías de desarrollo, donde no están garantizadas las necesidades básicas, este derecho aparece ciertamente como algo lejano y hablar de él puede incluso aparecer como una frivolidad, si bien esta actividad también se está presentando como un recurso en la lucha que están realizando contra la pobreza. Pero también en países económicamente más desarrollados encontramos importantes franjas de la sociedad que no tienen fácil acceso al turismo.

Por ello, a nivel internacional, se está promoviendo el así llamado “turismo para todos”, que puede ser disfrutado por cualquier persona, y que integra los conceptos de “turismo accesible”, “turismo sostenible” y “turismo social”.

5. Por “turismo accesible” se entiende el esfuerzo por garantizar que los destinos y servicios turísticos sean accesibles para todas las personas, independientemente de su perfil cultural, de sus limitaciones permanentes o temporales (físicas, mentales o sensoriales) o de sus necesidades especiales, como las que requieren, por ejemplo, los niños y las personas mayores.

6. El concepto de “turismo sostenible” encierra el empeño por conseguir que esta actividad humana sea lo más respetuosa posible con la diversidad cultural y medioambiental del lugar que la acoge, teniendo en cuenta las repercusiones actuales y futuras. La encíclica *Laudato si’*

tes, *Orientaciones para la Pastoral del Turismo*, n. 6.

³¹ Organización Mundial del Turismo, *Código Ético Mundial para el Turismo*, 1 octubre 1999, art. 7 § 1.

del papa Francisco puede ser de gran ayuda en la buena gestión de la creación que Dios ha encomendado al ser humano.³²

7. Por su parte, el “turismo social” pretende que no sean excluidos quienes tienen una cultura diferente, poseen menos recursos económicos o residen en regiones menos favorecidas. Entre los grupos destinatarios de sus acciones se encuentran los jóvenes, las familias numerosas, las personas con discapacidad y las de la tercera edad, tal como recuerda el *Código Ético Mundial para el Turismo*.³³

8. Así pues, es necesario promover un “turismo para todos”, que sea ético y sostenible, en el que se garantice una real accesibilidad física, económica y social, evitando todo tipo de discriminación. Alcanzar una propuesta de estas características únicamente será posible si se cuenta con el esfuerzo de todos, políticos, empresarios, consumidores, así como de las asociaciones comprometidas en este ámbito.

La Iglesia valora positivamente los esfuerzos que están realizando a favor de un “turismo para todos”, iniciativas “que ponen realmente el turismo al servicio de la realización humana y del desarrollo social”.³⁴ Desde hace tiempo está también ofreciendo su propia contribución, tanto con su reflexión teórica como con numerosas iniciativas concretas, muchas de las cuales han sido pioneras, realizadas con escasos recursos económicos, mucha dedicación y que han obtenido buenos resultados.

Que el compromiso eclesial en favor de un “turismo para todos” sea vivido y entendido como “testimonio de la particular predilección de Dios hacia los más humildes”.³⁵

Ciudad del Vaticano, 24 de junio de 2016

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretario

³² Cfr. Francisco, Carta encíclica *Laudato si'* sobre el cuidado de la casa común, 24 mayo 2015.

³³ Cfr. Organización Mundial del Turismo, *Código Ético Mundial para el Turismo*, art. 7 § 4.

³⁴ Cfr. Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes, *Orientaciones para la Pastoral del Turismo*, n. 24.

³⁵ *Ibidem*.

BOTSCHAFT ZUM WELTTAG DES TOURISMUS 2016

(27. September)

„Tourismus für alle - Barrierefreie Zugänge ermöglichen“

1. „*Tourismus für alle - Barrierefreie Zugänge ermöglichen*“ ist das Thema, das die Internationale Tourismusorganisation (UNWT) für den Welttag des Tourismus gewählt hat, der wie immer am 27. September stattfindet. Der Heilige Stuhl hat sich dieser Initiative in dem Bewusstsein der Bedeutung dieses Bereiches und der Herausforderungen und Gelegenheiten, die er für eine Evangelisierung bietet, schon vom ersten Mal an angeschlossen.

In den letzten Jahrzehnten hat die Zahl derer, die sich eine Ferienzeit leisten können, stark zugenommen. Den letzten Berichten der Weltorganisation für Tourismus zufolge, die sich auf das Jahr 2015 beziehen, beläuft sich die Zahl der internationalen Ankünfte von Touristen auf 1.184 Millionen und wird bis 2030 die Zwei-Milliarden-Grenze erreichen. Hinzu kommen die noch höheren Zahlen im lokalen Tourismus.

2. Mit dem zahlenmäßigen Wachstum ist auch das Bewusstsein für den positiven Einfluss, den der Tourismus in vielen Lebensbereichen mit seinen zahlreichen positiven Aspekten und Möglichkeiten ausübt, gestiegen. Ohne einige seiner zweifelhaften oder negativen Elemente zu ignorieren, sind wir davon überzeugt, dass der Tourismus zu einer Humanisierung beiträgt, denn er bietet Gelegenheit zur Erholung und den Völkern und Kulturen Möglichkeiten zum gegenseitigen Kennenlernen, er stellt ein Instrument des Wirtschaftswachstums dar, er dient der Förderung des Friedens und des Dialogs, trägt zur Bildung und dem persönlichen Wachstum bei und bietet Momente der Begegnung mit der Natur und der Umwelt für ein geistiges Wachstum, um nur einige seiner positiven Eigenschaften zu erwähnen.

3. Auf der Grundlage dieser positiven Einschätzungen und in dem Bewusstsein, dass insbesondere der Tourismus und ganz allgemein die Freizeit „*zu den Forderungen der menschlichen Natur gehört und für sich selbst einen unverzichtbaren Wert darstellt*“,³⁶ müssen wir unterstützt von der kirchlichen Lehre feststellen,³⁷ dass der Tourismus nicht nur eine

³⁶ Päpstlicher Rat der Seelsorge für die Migranten und Menschen unterwegs, *Orientierungen für die Tourismusseelsorge*, 29. Juni 2001, Nr. 6.

³⁷ Vgl. Zweites Vatikanisches Konzil, Pastoralkonstitution *Gaudium et spes*, 7. Dezember

Gelegenheit ist, sondern ein Recht aller sein muss und dass er sich nicht auf bestimmte soziale Schichten und auf einige genau umschriebene geographische Gebiete beschränken darf. Auch die Weltorganisation des Tourismus bestätigt, dass der Tourismus „*ein Recht ist, dass allen Bewohnern der Welt in gleicher Weise offen steht [...], und es sollten ihm keine Hindernisse in den Weg gelegt werden*“.³⁸

Man kann also von einem „Recht auf Tourismus“ sprechen, das gewiss einen konkreten Ausdruck des „*Rechts auf Erholung und Freizeit und insbesondere auf eine vernünftige Begrenzung der Arbeitszeit und regelmäßigen bezahlten Urlaub darstellt*“ wie es die Allgemeine Erklärung der Menschenrechte aus dem Jahr 1948 in Art.24 anerkennt.

4. Aber wenn wir die Realität betrachten, stellen wir fest, dass nicht alle sich Urlaub erlauben können und dass noch immer viele Menschen von diesem Recht ausgeschlossen sind.

Vor allem in vielen Entwicklungsländern, in denen auch die grundlegenden Bedürfnisse nicht garantiert sind, erscheint dieses Recht sicherlich als weit entfernt und es mag sogar als frivol scheinen, darüber zu sprechen, obwohl sich diese Aktivität auch als ein Instrument im Kampfe gegen die Armut erweist. Aber auch in wirtschaftlich höher entwickelten Ländern gibt es breite Teile der Bevölkerung, die nicht ohne weiteres Zugang zum Tourismus haben.

Aus diesem Grunde wird auf internationaler Ebene der sogenannte „Tourismus für alle“ gefördert, von dem alle Gebrauch machen können und der die Begriffe des „barrierefreien Tourismus“, des „nachhaltigen Tourismus“ und des „sozialen Tourismus“ miteinander verbinden.

5. Unter „barrierefreiem Tourismus“ versteht man das Bemühen, alle Zielorte und touristischen Dienstleistungen allen Menschen zugänglich zu machen, unabhängig von ihrem kulturellen Niveau, von permanenten oder zeitlich begrenzten Barrieren (physischen, mentalen oder sensoriellen) oder von besonderen Bedürfnissen, wie die zum Beispiel, denen von Kindern oder älteren Menschen.

6. Das Konzept des „nachhaltigen Tourismus“ umfasst das Bemühen darum, dass diese menschliche Aktivität sich im größtmöglichen Respekt der Unterschiedlichkeit der Kulturen und der Umweltbedingungen des Aufnahmeortes bewegt, wobei gegenwärtige und zukünftige Auswirkungen zu beachten sind. Die Enzyklika *Laudato si'* von

1965, Nr. 61 und 67; Päpstlicher Rat der Seelsorge für die Migranten und Menschen unterwegs, *Orientierungen für die Tourismusseelsorge*, Nr. 6.

³⁸ Welttourismusorganisation, Globaler Ethikkodex für Tourismus, 1. Oktober 1999, Art. 7 § 1.

Papst Franziskus kann eine große Hilfe zu einer guten Verwaltung der Schöpfung bieten, die Gott den Menschen anvertraut hat.³⁹

7. Der „soziale Tourismus“ verlangt, dass nicht ausgeschlossen werden darf, wer einer anderen Kultur angehört, über geringere wirtschaftliche Mittel verfügt oder in benachteiligten Regionen lebt. Zu den Zielgruppen von Eingriffen in diesem Bereich gehören junge Leute, kinderreiche Familien, Behinderte und alte Menschen, wie es der *Globaler Ethikkodex für Tourismus* vorsieht.⁴⁰

8. Wir müssen daher einen „Tourismus für alle“ fördern, der ethisch und nachhaltig ist und der eine reale physische, wirtschaftliche und soziale Zugangsmöglichkeit garantiert, wobei jede Form der Diskriminierung zu vermeiden ist. Damit ein solcher Vorschlag realistisch wird, muss man auf das Bemühen von allen: Politikern, Unternehmern und Konsumenten sowie der Vereine, die in diesem Bereich tätig sind, zählen können.

Die Kirche betrachtet alle Anstrengungen als positiv, die auf die Verwirklichung eines „Tourismus für alle“ abzielen, Initiativen „die den Tourismus wirklich in den Dienst der persönlichen Selbstverwirklichung und sozialen Entwicklung stellen“.⁴¹ Sie leistet schon lange einen eigenen Beitrag, sowohl durch ihre theoretischen Überlegungen, als auch durch zahlreiche konkrete Initiativen, von denen viele Pioniervorhaben waren, die mit begrenzten wirtschaftlichen Mitteln und viel Hingabe verwirklicht wurden und die gute Ergebnisse erzielt haben.

Möge das Engagement der Kirche zugunsten eines „Tourismus für alle“ als ein Zeugnis der „besonderen Vorliebe Gottes für die Schwächsten“ erlebt und verstanden werden.⁴²

Vatikanstadt, am 24. Juni 2016

Antonio Maria Kard. Vegliò
Präsident

¤ Joseph Kalathiparambil
Sekretär

³⁹ Vgl. Franziskus, Enzyklika *Laudato si'* über die Sorg für das gemeinsame Haus, 24. Mai 2015.

⁴⁰ Vgl. Welttourismusorganisation, *Globaler Ethikkodex für Tourismus*, Art. 7 § 4.

⁴¹ Vgl. Päpstlicher Rat der Seelsorge für die Migranten und Menschen unterwegs, *Orientierungen für die Tourismusseelsorge*, Nr. 24.

⁴² *Ibidem.*

Visit of His Holiness Pope Francis to Lesvos (Greece)
16 April 2016



VISITA AI RIFUGIATI NEL MORIA REFUGEE CAMP. DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Sala stampa della Santa Sede

Testo in lingua originale

Cari fratelli e sorelle,

oggi ho voluto stare con voi. Voglio dirvi che non siete soli. In questi mesi e settimane, avete patito molte sofferenze nella vostra ricerca di una vita migliore. Molti di voi si sono sentiti costretti a fuggire da situazioni di conflitto e di persecuzione, soprattutto per i vostri figli, per i vostri piccoli. Avete fatto grandi sacrifici per le vostre famiglie. Conoscete il dolore di aver lasciato dietro di voi tutto ciò che vi era caro e – quel che è forse più difficile – senza sapere che cosa il futuro avrebbe portato con sé. Anche molti altri, come voi, si trovano in campi di rifugio o in città, nell'attesa, sperando di costruire una nuova vita in questo continente.

Sono venuto qui con i miei fratelli, il Patriarca Bartolomeo e l'Arcivescovo Ieronymos, semplicemente per stare con voi e per ascoltare le vostre storie. Siamo venuti per richiamare l'attenzione del mondo su questa grave crisi umanitaria e per implorarne la risoluzione. Come uomini di fede, desideriamo unire le nostre voci per parlare apertamente a nome vostro. Speriamo che il mondo si faccia attento a queste situazioni di bisogno tragico e veramente disperato, e risponda in modo degno della nostra comune umanità.

Dio ha creato il genere umano perché formi una sola famiglia; quando qualche nostro fratello o sorella soffre, tutti noi ne siamo toccati. Tutti sappiamo per esperienza quanto è facile per alcune persone ignorare le sofferenze degli altri e persino sfruttarne la vulnerabilità. Ma sappiamo anche che queste crisi possono far emergere il meglio di noi. Lo avete visto in voi stessi e nel popolo greco, che ha generosamente risposto ai vostri bisogni pur in mezzo alle sue stesse difficoltà. Lo avete

visto anche nelle molte persone, specialmente giovani provenienti da tutta l'Europa e dal mondo, che sono venute per aiutarvi. Sì, moltissimo resta ancora da fare. Ma ringraziamo Dio che nelle nostre sofferenze non ci lascia mai soli. C'è sempre qualcuno che può tendere la mano e aiutarci.

Questo è il messaggio che oggi desidero lasciarvi: non perdete la speranza! Il più grande dono che possiamo offrirsi a vicenda è l'amore: uno sguardo misericordioso, la premura di ascoltarci e comprenderci, una parola di incoraggiamento, una preghiera. Possiate condividere questo dono gli uni con gli altri. Noi cristiani amiamo narrare l'episodio del Buon Samaritano, uno straniero che vide un uomo nel bisogno e immediatamente si fermò per soccorrerlo. Per noi è una parabola che si riferisce alla misericordia di Dio, la quale si rivolge a tutti. Lui è il Misericordioso. È anche un appello a mostrare quella stessa misericordia a coloro che si trovano nel bisogno. Possano tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle in questo continente, come il Buon Samaritano, venirvi in aiuto in quello spirito di fraternità, solidarietà e rispetto per la dignità umana, che ha contraddistinto la sua lunga storia.

Cari fratelli e sorelle, Dio benedica tutti voi, in modo speciale i vostri bambini, gli anziani e coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Vi abbraccio tutti con affetto. Su di voi e su chi vi accompagna invoco i doni divini di fortezza e di pace.

[00596-IT.02] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua inglese

Dear brothers and sisters,

I have wanted to be with you today. I want to tell you that you are not alone. In these weeks and months, you have endured much suffering in your search for a better life. Many of you felt forced to flee situations of conflict and persecution for the sake, above all, of your children, your little ones. You have made great sacrifices for your families. You know the pain of having left behind everything that is dear to you and – what is perhaps most difficult – not knowing what the future will bring. Many others like you are also in camps or towns, waiting, hoping to build a new life on this continent.

I have come here with my brothers, Patriarch Bartholomew and Archbishop Ieronymos, simply to be with you and to hear your stories. We have come to call the attention of the world to this grave humanitarian crisis and to plead for its resolution. As people of faith, we wish to join our voices to speak out on your behalf. We hope that the world will heed these scenes of tragic and indeed desperate need, and respond in a way worthy of our common humanity.

God created mankind to be one family; when any of our brothers and sisters suffer, we are all affected. We all know from experience how easy it is for some to ignore other people's suffering and even to exploit their vulnerability. But we also know that these crises can bring out the very best in us. You have seen this among yourselves and among the Greek people, who have generously responded to your needs amid their own difficulties. You have also seen it in the many people, especially the young from throughout Europe and the world, who have come to help you. Yes, so much more needs to be done! But let us thank God that in our suffering he never leaves us alone. There is always someone who can reach out and help us.

This is the message I want to leave with you today: do not lose hope! The greatest gift we can offer one another is love: a merciful look, a readiness to listen and understand, a word of encouragement, a prayer. May you share this gift with one another. We Christians love to tell the story of the Good Samaritan, a foreigner who saw a man in need and immediately stopped to help. For us, it is a story about God's mercy which is meant for everyone, for God is the All-Merciful. It is also a summons to show that same mercy to those in need. May all our brothers and sisters on this continent, like the Good Samaritan, come to your aid in the spirit of fraternity, solidarity and respect for human dignity that has distinguished its long history.

Dear brothers and sisters, may God bless all of you and, in a special way, your children, the elderly and all those who suffer in body and spirit! I embrace all of you with affection. Upon you, and those who accompany you, I invoke his gifts of strength and peace.

[00596-EN.02] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua spagnola

Queridos hermanos y hermanas

He querido estar hoy con vosotros. Quiero deciros que no estáis solos. En estas semanas y meses, habéis sufrido mucho en vuestra búsqueda de una vida mejor. Muchos de vosotros os habéis visto obligados a huir de situaciones de conflicto y persecución, sobre todo por el bien de vuestros hijos, por vuestros pequeños. Habéis hecho grandes sacrificios por vuestras familias. Conocéis el sufrimiento de dejar todo lo que amáis y, quizás lo más difícil, no saber qué os deparará el futuro. Son muchos los que como vosotros aguardan en campos o ciudades, con la esperanza de construir una nueva vida en este Continente.

He venido aquí con mis hermanos, el Patriarca Bartolomé y el Arzobispo Hieronymos, sencillamente para estar con vosotros y escuchar vuestras historias. Hemos venido para atraer la atención del mundo

ante esta grave crisis humanitaria y para implorar la solución de la misma. Como hombres de fe, deseamos unir nuestras voces para hablar abiertamente en vuestro nombre. Esperamos que el mundo preste atención a estas situaciones de necesidad trágica y verdaderamente desesperadas, y responda de un modo digno de nuestra humanidad común.

Dios creó la humanidad para ser una familia; cuando uno de nuestros hermanos y hermanas sufre, todos estamos afectados. Todos sabemos por experiencia con qué facilidad algunos ignoran los sufrimientos de los demás o, incluso, llegan a aprovecharse de su vulnerabilidad. Pero también somos conscientes de que estas crisis pueden despertar lo mejor de nosotros. Lo habéis comprobado con vosotros mismos y con el pueblo griego, que ha respondido generosamente a vuestras necesidades a pesar de sus propias dificultades. También lo habéis visto en muchas personas, especialmente en los jóvenes provenientes de toda Europa y del mundo que han venido para ayudaros. Sí, todavía queda mucho por hacer. Pero demos gracias a Dios porque nunca nos deja solos en nuestro sufrimiento. Siempre hay alguien que puede extender la mano para ayudarnos.

Este es el mensaje que os quiero dejar hoy: ¡No perdáis la esperanza! El mayor don que nos podemos ofrecer es el amor: una mirada misericordiosa, la solicitud para escucharnos y entendernos, una palabra de aliento, una oración. Ojalá que podáis intercambiar mutuamente este don. A nosotros, los cristianos, nos gusta contar el episodio del Buen Samaritano, un forastero que vio un hombre en necesidad e inmediatamente se detuvo para ayudarlo. Para nosotros, es una parábola sobre la misericordia de Dios, que se ofrece a todos, porque Dios es «todo misericordia». Es también una llamada para mostrar esa misma misericordia a los necesitados. Ojalá que todos nuestros hermanos y hermanas en este Continente, como el Buen Samaritano, vengan a ayudaros con aquel espíritu de fraternidad, solidaridad y respeto por la dignidad humana, que los ha distinguido a lo largo de la historia.

Queridos hermanos y hermanas, que Dios os bendiga a todos y, de modo especial, a vuestros hijos, a los ancianos y aquellos que sufren en el cuerpo y en el espíritu. Os abrazo a todos con afecto. Sobre vosotros y quienes os acompañan, invoco los dones divinos de fortaleza y paz.

VISITA AI RIFUGIATI NEL MORIA REFUGEE CAMP. DISCORSO DI SUA SANTITÀ BARTOLOMEO

Sala stampa della Santa Sede

[Text: Italiano, English]

Lasciato l'aeroporto, il Santo Padre Francesco, Sua Santità Bartolomeo e Sua Beatitudine Ieronymos si sono trasferiti in minibus al Moria refugee camp, che ospita circa 2.500 profughi richiedenti asilo. Al loro arrivo al secondo cancello, previsto per le 11.15, i tre leader religiosi hanno proseguito a piedi lungo le transenne dove erano riuniti circa 150 minorenni ospiti del centro, quindi hanno attraversato il cortile dedicato alla registrazione dei profughi, fino a raggiungere la grande tenda dove hanno salutato individualmente circa 250 richiedenti asilo. Quindi i tre leader religiosi, dal podio allestito per la circostanza, hanno rivolto ai rifugiati ognuno un discorso.

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BARTOLOMEO

Traduzione in lingua italiana

Carissimi fratelli e sorelle, Adorati giovani e bambini, abbiamo viaggiato fin qui per guardar nei vostri occhi, sentire le vostre voci e tenere le vostre mani nelle nostre. Abbiamo viaggiato fin qui per dirvi che ci preoccupiamo di voi. Abbiamo viaggiato fin qui perché il mondo non vi ha dimenticato.

Con i nostri fratelli, Papa Francesco e l'Arcivescovo Ieronymos, oggi siamo qui per esprimere la nostra solidarietà e il sostegno al popolo greco che vi ha accolto e si è preso cura di voi. E noi siamo qui per ricordarvi che - anche quando le persone ci voltano le spalle – “Dio è per noi rifugio e fortezza, nostro aiuto nelle angosce. E perciò non dobbiamo avere paura” (*Sal 45, 2-3*).

Sappiamo che siete venuti da aree di guerra, fame e sofferenza. Sappiamo che i vostri cuori sono pieni di ansia per le vostre famiglie. Sappiamo che siete alla ricerca di un futuro più sicuro e più luminoso. Abbiamo pianto mentre vedevamo il Mediterraneo diventare una tomba per i vostri cari. Abbiamo pianto vedendo la simpatia e la sensibilità del popolo di Lesbo e delle altre isole. Ma abbiamo pianto anche quando abbiamo visto la durezza dei cuori dei nostri fratelli e sorelle - i vostri fratelli e sorelle – chiudere le frontiere e voltare le spalle. Coloro che hanno paura di voi non hanno guardato nei vostri occhi.

Coloro che hanno paura di voi non vedono i vostri volti. Coloro che hanno paura di voi non vedono i vostri figli.

Essi dimenticano che la dignità e la libertà vanno aldilà della paura e della divisione. Dimenticano che l'emigrazione non è un problema del Medio Oriente e dell'Africa del Nord, dell'Europa e della Grecia. È un problema del mondo.

Il mondo sarà giudicato dal modo in cui vi ha trattato. E saremo tutti responsabili per il modo in cui rispondiamo alla crisi e al conflitto nelle vostre regioni di origine.

Il Mediterraneo non deve essere una tomba. Si tratta di un luogo di vita, di un crocevia di culture e civiltà, di un luogo di scambio e di dialogo. Per riscoprire la sua vocazione originaria, il Mare Nostrum, e più precisamente il Mar Egeo, dove ci riuniamo oggi, deve diventare un mare di pace. Preghiamo perché i conflitti in Medio Oriente, che sono alla radice della crisi migranti, cessino rapidamente e che sia ripristinata la pace. Preghiamo per tutti i popoli di questa regione. In particolare vorremmo sottolineare la drammatica situazione dei cristiani in Medio Oriente, così come quella delle altre minoranze etniche e religiose della regione, che hanno bisogno di interventi urgenti, se non vogliamo vederli scomparire.

Vi promettiamo che non vi dimenticheremo mai. Non smetteremo mai di parlare per voi. E vi assicuriamo che faremo di tutto per aprire gli occhi e il cuore del mondo.

La pace non è la fine della storia. La pace è l'inizio di una storia legata al futuro. L'Europa dovrebbe saperlo meglio di qualsiasi altro continente. Questa bellissima isola in cui ci troviamo in questo momento è solo un punto nella carta geografica.

Per dominare il vento e il mare in burrasca, Gesù, come racconta Luca, intimò al vento di arrestarsi, quando la barca sulla quale si trovava insieme ai suoi discepoli era in pericolo. Alla fine, dopo la tempesta, tornò la calma.

Dio ti benedica. Dio vi protegga. E Dio vi doni forza.

Testo originale: Inglese

Dearest brothers and sisters, Precious youth and children, We have traveled here to look into your eyes, to hear your voices, and to hold your hands. We have traveled here to tell you that we care. We have traveled here because the world has not forgotten you. With our brothers, Pope Francis and Archbishop Ieronymos, we are here today to express our solidarity and support for the Greek people, who have welcomed and cared for you. And we are here to remind you that – even when people turn away from us – nevertheless “God is our refuge and strength; God is our help in hardship. Therefore, we shall not be afraid” (*Ps 45: 2-3*).

We know that you have come from areas of war, hunger and suffering. We know that your hearts are full of anxiety about your families. We know that you are looking for a safer and brighter future. We have wept as we watched the Mediterranean Sea becoming a burial ground for your loved ones. We have wept as we witnessed the sympathy and sensitivity of the people of Lesvos and other islands. But we also wept as we saw the hard-heartedness of our fellow brothers and sisters – your fellow brothers and sisters – close borders and turn away.

Those who are afraid of you have not looked at you in the eyes. Those who are afraid of you do not see your faces. Those who are afraid of you do not see your children.

They forget that dignity and freedom transcend fear and division. They forget that migration is not an issue for the Middle East and Northern Africa, for Europe and Greece. It is an issue for the world. The world will be judged by the way it has treated you. And we will all be accountable for the way we respond to the crisis and conflict in the regions that you come from.

The Mediterranean Sea should not be a tomb. It is a place of life, a crossroad of cultures and civilizations, a place of exchange and dialogue. In order to rediscover its original vocation, the Mare Nostrum, and more specifically the Aegean Sea, where we gather today, must become a sea of peace. We pray that the conflicts in the Middle East, which lie at the root of the migrant crisis, will quickly cease and that peace will be restored. We pray for all the people of this region. We would particularly like to highlight the dramatic situation of Christians in the Middle East, as well as the other ethnic and religious minorities in the region, who need urgent action if we do not want to see them disappear.

We promise that we shall never forget you. We shall never stop speaking for you. And we assure you that we will do everything to open the eyes and hearts of the world.

Peace is not the end of History. Peace is the beginning of a History tied

to the future. Europe should know that better than any other continent. This beautiful island we stand right now is just a dot in the map. To dominate the wind and the rough sea Jesus, according to Luke, called a halt to the blow outright when the ship He and His disciples embarked was in danger. Eventually calm succeeded the storm.

God bless you. God keep you. And God strengthen you.

VISITA AI RIFUGIATI NEL MORIA REFUGEE CAMP. DISCORSO DI SUA BEATITUDINE IERONYMOS

Sala stampa della Santa Sede

[Text: Italiano, English]

Lasciato l'aeroporto, il Santo Padre Francesco, Sua Santità Bartolomeo e Sua Beatitudine Ieronymos si sono trasferiti in minibus al Moria refugee camp, che ospita circa 2.500 profughi richiedenti asilo. Al loro arrivo al secondo cancello, previsto per le 11.15, i tre leader religiosi hanno proseguito a piedi lungo le transenne dove erano riuniti circa 150 minorenni ospiti del centro, quindi hanno attraversato il cortile dedicato alla registrazione dei profughi, fino a raggiungere la grande tenda dove hanno salutato individualmente circa 250 richiedenti asilo. Quindi i tre leader religiosi, dal podio allestito per la circostanza, hanno rivolto ai rifugiati ognuno un discorso.

DISCORSO DI SUA BEATITUDINE IERONYMOS

Traduzione in lingua italiana

È con grandissima gioia che accogliamo oggi a Lesvos il Capo della Chiesa Cattolica Romana, Papa Francesco.

Consideriamo cruciale la sua presenza sul territorio della Chiesa di Grecia, cruciale perché portiamo insieme all'attenzione del mondo intero, cristiano e non cristiano, l'attuale tragedia della crisi dei rifugiati. Ringrazio calorosamente Sua Santità e mio amato fratello in Cristo, il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, che ci benedice con la sua presenza come il Primo dell'Ortodossia, e ci unisce con la sua preghiera, cosicché la voce delle Chiese risuoni più forte e sia ascoltata fino ai confini del mondo civile.

Oggi uniamo le nostre voci nel condannare lo sradicamento e nel denunciare ogni forma di svalutazione della persona umana. Da questa isola di Lesvos, spero che abbia inizio un movimento mondiale di consapevolezza per un cambiamento dell'attuale situazione da parte di coloro che hanno nelle mani il destino delle nazioni e per riportare la pace e la sicurezza per ogni casa, per ogni famiglia e per ogni cittadino.

Purtroppo non è la prima volta che denunciamo le politiche che hanno portato queste persone a trovarsi in questa situazione drammatica.

tica. Tuttavia noi agiremo, fino a che si ponga fine a tale aberrazione e svalutazione della persona umana.

Non abbiamo bisogno di dire molte parole. Soltanto quelli che hanno incrociato lo sguardo di quei piccoli bambini che abbiamo incontrato nei campi dei rifugiati, potranno immediatamente riconoscere, nella sua totalità, la "bancarotta" dell'umanità e della solidarietà che l'Europa ha dimostrato in questi ultimi anni a queste persone e non soltanto a loro.

Sono orgoglioso del popolo greco, che, anche se alle prese con le proprie difficoltà, sta contribuendo a rendere il Calvario (Golgota) dei rifugiati un po' meno pesante, il loro cammino in salita un po' meno duro.

La Chiesa di Grecia ed io personalmente, piangiamo le troppe vite perse nell'Egeo. Abbiamo già fatto tanto e continueremo a farlo per affrontare questa crisi dei rifugiati, tanto quanto le nostre capacità ce lo consentiranno. Vorrei concludere questa dichiarazione presentando una sola richiesta, un unico appello, un'unica provocazione: le Agenzie delle Nazioni Unite, con la grande esperienza che hanno da offrire, affrontino finalmente questa tragica situazione che stiamo vivendo. Spero di non vedere mai più bambini gettati sulle rive dell'Egeo. Spero di vederli presto in questi stessi luoghi, godere sereni la loro infanzia.

Testo in lingua originale

It is with unique joy that we welcome today to Lesvos the Head of the Roman-Catholic Church, Pope Francis. We consider his presence in the territory of the Church of Greece to be pivotal. Pivotal because together we bring forward before the whole world, Christian and beyond, the current tragedy of the refugee crisis. I warmly thank His All-Holiness, and my beloved brother in Christ, Ecumenical Patriarch Bartholemew; who blesses us with his presence as the First of Orthodoxy, uniting through his prayer, so that the voice of the Churches can be more vocal and heard at the all the ends of the civilized world. Today we unite our voices in condemning their uprooting, to decry any form of depreciation of the human person. From this island, Lesvos, I hope to begin a worldwide movement of awareness in order for this current course to be changed by those who hold the fate of nations in their hands and bring back the peace and safety to every home, to every family, to every citizen.

Unfortunately it is not the first time we denounce the politics that have brought these people to this impasse. We will act however, until the aberration and depreciation of the human person has stopped. We do not need to say many words. Only those who see the eyes of

those small child that we met at the refugee camps will be able to immediately recognize, in its entirety, the “bankruptcy” of humanity and solidarity that Europe has shown these last few years to these, and not only these, people.

I take pride in the Greeks, who even though going through there own struggles, are helping the refugees make their own Calvary (Golgotha) a little less ponderous, their uphill road a little less rough. The Church of Greece and myself, personally, mourn the so many souls lost in the Aegean. We have already done a great deal, and we will continue to do so, as much as our abilities allow for us to undertake in handling this refugee crisis. I would like to close this declaration by making one request, a single call, a single provocation: for the agencies of the United Nations to finally, using the great experience that they offer, address this tragic situation that we are living. I hope that we never see children washing up on the shores of the Aegean. I hope to soon see them there, untroubled, enjoying life.



INCONTRO CON LA CITTADINANZA E CON LA COMUNITÀ CATTOLICA. MEMORIA DELLE VITTIME DELLE MIGRAZIONI. DISCORSO DEL SANTO PADRE

Sala stampa della Santa Sede

[Text: Italiano, English, Français, Español, Português]

Conclusa la visita al *Moria refugee camp*, il Santo Padre Francesco, Sua Santità Bartolomeo, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, e Sua Beatitudine Ieronymos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, si trasferiscono in minibus al porto di Mytilene.

Alle ore 13.45, presso il Presidio della Guardia Costiera, si svolge l'incontro con la cittadinanza e con la piccola comunità cattolica dell'isola. Papa Francesco rivolge alla popolazione un discorso in lingua italiana (intercalato dalla traduzione in greco). Successivamente viene fatta memoria delle vittime delle migrazioni: i tre leader religiosi recitano ciascuno una preghiera e, dopo un minuto di silenzio, ricevono da tre bambini delle corone di alloro che vengono lanciate in mare dal molo. Di seguito riportiamo il testo del discorso del Santo Padre:

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Distinte Autorità, cari fratelli e sorelle,
da quando Lesbo è diventata un approdo per tanti migranti in cerca
di pace e di dignità, ho sentito il desiderio di venire qui. Oggi ringrazio
Dio che me lo ha concesso. E ringrazio il Signor Presidente Pavlopoulos
di avermi invitato, insieme con il Patriarca Bartolomeo e l'Arcivescovo
Ieronymos.

Vorrei esprimere la mia ammirazione al popolo greco che, nonostante le gravi difficoltà da affrontare, hanno saputo tenere aperti i cuori e le porte. Tante persone semplici hanno messo a disposizione il poco che avevano per condividerlo con chi era privo di tutto. Dio saprà ricompensare questa generosità, come quella di altre nazioni circostanti, che fin dai primi momenti hanno accolto con grande disponibilità moltissimi migranti forzati.

È pure benedetta la presenza generosa di tanti volontari e di numerose associazioni, che, insieme alle diverse istituzioni pubbliche, hanno portato e stanno portando il loro aiuto, esprimendo nel concreto una vicinanza fraterna.

Oggi vorrei rinnovare un accorato appello alla responsabilità e alla solidarietà di fronte a una situazione tanto drammatica. Molti profughi che si trovano su quest'isola e in diverse parti della Grecia stanno vivendo in condizioni critiche, in un clima di ansia e di paura, a volte di disperazione per i disagi materiali e per l'incertezza del futuro. Le preoccupazioni delle istituzioni e della gente, qui in Grecia come in altri Paesi d'Europa, sono comprensibili e legittime. E tuttavia non bisogna mai dimenticare che i migranti, prima di essere numeri, sono persone, sono volti, nomi, storie. L'Europa è la patria dei diritti umani, e chiunque metta piede in terra europea dovrebbe poterlo sperimentare, così si renderà più consapevole di doverli a sua volta rispettare e difendere. Purtroppo alcuni, tra cui molti bambini, non sono riusciti nemmeno ad arrivare: hanno perso la vita in mare, vittime di viaggi disumani e sottoposti alle angherie di vili aguzzini. Voi, abitanti di Lesbo, dimostrate che in queste terre, culla di civiltà, pulsa ancora il cuore di un'umanità che sa riconoscere prima di tutto il fratello e la sorella, un'umanità che vuole costruire ponti e rifugge dall'illusione di innalzare recinti per sentirsi più sicura. Infatti le barriere creano divisioni, anziché aiutare il vero progresso dei popoli, e le divisioni prima o poi provocano scontri.

Per essere veramente solidali con chi è costretto a fuggire dalla propria terra, bisogna lavorare per rimuovere le cause di questa drammatica realtà: non basta limitarsi a inseguire l'emergenza del momento, ma occorre sviluppare politiche di ampio respiro, non unilaterali. Prima di tutto è necessario costruire la pace là dove la guerra ha portato distruzione e morte, e impedire che questo cancro si diffonda altrove. Per questo bisogna contrastare con fermezza la proliferazione e il traffico delle armi e le loro trame spesso occulte; vanno privati di ogni sostegno quanti persegono progetti di odio e di violenza. Va invece promossa senza stancarsi la collaborazione tra i Paesi, le Organizzazioni internazionali e le istituzioni umanitarie, non isolando ma sostenendo chi fronteggia l'emergenza. In questa prospettiva rinnovo l'auspicio che abbia successo il Primo Verti-

ce Umanitario Mondiale che avrà luogo a Istanbul il mese prossimo. Tutto questo si può fare solo insieme: insieme si possono e si devono cercare soluzioni degne dell'uomo alla complessa questione dei profughi. E in questo è indispensabile anche il contributo delle Chiese e delle Comunità religiose. La mia presenza qui insieme al Patriarca Bartolomeo e all'Arcivescovo Ieronymos sta a testimoniare la nostra volontà di continuare a collaborare perché questa sfida epocale diventi occasione non di scontro, ma di crescita della civiltà dell'amore. Cari fratelli e sorelle, di fronte alle tragedie che feriscono l'umanità, Dio non è indifferente, non è distante. Egli è il nostro Padre, che ci sostiene nel costruire il bene e respingere il male. Non solo ci sostiene, ma in Gesù ci ha mostrato la via della pace. Di fronte al male del mondo, Egli si è fatto nostro servo, e col suo servizio di amore ha salvato il mondo. Questo è il vero potere che genera la pace. Solo chi serve con amore costruisce la pace. Il servizio fa uscire da sé stessi e si prende cura degli altri, non lascia che le persone e le cose vadano in rovina, ma sa custodirle, superando la spessa coltre dell'indifferenza che annebbia le menti e i cuori.

Grazie a voi, perché siete custodi di umanità, perché vi prendete teneramente cura della carne di Cristo, che soffre nel più piccolo fratello affamato e forestiero, e che voi avete accolto (cfr Mt 25,35). Evharistó!

Traduzione in lingua inglese

Distinguished Authorities, Dear Brothers and Sisters,

I have wanted to visit Lesvos ever since migrants arrived here seeking peace and dignity. Today I give thanks to God who has granted me this wish. I express my appreciation to President Pavlopoulos for inviting me, together with Patriarch Bartholomew and Archbishop Ieronymos.

I wish to express my admiration for the Greek people who, despite their own great difficulties, have kept open their hearts and their doors. Many ordinary men and women have made available the little they have and shared it with those who have lost everything. God will repay this generosity, and that of other surrounding nations who from the beginning have welcomed with great openness the large numbers of people forced to migrate.

Your island is blessed by the generous presence of many volunteers and various associations that, together with public institutions, have offered and continue to offer their assistance, visibly expressing their fraternal concern.

Today, I renew my heartfelt plea for responsibility and solidarity in the face of this tragic situation. Many migrants who have come to this

island and other places in Greece are living in trying conditions, in an atmosphere of anxiety and fear, at times even of despair, due to material hardship and uncertainty for the future.

The worries expressed by institutions and people, both in Greece and in other European countries, are understandable and legitimate. We must never forget, however, that migrants, rather than simply being a statistic, are first of all persons who have faces, names and individual stories. Europe is the homeland of human rights, and whoever sets foot on European soil ought to sense this, and thus become more aware of the duty to respect and defend those rights. Unfortunately, some, including many infants, could not even make it to these shores: they died at sea, victims of unsafe and inhumane means of transport, prey to unscrupulous thugs.

You, the residents of Lesbos, show that in these lands, the cradle of civilization, the heart of humanity continues to beat; a humanity that before all else recognizes others as brothers and sisters, a humanity that wants to build bridges and recoils from the idea of putting up walls to make us feel safer. In reality, barriers create divisions instead of promoting the true progress of peoples, and divisions sooner or later lead to confrontations.

To be truly united with those forced to flee their homelands, we need to eliminate the causes of this dramatic situation: it is not enough to limit ourselves to responding to emergencies as they arise. Instead, we need to encourage political efforts that are broader in scope and multilateral. It is necessary, above all, to build peace where war has brought destruction and death, and to stop this scourge from spreading. To do this, resolute efforts must be made to counter the arms trade and arms trafficking, and the often hidden machinations associated with them; those who carry out acts of hatred and violence must be denied all means of support. Cooperation among nations, international organizations and humanitarian agencies must be tirelessly promoted, and those on the frontlines must be assisted, not kept at a distance. In this regard, I reiterate my hope that the First World Humanitarian Summit being held in Istanbul next month will prove productive.

All of this can be achieved only if we work together: solutions to the complex issue of refugees which are worthy of humanity can and must be sought. In this regard, the contribution of Churches and religious communities is indispensable. My presence here, along with that of Patriarch Bartholomew and Archbishop Ieronymos, is a sign of our willingness to continue to cooperate so that the challenges we face today will not lead to conflict, but rather to the growth of the civilization of love.

Dear brothers and sisters, God is neither indifferent to, nor distant from, the tragedies that wound humanity. He is our Father, who

helps us to work for good and to reject evil. Not only does he come to our aid, but in Jesus he has shown us the way of peace. Before the evil of this world, he made himself our servant, and by his service of love he saved the world. This is the true power that brings about peace. Only those who serve with love build peace. Service makes us go beyond ourselves and care for others. It does not stand by while people and things are destroyed, but rather it protects them; service overcomes that dense pall of indifference that clouds hearts and minds. Thank you, for you are guardians of humanity, for you care with tenderness for the body of Christ, who suffers in the least of his brothers and sisters, the hungry and the stranger, whom you have welcomed (cf. Mt 25:35). *Evharistó!*

Traduzione in lingua spagnola

Distinguidas Autoridades Queridos hermanos y hermanas

Desde que Lesbos se ha convertido en un lugar de llegada para muchos emigrantes en busca de paz y dignidad, he tenido el deseo de venir aquí. Hoy, agradezco a Dios que me lo haya concedido. Y agradezco al Presidente Papoulopoulos haberme invitado, junto al Patriarca Bartolomé y al Arzobispo Hieronymos.

Quisiera expresar mi admiración por el pueblo griego que, a pesar de las graves dificultades que tiene que afrontar, ha sabido mantener abierto su corazón y sus puertas. Muchas personas sencillas han ofrecido lo poco que tenían para compartirlo con los que carecían de todo. Dios recompensará esta generosidad, así como la de otras naciones vecinas, que desde el primer momento han acogido con gran disponibilidad a muchos emigrantes forzados.

Es también una bendición la presencia generosa de tantos voluntarios y de numerosas asociaciones, las cuales, junto con las distintas instituciones públicas, han llevado y están llevando su ayuda, manifestando de una manera concreta su fraterna cercanía. Quisiera renovar hoy el vehemente llamamiento a la responsabilidad y a la solidaridad frente a una situación tan dramática. Muchos de los refugiados que se encuentran en esta isla y en otras partes de Grecia están viviendo en unas condiciones críticas, en un clima de ansiedad y de miedo, a veces de desesperación, por las dificultades materiales y la incertidumbre del futuro.

La preocupación de las instituciones y de la gente, tanto aquí en Grecia como en otros países de Europa, es comprensible y legítima. Sin embargo, no debemos olvidar que los emigrantes, antes que números son personas, son rostros, nombres, historias. Europa es la patria de

los derechos humanos, y cualquiera que ponga pie en suelo europeo debería poder experimentarlo. Así será más consciente de deberlos a su vez respetar y defender. Por desgracia, algunos, entre ellos muchos niños, no han conseguido ni siquiera llegar: han perdido la vida en el mar, víctimas de un viaje inhumano y sometidos a las vejaciones de verdugos infames.

Vosotros, habitantes de Lesbos, demostráis que en estas tierras, cuna de la civilización, sigue latiendo el corazón de una humanidad que sabe reconocer por encima de todo al hermano y a la hermana, una humanidad que quiere construir puentes y rechaza la ilusión de levantar muros con el fin de sentirse más seguros. En efecto, las barreras crean división, en lugar de ayudar al verdadero progreso de los pueblos, y las divisiones, antes o después, provocan enfrentamientos. Para ser realmente solidarios con quien se ve obligado a huir de su propia tierra, hay que esforzarse en eliminar las causas de esta dramática realidad: no basta con limitarse a salir al paso de la emergencia del momento, sino que hay que desarrollar políticas de gran alcance, no unilaterales. En primer lugar, es necesario construir la paz allí donde la guerra ha traído muerte y destrucción, e impedir que este cáncer se propague a otras partes. Para ello, hay que oponerse firmemente a la proliferación y al tráfico de armas, y sus tramas a menudo ocultas; hay que dejar sin apoyos a todos los que conciben proyectos de odio y de violencia. Por el contrario, se debe promover sin descanso la colaboración entre los países, las organizaciones internacionales y las instituciones humanitarias, no aislando sino sosteniendo a los que afrontan la emergencia. En esta perspectiva, renuevo mi esperanza de que tenga éxito la primera Cumbre Humanitaria Mundial, que tendrá lugar en Estambul el próximo mes.

Todo esto sólo se puede hacer juntos: juntos se pueden y se deben buscar soluciones dignas del hombre a la compleja cuestión de los refugiados. Y para ello es también indispensable la aportación de las Iglesias y Comunidades religiosas. Mi presencia aquí, junto con el Patriarca Bartolomé y el Arzobispo Hieronymos, es un testimonio de nuestra voluntad de seguir cooperando para que este desafío crucial se convierta en una ocasión, no de confrontación, sino de crecimiento de la civilización del amor.

Queridos hermanos y hermanas, ante las tragedias que golpean a la humanidad, Dios no es indiferente, no está lejos. Él es nuestro Padre, que nos sostiene en la construcción del bien y en el rechazo al mal. No sólo nos apoya, sino que, en Jesús, nos ha indicado el camino de la paz. Frente al mal del mundo, él se hizo nuestro servidor, y con su servicio de amor ha salvado al mundo. Esta es la verdadera fuerza que genera la paz. Sólo el que sirve con amor construye la paz. El servicio nos hace salir de nosotros mismos para cuidar a los demás, no deja que las per-

sonas y las cosas se destruyan, sino que sabe protegerlas, superando la dura costra de la indiferencia que nubla la mente y el corazón.

Gracias a vosotros, porque sois los custodios de la humanidad, porque os hacéis cargo con ternura de la carne de Cristo, que sufre en el más pequeño de los hermanos, hambriento y forastero, y que vosotros habéis acogido (cf. Mt 25,35). Evharistó!

Traduzione in lingua francese

Distinguées Autorités, Chers frères et soeurs,

Depuis que Lesbos est devenue un point de chute pour de nombreux migrants en recherche de paix et de dignité, j'ai ressenti le désir de venir ici. Aujourd'hui je remercie Dieu qui me l'a accordé. Et je remercie Monsieur le Président Papoulias de m'avoir invité, avec le Patriarche Bartholomée et l'Archevêque Hieronymos.

Je voudrais exprimer mon admiration au peuple grec qui, malgré les graves difficultés à affronter, a su tenir ouverts les coeurs et les portes. Beaucoup de personnes simples ont mis à disposition le peu qu'elles avaient pour le partager avec celui qui était privé de tout. Dieu saura récompenser cette générosité, comme celle d'autres nations voisines, qui, dès les premiers moments, ont accueilli avec une grande disponibilité de très nombreux migrants forcés. Est aussi bénie la présence généreuse de beaucoup de volontaires et de nombreuses associations qui, avec les diverses institutions publiques, ont apporté et apportent leur aide, exprimant concrètement une proximité fraternelle.

Je voudrais renouveler aujourd'hui un appel plein de tristesse à la responsabilité et à la solidarité face à une situation si dramatique. Beaucoup de réfugiés qui se trouvent sur cette île et en divers endroits de la Grèce vivent dans des conditions critiques, dans un climat d'anxiété et de peur, parfois de désespoir, en raison des difficultés matérielles et de l'incertitude de l'avenir.

Les préoccupations des institutions et des personnes, ici en Grèce comme dans d'autres pays d'Europe, sont compréhensibles et légitimes. Il ne faut cependant jamais oublier que les migrants, avant d'être des numéros sont des personnes, des visages, des noms, des histoires. L'Europe est la patrie des droits humains, et quiconque pose le pied en terre européenne devrait pouvoir en faire l'expérience ; ainsi il se rendra plus conscient de devoir à son tour les respecter et les défendre.

Malheureusement, certains – parmi lesquels beaucoup d'enfants – n'ont même pas réussi à arriver : ils ont perdu la vie en mer, victimes de voyages inhumains et soumis aux brimades de lâches bourreaux.

Vous, habitants de Lesbos, vous montrez qu'en cette terre, berceau de civilisation, bat encore le cœur d'une humanité qui sait reconnaître avant tout le frère et la soeur, une humanité qui veut construire des ponts et qui renonce à l'illusion de construire des enclos pour se sentir plus en sécurité. En effet, les barrières créent des divisions, au lieu d'aider le vrai progrès des peuples, et les divisions provoquent tôt ou tard des conflits.

Pour être vraiment solidaires avec celui qui est contraint de fuir de sa propre terre, il faut travailler pour supprimer les causes de cette dramatique réalité : il ne suffit pas de se limiter à faire face à l'urgence du moment, mais il faut développer des politiques de longue haleine, qui ne soient pas unilatérales. Avant tout il est nécessaire de construire la paix là où la guerre a apporté destructions et mort, et empêcher que ce cancer se répande ailleurs. Pour cela il est nécessaire de s'opposer avec fermeté à la prolifération et au trafic des armes, et de leurs réseaux souvent occultes. Que ceux qui poursuivent des projets de haine et de violence soient privés de tout soutien. En revanche, que la collaboration entre les pays, les Organisations internationales et les Institutions humanitaires soit promue inlassablement, non pas en isolant mais en soutenant celui qui fait face à l'urgence. Dans cette perspective, je renouvelle le souhait que le premier Sommet Humanitaire Mondial, qui aura lieu à Istanbul le mois prochain, soit un succès.

Tout cela, on peut seulement le faire ensemble : ensemble on peut et on doit chercher des solutions dignes de l'homme à la question complexe des réfugiés. Et pour cela, la contribution des Eglises et des Communautés religieuses est aussi indispensable. Ma présence ici, avec le Patriarche Bartholomée et l'Archevêque Hieronymos, témoigne de notre volonté de continuer à collaborer pour que ce défi de notre temps devienne une occasion, non pas de conflit, mais de croissance de la civilisation de l'amour.

Chers frères et soeurs, face aux tragédies qui blessent l'humanité, Dieu n'est pas indifférent, il n'est pas distant. Il est notre Père qui nous aide à construire le bien et à repousser le mal. Non seulement il nous soutient, mais en Jésus il nous a montré le chemin de la paix. Face au mal du monde, il s'est fait notre serviteur, et par son service d'amour il a sauvé le monde. Voilà le vrai pouvoir qui engendre la paix. Seul celui qui sert avec amour construit la paix. Le service fait sortir de soi-même et il prend soin des autres, il ne permet pas que les personnes ni les choses tombent en ruine, mais il sait les préserver, dépassant la couche épaisse d'indifférence qui obscurcit les esprits et les coeurs.

Merci à vous, parce que vous êtes des gardiens d'humanité, parce que vous prenez soin avec tendresse de la chair du Christ qui souffre dans le frère le plus petit, affamé et étranger, et que vous avez accueilli (cf. Mt 25, 35). Evharistó!

Traduzione in lingua portoghese

Distintas Autoridades, Queridos irmãos e irmãs!

Desde que Lesbos se tornou uma meta para tantos migrantes à procura de paz e dignidade, senti o desejo de vir aqui. Agradeço a Deus que me concedeu fazê-lo hoje. E agradeço ao Senhor Presidente Papoulopolous por me ter convidado, juntamente com o Patriarca Bartolomeu e o Arcebispo Hieronymos.

Quero expressar a minha admiração ao povo grego, que, apesar das graves dificuldades que enfrenta, soube manter abertos os corações e as portas. Muitas pessoas simples puseram à disposição o pouco que tinham, partilhando-o com quem estava privado de tudo. Deus recompensará esta generosidade, tal como a doutras nações vizinhas que, desde os primeiros momentos, receberam com grande disponibilidade inúmeros migrantes forçados.

E abençoada é também a presença generosa de tantos voluntários e numerosas associações que, juntamente com as várias instituições públicas, prestaram a sua ajuda, e continuam a fazê-lo, expressando de modo concreto uma proximidade fraterna.

Quero hoje, perante uma situação tão dramática, lançar de novo um veemente apelo à responsabilidade e à solidariedade. Muitos refugiados, que se encontram nesta ilha e em várias partes da Grécia, estão a viver em condições críticas, num clima de ansiedade, medo e por vezes de desespero, devido às limitações materiais e à incerteza do futuro.

As preocupações das instituições e da população, aqui na Grécia como noutras países da Europa, são compreensíveis e legítimas. Mas nunca devemos esquecer que, antes de ser números, os migrantes são pessoas, são rostos, nomes, casos. A Europa é a pátria dos direitos humanos, e toda a pessoa que ponha pé em terra europeia deverá poder experimentá-lo; assim tornar-se-á mais consciente de dever, por sua vez, respeitá-los e defendê-los. Infelizmente alguns, incluindo muitas crianças, nem sequer conseguiram chegar: perderam a vida no mar, vítimas de viagens desumanas e sujeitos às tiranias de ignóbeis algozes.

Vós, habitantes de Lesbos, dais provas de que nestas terras, berço de civilização, ainda pulsa o coração dumha humanidade que sabe reconhecer, antes de tudo, o irmão e a irmã, uma humanidade que quer construir pontes e evita a ilusão de levantar cercas para se sentir mais segura. Na verdade, em vez de ajudar o verdadeiro progresso dos povos, as barreiras criam divisões e, mais cedo ou mais tarde, as divisões provocam confrontos.

Para sermos verdadeiramente solidários com quem é forçado a fugir da sua própria terra, é preciso trabalhar para remover as causas desta dramática realidade: não basta limitar-se a resolver a emergência do

momento, é preciso desenvolver políticas de amplo respiro, não unilaterais. Em primeiro lugar, é necessário construir a paz nos lugares aonde a guerra levou destruição e morte e impedir que este câncer se espalhe noutros lugares. Para isso, é preciso opor-se firmemente à proliferação e ao tráfico das armas e às suas teias muitas vezes ocultas; há que privar de todo e qualquer apoio quantos perseguem projetos de ódio e violência. Por outro lado, promova-se incansavelmente a colaboração entre os países, as Organizações Internacionais e as instituições humanitárias, não isolando mas sustentando quem enfrenta a emergência. Nesta perspetiva, renovo os meus votos de bom sucesso à I Cimeira Humanitária Mundial que terá lugar, em Istambul, no próximo mês.

Tudo isto só se pode fazer em conjunto: juntos, podemos e devemos procurar soluções dignas do homem para a complexa questão dos refugiados. E, nisto, é indispensável também a contribuição das Igrejas e das Comunidades Religiosas. A minha presença aqui, juntamente com o Patriarca Bartolomeu e o Arcebispo Hieronymos, é testemunho da nossa vontade de continuar a cooperar para que este desafio epocal se torne ocasião, não de confronto, mas de crescimento da civilização do amor.

Queridos irmãos e irmãs, perante as tragédias que se abatem sobre a humanidade, Deus não permanece indiferente, não está longe. É o nosso Pai, que nos sustenta na construção do bem e rejeição do mal. E não só nos sustenta, mas em Jesus mostrou-nos o caminho da paz: face ao mal do mundo, fez-Se nosso servo e, com o seu serviço de amor, salvou o mundo. Este é o verdadeiro poder que gera a paz, só quem serve com amor, constrói a paz. O serviço faz cada um sair de si mesmo para cuidar dos outros: não deixa que as pessoas e as coisas caiam em ruína, mas sabe guardá-las, superando o espesso manto da indiferença que ofusca as mentes e os corações.

A vós, eu digo obrigado, porque sois guardiões da humanidade, porque cuidais ternamente da carne de Cristo, que sofre no menor dos irmãos, faminto e forasteiro, que acolhestes (cf. Mt 25, 35). Evharistó!

**TESTO DELLA LETTERA DEL
PATRIARCA BARTOLOMEO A PAPA FRANCESCO PER
INVITARLO A VISITARE INSIEME L'ISOLA DI LESBO
(30 MARZO 2016)**

(a cura Redazione "Il sismografo")

**LETTRE DU PATRIARCHE ŒCUMÉNIQUE
BARTHOLOMÉE à Sa Sainteté le Pape François**

La crise humanitaire qui touche aujourd’hui plusieurs pays et notamment la Grèce est sans commune mesure avec les tragédies de son histoire récente. Prise dans le tourbillon des tribulations économiques et financières ayant laissé le pays et sa population exsangues, la Grèce est frappée par des flux migratoires incontrôlés.

L'aide apportée aux réfugiés et les initiatives caritatives qui la composent sont de nature à nous remplir d'espérance. Face aux tragédies de l'Histoire, l'humanité sait encore trouver l'amour infini que le Christ lie à la vie divine lorsqu'il déclare : « En vérité je vous le dis, dans la mesure où vous l'avez fait à l'un de ces plus petits de mes frères, c'est à moi que vous l'avez fait. » (Mat. 25, 40)

Le Patriarcat œcuménique se trouve sur la ligne de front de cette question. Elle encourage continuellement ses fidèles à faire preuve de charité chrétienne et de persévérer. Mais le courage a besoin d'être ravivé lorsque l'effort dure dans le temps. Aussi, Sainteté, connaissant votre attachement à ce que votre prédécesseur le Pape Jean-Paul II appelait « l'option préférentielle pour les pauvres », nous vous invitons à venir avec nous sur une île de notre juridiction

dans la mère Égée, afin d'apporter notre soutien tant aux migrants qui y arrivent un grand nombre, qu'à ceux qui les accueillent dans l'esprit de l'Évangile.

La charité ne peut se réduire à un simple accord politique, aussi nécessaire soit-il, car l'argent, bien qu'indispensable, n'est pas suffisant pour répondre à cette crise humanitaire. Aux supplications humaines doivent répondre des gestes tout aussi humains, au sens de l'inspiration du cœur.

Vous souhaitant un cheminement lumineux dans cette période pascale pour vous, nous vous prions de recevoir, Sainteté, nos plus fraternelles salutations dans le Seigneur Ressuscité.

FIRMA DELLA DICHIARAZIONE CONGIUNTA.

***"IL NOSTRO INCONTRARCI OGGI SI PROPONE DI CONTRIBUIRE
A INFONDERE CORAGGIO E SPERANZA A COLORO CHE CERCANO
RIFUGIO E A TUTTI COLORO CHE LI ACCOLGONO E LI ASSISTONO"***

Sala stampa della Santa Sede

[Text: Italiano, Français, English, Español, Português]

Traduzione in lingua italiana

DICHIARAZIONE CONGIUNTA

Noi, Papa Francesco, Patriarca Ecumenico Bartolomeo e Arcivescovo di Atene e di Tutta la Grecia Ieronymos, ci siamo incontrati sull'isola greca di Lesbo per manifestare la nostra profonda preoccupazione per la tragica situazione dei numerosi rifugiati, migranti e individui in cerca di asilo, che sono giunti in Europa fuggendo da situazioni di conflitto e, in molti casi, da minacce quotidiane alla loro sopravvivenza.

L'opinione mondiale non può ignorare la colossale crisi umanitaria, che ha avuto origine a causa della diffusione della violenza e del conflitto armato, della persecuzione e del dislocamento di minoranze religiose ed etniche, e dallo sradicamento di famiglie dalle proprie case, in violazione della dignità umana, dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo.

La tragedia della migrazione e del dislocamento forzati si ripercuote su milioni di persone ed è fondamentalmente una crisi di umanità, che richiede una risposta di solidarietà, compassione, generosità e un immediato ed effettivo impegno di risorse. Da Lesbo facciamo appello alla comunità internazionale perché risponda con coraggio, affrontando questa enorme crisi umanitaria e le cause ad essa soggiacenti, mediante iniziative diplomatiche, politiche e caritative e attraverso sforzi congiunti, sia in Medio Oriente sia in Europa. Come capi delle nostre rispettive Chiese, siamo uniti nel desiderio della pace e nella sollecitudine per promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo e la riconciliazione. Mentre riconosciamo gli sforzi già compiuti per fornire aiuto e assistenza ai rifugiati, ai migranti e a quanti cercano asilo, ci appelliamo a tutti i responsabili politici affinché sia impiegato ogni mezzo per assicurare che gli individui e le comunità, compresi i cristiani, possano rimanere nelle loro terre nate e godano del diritto fondamentale di vivere in pace e sicurezza. Sono urgentemente necessari un più ampio consenso internazionale e un programma di assistenza

per affermare lo stato di diritto, difendere i diritti umani fondamentali in questa situazione divenuta insostenibile, proteggere le minoranze, combattere il traffico e il contrabbando di esseri umani, eliminare le rotte di viaggio pericolose che attraversano l'Egeo e tutto il Mediterraneo, e provvedere procedure sicure di reinsediamento. In questo modo si potrà essere in grado di assistere quei Paesi direttamente impegnati nell'andare incontro alle necessità di così tanti nostri fratelli e sorelle che soffrono. In particolare, esprimiamo la nostra solidarietà al popolo greco che, nonostante le proprie difficoltà economiche, ha risposto con generosità a questa crisi.

Insieme imploriamo solennemente la fine della guerra e della violenza in Medio Oriente, una pace giusta e duratura e un ritorno onorevole per coloro che sono stati costretti ad abbandonare le loro case. Chiediamo alle comunità religiose di aumentare gli sforzi per accogliere, assistere e proteggere i rifugiati di tutte le fedi e affinché i servizi di soccorso, religiosi e civili, operino per coordinare le loro iniziative. Esortiamo tutti i Paesi, finché perdura la situazione di precarietà, a estendere l'asilo temporaneo, a concedere lo status di rifugiato a quanti ne sono idonei, ad ampliare gli sforzi per portare soccorso e ad adoperarsi insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà per una fine sollecita dei conflitti in corso.

L'Europa oggi si trova di fronte a una delle più serie crisi umanitarie dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Per affrontare questa grave sfida, facciamo appello a tutti i discepoli di Cristo, perché si ricordino delle parole del Signore, sulle quali un giorno saremo giudicati: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. [...] In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-36.40).

Da parte nostra, in obbedienza alla volontà di nostro Signore Gesù Cristo, decidiamo con fermezza e in modo accorato di intensificare i nostri sforzi per promuovere la piena unità di tutti i cristiani. Riaffermiamo con convinzione che «riconciliazione [per i cristiani] significa promuovere la giustizia sociale all'interno di un popolo e tra tutti i popoli [...]. Vogliamo contribuire insieme affinché venga concessa un'accoglienza umana e dignitosa a donne e uomini migranti, ai profughi e a chi cerca asilo in Europa» (Charta Oecumenica, 2001). Difendendo i diritti umani fondamentali dei rifugiati, di coloro che cercano asilo, dei migranti e di molte persone che vivono ai margini nelle nostre società, intendiamo compiere la missione di servizio delle Chiese nel mondo.

Il nostro incontrarci oggi si propone di contribuire a infondere coraggio e speranza a coloro che cercano rifugio e a tutti coloro che li accolgono e li assistono. Esortiamo la comunità internazionale a fare

della protezione delle vite umane una priorità e a sostenere, ad ogni livello, politiche inclusive che si estendano a tutte le comunità religiose. La terribile situazione di tutti coloro che sono colpiti dall'attuale crisi umanitaria, compresi tantissimi nostri fratelli e sorelle cristiani, richiede la nostra costante preghiera.

Lesbo, 16 aprile 2016

Ieronymos II

Francesco

Bartolomeo

Testo in lingua inglese

JOINT DECLARATION

We, Pope Francis, Ecumenical Patriarch Bartholomew and Archbishop Ieronymos of Athens and All Greece, have met on the Greek island of Lesvos to demonstrate our profound concern for the tragic situation of the numerous refugees, migrants and asylum seekers who have come to Europe fleeing from situations of conflict and, in many cases, daily threats to their survival. World opinion cannot ignore the colossal humanitarian crisis created by the spread of violence and armed conflict, the persecution and displacement of religious and ethnic minorities, and the uprooting of families from their homes, in violation of their human dignity and their fundamental human rights and freedoms.

The tragedy of forced migration and displacement affects millions, and is fundamentally a crisis of humanity, calling for a response of solidarity, compassion, generosity and an immediate practical commitment of resources. From Lesvos, we appeal to the international community to respond with courage in facing this massive humanitarian crisis and its underlying causes, through diplomatic, political and charitable initiatives, and through cooperative efforts, both in the Middle East and in Europe.

As leaders of our respective Churches, we are one in our desire for peace and in our readiness to promote the resolution of conflicts through dialogue and reconciliation. While acknowledging the efforts already being made to provide help and care to refugees, migrants and asylum seekers, we call upon all political leaders to employ every means to ensure that individuals and communities, including Christians, remain in their homelands and enjoy the fundamental right to live in peace and security. A broader international consensus and an assistance programme are urgently needed to uphold the rule of law, to defend fundamental human rights in this unsustainable situation, to protect minorities, to combat human trafficking and smuggling, to eliminate unsafe routes,

such as those through the Aegean and the entire Mediterranean, and to develop safe resettlement procedures. In this way we will be able to assist those countries directly engaged in meeting the needs of so many of our suffering brothers and sisters. In particular, we express our solidarity with the people of Greece, who despite their own economic difficulties, have responded with generosity to this crisis.

Together we solemnly plead for an end to war and violence in the Middle East, a just and lasting peace and the honourable return of those forced to abandon their homes. We ask religious communities to increase their efforts to receive, assist and protect refugees of all faiths, and that religious and civil relief services work to coordinate their initiatives. For as long as the need exists, we urge all countries to extend temporary asylum, to offer refugee status to those who are eligible, to expand their relief efforts and to work with all men and women of good will for a prompt end to the conflicts in course.

Europe today faces one of its most serious humanitarian crises since the end of the Second World War. To meet this grave challenge, we appeal to all followers of Christ to be mindful of the Lord's words, on which we will one day be judged: «For I was hungry and you gave me food; I was thirsty and you gave me drink; I was a stranger and you took me in; I was naked and you clothed me; I was sick and you visited me; I was in prison and you came to me... Assuredly, I say to you, inasmuch as you did it to one of the least of these my brethren, you did it to me» (Mt 25:35-36, 40).

For our part, in obedience to the will of our Lord Jesus Christ, we firmly and wholeheartedly resolve to intensify our efforts to promote the full unity of all Christians. We reaffirm our conviction that «reconciliation [among Christians] involves promoting social justice within and among all peoples... Together we will do our part towards giving migrants, refugees and asylum-seekers a humane reception in Europe» (Charta Oecumenica, 2001). By defending the fundamental human rights of refugees, asylum-seekers and migrants, and the many marginalized people in our societies, we aim to fulfil the Churches' mission of service to the world.

Our meeting today is meant to help bring courage and hope to those seeking refuge and to all those who welcome and assist them. We urge the international community to make the protection of human lives a priority and, at every level, to support inclusive policies which extend to all religious communities. The terrible situation of all those affected by the present humanitarian crisis, including so many of our Christian brothers and sisters, calls for our constant prayer.

Lesvos, 16 April 2016

Ieronymos II

Francis

Bartholomew

Traduzione in lingua spagnola**DECLARACIÓN CONJUNTA**

Nosotros, el Papa Francisco, el Patriarca Ecuménico Bartolomé y el Arzobispo de Atenas y de Toda Grecia Ieronymos, nos hemos encontrado en la isla griega de Lesbos para manifestar nuestra profunda preocupación por la situación trágica de los numerosos refugiados, emigrantes y demandantes de asilo, que han llegado a Europa huyendo de situaciones de conflicto y, en muchos casos, de amenazas diarias a su supervivencia. La opinión mundial no puede ignorar la colosal crisis humanitaria originada por la propagación de la violencia y del conflicto armado, por la persecución y el desplazamiento de minorías religiosas y étnicas, como también por despojar a familias de sus hogares, violando su dignidad humana, sus libertades y derechos humanos fundamentales.

La tragedia de la emigración y del desplazamiento forzado afecta a millones de personas, y es fundamentalmente una crisis humanitaria, que requiere una respuesta de solidaridad, compasión, generosidad y un inmediato compromiso efectivo de recursos. Desde Lesbos, nosotros hacemos un llamamiento a la comunidad internacional para que responda con valentía, afrontando esta crisis humanitaria masiva y sus causas subyacentes, a través de iniciativas diplomáticas, políticas y de beneficencia, como también a través de esfuerzos coordinados entre Oriente Medio y Europa.

Como responsables de nuestras respectivas Iglesias, estamos unidos en el deseo por la paz y en la disposición para promover la resolución de los conflictos a través del dialogo y la reconciliación. Mientras reconocemos los esfuerzos que ya han sido realizados para ayudar y auxiliar a los refugiados, los emigrantes y a los que buscan asilo, pedimos a todos los líderes políticos que empleen todos los medios para asegurar que las personas y las comunidades, incluidos los cristianos, permanezcan en su patria y gocen del derecho fundamental de vivir en paz y seguridad. Es necesario urgentemente un consenso internacional más amplio y un programa de asistencia para sostener el estado de derecho, para defender los derechos humanos fundamentales en esta situación que se ha hecho insostenible, para proteger las minorías, combatir la trata y el contrabando de personas, eliminar las rutas inseguras, como las que van a través del mar Egeo y de todo el Mediterráneo, y para impulsar procesos seguros de reasentamiento. De este modo podremos asistir a aquellas naciones que están involucradas directamente en auxiliar las necesidades de tantos hermanos y hermanas que sufren. Manifestamos particularmente nuestra solidaridad con el pueblo griego que, a pesar de sus propias dificultades económicas, ha respondido con generosidad a esta crisis.

Juntos imploramos firmemente por fin de la guerra y la violencia en Medio Oriente, una paz justa y duradera, así como el regreso digno de quienes fueron forzados a abandonar sus hogares. Pedimos a las comunidades religiosas que incrementen sus esfuerzos para recibir, asistir y proteger a los refugiados de todas las confesiones religiosas, y que los servicios de asistencia civil y religiosa trabajen para coordinar sus esfuerzos. Hasta que dure la situación de necesidad, pedimos a todos los países que extiendan el asilo temporal, ofrezcan el estado de refugiados a quienes son idóneos, incrementen las iniciativas de ayuda y trabajen con todos los hombres y mujeres de buena voluntad por un final rápido de los conflictos actuales.

Europa se enfrenta hoy a una de las más graves crisis humanitarias desde el final de la Segunda Guerra Mundial. Para afrontar este desafío serio, hacemos un llamamiento a todos los discípulos de Cristo para que recuerden las palabras del Señor, con las que un día seremos juzgados: «Porque tuve hambre y me disteis de comer, tuve sed y me disteis de beber, fui forastero y me hospedasteis, estuve desnudo y me vestisteis, enfermo y me visitasteis, en la cárcel y vinisteis a

verme... Os aseguro que cada vez que lo hicisteis con uno de éstos, mis humildes hermanos, conmigo lo hicisteis» (Mt 25,35-36.40).

Por nuestra parte, siguiendo la voluntad de Nuestro Señor Jesucristo, decidimos con firmeza y con todo el corazón de intensificar nuestros esfuerzos para promover la unidad plena de todos los cristianos. Reiteramos nuestra convicción de que «la reconciliación (entre los cristianos) significa promover la justicia social en todos los pueblos y entre ellos... Juntos queremos contribuir a que los emigrantes, los refugiados y los demandantes de asilo se vean acogidos con dignidad en Europa» (Charta Oecumenica, 2001). Deseamos cumplir la misión de servicio de las Iglesias en el mundo, defendiendo los derechos fundamentales de los refugiados, de los que buscan asilo político y los emigrantes, como también de muchos marginados de nuestra sociedad.

Nuestro encuentro de hoy se propone contribuir a infundir ánimo y dar esperanza a quien busca refugio y a todos aquellos que los reciben y asisten. Nosotros instamos a la comunidad internacional para que la protección de vidas humanas sea una prioridad y que, a todos los niveles, se apoyen políticas de inclusión, que se extiendan a todas las comunidades religiosas. La situación terrible de quienes sufren por la crisis humanitaria actual, incluyendo a muchos de nuestros hermanos y hermanas cristianos, nos pide nuestra oración constante.

Lesbos, 16 de abril de 2016

Ieronymos II

Francisco

Bartolomé

Traduzione in lingua francese**DÉCLARATION CONJOINTE**

Nous, Pape François, Patriarche OEcuménique Bartholomée et Archevêque d'Athènes et de toute la Grèce Hieronymos, nous nous sommes rencontrés sur l'Île grecque de Lesbos afin de montrer notre profonde préoccupation face à la condition tragique des nombreux réfugiés, des migrants et des demandeurs d'asile qui sont venus en Europe en fuyant des situations de conflit et, dans beaucoup de cas, des menaces à leur survie. L'opinion mondiale ne peut pas ignorer la gigantesque crise humanitaire créée par la propagation de la violence et du conflit armé, par la persécution et le déplacement de minorités religieuses et ethniques ainsi que par le déracinement des familles de leurs maisons, en violation de leur dignité humaine ainsi que de leurs droits humains fondamentaux et de leurs libertés.

La tragédie de la migration et du déplacement forcés affecte des millions de personnes, et c'est fondamentalement une crise d'humanité, qui appelle une réponse de solidarité, de compassion, de générosité et un engagement de ressources immédiat et pratique. De Lesbos, nous appelons la communauté internationale à répondre avec courage en affrontant cette crise humanitaire massive et ses causes sous-jacentes, par des initiatives diplomatiques, politiques et de charité ainsi que par des efforts de coopération, à la fois au Moyen-Orient et en Europe.

En tant que dirigeants de nos Eglises respectives, nous sommes unis dans notre désir de paix et dans notre sollicitude pour promouvoir la résolution des conflits à travers le dialogue et la réconciliation. En reconnaissant les efforts déjà en cours pour apporter de l'aide et des soins aux réfugiés, aux migrants et aux demandeurs l'asile, nous appelons tous les dirigeants politiques à utiliser tous les moyens afin d'assurer que les individus et les communautés, y compris les Chrétiens, restent dans leurs pays et jouissent du droit fondamental à vivre en paix et en sécurité. Un large consensus international et un programme d'assistance sont d'une nécessité urgente pour soutenir le droit, pour défendre les droits humains fondamentaux dans cette situation

insoutenable, pour protéger les minorités, pour combattre la traite et le trafic humains, pour éliminer les routes qui ne sont pas sûres, telles que celles à travers la mer Égée et toute la Méditerranée, et pour développer des procédures de réinstallation sûre. De cette manière, nous serons en mesure d'assister ces pays directement engagés à pourvoir aux besoins de si nombreux de nos frères et soeurs souffrants. À titre particulier, nous exprimons notre solidarité avec le peuple grec, qui, malgré ses propres difficultés économiques, a répondu avec générosité à cette crise.

Ensemble, nous plaidons solennellement pour une fin de la guerre et de la violence au Moyen-Orient, pour une paix juste et durable et pour le retour honorable de ceux qui ont été contraints à abandonner leurs maisons. Nous demandons aux communautés religieuses d'accroître leurs efforts pour recevoir, pour assister et pour protéger les réfugiés de toutes les confessions ; et que les services d'assistance religieux et civils travaillent à coordonner leurs initiatives. Car, tant que le besoin perdure, nous exhortons tous les pays à étendre l'asile temporaire, à offrir le statut de réfugié à ceux qui sont éligibles, à accroître leurs efforts d'assistance et à travailler avec tous les hommes et toutes les femmes de bonne volonté en vue d'une fin rapide des conflits en cours.

L'Europe affronte aujourd'hui l'une de ses plus sérieuses crises humanitaires depuis la fin de la Seconde Guerre Mondiale. Pour répondre à ce grave défi, nous appelons tous les disciples du Christ à se souvenir des paroles du Seigneur, sur lesquelles nous serons jugés un jour : « Car, j'avais faim, et vous m'avez donné à manger ; j'avais soif, et vous m'avez donné à boire ; j'étais un étranger, et vous m'avez accueilli ; j'étais nu, et vous m'avez habillé ; j'étais malade, et vous m'avez visité ; j'étais en prison, et vous êtes venus jusqu'à moi... Amen, je vous le dis : chaque fois que vous l'avez fait à l'un de ces plus petits de mes frères, c'est à moi que vous l'avez fait » (Mt 25, 35-36.40).

Pour notre part, obéissant à la volonté de notre Seigneur Jésus Christ, nous nous engageons fermement et sans réserve à intensifier nos efforts pour promouvoir la pleine unité de tous les chrétiens. Nous réaffirmons notre conviction qu'il « appartient à la réconciliation (entre les chrétiens) de favoriser la justice sociale, dans et entre tous les peuples... Nous voulons ensemble contribuer à ce que les migrants, les réfugiés et les demandeurs d'asile soient accueillis dignement en Europe » (Charte OEcuménique, 2001). En défendant les droits humains fondamentaux des réfugiés, des demandeurs d'asile et des migrants, et de toutes les personnes marginalisées dans nos sociétés, nous visons à accomplir la mission de service des Eglises en faveur du monde.

Notre rencontre d'aujourd'hui est destinée à aider à apporter courage et espérance à ceux qui cherchent un refuge ainsi qu'à tous ceux qui les accueillent et les assistent. Nous exhortons la communauté internationale à faire de la protection des vies humaines une priorité et à soutenir à tous les niveaux les politiques d'inclusion qui s'étendent à toutes les communautés religieuses. La terrible situation de tous ceux qui sont affectés par la présente crise humanitaire, y compris beaucoup de nos frères et soeurs chrétiens, appelle notre prière constante.

Lesbos, le 16 avril 2016

Hieronymos II

François

Bartholomée

Traduzione in lingua portoghese**DECLARAÇÃO CONJUNTA**

Nós, Papa Francisco, Patriarca Ecuménico Bartolomeu e Arcebispo Hieronymos de Atenas e de toda a Grécia, reunimo-nos na Ilha grega de Lesbos para manifestar a nossa profunda preocupação pela situação trágica de numerosos refugiados, migrantes e requerentes asilo que têm chegado à Europa fugindo de situações de conflito e, em muitos casos, ameaças diárias à sua sobrevivência. A opinião mundial não pode ignorar a crise humanitária colossal, criada pelo incremento de violência e conflitos armados, a perseguição e deslocamento de minorias religiosas e étnicas e o desenraizamento de famílias dos seus lares, violando a sua dignidade humana, os seus direitos humanos fundamentais e liberdades.

A tragédia da migração e deslocamento forçados afeta milhões de pessoas e é, fundamentalmente, uma crise da humanidade, clamando por uma resposta feita de solidariedade, compaixão, generosidade e um compromisso económico imediato e prático. Daqui, de Lesbos, fazemos apelo à comunidade internacional para responder com coragem a esta maciça crise humanitária e às causas que lhe estão subjacentes, por meio de iniciativas diplomáticas, políticas e caritativas e através de esforços de cooperação simultaneamente no Médio Oriente e na Europa.

Como líderes das nossas respetivas Igrejas, estamos unidos no nosso desejo de paz e na nossa disponibilidade para promover a resolução de conflitos através do diálogo e da reconciliação. Enquanto reconhecemos os esforços que já se vão fazendo para fornecer ajuda e assistência aos refugiados, migrantes e requerentes asilo, apelamos a todos os líderes políticos para que usem todos os meios possíveis a fim de garantir que os indivíduos e as comunidades, incluindo os cristãos, permaneçam nos seus países de origem e gozem do direito fundamental de viver em paz e segurança. Há necessidade urgente de um consenso internacional mais amplo e um programa de assistência para sustentar o Estado de direito, defender os direitos humanos fundamentais nesta situação insustentável, proteger minorias, combater o tráfico humano e o contrabando, eliminar rotas inseguras como as do Egeu e de todo o Mediterrâneo, e desenvolver procedimentos seguros de reinstalação. Deste modo seremos capazes de ajudar os países diretamente envolvidos na resposta às necessidades de inúmeros irmãos e irmãs nossos que sofrem. De modo particular, afirmamos a nossa solidariedade ao povo da Grécia que, não obstante as suas próprias dificuldades económicas, tem respondido generosamente a esta crise.

Juntos, solenemente, imploramos o fim da guerra e da violência no Médio Oriente, uma paz justa e duradoura e o regresso honroso

daqueles que foram forçados a abandonar as suas casas. Pedimos às comunidades religiosas que aumentem os seus esforços para receber, assistir e proteger os refugiados de todas as crenças, e que os serviços religiosos e civis de assistência se empenhem por coordenar os seus esforços. Enquanto perdurar a necessidade, pedimos a todos os países que alarguem o asilo temporário, ofereçam o estatuto de refugiado a quantos se apresentarem idóneos, ampliem os seus esforços de socorro e colaborem com todos os homens e mulheres de boa vontade para um rápido fim dos conflitos em curso.

Hoje, a Europa enfrenta uma das suas crises humanitárias mais sérias desde o fim da II Guerra Mundial. Para vencer este grave desafio, fazemos apelo a todos os seguidores de Cristo para que tenham em mente as palavras do Senhor, segundo as quais seremos um dia julgados: «Porque tive fome e destes-me de comer, tive sede e destes-me de beber, era peregrino e recolhestes-me, estava nu e destes-me que vestir, adoeci e visitastes-me, estive na prisão e fostes ter comigo. (...) Em verdade vos digo: Sempre que fizestes isto a um destes meus irmãos mais pequeninos, a mim mesmo o fizestes» (Mt 25, 35-36.40).

Da nossa parte, em obediência à vontade de nosso Senhor Jesus Cristo, estamos firme e sinceramente decididos a intensificar os nossos esforços para promover a plena unidade de todos os cristãos. Reafirmamos a nossa convicção de que «a reconciliação [entre os cristãos] envolve a promoção da justiça social dentro e entre todos os povos (...). Juntos, faremos a nossa parte para oferecer aos migrantes, refugiados e requerentes asilo uma receção humana na Europa» (Charta oecumenica, 2001). O nosso objetivo, ao defender os direitos humanos fundamentais dos refugiados, requerentes asilo e migrantes e de tantas pessoas marginalizadas nas nossas sociedades, é cumprir a missão de serviço das Igrejas ao mundo.

O nosso encontro de hoje pretende dar coragem e esperança a quantos procuram refúgio e a todos aqueles que os acolhem e assistem. Instamos a comunidade internacional a fazer da proteção das vidas humanas uma prioridade e a apoiar, em todos os níveis, políticas inclusivas que se estendam a todas as comunidades religiosas. A terrível situação de todas as pessoas afetadas pela atual crise humanitária, incluindo muitos dos nossos irmãos e irmãs cristãos, clama pela nossa oração constante.

Lesbos, 16 de abril de 2016.

Hieronymos II

Francisco

Bartolomeu



LA VISITA DEL PAPA A LESBO NELLA STAMPA INTERNAZIONALE. SUPPLEMENTO D'ANIMA*

Ci vuole un supplemento di anima per affrontare questo momento storico: ciò che si farà segnerà la storia dell'Europa»: è quanto evidenzia — in un'intervista a Gian Guido Vecchi, sul «Corriere della Sera» di sabato 16 — l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, nel sottolineare il significato della visita del Papa a Lesbo. Il presule, nel rimarcare il desiderio di Francesco di aiutare i rifugiati, le immagini dei quali «lo hanno colpito», ricorda che un giorno, a metà marzo, ha detto di volere ripetere il gesto fatto a Lampedusa. E ha quindi chiesto che venisse organizzato il viaggio.

L'arcivescovo Becciu sottolinea che le immagini di questi giorni mostrano come «nasca la rabbia, il rancore in queste persone umiliate, nella sofferenza per calcoli di potere e di guerra». Ed esprime l'auspicio che l'Europa torni ai principi che animarono i suoi fondatori, Adenauer, Schumann, De Gasperi. «Tutti i popoli del mondo guardano al continente che nella storia è stato fonte di giustizia» evidenzia. Ricordando poi che il sogno dell'Unione europea è nato dalle macerie della seconda guerra mondiale e che allora si superò «un momento terribile», il presule si chiede se è possibile che oggi non si riesca ad avere un disegno all'altezza dei fondatori. Il fatto poi che a Lesbo pregano insieme cattolici e ortodossi rappresenta un richiamo all'Europa, perché non dimentichi le sue radici. Al riguardo l'arcivescovo evidenzia quanto sia bello vedere come la gente «le sappia vivere queste radici». E hanno superato «quei politici un po' miopi che non volevano riconoscerle

* L'Osservatore Romano, 17 aprile 2016.

nella costituzione». Nel ricordare poi che si è parlato di dare il Nobel per la pace a Lesbo e a Lampedusa, il sostituto della Segreteria di Stato dichiara: «Lo meritano».

Di fronte all'incapacità di trovare soluzioni alla crisi dei migranti in Europa, la visita del Papa a Lesbo rappresenta non solo un segno di grande vicinanza alle persone sofferenti ma anche una sfida per tutti coloro che sono chiamati a prendere decisioni e che, finora, non l'hanno fatto. È questo il filo conduttore che lega la copertura riservata dai quotidiani internazionali alla visita di Francesco.

«The New York Times» di sabato 16 aprile sottolinea come la presenza del Papa a Lesbo rappresenti un momento per tutte le autorità politiche del vecchio continente, finora incapaci di trovare adeguata soluzione all'emergenza. Nell'articolo di Jim Yardley viene citato il portavoce dell'Organizzazione internazionale per i migranti, Leonard Doyle, il quale mette in rilievo come l'Europa, di fronte al dramma dei rifugiati, abbia grande bisogno di una vera autorità morale. Di conseguenza si guarda alla visita di Francesco con grande speranza. Il quotidiano newyorkese ricorda che sin dall'inizio del suo pontificato, Francesco ha focalizzato la sua attenzione sui migranti.

Non a caso il suo primo viaggio è stato nell'isola di Lampedusa per richiamare l'attenzione della comunità internazionale sul dramma di quelle persone che dalle coste libiche cercano di raggiungere l'Italia.

Dal canto suo «The Washington Post» evidenzia come la visita del Papa costituisca per l'Europa intera, che annaspa nel cercare una via d'uscita alla crisi dei migranti, una «sfida morale». E mentre le autorità europee sono tentate di chiudere le porte ai flussi migratori, Francesco, sottolinea l'articolo di Griff Witte e Anthony Faiola, è sempre più determinato a lasciarle aperte. Si esprime allora l'auspicio che le parole del Papa a Lesbo convincano le autorità europee a riconsiderare le loro politiche migratorie, nel rispetto della dignità di ogni persona.

Su «Le Monde» del 16 aprile Adéa Guillot, in un reportage, scrive che quella del Papa è una visita «in forma di simbolo». Una scelta forte che ha come obiettivo di attirare l'attenzione del mondo sulla straziante situazione dei rifugiati in Grecia. Francesco a Lesbo intende esprimere la sua solidarietà con i migranti e con il popolo greco. La presenza in terra ortodossa del capo della Chiesa cattolica, scrive Guillot, è un momento molto atteso nell'isola, dove la situazione resta tesa dopo l'accordo tra Ue e Turchia.

Secondo questa intesa i profughi arrivati illegalmente in Grecia dopo il 20 marzo devono essere rimandati in Turchia. Il 4 aprile Atene si è impegnata a rispettare i suoi impegni applicando la procedura.

Quel giorno 202 persone sono state mandate al porto turco di Dikili, 136 di loro provenivano da Lesbo. Ma dall'8 aprile non è salpata nessuna nave perché i circa settemila migranti arrivati dal 20 marzo hanno

deciso di presentare le domande d'asilo sperando di evitare l'espulsione, o almeno di ritardarla. Oggi a Lesbo oltre quattromila persone sono distribuite nei campi di Moria e Kara Tepe. Nessuno lascia più l'isola per il continente. La capacità totale di accoglienza dell'isola di Lesbo è di 3500 persone. Per adesso i nuovi arrivati dalle coste turche sono pochi, ma le tensioni legate al sovraffollamento dei campi e all'angoscia delle persone di essere espulse sono sempre più acute. I conflitti etnici tra migranti si moltiplicano, sottolinea Guillot. E questi luoghi chiusi dal filo spinato, pensati come posti di transito, «non sono attrezzati dal punto di vista sanitario, numero di letti, possibilità di asilo, per ospitare i rifugiati per settimane».

Su «Avvenire», in un articolo di Stefania Falasca, si evidenzia che nella lettera in cui il Patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo, invita Papa Bergoglio nell'isola di Lesbo è molto forte il richiamo a una crisi senza precedenti nella recente storia greca. Questo rende chiara la genesi di questa visita in un'isola divenuta paradigma del dramma e dell'accoglienza dei rifugiati. Una visita che, anche per la sua dimensione ecumenica, è destinata a lasciare una traccia profonda: si tratta di un evento ecumenico nel solco dell'opzione preferenziale per i poveri. Nella lettera d'invito, datata 30 marzo, Bartolomeo ricorda che il Papa «incoraggia continuamente i suoi fedeli a dar prova della carità cristiana con perseveranza» e sottolinea come alle suppliche umane è necessario dare risposte altrettanto umane.

Secondo «El País», infine, «la tragedia dei rifugiati è stata manipolata dalle autorità europee come se fosse una questione d'immigrazione economica. All'inizio i governi hanno accettato di parlare di richieste di asilo, ma ora la decisione concordata tra Ue e Turchia combina un rifiuto di solidarietà verso i rifugiati con una drastica reazione anti-immigranti». La verità, continua il quotidiano «è che i siriani, gli iracheni o gli afgani fuggono dalla guerra civile e, se tra loro qualche migliaia sta approfittando della situazione per scegliere l'emigrazione economica, la stragrande maggioranza sta emigrando perché è stata strappata alla terra in cui viveva e non ha la certezza di potervi, un giorno, ritornare».

IL VIAGGIO NEI MEDIA INTERNAZIONALI. SERVONO LEADER CHE PARLINO COME FRANCESCO*

Papa Francesco è riuscito a scuotere coscenze che sembrano assopite, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul dramma che si sta consumando a Lesbo. E indicando — con la sua scelta di rientrare portando con sé dodici profughi — la via dell'accoglienza come unica risposta adeguata alla crisi. È questa la chiave con cui i principali organi di informazione internazionale analizzano la visita del Pontefice nell'isola dell'Egeo, all'indomani della sua conclusione.

«Andando a Lesbo, entrando nel campo dei profughi e dedicando loro tempo e attenzione — scrive Lucetta Scaraffia sull'«Huffington Post» — Papa Francesco ha costretto tutti i media del mondo a varcare quella soglia, a toccare quell'umanità sofferente, a vedere quei bambini e a sentire quelle storie drammatiche. Ha costretto tutti a fare proprio quello che tutti stanno cercando di fuggire, che stanno cercando di dimenticare spostando l'attenzione sui risvolti politici, diplomatici, economici, militari della questione. Non le persone, ma la situazione mondiale, gli interessi economici, gli equilibri politici: tutte realtà astratte che sembra più facile controllare delle vite umane vere e sofferenti, degli occhi che ti guardano chiedendo aiuto». Il Pontefice — sottolinea Lucetta Scaraffia — «ha fatto capire come si possono usare i media al di là degli interessi di chi li controlla, e anche al di là del desiderio della maggior parte delle persone di dimenticare il dolore». Come ha scritto Enzo Bianchi a proposito di questo viaggio, «è una nuova stagione non solo per l'ecumenismo, ma per la testimonianza dei cristiani nel mondo contemporaneo». Perché si passa dalle invocazioni generiche alla realtà, dai sermoni, che neppure i fedeli a messa riescono più ad ascoltare, a poche parole dette direttamente a chi ha bisogno, anche in fretta, per correre da un altro sofferente. Un appello a un aiuto pratico; è questo il senso del gesto di Papa Francesco di portare in Italia a bordo del suo aereo dodici profughi siriani, scrive Dominique Greiner nel suo editoriale pubblicato sulla «Croix». E un messaggio chiaro rivolto a chi ha il potere di decidere in Europa. Ai profughi ha dato una nuova vita, si legge sul «Guardian» del 17 aprile. In questo gesto è racchiuso un grande valore simbolico, nonché una vera e propria lezione di solidarietà all'Europa che è ancora alla ricerca di una via d'uscita alla crisi dei migranti. Il quotidiano britannico ricorda che l'anno scorso il Pontefice aveva rivolto a tutte le diocesi d'Europa l'invito ad accogliere

* L'Osservatore Romano, 19 aprile 2016.

famiglie di rifugiati e ora egli stesso si è reso protagonista di un gesto che diventa un nuovo invito alla solidarietà. Anche «The Times» del 18 aprile dà particolare evidenza all'«ennesimo slancio» di Francesco a sostegno di coloro che sono nel bisogno. Dove ristagna la volontà di trovare soluzioni adeguate al dramma di persone sofferenti, s'impone la forza e la determinazione del Pontefice di tendere la mano a chi chiede aiuto e corre il grave rischio di non essere ascoltato. Dal canto suo «The New York Times», in un articolo di Jim Yardley, sottolinea che il gesto di accoglienza del Papa rappresenta un suggerito al infaticabile impegno a sostegno dei rifugiati. Anche il quotidiano newyorkese pone in rilievo il netto, crescente contrasto fra il dinamismo di Francesco e l'apatia dell'Europa di fronte a una questione che interella tutti, al di là delle differenze etniche e dell'appartenenza religiosa. «El País», nell'editoriale del 17 aprile, dedica alla visita del Papa a Lesbo un articolo intitolato *Atrapados en un bucle* ("Intrappolati in un vicolo cieco"). Il viaggio del Papa viene analizzato come una critica all'attuale politica migratoria europea. L'editorialista comincia ricordando la visita nel 2013 di Francesco a Lampedusa, per constatare che quel dramma è ancora tristemente attuale. Proprio per questo motivo il Papa è andato a Lesbo, per fare nuovamente appello alle coscienze «anestetizzate di fronte al dolore degli altri», così come aveva sottolineato nell'isola italiana facendo riferimento all'indifferenza delle istituzioni governative. Dopo aver menzionato il caso concreto della Spagna, che ha accolto solo 18 dei 9.900 rifugiati che avrebbe dovuto ospitare, si osserva che la presenza del Pontefice a Lesbo «è diventata un simbolo del vicolo cieco in cui si trova l'Europa di fronte alla fenomenale sfida dei rifugiati». L'Europa deve cooperare sui migranti, per loro ma anche e soprattutto per se stessa, ribadisce l'ex alto commissario Onu per i diritti umani Louise Arbour, intervistata da Francesca Paci sulla «Stampa». È una crisi che va oltre i numeri, continua Arbour, «urgono leader mondiali che parlino come il Papa mostrando un approccio più positivo per contrastare le voci negative altisonanti in Europa. Non è facile creare empatia. Eppure il lavoro richiesto all'Europa non è infattibile».

IL CARDINALE VEGLÌÒ SUL VIAGGIO DEL PAPA A LESBO. PER DIRE NO A OGNI BARRIERA*

(Nicola Gori) Un gesto concreto di solidarietà e di vicinanza verso tanti disperati in fuga da guerra e miseria. È questo, per il cardinale Antonio Maria Vegliò, il significato della visita che Papa Francesco compirà sabato 16 aprile nell'isola di Lesbo. Il presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti ne parla in questa intervista rilasciata al nostro giornale in occasione dell'incontro annuale del Comitato cattolico internazionale per gli zingari (Ccit) sul tema: «All'incrocio: l'Europa, le Chiese e le culture di fronte alla misericordia».

Perché la scelta di Francesco di recarsi a Lesbo?

L'isola di Lesbo, come Lampedusa, è ormai diventata uno dei volti della crisi umanitaria in atto. Milioni di uomini, donne e bambini, tante volte da soli, in fuga da guerre e persecuzioni politiche e religiose, sono obbligati a intraprendere viaggi irregolari e drammatici nel disperato tentativo di mettersi in salvo e, con il desiderio di chiedere asilo, approdano su queste coste simbolo di speranza. La visita del Papa è un segno concreto della sua vicinanza a migranti e rifugiati e riporta in primo piano il problema migratorio in Europa.

Quali sono le condizioni dei profughi sull'isola?

A Lesbo, come spesso accade nei luoghi di sbarco, le condizioni per un'accoglienza adeguata sono insufficienti e gli arrivi sono continui, soprattutto da Siria, Iraq, Afghanistan e Somalia. Proprio sul dovere di offrire accoglienza e sul rispetto e la tutela della dignità di chi è costretto a partire, Francesco vuole attirare l'attenzione del mondo intero. La visita del Pontefice, assieme al patriarca Bartolomeo e all'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Hieronymos II, è un gesto ecumenico cristiano concreto; un cuor solo e un'anima sola per affrontare il dramma della migrazione forzata e per ribadire insieme, nel nome di Cristo, l'importanza della responsabilità fraterna, guardando negli occhi le persone in fuga per le quali la sorte viene spesso decisa con accordi cinici e ignorando le vere ragioni alla base della loro tragedia.

La visita del Papa arriva in un momento critico per l'Unione europea.

È un momento in cui l'Europa, con il recente accordo con la Turchia, continua ad alzare barriere, a chiudere i confini e a ledere i diritti fondamentali di migranti, rifugiati e richiedenti asilo. Siamo di fronte a un accordo miope che non consente una gestione dei flussi migratori

* Intervista a cura di Nicola Gori in occasione del viaggio del Papa a Lesbo. *L'Osservatore Romano*, 10 aprile 2016.

nel rispetto della persona. La politica migratoria dei Governi ha bisogno di lungimiranza e coesione attraverso azioni mirate per porre fine alle cause dei "viaggi della speranza" di milioni di persone che troppo spesso si trasformano in "viaggi della morte". È necessario dare vita a canali umanitari sicuri per permettere un controllo dei flussi migratori e per vigilare sul rispetto dei diritti fondamentali della persona; questo il Papa lo dice chiaramente con il suo viaggio apostolico e con la volontà di incontrare personalmente chi è sbarcato sulle coste di Lesbo carico di dolore e di fiducia.

Il fenomeno migratorio mette in gioco la capacità dell'Europa di confrontarsi con etnie e culture diverse. Anche i rom e i sinti sono una sfida per un continente percorso spesso da ondate di "anti-zingarismo". Che cosa si può fare per arginare questa deriva?

Insieme al traffico di donne e bambini all'interno delle comunità gitane, questo fenomeno costituisce una delle piaghe particolarmente vergognose per l'Europa e più dolorose per il popolo rom. L'anti-zingarismo è un fenomeno sociale complesso che troppo spesso sfocia in atti di violenza, parole di ostilità, sfruttamento e discriminazione. Il più delle volte, il disprezzo nasce da stereotipi presi per veritieri o da comportamenti inadeguati di singoli gitani resi oggetto di generalizzazioni. Per arrestare questo fenomeno è importante che l'impegno sia congiunto da parte di tutti i membri della società. Sono numerosi gli strumenti studiati appositamente per la lotta all'anti-zingarismo e per favorire l'integrazione di rom e sinti. Uno di questi è la *Declaration on the rise of anti-gypsyism and racist violence against rom in Europe*, adottata nel 2012 dalla commissione dei ministri, che condanna i «gravi episodi di violenza razzista e le forme di retorica stigmatizzante» e invita ad "astenersi dall'uso di una retorica anti-rom, in particolare durante le campagne elettorali». Un altro strumento è il *Piano d'azione congiunto per la formazione di mediatori rom (Romed)* adottato dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione europea nel 2011. Qui viene presentata la mediazione come uno dei mezzi più efficaci per superare le disuguaglianze. Di recente, inoltre, il Comitato dei delegati dei ministri (Cm) ha elaborato il *Piano di azione tematico sulla inclusione dei rom e dei travellers per il triennio 2016-2019*, in cui vengono individuate tre grandi priorità: affrontare con maggiore risolutezza pregiudizi, discriminazione e crimini contro le popolazioni gitane; promuovere politiche di inclusione delle persone più vulnerabili, con particolare attenzione ai bambini, ai giovani e alle donne rom; promuovere modelli innovativi per la soluzione di problematiche specifiche a livello locale.

La misericordia può essere una strada concreta, come suggerisce il tema dell'incontro del Ccit?

La misericordia deve essere il punto di convergenza per la Chiesa, la società e i rom e sinti, nella ricerca di approcci adeguati per favorire

nuove forme di convivialità basate su giustizia, solidarietà, fratellanza e pace. Essere misericordiosi nei loro confronti non significa soltanto offrire assistenza sociale, materiale, sociale e spirituale. Le comunità ecclesiali sono chiamate a valorizzare la specificità e la cultura del popolo gitano e ad accoglierlo nella sua diversità. La partecipazione attiva di rom e sinti alla vita della comunità ecclesiale permette una rispettosa integrazione sociale intesa non come assimilazione, ma come coinvolgimento nelle politiche e nelle decisioni che li riguardano con il pieno rispetto della loro cultura e delle loro tradizioni.

Tra le difficoltà che rom e sinti incontrano ci sono la discriminazione e la negazione dei diritti al lavoro, all'istruzione, alle cure mediche, alla casa. Quale ruolo può avere la Chiesa nella risoluzione di questi problemi?

La comunità ecclesiale è chiamata a trovare nuovi modi e nuove strategie per eliminare le cause dell'esclusione e della discriminazione e a mettersi in prima linea per difendere e proclamare i diritti inviolabili dei gitani. In questa direzione si muovono già numerose comunità religiose impegnate nel campo dell'educazione e della formazione professionale dei gitani. Sono tanti i sacerdoti, le religiose e gli operatori pastorali che condividono anche lo stile di vita di rom e sinti e seguono i loro spostamenti facendosi portavoce della Chiesa nell'esortarli a vivere in armonia con la comunità di cui fanno parte.

Ma nelle parrocchie esiste una sensibilità pastorale nei confronti dei rom e dei nomadi in genere?

Sì, alcuni casi concreti esistono e dovrebbero essere imitati. Ci sono diocesi e parrocchie che hanno maturato progetti e programmi per le popolazioni rom e sinti, come quella di Dublino che ha fondato nel 1980 la prima parrocchia per tutti i viaggianti — i travellers — che si trovano ai margini della Chiesa locale. Un altro esempio è la diocesi di Vicenza, dove è stata creata una commissione di cui fanno parte i rom presenti nel territorio ed è stato aperto uno sportello rom e sinti, con funzione di segretariato sociale che offre loro la possibilità di accedere al microcredito. Le esperienze e i modelli già in atto dovrebbero essere utilizzati per potenziare l'impegno pastorale delle Chiese locali con forte presenza di popolazioni gitane. Purtroppo, non tutte le parrocchie e le diocesi hanno ancora un'apertura così ampia; ecco perché, nel dicembre 2005, il nostro dicastero ha pubblicato *Orientamenti per una pastorale degli zingari*, il primo documento della Chiesa dedicato a questo tema.

LESBOS AND AUSTRALIA: ONE POPE AND ONE PEOPLE

*Fr Maurizio PETTENÀ CS
National Director
Australian Catholic Migrant and Refugee Office*

Since the end of the Second World War, global migration has become increasingly constrained through tougher immigration policies. This has seen long queues of applicants waiting for visas whilst fundamental human rights are increasingly disregarded, giving rise to increasing numbers of irregular and undocumented immigrants.

On Saturday 16 April, Pope Francis flew to the Island of Lesbos. In recent weeks, this Island has become a place of confinement for thousands of people seeking refugee from what has now escalated to genocide in Syria and in other parts of the Middle East. For the international media Lesbos, together with the Island of Lampedusa off the coasts of Sicily, represent how Europe deals with forced migration.

Pope Francis is no doubt a strategist of images and symbols. A visit of the Pope, though pastoral in nature and purpose, always carries a political impact, in the sense that it draws the attention of the whole world, and challenges it.

Since the beginning of his pontificate, through images and symbols, Pope Francis is bringing the world to see and touch the flesh of refugees who otherwise would fall into the cracks of institutionalised policies. It suffices to follow the Pope on the stops of his symbolic refugee pilgrimages: Pope Francis' first visit outside the Vatican brought him to Lampedusa; not long after, he met with Refugees at the Jesuit Refugee Service in Rome. The powerfully symbolic images of the Mass celebrated at the border between Mexico and the USA showed the faces of the people in a mixture of hope and fear. Pope Francis began the Holy Triduum this year by washing the feet of a number of Refugees at a centre of welcome in the outskirt of Rome, and now Lesbos and Moria. It is clear that the Pope does not underestimate the complexity of the situation which requires multilateral solutions. The Pope is saying that we are all human beings, children of God, and that no society or culture can call itself truly modern without fully embracing others, acknowledging his or her own dignity or without finding concrete ways of acceptance and welcome.

Speaking in Moria before thousands of Refugees, Pope Francis made clear the reason of his visit: "*We have come to call the attention of the world to this grave humanitarian crisis and to plead for its resolution. As people of*

faith, we wish to join our voices to speak out on your behalf. We hope that the world will heed these scenes of tragic and indeed desperate need, and respond in a way worthy of our common humanity”.

Indeed, we have seen people literally throwing themselves at the feet of the Pope and crying out their desperation. Had the Pope not visited Lesbos, the world would have never heard the excruciating wailing of anguish, torment and desperation.

The Pope’s intentions were similarly echoed in the words of His Beatitude Hieronymos Patriarch of Athens and of all Greece, who said: “*We consider his [Pope Francis] presence in the territory of the Church of Greece to be pivotal. Pivotal because together we bring forward before the whole world, Christian and beyond, the current tragedy of the refugee crisis*”.

His Holiness Bartholomew I, Patriarch of Constantinople, said: “*We know that you have come from areas of war, hunger and suffering. We know that your hearts are full of anxiety about your families. We know that you are looking for a safer and brighter future*”.

No doubt, Pope Francis knew his visit gave the people of Moria an opportunity to show their faces to the whole world and for the whole world to hear them: “*I want to tell you that you are not alone. In these weeks and months, you have endured much suffering in your search for a better life. Many of you felt forced to flee situations of conflict and persecution for the sake, above all, of your children, your little ones. You have made great sacrifices for your families. You know the pain of having left behind everything that is dear to you and – what is perhaps most difficult – not knowing what the future will bring. Many others like you are also in camps or towns, waiting, hoping to build a new life on this continent*”.

The people in Moria represent a significant reality of the wider fact that, 50% of refugees are children; 51.3 million people are displaced globally, which as a country would be the 26th largest and it is estimated that 32 200 people are forced to flee every day. So far, over 3 million refugees have been produced by the Syrian war:

- It is estimated that 50% of the Syrian population has been displaced. Many complex issues are involved including recent exposure to trauma;
- 1.6 million Refugees are being hosted in Lebanon; 1.9 million in Turkey and 250,000 in Iraq. Numbers change continually. There is much pressure in these countries as a result, and as such, neighbouring countries are closing their borders.

Allowing migration into a country is typically based on the premise that it is good for the economy and hence raises overall living standards. To this end, Australia pursues a highly skilled migration program.

Highly skilled migration is in most part demographically available to people from similarly advanced nations, due to the high education

requirements and need for similar skills. For example, over 83% of migrants living in high-income OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development) countries come from other high-income OECD countries; barely 13% of migrants living in high-income OECD countries come from developing countries. (World Bank, Migration and Remittances Factbook 2011, p12)

Australia has also maintained a highly skilled migration program because the majority of jobs in Australia require highly skilled workers. However, Australia also has need for low skilled workers and this need can potentially open doors for people from poorer nations to dramatically increase their income just by migrating to a wealthy nation.

Our two major political parties have asylum policies which are largely incompatible with Catholic social teaching. For the last several decades, successive Australian governments have continued to implement increasingly harsh measures which punish asylum seekers in the hope that this will stop them arriving.

Catholic Social Teaching provides a blue print of what must be at the forefront in producing policies regarding refugees. These guiding principles are:

- The sacredness of human life;
- The dignity of the human person;
- The common good of the community;
- The principle of subsidiarity;
- The universal destination of goods;
- The principle of solidarity.

As Christians, in fact as members of the human family, we have a moral obligation to seek and propose alternative ways that would ensure the protection of the human life and the promotion of its dignity.

For example, an increase in the number of humanitarian visas is not just an act of generosity, rather it may represent the possibility for safer avenues for migrants and their families. This would also provide a humane way for the government to monitor who enters the country and for what purpose. Boarders are for the protection of people rather than for the exclusion of people seeking protection. To seek asylum is a consequence of being forcibly displaced. By focusing on those whose life is threatened and seek protection, political leadership would be better able to distinguish and apprehend real criminals such as human traffickers.

The Pope left Lesbos accompanied on his plane to Rome by three families of refugees from Syria, 12 people in all, including six children. These are all people who were already in camps in Lesbos before the agreement between the European Union and Turkey.

As it was explained by the Director of the Holy See Press Office, Fr

Federico Lombardi, *the Pope's initiative was brought to fruition through negotiations carried out by the Secretariat of State with the competent Greek and Italian authorities.*

"The Vatican will take responsibility for bringing in and maintaining the three families. The initial hospitality will be taken care of by the Community of Sant'Egidio." (Statement of the Director of the Holy See Press Office; www.vatican.va 16/04/2016)

History is teaching us that every policy or behaviour that has generated human tragedy is eventually brought before scrutiny which will expose the evil done to the most vulnerable and the least among us. I have no doubt that one day those responsible for this human tragedy will have to face the judgement of history. The same will be true for those confining people, including children, to mandatory and indefinite detention.

Pope Francis is advocating for a shift in migration policy: from allowing migration into the country on the premise that it is good for the economy, to allowing migration for the protection of the most vulnerable ones.

We hope that Pope Francis visit to Lesbos may help the catholic community and beyond seek and promote real changes in immigration policies firmly based on the un-negotiable word of Jesus: "*I was a stranger and you welcomed me*" (Mt 25:35).

The latest document Welcoming Christ in Refugees and Forcibly Displaced Persons (2013) states what should be the way of the Church in considering and treating the stranger. "*In the 'strangers' the Church sees Christ who 'pitches his tent among us' and that 'knocks at our door'*" [n. 22]. It also points out that very often, "*through the action inspired by the Gospel of Church-related agencies, or even individuals, wrought with great generosity and self-sacrifice, one comes to know the love of Christ and the transforming power of its grace in these situations that are, in themselves, very often hopeless.*" [n. 3]

Istanbul World Humanitarian Summit

**DIVERSITÀ E COMUNIONE.
LA VERITÀ SI RIVELA INSIEME.
IL VERTICE UMANITARIO MONDIALE.
IMPEGNO PER LA PACE***

Seimila partecipanti, tra cui cinquanta leader mondiali. Prende il via, lunedì 23 maggio a Istanbul il primo vertice umanitario mondiale, voluto dal segretario generale dell'Onu, Ban-Kimoon. Per due giorni, nella capitale turca si riuniranno rappresentanti di governi, agenzie per gli aiuti umanitari, comunità colpite, società civile e settore privato. Parteciperà anche la delegazione della Santa Sede presieduta dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, della quale faranno parte l'osservatore permanente presso le Nazioni Unite a New York, arcivescovo Bernardito Auza, e l'osservatore permanente presso l'ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni specializzate a Ginevra, arcivescovo Silvano Tomasi. Lo scenario è drammatico e noto. Ogni giorno, le cronache parlano di nuove vittime della violenza. Su dieci, nove di queste sono civili. E sono centoventicinque milioni le persone direttamente coinvolte in questa vera e propria guerra mondiale a pezzi.

L'obiettivo ultimo della mobilitazione che ha portato al vertice è, in sostanza, tutelare l'umanità, mettendo in campo una cooperazione davvero mondiale. Dalle guerre più diverse ai disastri ambientali più dimenticati. Lo scopo è ambizioso e i piani di azione sono innumerevoli e complessi.

Per questo primo incontro, sono cinque le tematiche fondamentali indicate come chiavi di lettura. La prima è la priorità delle priorità: ridurre e prevenire i conflitti. Contestualmente viene l'impegno per garantire il rispetto del diritto umanitario.

Le leggi internazionali non mancano ma il punto è «far rispettare le norme che tutelano l'umanità», come è scritto nel titolo di una delle tavole rotonde. Oggi le guerre, che restano comunque drammatiche, sono asimmetriche, senza una contrapposizione precisa di eserciti o schieramenti di forze, e troppo spesso non c'è rispetto dei più basilari principi dei regolamenti internazionali.

In tema di umanità, un presupposto è fondamentale, anche se troppo spesso dimenticato. È l'idea che, per parlare di umanità nel suo complesso, nessuno debba essere lasciato indietro. Da qui, il dovere di as-

* (Fausta Speranza). *L'Osservatore Romano*, 22 maggio 2016.

sicurarsi che sempre meno persone siano penalizzate da un'economia globale che non conosce sostenibilità.

C'è poi una tavola rotonda dedicata a un tema sintetico quanto essenziale: ridurre i rischi. Infine, il dibattito che appare più concreto di tutti, quello su come aumentare i finanziamenti.

L'appello, che emerge già prima del summit, arriva anche alle religioni e nello stesso tempo è lanciato proprio dalle religioni. A Istanbul infatti ci sarà un dibattito speciale proprio sull'impegno delle confessioni religiose.

C'è un antefatto: in vista del vertice umanitario mondiale, un anno fa, a Ginevra, i rappresentanti di quattro religioni hanno partecipato alla giornata di dibattito dedicata proprio al ruolo speciale svolto dalle istituzioni e organizzazioni religiose nelle zone di conflitto.

All'incontro, promosso dall'Ordine di Malta, hanno partecipato cristiani, musulmani, ebrei, buddisti.

In quell'occasione Jemilah Mahmoud, per anni medico in prima fila in vari conflitti e scelto da Ban Kimoon per guidare il team internazionale di preparazione del vertice di Istanbul, ha ricordato che le organizzazioni a carattere religioso assicurano la maggior parte dell'assistenza umanitaria da cui attualmente nel mondo dipendono, per la stretta sopravvivenza, ben ottanta milioni di persone. Le organizzazioni religiose sono spesso le prime a intervenire sul campo nelle situazioni di emergenza umanitaria e per questo godono della fiducia delle comunità locali. Un'altra caratteristica fondamentale è che il loro arrivo non è legato a interessi politici.

Ma anche i leader religiosi hanno un obiettivo preciso da raggiungere, lavorandoci molto. Ed è far sì che tutti si impegnino a giocare un ruolo nella battaglia contro i fondamentalismi.

Più in generale, da parte dei leader politici, è necessaria una doverosa assunzione di responsabilità affinché cooperazione faccia rima con riconciliazione, e perché l'impegno all'assistenza proceda di pari passo con un impegno serio per la pace.



*To His Excellency Ban Ki-moon
Secretary-General of the United Nations*

I wish to greet all those taking part in this first World Humanitarian Summit, the resident of Turkey together with the organizers of this meeting, and you, Mr. Secretary-General, who have called for this occasion to be a *turning point* for the lives of millions of people who need protection, care and assistance, and who seek a dignified future.

I hope that your efforts may contribute in a real way to alleviating the sufferings of these millions of people, so that the fruits of the Summit may be demonstrated through a sincere solidarity and a true and profound respect for the rights and dignity of those suffering due to conflicts, violence, persecution and natural disasters. In this context, the victims are those who are most vulnerable, those who live in conditions of misery and exploitation.

We cannot deny that many interests today prevent solutions to conflicts, and that military, economic and geopolitical strategies displace persons and peoples and impose the god of money, the god of power. At the same time, humanitarian efforts are frequently conditioned by commercial and ideological constraints.

For this reason, what is needed today is a renewed commitment to protect each person in their daily life and to protect their dignity and human rights, their security and their comprehensive needs. At the same time, it is necessary to preserve freedom and the social and cultural identity of peoples; without this leading to instances of isolation, it should also favour cooperation, dialogue, and especially peace.

“Leaving no one behind” and “doing one’s very best” demands that we do not give up and that we take responsibility for our decisions and actions regarding the victims themselves. First of all, we must do this in a personal way, and then together, coordinating our strengths

and initiatives, with mutual respect for our various skills and areas of expertise, not discriminating but rather welcoming. In other words: there must be no family without a home, no refugee without a welcome, no person without dignity, no wounded person without care, no child without a childhood, no young man or woman without a future, no elderly person without a dignified old age.

May this also be the occasion to recognize the work of those who serve their neighbour and contribute to consoling the sufferings of the victims of war and calamity, of the displaced and refugees, and who care for society, particularly through courageous choices in favour of peace, respect, healing and forgiveness. This is the way in which human lives are saved.

No one loves a concept, no one loves an idea; we love persons. Self-sacrifice, true self-giving, flows from love towards men and women, the children and elderly, peoples and communities ... faces, those faces and names which fill our hearts.

Today I offer a challenge to this Summit: let us hear the cry of the victims and those suffering. Let us allow them to teach us a lesson in humanity. Let us change our ways of life, politics, economic choices, behaviours and attitudes of cultural superiority.

Learning from victims and those who suffer, we will be able to build a more humane world.

I assure you my prayers, and I invoke upon all present the divine blessings of wisdom, strength and peace.

Francis

From the Vatican, 21 May 2016

STATEMENT BY
HIS EMINENCE PIETRO CARDINAL PAROLIN,
SECRETARY OF STATE OF HIS HOLINESS
AT THE LEADERS' SEGMENT
OF THE WORLD HUMANITARIAN SUMMIT*

Mr. President, Mr. Secretary-General, Excellencies,

Pope Francis has supported the idea of convening this First World Humanitarian Summit, hoping that it may succeed in its goal of placing the person and human dignity at the heart of every humanitarian response, in a common commitment, which can decisively eliminate the culture of waste and disregard for human life, so that no one will be neglected or forgotten, and that no further lives will be sacrificed due to the lack of resources and, above all, the lack of political will.

The human person should be the aim of any and every humanitarian action. This transcends politics and is *ipso facto* indispensable, even, and especially, in cases of disasters and conflicts.

In our highly interconnected world, the use of force and armed conflicts affect, in different ways, all nations and peoples. No one is spared. A culture of dialogue and cooperation should be the norm in dealing with the world's difficulties.

Heavy reliance on military intervention and selfish economic policies is shortsighted, counterproductive and never the right solution for these challenges.

Genocide, deliberate attacks against civilians, violence and rape of women and children, destruction of cultural patrimony are certainly the poison of criminal thoughts, but such ideas begin in human hearts and minds. Hence, prevention requires education and changes in formational models that will inculcate respect for the human person, especially the weakest and most fragile. Political leaders have a special responsibility to translate it into concrete actions and policies.

Prevention of armed conflicts is possible. It is not a dream, nor an illusion. Regions enjoying peace, security and an absence of armed conflicts are proof of this claim. At important junctures in history, great leaders have made prophetic decisions, based on a deep sense and value of the dignity of the human person. By doing so, they have offered

* Istanbul, 23 May 2016.

their nations the opportunity to build durable and inclusive communities, and have paved the way to a better future for everyone.

The Holy See is doing its part to build a real and concrete fraternity, among peoples and nations.

Thank you.

**INTERVENTION
OF HIS EMINENCE PIETRO CARDINAL PAROLIN,
SECRETARY OF STATE**

**HIGH-LEVEL LEADERS' ROUNDTABLE:^{*}
POLITICAL LEADERSHIP TO PREVENT AND
END CONFLICTS
(CORE RESPONSIBILITY 1 OF THE AGENDA
FOR HUMANITY)**

Mr. Secretary-General, Excellencies,

In our troubled world rippling with dormant and sweeping conflicts, nothing is more important than preventing and ending hostilities. Wisdom recognizes that "An ounce of prevention is worth a pound of cure." Survivors of the death and destruction, massive displacements and destitution that these conflicts cause cry out for urgent action.

The Holy See is firmly convinced of the fundamentally inhumane nature of war and of the urgent necessity to prevent and to end armed conflicts and violence among peoples and States, in a way that is respectful of the common ethical principles that bind all members of the human family and constitute the bedrock for all human or humanitarian actions.

In response, and inspired by the UN Charter, we unite on behalf of all humanity to spare our brothers and sisters and future generations from the scourges of war and armed conflict. We must no longer primarily rely on military solutions; but rather invest in development, which is essential to durable peace and security. Indeed, building durable peace and security means pursuing integral human development as well as addressing the root causes of conflict.

Having long embraced this vision, the Holy See reaffirms the following commitments:

The Holy See is committed to working relentlessly alongside governments, civil society and all people of goodwill to promote disarmament and conflict prevention and to sustain long-term efforts to build lasting peace.

* Istanbul, 23 May 2016.

The Holy See is committed to fostering, through “informal and formal diplomacy”, a culture of peace, active solidarity and full respect for inherent human dignity, built also on dynamic interreligious dialogue, ever convinced that religions must be a positive force in preventing and ending conflicts.

The Holy See is committed to employing its resources and encourage schools and social institutions to educate for peace and inclusive societies, which are essential to prevent conflicts.

The Holy See is committed to contributing to the collective work to prevent humanitarian crises in which disarmament can play a significant role in ensuring a peaceful coexistence among Nations, as well as social cohesion within them; it will never tire working towards nuclear disarmament and non-proliferation, banning antipersonnel mines and cluster munitions, as well as preventing the expansion and deployment of new weapons systems such as lethal autonomous weapons systems.

The Holy See believes that the primary commitment and goal of the International Community must be the prevention of conflicts, by investing in sustainable and integral development that leaves no one behind, no matter how small, so to have no family without lodging, no rural worker without land, no laborer without rights, no people without sovereignty, no individual without dignity, no child without childhood, no young person without a future, no elderly person without a venerable old age.¹

Having articulated the immense challenge before us, the Holy See remains committed to doing its part to save lives and spare future generations, from the scourges of war.

Thank you.

¹ Pope Francis, Address to the Second World Meeting of Popular Movements, Santa Cruz de la Sierra (Bolivia), 9 July 2015.

STATEMENT BY
HIS EMINENCE PIETRO CARDINAL PAROLIN,
SECRETARY OF STATE OF HIS HOLINESS
AT THE ROUNDTABLE LEAVE NO ONE BEHIND:
A COMMITMENT TO ADDRESS FORCED
DISPLACEMENT

OF THE WORLD HUMANITARIAN SUMMIT*

(CORE RESPONSIBILITY 3 OF THE AGENDA FOR HUMANITY)

Largely due to multiple protracted conflicts, natural disasters and extreme poverty, there are vast numbers of persons internally displaced and crossing borders in search of a better life far away from exclusion, hunger, exploitation and the unjust distribution of the planet's resources.

We need to implement collectively concrete actions that will promote worthy social living and peace building, without limiting ourselves to short-sighted policies that are counter-productive. After all, the true measure of every society is gauged by whether it threatens or enhances respect for the life and the inherent dignity of every human person, no matter how small or legally defined.

Since the heart of the Holy See's mission is to be a sign and instrument of communion, promoting the inherent human dignity of migrants, asylum seekers, refugees and other forcibly displaced persons, including those in irregular situations, is a key component of its global mission.

The Holy See is convinced that an increased awareness of our fraternity is essential in managing migration: without such fraternity, it is impossible to build a just society and a solid and lasting peace.

Many Catholic institutions tirelessly attend to their physical sufferings as well as their material and spiritual needs. The Holy See favours social integration through education and message framing that dissipates the toxic migration narrative, fuelled by fear, intolerance and xenophobia. In addition, the Holy See's diplomatic representatives together with charitable associations and Catholic inspired movements cooperate to educate for peace in conflict areas. Whether the exodus and displacement is slowed or entirely avoided, the Holy See promotes, in such situations, accompaniment, education, and reconciliation as well as the peaceful return of persons to their homeland.

* Istanbul, 24 May 2016.

For its part,

- The Holy See is committed to working with all actors (States, International organizations, non-State actors) for a better understanding of the current situation of forced displacement and refugee flows and its causes, and to doing its best to find new ways to build a decent future for all, based on dialogue, integration, cooperation and a just world order.
- The Holy See is committed to advocating for the protection and proper assistance to forced migrants, internally displaced peoples and victims of trafficking, and to working to find durable solutions and reconcile communities.
- The Holy See is committed to forming public opinion to prevent unwarranted fears and speculations detrimental to migrants by shaping the message that migrants are our brothers and sisters.
- The Holy See is committed to emphasizing ways to demonstrate solidarity, cooperation and international interdependence, namely the need for the international community to resolve at the earliest stages the flight of refugees and departures as a result of poverty, violence and persecution through outreach and assistance to countries of origin as well as to countries of transit and destination.

Migration *per se* is a constitutive element of international life. It challenges us to develop a correct transnational vision that goes well beyond narrow evaluations of global events towards a new cultural, social and economic vision, in which human mobility could even play a central and positive role.

STATEMENT BY
HIS EMINENCE PIETRO CARDINAL PAROLIN,
SECRETARY OF STATE OF HIS HOLINESS
AT THE ROUNDTABLE
“UPHOLD THE NORMS THAT SAFEGUARD HUMANITY”
OF THE WORLD HUMANITARIAN SUMMIT*

The Summit represents an occasion for the Member States of the United Nations Organization to honour the principles of the Charter of the United Nations as well as the fundamental agreements that form the bedrock of our humanitarian system. All relevant and binding norms should be reaffirmed, reinforced, respected and implemented.

Humanitarian assistance may never be used as a means of blackmail or an instrument of political, economic or ideological pressure, leaving human lives to hang in the balance hovering between life and death, due to deprivation of food, shelter, clothing and basic medical care.

Neither can we remain silent in the face of unspeakable crimes on account of one's religion. Convinced of the need for effective juridical means for the practical application of international law to protect all, including Christians and other religious minorities, the Holy See supports all timely and decisive actions to prevent and end acts of genocide, crimes against humanity and war crimes.

Along these lines, the Holy See also condemns all acts of violence against women and girls, especially systematic rape used as a tactic of war or terror. The Holy See promotes the prevention and deterrence of crimes, the prosecution of criminals and access to victim assistance, which does not involve further violence to the traumatized victim and innocent unborn child.

In this regard, the Holy See emphasizes that there is no right to abortion under international human rights law or international humanitarian law and repeats the exhortation of the Secretary-General that States and non-State parties to armed conflict must refrain from “expansive and contentious interpretations” of international law.² The Holy See continues to encourage religious institutions and Catholic organizations to accompany victims of rape in crisis situations, who, in turn, need effective and ongoing psychological, spiritual and material

* Istanbul, 24 May 2016.

² Report of the Secretary-General for the World Humanitarian Summit (A/70/709 February 2, 2016), para. 51.

assistance for themselves as well as their children, conceived and born of rape.

For its part,

- The Holy See is committed to promoting, at all levels, the principle of respect for the centrality of the human person in the context of humanitarian assistance, which must be guaranteed by various humanitarian actors and in the distinct situations of armed conflicts, social crises and natural disasters, according to three criteria: 1) integral service to the human person, including both material and spiritual assistance; 2) support for the family, the natural and fundamental unit of society; and 3) access to education.
- The Holy See is committed to promote and enhance increased respect and protection of civilians and civilian objects, in particular hospitals, schools, places of worship, cultural objects and patrimony, especially during armed conflicts with a view to preventing civilian harm from the use of explosive weapons in populated areas or from the use and destruction of civilian infrastructures for military operations.
- The Holy See is committed to promoting in the international community the principle that humanitarian assistance must always be guaranteed as a life-saving necessity, and therefore, it should never be used as an instrument of pressure by any actor either before, during or after hostilities.

Each one of us has the responsibility to defend the norms that save lives and protect humanity from suffering and barbarity, and the duty to translate the norms into concrete social, political and legal actions.

Thank you.

WORLD HUMANITARIAN SUMMIT
PROTECTION AND ASSISTANCE NEEDS OF
VULNERABLE MIGRANTS
MONDAY 24TH MAY 2016

*Dott. Johan KETELERS
Secretary General ICMC*

Realigning Humanitarian Space

Humanitarian action has over the past decades grown to deliver an impressive picture of global solidarity positively responding in ever broadening scales to emergency needs, moving important resources and impacting on the lives of millions. It is part of civil society's DNA 'to leave no one behind', now more than ever also clearly understood as an international responsibility.

We discover great hope in the language of the UN Secretary General's report for the September 19th meeting "Addressing large Movements of Refugees and Migrants"; we commend the initiative to recover "the IOM birth certificate" to become a UN agency and we welcome the unanimous central commitment of states in the central theme of the 2030 Sustainable Development Goals "to leave no one behind", including migrants and refugees.

In moving from what is today considered a breaking point to make it a turning point we may wish to realign humanitarian space. Allow me three logics in doing this:

- A first logic builds upon the fact that international concerns have always been developed in a close or direct relationship with national realities. This should bring us again to question how the integration of international responsibilities - including humanitarian action - can proactively be furthered within and starting from the national environment.

The "classic" way of doing this goes through mandates given to intergovernmental entities and through the provision of the necessary financial means to these bodies. On the whole this has worked fairly well but the system remains limited mainly because it builds on an ad hoc responsive project-based financing system. The inevitable consequence is the ever repeated call for more funding whereby we have all witnessed how at times the gap between pledges and actual payments is growing.

The concept of “shared responsibility” builds on the responsibility of each nation. In terms of a realigned humanitarian space it means that in addition to the action over the mandated bodies there is a clear further responsibility for the states themselves to pro-actively develop flexibility and a potential to host and integrate refugees and migrants within and starting from the respective national management structures. Without such preparation, the required 10% resettlement of the total refugee population will never be reached.

2. A second logic starts from the idea that humanitarian action cannot be disconnected from the quality and durability of the solutions provided. However, it seems somewhat contradictory to look for durability in a humanitarian process which today is essentially reactive. This contradiction is even more compelling when it becomes clear that existing response levels - and in particular their limits - are part of the causes of protraction.

Here again we point at the need to develop integration patterns and models well ahead of any crisis and built upon the existing management organizational structures of the nations. Humanitarian action has too long been considered as a support of those on their way out of the crisis and restoring the past... but the present crises, the protracted situations and the increasing numbers prove how much there is a need to give more focus on the way into a different future. After all, the humanitarian effort is as much about a future as it is about rescue.

That clearly changes the perspective and enlarges again the national and intergovernmental responsibilities. Solutions then need to be developed pro-actively or said differently: the humanitarian space should be of continuous concern, well integrated in both national and international budgets, mechanisms and developments rather than awaking with every humanitarian crisis.

3. A third logic starts from the perspective of the actors involved, whereby I want to highlight the importance of local authorities and the considerable action of civil society. In building a network of cities and organizations ICMC learned how much the exchange on effective practices in resettlement and integration is needed and promising. Cities and municipalities are major actors who are, with civil society and the private sector, often best at building mechanisms that are durable, adequate, flexible and able to be extended in emergency situations. We strongly believe - and past experiences have given evidence - that beyond decisions on access to the territory which remain proper to national prerogatives, the next steps

are best served by involving local authorities, civil society and the private sector.

4. These durable, adequate and flexible models exist: (5 examples)

- A number of **assistance models** have proven successful in the past. The assistance to Hungarians, the boat people, the East Germans focused not only on the protection but on mechanisms to promote integration in communities, labor markets and societies. It may be said they are examples with an undeniable success record.
- **The labor markets** of many countries already include growing numbers of non-nationals. The need for labor force - undeniable in aging societies - invites to organize and monitor the integration of more (in many sectors, such as construction, care and the Hotel/restaurant sectors as much as in highly specialized professions).
- **Resettlement** is a major model, yet insufficiently used, often taking too long a process and not really close to its potential. We suggest resettlement to be increased in numbers and to become part of the core annual budget of all member states to contribute to an international roster of resettlement places, annually defined.
- **Student visas** can be offered to many more. Offering these visas to a greater number of eligible candidates among the uprooted will positively contribute to their lives and the communities to be rebuilt. On top of these visas national educational planning may include higher numbers of minors.
- **Family reunification** is essential in any integration process because families are often key to greater stability and responsibilities being taken up.

5. New additional models can be developed:

- **New development projects including the diaspora and the use of remittances** to serve in building productive links between development and humanitarian action. These already prove to be essential and transformative in protracted situations.
- Creation of a **flexible space for integration** whereby the assistance offered in host countries is e.g. temporarily paired with work in the various civil services and with existing labor force in the private sector.
- The creation of **an international fund to serve national needs in building new models**. Instead of paying a receiving country to hold the refugees we suggest to support nations in pro-actively developing models of response within their own boundaries.

To conclude:

The humanitarian space has grown to include broader levels of responsibility, new logics, more actors and the implementation of models consistent with and embedded in the existing national mechanisms. We sincerely hope the necessary political courage will be found to contribute to the change and the future of the humanitarian space.

ATTIVITÀ DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DURANTE IL 2015

ATTIVITÀ DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DURANTE IL 2015

ASSETTO ORGANIZZATIVO

Nel corso del 2015, terminato il regolamentare periodo di prova, è stato assunto in ruolo il Rev.do Don Lambert Tonamou per il settore della pastorale dell'Aviazione civile. È entrata nel personale di ruolo anche la Dott.ssa Lidia Magni, con incarichi nel settore della pastorale del turismo, dei pellegrinaggi e santuari, oltre che come addetto stampa del Consiglio.

ATTIVITÀ DEL DICASTERO

Attività del Cardinale Presidente

Nell’arco dell’anno, l’Em.mo Cardinale Antonio Maria Vegliò ha avuto numerosi colloqui con diversi interlocutori su argomenti pertinenti alla natura e alle attività del Consiglio.

L’Em.mo Presidente ha ricevuto in udienza alcuni Nunzi Apostolici, numerosi Ambasciatori, esponenti di organismi internazionali, esperti e studiosi del fenomeno della mobilità umana e giornalisti.

In particolare, tra gli altri, si menziona l’incontro, il 4 aprile, con una delegazione della CSM (Conference of Major Superiors of Men) e della LCWR (Leadership Conference of Women Religious) degli Stati Uniti d’America, e, il 13 maggio, con gli Ambasciatori di alcuni Paesi africani presso la Santa Sede, in una riunione organizzata dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace presso questo Dicastero, per conoscere la politica e le iniziative messe in atto nelle loro Nazioni in merito ai recenti flussi migratori.

Durante l’anno, l’Em.mo Presidente ha partecipato alle riunioni della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, di cui è membro.

Il 12 e 13 febbraio, ha preso parte al Concistoro straordinario sulla riforma della Curia romana.

Il 17 febbraio, ha partecipato al Vertice italo-vaticano in occasione dell’anniversario dei Patti Lateranensi, nell’Ambasciata d’Italia presso la Santa Sede.

L’otto maggio, è stato ricevuto in Udienza da Papa Francesco in merito all’attività del Dicastero.

Dal 4 al 25 ottobre, ha partecipato alla XIV Assemblea generale or-

dinaria del Sinodo dei Vescovi con tema: *“La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”*.

Il 18 maggio e il 16 novembre, ha preso parte alla riunione dei Capi Dicastero della Curia Romana.

Durante l'anno, ha ricevuto i responsabili del “Codogno Center”, Fondazione con sede negli Stati Uniti d'America, che si adopera per la realizzazione di progetti d'ispirazione cattolica.

L'Em.mo Presidente ha quindi rilasciato varie interviste a quotidiani, periodici ed emittenti radiofoniche. Sono stati pubblicati altresì suoi interventi su *L'Osservatore Romano*, sulla rivista del Dicastero *People on the Move* e sul Bollettino dell'Apostolato del Mare.

Interventi e attività dell'Em.mo Presidente sono riportati separatamente nei vari settori.

Attività dell'Ecc.mo Segretario

Per l'operato dell'Ecc.mo Segretario, Mons. Joseph Kalathiparambil, si veda quanto risulta da questa visione generale e dal sommario dei diversi settori.

Attività generali

Il Pontificio Consiglio ha mantenuto, nel corso del 2014, frequenti rapporti con le Conferenze episcopali di vari Paesi e, individualmente, con numerosi Vescovi, con altre illustri persone e istituzioni, nonché con gruppi di visitatori, sacerdoti, religiosi e laici.

Anche nel 2014, il Dicastero ha preparato per i nuovi Rappresentanti Pontifici le Istruzioni (19) che i Superiori hanno inviato alla Segreteria di Stato, riguardo alla situazione pastorale delle varie dimensioni della mobilità umana.

Incontri privilegiati, per la reciproca informazione e la programmazione di iniziative pastorali, sono stati quelli con i Vescovi venuti a Roma, specialmente in occasione delle loro visite *“ad Limina”*. Nel corso dell'anno il Consiglio ha accolto i Presuli di Grecia, Lituania, C.E.R.N.A., Corea, Giappone, Kenya, Mozambico, Repubblica Centroafricana, Repubblica Dominicana, Porto Rico e Germania.

Nostri mezzi di Comunicazione

La Rivista *People on the Move* è stata pubblicata con ritmo semestrale nei mesi di giugno e dicembre, con due Supplementi, offrendo in tutto

quasi 1200 pagine di documentazione stampata. Il Supplemento al n. 122 è stato dedicato gli Atti del VII Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti, tenutosi dal 17 al 21 novembre 2014, a Roma.

Sul sito internet del Dicastero, all'indirizzo www.pcmigrants.org, tra l'altro, si rendono pubblici alcuni articoli della Rivista.

Il Dicastero ha altresì continuato la pubblicazione (trimestrale in quattro lingue) del Bollettino *Apostolatus Maris*, distribuito in formato elettronico per favorirne maggiore diffusione.

GIORNATE MONDIALI ATTINENTI AL DICASTERO

Il 18 gennaio, ha avuto luogo la *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, che il Santo Padre ha dedicato al tema: “*Chiesa senza frontiere, Madre di tutti*”.

Il primo ottobre, invece, i Superiori del Dicastero hanno presentato nella Sala Stampa della Santa Sede il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 17 gennaio 2016, sul tema “*Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia*” che si inserisce nel contesto dell’Anno Giubilare della Misericordia. Nella sua struttura, il Messaggio si divide in due parti. Nella prima sezione, il Papa mette in evidenza tre “questioni” sulle quali i migranti interpellano i singoli e le collettività: l’attuale crisi umanitaria nell’ambito della migrazione; l’identità; l’accoglienza. Di fronte a tali domande, scrive il Santo Padre: “*La risposta del Vangelo è la misericordia*”. Così, la seconda parte del Messaggio mette in luce tre aspetti: la misericordia porta alla solidarietà verso il prossimo, a coltivare la cultura dell’incontro e a difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, rimanendo nella propria Patria. Infatti, “*la rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo*”.

La rivista *People on the Move* ha pubblicato il testo del Messaggio pontificio, con relative presentazioni, nel suo numero 123. Tutta la documentazione è stata pubblicata anche sul sito web del Dicastero: www.pcmigrants.org.

La *Domenica del Mare*, giornata annuale di preghiera per i marittimi, è stata realizzata quest’anno il 12 luglio, con diverse celebrazioni, anche di carattere ecumenico, in varie parti del mondo.

Il 24 giugno, il Consiglio ha diffuso un Messaggio pastorale in vista della celebrazione della *Giornata Mondiale del Turismo*, che ogni anno ricorre il 27 settembre, sul tema “*Un miliardo di turisti, un miliardo di opportunità*”, pubblicato in sei lingue sul Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede del 2 luglio 2015. Il Messaggio approfondiva le oppor-

tunità e le sfide sollevate dall'importanza crescente del turismo, che lancia una sfida a tutti i settori coinvolti. Esso richiamava al necessario impegno di tutti per la realizzazione del bene comune e la tutela della dignità dei singoli, delle comunità e del territorio, attraverso un turismo sostenibile e responsabile. Il turismo rappresenta un'opportunità anche per la missione evangelizzatrice della Chiesa, che accompagna i cattolici nel loro tempo libero, collabora per far sì che il turismo sia un mezzo per lo sviluppo dei popoli, e si mostra attenta a evitare possibili rischi. Il Messaggio, inoltre, ha riletto l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, evidenziando le linee guida che il documento pontificio offre al mondo del turismo e, nel contempo, si è interrogato su come la pastorale del turismo e dei pellegrinaggi possa inserirsi nel contesto dell'Anno Santo della Misericordia. Un articolo di commento al Messaggio è stato pubblicato da *L'Osservatore Romano*, il 3 luglio.

La *Giornata Mondiale della Pesca* si è celebrata il 21 novembre in tutto il mondo, al fine di sollecitare maggiore attenzione alla difficile situazione dei pescatori.

VISITE AL DICASTERO

Tra le visite al Dicastero, segnaliamo le seguenti:

Il 29 gennaio, l'Em.mo Presidente ha ricevuto in visita Don Miguel Blanco Pérez, Coordinatore Nazionale per le missioni di lingua spagnola in Svizzera.

Nello stesso giorno, il Rev.do Don Massimo Mostioli, Cappellano della Pastorale per i Rom e Sinti a Pavia, è stato ricevuto da Suor Halina Urszula Pander, AM, Officiale del settore, con la quale ha avuto un colloquio sullo sviluppo della Pastorale degli Zingari in Lombardia.

Il 2 febbraio, l'Em.mo Presidente ha ricevuto P. Guy Boudeau del *Mouvement Mondial Travailleurs Chrétiens* (MMTC).

Il 4 febbraio, il Card. Vegliò ha accolto in visita Don Aldo Buonaiuto, della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Il 10 febbraio, il Card. Presidente ha ricevuto S.E. Mons. Yves Pate-notre, della Prelatura della *Mission de France*.

Nello stesso giorno, l'Em.mo Presidente ha accolto in visita il Dott. Federico Soda, Rappresentante presso la Santa Sede, Direttore dell'Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo e Capo Missione in Italia e in Malta dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM).

Il 17 febbraio e il primo dicembre, il Card. Vegliò ha ricevuto la visita del Rev.do P. Tarnouz Nehme, Superiore Generale OLM.

Il 20 marzo, l'Em.mo Presidente ha accolto nella sede del Consiglio Mons. Fernando Chica Arellano, Osservatore Permanente presso la FAO.

Il 24 marzo, il Card. Presidente ha ricevuto in visita il Rev.do Carlos Manuel Pedrosa Cabecinhas, rettore del Santuario di Fatima (Portogallo), per prendere accordi sull’organizzazione di diverse iniziative in vista della celebrazione del centenario delle apparizioni nel 2017.

Il 27 marzo, ha fatto visita al Card. Vegliò il Rev.do P. Rafael García de la Serrana Villalobos, dei Servizi Tecnici del Governatorato dello Stato Vaticano.

Il 14 aprile, P. Gabriele F. Bentoglio ha accolto la Dott.ssa Costanza Hermanin, *senior policy officer* presso l'*Open Society European Policy Institute* di Bruxelles, dove si occupa di giustizia e affari interni, e collabora alla gestione del lavoro in Italia di *Open Society Foundations*.

Nello stesso giorno e, successivamente, il 24 aprile, nella sede del Dicastero, il Rev.do Sotto-Segretario ha ricevuto la visita della presidente generale uscente della *Association Catholique Internationale de Services pour la Jeunesse Catholique* (ACISJF – IN VIA), M.me Odile Moreau, accompagnata dalla nuova presidente, per un ragguauglio sulle attività dell’Associazione nell’ambito della pastorale migratoria.

Il 16 aprile, P. Gabriele F. Bentoglio ha ricevuto nella sede del Dicastero il Dott. Luca Pezzi, del Centro internazionale di Comunione e Liberazione, mettendolo al corrente del pensiero e delle attività del Consiglio in materia di sollecitudine pastorale nell’ambito della mobilità umana.

Il 20 aprile, il Card. Vegliò ha ricevuto un gruppo di 40 iracheni provenienti da Parigi, accompagnati dal Dott. Francesco Cutino, Presidente di “Giona è in cammino” onlus.

Il 22 aprile, l’Em.mo Presidente ha accolto in visita il Sig. Johan Ketelers, Segretario Generale dell’*International Catholic Migration Commission* (ICMC).

Il 24 aprile, il Card. Presidente ha accolto S.E. Mons. Emilio Carlos Berlie Belaunzarán, Arcivescovo di Yucatán, Messico e Membro del Dicastero.

Nello stesso giorno, P. Gabriele F. Bentoglio ha accolto la presidente generale uscente della *Association Catholique Internationale de Services pour la Jeunesse Catholique* (ACISJF – IN VIA), M.me Odile Moreau, con la neo-eletta presidente e alcuni collaboratori, per un ragguauglio sulle attività dell’Associazione nell’ambito della pastorale migratoria.

Il 7 maggio, l’Em.mo Presidente ha accolto in visita S.E. Mons. Hugo Manuel Salaberry Goyeneche, Vescovo di Azul, in Argentina, e Presidente della Commissione Episcopale Argentina per le Migrazioni.

L’otto maggio, il Card. Vegliò ha ricevuto la Superiora Generale delle Suore Francescane della Croce del Libano.

Nell’ambito delle attività di cooperazione tra il Consiglio e Rai Vaticano, il Rev.do Sotto-Segretario ha avuto un colloquio con le signore Daniela Bruzzone e Annamaria Puri Purini, il giorno 8 maggio, nella sede del Dicastero.

Il 29 maggio, l'Em.mo Presidente ha accolto in visita il Rev.do P. Fabio Baggio, in merito alla realizzazione di una conferenza teologica sull'emigrazione da realizzarsi in Africa.

L'otto giugno, ha fatto visita al Card. Vegliò la Sig.ra Amélie Peyrard, Presidente del "Coordinamento internazionale della Gioventù Operaia Cristiana" (CIGIOC).

Il 9 giugno, i rappresentanti del PICO Network, Organizzazione interreligiosa tra comunità di fedeli per la promozione della Giustizia Sociale e assistenza umanitaria negli Stati Uniti d'America, sono stati accolti dall'Ecc.mo Segretario, accompagnato da Mons. Edward Robinson Wijesinghe e da P. Matthew J. Gardzinski.

L'undici giugno, P. Matthew J. Gardzinski e P. Bruno Ciceri hanno accolto il Primate anglicano d'Australia, S.E. Phelip Freier. Lo scopo dell'incontro era di conoscere meglio la situazione migratoria in Europa, il lavoro svolto da questo Dicastero e anche un'opportunità di conoscere il lavoro svolto della Chiesa Anglicana in Australia.

Il 15 giugno, è giunto in visita all'Em.mo Presidente S.E. Mons. Leo Cornelio, Vescovo di Bhopal, in India, e Membro del Consiglio.

Nello stesso giorno, a conclusione del XVI Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile, tenutosi a Roma, un gruppo di partecipanti a tale incontro, accompagnati dal Rev.do John A. Jamnicky, ha fatto visita al Dicastero.

Il 17 giugno, l'Em.mo Presidente ha accolto in visita il Rev.do P. René Manenti, Presidente e Direttore del Centro Studi Emigrazioni a Roma (CSER).

Il 19 giugno, il Card. Vegliò ha accolto in visita il Rev.do Don Giuseppe M. Bachetti, Sacerdote della Diocesi di Ascoli-Piceno, il quale per oltre dieci anni, prima di diventare sacerdote, ha svolto diverse mansioni nel Circo Darix Togni, uno dei più famosi e antichi spettacoli viaggianti d'Europa. Don Bachetti si è trattenuto poi con Suor Pander per illustrare la sua attività nella diocesi ascolana.

Il 22 giugno, il Card. Presidente ha accolto in visita Mons. Giuseppe M. Blanda con lo scultore Ernesto Lamagna.

Il 25 giugno, il Rev. P. Gabriele F. Bentoglio, accompagnato da Suor Pander, ha incontrato i rappresentanti del Gruppo per la Ristorazione Comunitaria "Bibos", in vista del Pellegrinaggio Mondiale del popolo gitano, organizzato a Roma dal 22 al 27 ottobre.

Nello stesso giorno, Don Massimo Mostioli e Don Marco Frediani, Cappellani dei Rom e Sinti rispettivamente nella Diocesi di Pavia e di Milano, hanno prelevato dalla sede del Consiglio la statua della Madonna degli Zingari, coronata dal Beato Paolo VI durante il Pellegrinaggio internazionale dei nomadi che si tenne a Pomezia, il 26 settembre 1965. La statua ha accompagnato il pellegrinaggio della comunità dei Sinti piemontesi al Santuario Mariano di Forno di Co-

azze, in Piemonte. Il 10 luglio, Don Mostioli ha riportato la statua al Consiglio.

Il 9 luglio e il 21 settembre, Suor Pander ha ricevuto in visita il Rev. do Don Stephen Landgridge, Direttore Vocazionale dell’Arcidiocesi di Southwark in Inghilterra, venuto per informare in merito ai preparativi per la partecipazione dei *Travellers* (viaggianti) inglesi al Pellegrinaggio mondiale del popolo gitano a Roma.

Il 23 luglio, S.E. Mons. Kalathiparambil ha ricevuto in visita la Dott.ssa Kathrynne Bomberger, Direttore Generale dell’*International Commission on Missing Persons* (ICMP), che ha sede a Sarajevo.

Nello stesso giorno, il Rev.do Sotto-Segretario ha ricevuto la visita del Prof. Alfredo Luciani, presidente dell’associazione internazionale “Carità Politica”.

Il 30 luglio e il 15 settembre, il Rev.do Sotto-Segretario, accompagnato da Suor Pander, ha incontrato il Sig. Gianluca Roz, Presidente della “Moderna Ristorazione”.

L’undici agosto, Mons. Edward Robinson Wijesinghe, P. Matthew J. Gardzinski e la Dott.ssa Francesca Donà hanno accolto in visita il Sig. Caleb Charles McCarry, *Senior Professional Staff Member* del *Committee on Foreign Relations* del governo Statunitense e i suoi collaboratori, per discutere sulla proposta di sottoporre al Congresso americano una nuova legislazione federale con finalità di combattere il fenomeno della schiavitù moderna negli Stati Uniti d’America.

Il 19 agosto, S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil, accompagnato da P. Matthew J. Gardzinski e dalla Dott.ssa Francesca Donà, ha accolto il Rev.do Mitchell C. Hescox e il Rev.do Alexei N. Laushkin, rispettivamente Presidente e Vice-presidente dell’*Evangelical Environmental Network*, con l’obiettivo di far conoscere il loro lavoro, soprattutto a favore dei migranti forzati a causa dei cambiamenti climatici, e per parlare dell’Enciclica del Santo Padre Francesco *Laudato Si’* sulla cura della casa comune.

Nello stesso giorno, l’Ecc.mo Segretario ha incontrato una delegazione del *World Conference of Churches*, con la quale ha parlato dei problemi degli ambienti rurali, con riferimento agli autoctoni, ai migranti e ai rifugiati.

Il primo settembre, l’Em.mo Presidente, accompagnato dal Rev.do Sotto-Segretario, da Suor Pander e dalla Dott. Magni, ha ricevuto la visita del Dott. Alessandro Serena, Professore di Storia dello spettacolo circense e di strada presso l’Università degli Studi di Milano, accompagnato da Dott. Antonio Buccioni, venuto per trattare le questioni inerenti la parte artistica dell’Udienza Pontificia del 26 ottobre. Il Dott. Serena è giunto nuovamente in Dicastero il 30 settembre.

L’undici settembre, il Sig. Alessandro Pinna, Presidente dell’Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Interna-

zionali (U.N.I.T.A.L.S.I.), accompagnato dal Sig. Giacomo Rossi, volontario di Roma, è stato ricevuti dall'Ecc.mo Segretario, da Suor Pander e dalla Dott.ssa Magni. Durante il colloquio si è discusso sulle modalità di collaborazione dell'Associazione con il Consiglio per la realizzazione del Pellegrinaggio del popolo gitano a Roma.

Il 15 settembre, S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil, accompagnato da P. Gardzinski, da P. Ciceri e dalla Dott.ssa Donà, ha accolto l'On. Kretschmer con una delegazione di 15 deputati del partito tedesco CDU, circa l'accoglienza dei rifugiati in Italia e in Europa.

Il 21 settembre, S.E. Mons. Kalathiparambil, accompagnato da Mons. Brosel Gavilá e da Suor Pander, ha ricevuto la visita dell'On. Silvia Heredia Martin, Deputata gitana spagnola, con il marito.

Il 30 settembre, l'Em.mo Presidente, accompagnato da Suor Pander, ha accolto la Dott.ssa Maria Elisabetta Soffritti, Dirigente scolastico presso l'I.I.S. "Bruno Munari" di Castelmassa di Rovigo, in Italia, la Sig. ra Monica Bergamini, incaricata diocesana della Fondazione Migrantes per la Pastorale dei fieranti a Bergantino, Rovigo, e la Sig.na Valeria Ravelli, Dirigente della cooperativa N.N.T. ONLUS di Firenze, venute per presentare il progetto di scolarizzazione a livello nazionale dei ragazzi del circo e del luna park in Italia.

Nello stesso giorno, la Rev.da Suor Bernadette Healy, della Congregazione delle Suore della Presentazione, è stata ricevuta dall'Ecc.mo Segretario e da Suor Pander per uno scambio di informazioni in merito alla partecipazione dei *Travellers* della Diocesi di Nottingham, in Inghilterra, al Pellegrinaggio mondiale del popolo gitano a Roma.

Il 21 ottobre, ha fatto visita all'Em.mo Presidente S.E. Mons. Romulo Valles, Arcivescovo di Davao, Filippine, che si è intrattenuto anche con l'Ecc.mo Segretario e con P. Bruno Ciceri, incaricato del settore marittimo, in merito alla situazione dell'Apostolato del Mare nella sua Arcidiocesi.

Nello stesso giorno, S.E. Mons. Anthony Chirayath, Vescovo di Sagar, in India, ha fatto visita al Dicastero.

Il 27 ottobre, il Sig. Humberto Roque Villanueva, Sotto-Segretario dell'Ufficio *Población, Migración y Asuntos Religiosos* del Governo messicano è stato accolto in visita dall'Em.mo Presidente.

Il 29 ottobre, nella sede del Dicastero, P. Gabriele F. Bentoglio, accompagnato da due Officiali, ha accolto un gruppo di studenti e di docenti dell'Istituto Notre Dame La Riche di Tours, in Francia. L'occasione di studio era la presentazione del fenomeno migratorio mondiale, le sue sfide e i suoi diversi aspetti; l'azione della Chiesa e, in particolare, quella del Pontificio Consiglio.

Il 3 novembre, S.E. Mons. Guillermo Ortiz Mondragón, Vescovo di Cuautitlán, in Messico, e responsabile della Conferenza Episcopale Messicana per la Mobilità Umana, ha fatto visita al Dicastero ed è stato

accolto dal Rev.do Sotto-Segretario, con il quale si è intrattenuto soprattutto sul tema del traffico di esseri umani nel Paese Centro-American.

Il 2 dicembre, l'Em.mo Presidente ha accolto in visita il Sig. Johan Ketelers, Segretario Generale dell'*International Catholic Migration Commission* (ICMC).

Il 9 dicembre, P. Matthew J. Gardzinski e P. Bruno Ciceri hanno ricevuto il Sig. Nathaniel Hurd, *Policy Advisor* della *Commission on Security and Cooperation in Europe* (*US Helsinki Commission*), e il Sig. Thomas R. A. Montgomery, Secondo Consigliere dell'Ambasciata Statunitense presso la Santa Sede, per uno scambio d'idee in merito all'azione svolta dalla marina mercantile nel salvataggio dei migranti che attraversano il Mediterraneo.

Il 19 dicembre, l'Em.mo Presidente ha ricevuto il Dott. Antonio Bucioni, Presidente dell'*Ente Nazionale Circhi*.

Il 22 dicembre, il Card. Vegliò ha ricevuto Suor Armida Vegliò e Suor Nurhayati Wiguno, della Congregazione delle Suore Orsoline.

MESSAGGI

Il Consiglio, nel corso del 2015, ha inviato vari messaggi per diverse occasioni, qui di seguito presentati in ordine cronologico.

Il 5 marzo, è stato inviato un messaggio di sostegno all'Ecc.mo Mons. Arnold Orowa, Vescovo della Diocesi di Wabag, in Papua Nuova Guinea, per il suo impegno nel sensibilizzare i fedeli sulle problematiche attinenti al fenomeno della migrazioni.

Come di consueto, in occasione della Pasqua, è stato indirizzato un messaggio augurale ai Promotori Episcopali, ai Coordinatori Regionali, ai Direttori Nazionali e ai cappellani dell'apostolato del mare.

Sono stati inviati voti augurali per i lavori del Convegno nazionale italiano per la pastorale del turismo, svoltosi a Bibione, in Italia, dall'undici al 13 maggio, dal titolo "*Viaggiatori dello spirito. Lo spirito del viaggio. Per un turismo dal volto umano*". L'incontro è stato organizzato congiuntamente dall'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana e dalla Diocesi di Concordia-Pordenone.

In occasione dell'annuale celebrazione della *Domenica del Mare*, il 12 luglio, è stato inviato ai Vescovi Promotori, ai Coordinatori Regionali, ai Direttori Nazionali e ai cappellani dell'apostolato del mare, un messaggio in cui si sottolineava lo sforzo degli equipaggi delle navi mercantili che quotidianamente affiancano le forze istituzionali nel salvataggio di migliaia di migranti che attraversano il Mediterraneo su imbarcazioni sovraffollate e non adeguate alla navigazione, in cerca di un futuro migliore.

Il 4 agosto, l'Em.mo Presidente ha inviato un saluto agli organizzatori e ai partecipanti alla 17^a edizione del "Festival Internazionale del Circo – Città di Latina", che si è svolto dal 15 al 19 ottobre a Latina, in Italia, su iniziativa dell'Associazione Culturale "Giulio Montico".

Il 12 agosto, è stato inviato un messaggio di incoraggiamento e di saluto all'undicesimo Incontro di consultazione sul ministero filippino in Europa, Africa, Medio Oriente e Penisola Arabica. Tale evento si è svolto a Rezayat Villa Resort, Kuwait, dal 18 al 21 agosto.

Un messaggio di incoraggiamento è stato inviato ai partecipanti all'Incontro nazionale di pastorale del turismo organizzato a Santiago del Estero, in Argentina, dal 26 al 28 agosto, dalla Commissione Episcopale di Migrazioni e di Turismo della Conferenza Episcopale Argentina, sul tema "*Gli insegnamenti di Papa Francesco e le sue ripercussioni nel turismo*".

Il 10 novembre, è stata inviata una lettera d'augurio al Sig. Michel Debarre, in occasione della sua nomina a Direttore Nazionale della Pastorale per gli Zingari e i Viaggianti in Francia. Nella stessa data parole di riconoscenza e gratitudine sono state inviate al Direttore uscente, Fr. Daniel Elziere, F.E.C.

Il 17 novembre, è stata inviata una lettera di condoglianze al Sig. Walter Nones, Direttore del Circo "Moira Orfei", per il decesso della moglie Miranda Orfei (nome d'arte Moira), una delle principali protagoniste dell'arte circense del nostro tempo.

Il 21 novembre di ogni anno, le comunità della pesca celebrano in tutto il mondo la *Giornata Mondiale della Pesca*. In tale occasione, è stato inviato un messaggio a tutti gli interlocutori del Consiglio per questo settore di sollecitudine pastorale, in cui si sottolineava il tragico fenomeno della tratta del lavoro forzato, dello sfruttamento e degli abusi su pescatori, e si faceva appello all'Apostolato del Mare nazionale e locale e alle diverse componenti sociali affinché unissero le loro forze per combattere tale fenomeno.

Il 24 novembre, è stata trasmessa al Rev.do Fr. Stephen Monaghan, CM, già Parroco della Parrocchia di *Travelling People* a Dublino, in Irlanda, una lettera di omaggio e la Benedizione apostolica per la Sig.ra Margaret Anne della comunità dei *travellers*, in riconoscimento per il suo generoso impegno missionario nella fondazione della prima *Catholic Deaf School* in Etiopia.

Per il Santo Natale, un messaggio di auguri è stato indirizzato a tutti coloro che, a diverso titolo, prestano il loro servizio a favore dei marittimi e dei pescatori nell'ambito dell'Apostolato del Mare.

Messaggi augurali sono stati inviati per gli incontri Regionali dell'Apostolato del Mare dell'America Settentrionale e Caraibi (New Orleans, USA, 9-12 marzo), dell'Asia del Sud (Cochin, India, 10-12 marzo) e dell'Africa Atlantica (Abidjan, Costa d'Avorio, 26-31 maggio).

COOPERAZIONE ECUMENICA

Lo slancio ecumenico, che è intrinseco alla vita marittima, soprattutto a bordo delle navi, è integrato nell'organizzazione del lavoro dell'Apostolato del Mare. Esso, infatti, è socio fondatore dell'ICMA (*International Christian Maritime Association*), attraverso cui è presente in varie assise, anche internazionali, affinché la voce dei marittimi vi sia ascoltata. Dal 18 al 21 febbraio, l'incaricato del settore si è recato a Rotterdam per il consueto incontro del Comitato Esecutivo dell'Associazione.

Dal 9 all'11 settembre, in qualità di Presidente dell'ICMA, P. Ciceri ha partecipato ad un incontro a Southampton, in Gran Bretagna, per la programmazione di una nuova applicazione interattiva per costruire un database delle visite a bordo delle navi, da utilizzare dai membri delle 28 organizzazioni facenti parte dell'ICMA.

Nei giorni 25 e 26 settembre, P. Ciceri ha partecipato ad un incontro con i rappresentanti della *Cruise Lines International Association* (CLIA), a Miami, assieme al Rev. Richard Kilgour (Segretario generale dell'ICMA) e al Rev. Ken Peters (della *Mission to Seafarers-MtS*) per discutere sulla presenza dei cappellani dell'ICMA sulle navi da crociera.

Dal 29 settembre al 3 ottobre, a Montreal, in Canada, P. Ciceri ha partecipato alla Conferenza Annuale della NAMMA (*North American Maritime Ministry Association*), durante la quale è intervenuto ad una tavola rotonda sul tema *Why should we work together? The importance of an Ecumenical Vision*. Nello stesso periodo si è svolta anche l'*Annual General Meeting* e il Comitato Esecutivo dell'ICMA.

Il 5 e il 6 novembre, nella sede del Consiglio, P. Ciceri ha incontrato il Rev.do Andrew Wright e il Dott. Stuar Rivers, Direttori esecutivi rispettivamente della MtS e della *Sailors Society*, per discutere il futuro sviluppo dell'Associazione.

COOPERAZIONE INTRAECCLESIALE

Dal 18 al 20 gennaio, si è svolto a Montecarlo, nel Principato di Monaco, l'Incontro annuale dei membri del Consiglio generale del Forum Ecumenico delle Organizzazioni Cristiane per l'Animazione Pastorale dei Circensi e dei Fieranti, in concomitanza con il XXXIX Festival Internazionale del Circo di Montecarlo e la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Vi hanno partecipato Direttori nazionali cattolici e Pastori protestanti, in rappresentanza delle loro comunità presenti in sette Paesi europei. Alla riunione è intervenuta, in qualità di Osservatore, Suor Halina Urszula Pander, AM, con un messaggio del Dicastero. Il 19 gennaio, Suor Pander ha preso parte alla Preghiera Ecumenica organizzata dal Consiglio.

zata dall'Arcidiocesi di Monaco sulla pista del *Chapiteau de Fontvieille* di Montecarlo. La celebrazione, presieduta da S.E. Mons. Bernard Barsi, Arcivescovo di Monaco, ha riunito oltre 30 rappresentanti delle Chiese cristiane e Comunità ecclesiali, artisti e operatori del circo, nonché circa 4 mila fedeli.

Il 29 aprile, a Palazzo San Calisto, in Roma, l'Em.mo Card. Vegliò ha partecipato al Convegno promosso dal Consiglio in collaborazione con *Caritas Internationalis* sulla presentazione del Documento "*Impegno Cristiano. Creati ad immagine di Dio, trattati come schiavi*".

RAPPORTI CON ORGANISMI E ASSOCIAZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

Nei giorni 21 e 22 aprile, P. Matthew J. Gardzinski e Suor Assunta Bridi hanno partecipato al *Governing Committee Meeting* dell'*International Catholic Migration Commission*, svolto a Roma.

Dal 24 al 26 aprile, su invito del Rev.do Don Claude Dumas, Presidente del *Comité Catholique International pour les Tsiganes* (CCIT), Suor Halina Urszula Pander ha partecipato all'Incontro annuale del Comitato, tenutosi a Snagov, in Romania. L'incontro, dal tema "*La comunicazione: potenzialità e rischi dei nuovi media*", ha riunito 146 partecipanti provenienti da 21 Paesi europei. Suor Pander, presente alla riunione in qualità di Osservatore, ha letto all'assemblea un messaggio del Dicastero.

Dal 27 al 29 maggio, Mons. Robinson Wijesinghe ha rappresentato la Santa Sede al IX Incontro dell'*Ad hoc Committee of Experts on Roma Issues* (CAHROM), che ha avuto luogo a Strasburgo, nel palazzo dell'Agora del Consiglio d'Europa. Tra gli argomenti trattati vi erano il problema della scolarizzazione dei bambini, con enfasi sull'educazione prescolare, la questione degli alloggi e degli insediamenti abusivi, le criticità legate alla lingua, alla cultura e alla storia dei Rom. È stata pure trattata la possibilità di creare una fondazione, la "*European Roma Institute*", su indicazione del Comitato dei Ministri nel 1225° incontro, del 15 aprile 2015, al fine di sradicare gli stereotipi che ancora persistono in Europa, oltre ad essere fonte di autostima per il popolo Rom.

Dal 13 al 16 ottobre, si è svolto a Istanbul, in Turchia, l'VIII edizione del *Global Forum on Migration and Development*. P. Gabriele F. Bentoglio vi ha rappresentato la Santa Sede, guidandone la Delegazione, ed è intervenuto nell'ambito della tavola rotonda su "*Making migration work post-2015: implementing the SDGs*". Il Rev.do Sotto-Segretario è stato anche *Rapporteur* di due Tavole rotonde.

Dal 27 al 30 ottobre, si è svolto a Bucarest, in Romania, il X Incontro dell'*Ad hoc Committee of Experts on Roma Issues* (CAHROM). La Santa Sede è stata rappresentata da Mons. Robinson Wijesinghe. Nel corso della riunione sono stati affrontati i temi della tratta di esseri umani all'interno delle comunità Rom, la protezione dei bambini Rom dai matrimoni precoci, la promozione della non discriminazione e la parità di diritti, l'insegnamento della storia e delle lingue rom nel curriculum scolastico nazionale e, infine, la responsabilizzazione e il coinvolgimento attivo delle donne e dei giovani nei processi socio-culturali e in varie aree dell'interazione sociale.

Il 29 ottobre, P. Matthew J. Gardzinski, incaricato del settore Migranti del Dicastero, ha partecipato alla conferenza *"The Refugee Crisis – A Church Leaders' Consultation"*, organizzata dal *World Council of Churches*, a Monaco di Baviera, in Germania. Erano presenti all'incontro i leaders di diverse Chiese cristiane in Europa per dialogare sulla creazione di un approccio comune nei confronti dell'attuale crisi migratoria in Europa. La presenza del Pontificio Consiglio è stata molto apprezzata, anche se soltanto in qualità di osservatore.

Il Dicastero partecipa in qualità di Osservatore alle attività della rete delle organizzazioni cristiane contro la tratta di esseri umani *Christian Organization Against Human Trafficking Network* (COATNET), che si impegnano a scambiare informazioni e competenze sulla loro azione, a favorire la cooperazione internazionale in materia di assistenza alle persone vittime di tratta, prevenire la tratta di esseri umani e sensibilizzare l'opinione pubblica, promuovere politiche anti-tratta efficaci che pongano al centro del processo decisionale la persona vittima della tratta e i suoi diritti, portando le esperienze dei membri al centro del dibattito internazionale tramite gli uffici di rappresentanza della *Caritas Internationalis* a Ginevra e a New York. A tale proposito, dal 9 all'undici novembre, la Dott.ssa Francesca Donà ha partecipato all'Incontro Biennale della COATNET, tenutosi a Parigi.

L'Em.mo Presidente, accompagnato da Mons. José Jaime Brosel Gavilà, è intervenuto al Convegno promosso da MIAMSI (*Mouvement International d'Apostolat des Mileux Sociaux Indépendants*), a Pozzallo, dal 20 al 22 novembre, sul tema *"L'apporto delle religioni alle migrazioni"*. Il tema del convegno era: *"Mediterraneo. Una strada nel mare. Migrazioni di popoli, culture, religioni"*.

Il 30 novembre, P. Matthew J. Gardzinski ha partecipato al *Governing Committee Meeting* dell'*International Catholic Migration Commission*, svoltosi a Roma.

Si presenta ora, di seguito, l'opera più specifica dei vari settori del Dicastero, tenendo in conto, naturalmente, quanto fin qui illustrato.

SETTORE MIGRANTI

Il 17 gennaio, P. Matthew J. Gardzinski ha rilasciato un'intervista alla Radio Vaticana, settore di lingua inglese, sulla celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che ha avuto luogo il 18 gennaio.

Il 18 marzo, in occasione del 40º anniversario dell'istituzione dell'Ufficio nazionale cattolico per la pastorale dei migranti della Conferenza Episcopale Austriaca a Vienna, P. Gardzinski ha partecipato ad un incontro organizzato dal Direttore Nazionale, il Rev.do László Vencser.

Il 24 giugno, a Roma, il Rev.do Sotto-Segretario ha tenuto una conferenza sul tema "*Evangelii gaudium: nuova evangelizzazione, migrazioni e mobilità*", nell'ambito del corso di formazione per operatori della pastorale migratoria promosso dalla Fondazione "Migrantes" della Conferenza Episcopale Italiana. Rileggendo l'Istruzione *Evangelii gaudium* del Santo Padre Francesco, il Rev.do P. Bentoglio ha affrontato i temi della nuova evangelizzazione, delle migrazioni e della mobilità umana, presenti soprattutto nei capitoli II e IV del Documento pontificio.

Il 25 giugno, P. Gardzinski ha rappresentato il Pontificio Consiglio all'Incontro *Joint Working Group Plenary* del *World Council of Churches* a Roma, presentando brevemente l'attività del Dicastero, nei diversi settori della mobilità umana, ai partecipanti provenienti da diverse Chiese cristiane.

Dal 29 giugno al 3 luglio, P. Matthew J. Gardzinski e Suor Assunta Bridi hanno partecipato all'incontro dei Vescovi e Direttori nazionali per la pastorale dei migranti delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE), sul tema "*Accoglienza migranti: la sfida educativa*". Tale riunione si è svolta a Vilnius, in Lituania, e i partecipanti hanno riflettuto sui seguenti temi: non dimenticare i rifugiati: come fronteggiare le emergenze migratorie più recenti; la Pastorale dei Migranti e la celebrazione dei sacramenti: la collaborazione tra le chiese di origine e le chiese di accoglienza; combattere la tratta di esseri umani; la pastorale e l'evangelizzazione dei cinesi in Europa.

P. Gabriele F. Bentoglio ha partecipato al seminario internazionale d'alto livello, organizzato dall'Associazione PARSEC e dalla *Open Society Foundations*, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento delle Politiche Europee, che si è tenuto a Roma, il 6 e 7 luglio. Il Rev.do Sotto-Segretario è intervenuto e ha presieduto la discussione sul tema "*Ospitalità e alloggi: vantaggi e limiti di strutture centralizzate, accoglienza diffusa e di comunità, outsourcing, altri modelli*".

Il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio ha preso parte all'organizzazione e alla realizzazione della "Summer School: Mobilità Umana e Giustizia Globale", che si è svolta dal 13 al 17 luglio, a Castel Volturno (Caserta). Si è trattato della sesta edizione della scuola estiva, gestita dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in collaborazione con lo *Scalabrini International Migration Institute*, sul tema "*Il diritto a non emigrare*". L'attenzione, infatti, era posta sul diritto a rimanere nel Paese natio; sulle condizioni che rendono l'emigrazione una scelta obbligata; sulle responsabilità di tutti quegli attori che traggono a vario titolo profitto dalle migrazioni, venendo meno al dovere di creare, nei Paesi d'origine, adeguate opportunità di vita e di lavoro per le giovani generazioni. Il Rev.do Sotto-Segretario è intervenuto alla tavola rotonda sul tema "*Il diritto a non emigrare: dalla riflessione Magisteriale all'esperienza pastorale*", facendo riferimento ad alcuni tra i principali pronunciamenti del Magistero della Chiesa sulla pastorale della mobilità umana, che guidano la sua sollecitudine pastorale per i migranti, i rifugiati, i profughi e le persone soggette al traffico (*trafficking*) e alla tratta (*smuggling*) di esseri umani.

Nel mese di agosto sono stati pubblicati gli Atti del VII Congresso Mondiale della Pastorale dei Migrati realizzato a Roma, dal 17 al 21 novembre 2014. Sono stati inviate copie ai Nunzi apostolici, ai Dicasteri della Curia Romana e agli abbonati alla rivista del Dicastero.

P. Matthew J. Gardzinski ha rilasciato un'intervista al *EWTN Global Catholic Network*, il 26 agosto, riguardo alla crisi migratoria in Europa e all'atteggiamento cristiano nei suoi confronti.

Il 3 settembre, P. Gardzinski ha rilasciato un'intervista, che è stata poi pubblicata su *Catholic News Agency*, sulla crisi migratoria in Europa, sottolineando la situazione in Grecia.

P. Gabriele F. Bentoglio ha guidato la Delegazione della Santa Sede che ha partecipato all'VIII Global Forum on Migration and Development, che si è tenuto a Istanbul, in Turchia, dal 13 al 16 ottobre. La delegazione era integrata dal Sig. Stefano Saldi, della Missione Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, a Ginevra. Il Forum è stato creato su suggerimento del Segretario Generale delle Nazioni Unite nel 2006. Si tratta di un'iniziativa volontaria, informale, intergovernativa, aperta a tutti gli Stati, agli Osservatori Permanenti delle Nazioni Unite, alle Agenzie dell'ONU ed altre Organizzazioni Internazionali e Regionali. I lavori dell'incontro sono stati aperti da interventi ufficiali e dal discorso del vice Segretario generale delle Nazioni Unite, Jan Eliasson. Vi hanno partecipato sessanta Paesi. Il Rev.do Sotto-Segretario è intervenuto nell'ambito della tavola rotonda su "*Making migration work post-2015: implementing the SDGs*". Egli è stato anche *Rapporteur* di due Tavole rotonde.

Il 28 ottobre, il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, è intervenuto nell'ambito del Simposio organizzato in occasione del 50° anniversa-

rio della pubblicazione della Dichiarazione “*Nostra Aetate*” del Concilio Ecumenico Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. L’incontro era organizzato dall’Associazione Internazionale “*Carità politica*” e si è svolto nella Sala conferenze di *Caritas Internationalis*, a Palazzo San Calisto.

Il 19 novembre, P. Matthew J. Gardzinski è intervenuto sul tema “*Il Magistero della Chiesa sulle Migrazioni: Fondamenti teologici, modelli ecclesiologici, indicazioni pastorali*”, nel Seminario di Formazione per Docenti, svoltosi presso la Pontificia Università Urbaniana, a Roma. Il tema di tale evento era “*Le migrazioni: un fenomeno sociale e una sfida pastorale*”, e l’obiettivo era di presentare la dottrina sociale della Chiesa nel contesto del fenomeno migratorio.

Il 7 dicembre, P. Gardzinski ha partecipato all’Incontro “*Cristiani e musulmani per la misericordia*” dove ha letto a nome del Card. Vegliò l’intervento sul tema “*La misericordia nei confronti delle migrazioni*”. Tale evento era organizzato dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e dall’Associazione giornalisti amici di padre Paolo Dall’Oglio e raggruppava partecipanti cattolici e musulmani per riflettere sull’aspetto della misericordia nel cristianesimo e nell’Islam, nel contesto dell’Anno Giubilare della Misericordia.

Nello stesso giorno, P. Gardzinski ha rilasciato un’intervista alla Radio Vaticana, settore di lingua italiana, sulla conferenza stampa organizzata dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e dall’Associazione giornalisti amici di P. Paolo Dall’Oglio, alla vigilia dell’inaugurazione dell’Anno Giubilare della Misericordia.

SETTORE RIFUGIATI

Il 2 febbraio, l’Em.mo Presidente ha partecipato alla presentazione della Giornata Mondiale di preghiera e di riflessione contro la tratta promossa dall’UISG, presso la Sala Stampa della Santa Sede.

Nei giorni 6 e 8 febbraio, in Roma, l’Ecc.mo Segretario e l’Em.mo Presidente, hanno rispettivamente partecipato alla veglia di preghiera per la Giornata Mondiale di preghiera e di riflessione contro la tratta di persone, organizzata dalla UISG e dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, presso la Basilica dei Santi Apostoli e alla Santa Messa organizzata presso la Chiesa di Santo Spirito per la suddetta Giornata.

Il 13 maggio, nella sede del Dicastero, ha avuto luogo una riunione con gli Ambasciatori degli Stati africani presso la Santa Sede, per approfondire il tema “*Migrazione irregolare: i tragici eventi nel Mare Mediterraneo*”.

Il 29 maggio, il Card. Vegliò ha partecipato al Convegno “*La Santa Sede, i profughi e i prigionieri di guerra: l’opera di Papa Pacelli*”, organizzato dal Centro Astalli, a Roma.

Il 22 giugno, l'Em.mo Presidente ha partecipato alla veglia di preghiera "Morire di Speranza", organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio in memoria di quanti perdono la vita nei viaggi verso l'Europa, nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, a Roma.

Dal 30 giugno al 2 luglio, la Dott.ssa Francesca Donà ha partecipato all'Incontro del CCEE, sul tema dei flussi misti di rifugiati e di migranti in Europa, tenutosi a Vilnius.

Il 16 novembre, l'Em.mo Presidente ha partecipato alla riunione dei Capi Dicastero della Curia romana sui temi *"La Chiesa di fronte all'attuale problema migratorio: tra emergenza e necessità di programmazione"* e *"Rapporto tra cristianesimo e Islam alla luce dei grandi flussi migratori, dei cambiamenti sociali, soprattutto in Europa, e della minaccia del terrorismo"*.

Nel corso dell'anno sono stati presentati all'attenzione pubblica i problemi dei rifugiati, degli sfollati, della tratta di esseri umani, anche per mezzo di interviste dei Superiori del Dicastero.

SETTORE STUDENTI INTERNAZIONALI

Nell'arco dell'anno, il settore ha continuato a seguire il fenomeno della mobilità studentesca mondiale per valutare e proporre alcune indicazioni per la pastorale degli studenti che lasciano la patria per proseguire gli studi universitari e accademici all'estero. Il fenomeno è in aumento, conta oggi oltre 5.5 milioni di giovani, si concentra negli Stati Uniti d'America e in Europa, con nuove tendenze verso il continente Asiatico, dal quale parte il maggior numero di studenti internazionali. È allo studio del Dicastero la redazione di un manuale di orientamenti per tale pastorale, anche in vista del IV Congresso Mondiale, che si terrà a Roma dal 28 novembre al 2 dicembre 2016.

Il 22 gennaio, nella sede del Consiglio, c'è stata la visita, che è ormai diventata tradizionale, di 31 studenti dell'Istituto Universitario di Bossey (Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra), provenienti da 16 Paesi di tutti i Continenti. Essi erano accompagnati da sei membri dello staff; un terzo degli studenti era costituito da persone consacrate e ordinate. Dopo una presentazione panoramica delle attività del Consiglio, ci è stato tempo per il dialogo su vari argomenti, in modo particolare sull'intervento immediato e diretto del Dicastero nei casi dei migranti e dei rifugiati, sull'approccio ecumenico e sulla collaborazione con i governi e con le organizzazioni civili.

SETTORE APOSTOLATO DEL MARE

Dal 9 al 13 marzo, P. Ciceri ha partecipato alla Riunione regionale dell'Apostolato del Mare degli Stati Uniti d'America, a New Orleans, Louisiana, ove ha portato il messaggio del Card. Presidente che ha sottolineato l'importanza della pastorale marittima a bordo delle navi da crociera.

Il 24 aprile, presso la Pontificia Università Urbaniana, P. Ciceri ha tenuto una lezione per gli studenti dello *Scalabrin International Migration Institute* (SIMI) sull'Apostolato del Mare.

In occasione del lancio dell'iniziativa *"L'impegno cristiano nella tratta"*, organizzato dal Dicastero assieme a *Caritas Internationalis*, il 29 aprile, P. Ciceri ha fatto un intervento dal titolo *"Combattere la tratta e lo sfruttamento nel mare"*.

Dal 22 al 27 marzo, si è svolta a Marsiglia, in Francia, la Riunione annuale dei Coordinatori Regionali, presieduta dall'Ecc.mo Segretario, a cui hanno preso parte anche P. Ciceri e la Sig.ra Antonella Farina, Ufficiale del settore. L'inizio dei lavori è stato scandito dalla celebrazione della Santa Messa a bordo della Costa Fascinosa arrivata nel porto di Marsiglia il 21 marzo, due giorni dopo l'attentato al Museo del Bardo, a Tunisi, dove erano rimaste uccise 24 persone, principalmente passeggeri della MSC Splendida e della stessa Costa Fascinosa. L'accompagnamento spirituale a bordo della nave era stato chiesto dalla compagnia Costa. Al nuovo Presidente di Costa Crociere, Neil Palomba, è stata ribadita l'importanza della presenza permanente del cappellano a bordo, che è stata purtroppo soppressa nel 2014.

Dall'undici al 15 maggio, l'Ecc.mo Segretario, accompagnato da P. Ciceri, ha partecipato a Londra alla riunione nazionale dell'Apostolato del Mare di Gran Bretagna. In quell'occasione è stato illustrato il lavoro pastorale svolto dall'Apostolato del Mare a livello mondiale, e di interazione con gli altri organismi ecclesiali e non nel mondo marittimo.

Il 25 giugno, P. Ciceri ha fatto un intervento al Convegno organizzato a Roma dal *Centro Studi Emigrazione Roma* (CSER), Confitarma e Federazione Nazionale *Stella Maris*, in occasione dell'*International Day of Seafarer*.

Dal 28 al 29 settembre, l'incaricato del settore ha preso parte, a Montreal, all'Incontro dei cappellani dell'Apostolato del Mare del Canada alla presenza del nuovo Promotore Episcopale e del nuovo Direttore Nazionale.

A Civitavecchia, il 16 ottobre, è stata visitata la nave da crociera "Britannia", della Compagnia "P&O Cruises". Il Pontificio Consiglio era rappresentato dall'Ecc.mo Segretario, da P. Ciceri e dalla Sig.ra Farina. Un buon numero di membri dell'equipaggio, in maggioranza indiani e filippini, ha assistito alla Santa Messa celebrata nel teatro della

nave. La visita è stata un'occasione speciale per ribadire con le compagnie di crociera l'impegno e l'interesse della Chiesa per il benessere dei marittimi, per dimostrare solidarietà e vicinanza a tutti coloro che per diverse ragioni si trovano a navigare sul mare, portare il conforto della fede a tutti quei membri dell'equipaggio che si professano cristiani e riaffermare il lavoro e l'impegno di tutti i cappellani di bordo.

Nel corso dell'anno, il Consiglio ha altresì cooperato con Organizzazioni internazionali che si occupano del benessere dei marittimi. A tale proposito, il 25 e 26 novembre, P. Ciceri si è recato a Oslo, in Norvegia, per l'*International Expert Meeting on Labour Exploitation in the Fishing Sector*, organizzato dall'ILO, ove è intervenuto sulla preoccupazione della Chiesa circa la situazione dello sfruttamento dei pescatori.

SETTORE AVIAZIONE CIVILE

Il 5 marzo, Don Lambert Tonamou ha partecipato a un Incontro promosso dall'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana e dalla Cappellania dell'Aeroporto di Milano-Linate, sul tema "*Un prete e una comunità in aeroporto: vivere in frontiera ed essere audaci*", a cui hanno preso parte alcuni cappellani italiani.

Dal 10 al 13 giugno, è stato realizzato il XVI Seminario mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile, a cui hanno partecipato circa cento cappellani e membri delle cappellanie aeroportuali di tutto il mondo. Tema dell'incontro era: "*Evangelii Gaudium: quale aiuto per il ministero pastorale dell'Aviazione Civile?*" Lo svolgimento del Seminario ha offerto l'opportunità ai Cappellani e ai loro Collaboratori di rispondere all'appello di Papa Francesco a ripensare l'evangelizzazione nella gioia del Vangelo per trovare nuove vie su cui camminare nei prossimi anni. Si è anche riflettuto su come vivere nelle cappellanie aeroportuali l'Anno Santo della Misericordia. Nelle giornate di studio, i partecipanti sono stati accompagnati dalle riflessioni di esperti in varie discipline e dallo scambio delle esperienze.

SETTORE NOMADI

Circensi e Fieranti

Il 22 gennaio, su invito del Dott. Antonio Buccioni, Presidente dell'Ente Nazionale Circhi in Italia, il Card. Vegliò, accompagnato da alcuni Officiali del Dicastero, si è recato al "Circo Medrano", dove ha incontrato la Famiglia Casartelli, uno dei più grandi nuclei familiari circensi, e si è intrattenuto con gli artisti e il personale del circo.

Zingari

L'anno 2015 è stato dedicato alla preparazione e alla realizzazione del Pellegrinaggio mondiale del popolo gitano a Roma, dal 22 al 27 ottobre, culminato con l'Udienza che il Santo Padre Francesco ha concesso ai pellegrini, lunedì 26 ottobre. L'evento è stato ideato per celebrare il 50° anniversario della storica visita del Beato Paolo VI all'accampamento degli Zingari a Pomezia, avvenuta il 26 settembre 1965, approfittando dell'occasione per rilanciare l'opera di evangelizzazione del popolo gitano e ravvivare l'impegno della Comunità ecclesiale e di quella civile verso queste etnie.

Sono giunte a Roma oltre 5.000 persone da vari Paesi del Mondo (Albania, Argentina, Austria, Belgio, Bosnia, Brasile, Bulgaria, Croazia, Francia, Germania, India, Inghilterra, Irlanda, Italia, Libano, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ucraina ed Ungheria), a cui si sono aggiunti circa 2.000 gitani provenienti dai campi autorizzati del Comune di Roma.

Il pellegrinaggio ha avuto inizio sabato 24 ottobre, con la Via Crucis, nell'area del Colosseo, presieduta da S.E. il Card. Agostino Vallini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma.

Domenica 25 ottobre, al Santuario del Divino Amore, a Roma, S.E. il Card. Vegliò ha presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica, con numerosi Vescovi e sacerdoti. Molti cori gitani hanno arricchito la liturgia con canti e preghiere in lingua *romanes*. Dopo la Santa Messa i pellegrini hanno avuto la possibilità di assistere a uno spettacolo circense, mentre in serata hanno partecipato al concerto di musica gitana di "Jovica Jovic Balkan Orkestar", nella Basilica di Santa Maria in Trastevere.

Lunedì 26 ottobre, i pellegrini si sono riuniti in aula Paolo VI dove, in attesa del Santo Padre, alcuni artisti gitani hanno presentato la loro cultura in tradizionali canti e balli. Alle ore 11.30, Papa Francesco è stato accolto calorosamente dai pellegrini. Al saluto dell'Em.mo Presidente al Santo Padre sono seguite le testimonianze di due Rom: il Dott. Peter Pollák, Membro del Parlamento Slovacco e Plenipotenziario governativo per le Comunità Rom, e la Sig.ra Maria Firlovic, madre di quattro figli, di origine serba. Si sono esibiti, poi, in performance musicali, il complesso gitano italiano di Alexian Santino Spinelli e la cantante spagnola Maria José Santiago Medina. Il Gruppo della Comunità Rom di Mazzara del Vallo, in Italia, ha eseguito una danza originale zingara. Il Santo Padre ha rivolto ai presenti un Discorso con cui ha invitato gli zingari a dare inizio a una nuova storia per le proprie etnie. Ha affermato che "è arrivato il tempo di sradicare pregiudizi secolari, preconcetti e reciproche diffidenze che spesso sono alla base della discriminazione, del razzismo e della xenofobia". Ha sollecitato i pellegrini a "contri-

buire al benessere e al progresso della società, rispettandone le leggi, adempiendo ai propri doveri e integrandosi anche attraverso l'emancipazione delle nuove generazioni". Ha affidato il popolo gitano alla Madonna degli Zingari, che ha incoronato nel corso dell'Udienza, e ha impartito ai presenti la Benedizione Apostolica.

La realizzazione del Pellegrinaggio e dell'Udienza Pontificia, nei suoi vari momenti, ha richiesto generosa collaborazione da parte del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e del Corpo della Gendarmeria dello Stato della Città del Vaticano, nonché del Comune di Roma, del Ministero della Difesa e dell'Ordinariato Militare, del Santuario Mariano del Divino Amore e dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI).

Nel contesto del Pellegrinaggio Mondiale del Popolo gitano a Roma, su invito del Gabinetto del Sindaco di Roma Capitale, in Campidoglio, il 14 luglio, il 16 settembre e il 19 ottobre, si sono tenute riunioni operative a cui sono stati convocati i Dirigenti della Prefettura di Roma, della Questura e dei vari Ministeri e Uffici responsabili della sicurezza, dei trasporti e del decoro pubblico della Città. Il Pontificio Consiglio vi era rappresentato dal Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, Sotto-Segretario, che ha tenuto informato l'Assemblea su tutti gli aspetti organizzativi dell'evento.

Per la pianificazione e l'organizzazione del Pellegrinaggio era stato creato un apposito Comitato, di cui facevano parte Mons. Gian Carlo Perego, Direttore della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Pierpaolo Felicolo, Direttore dell'Ufficio Migrantes della Diocesi di Roma e il Dott. Paolo Ciani, Responsabile per i Rom e i Sinti nella Comunità di Sant'Egidio. Tale Comitato si è riunito il 20 febbraio, il 17 aprile, il 10 giugno, il 23 settembre e l'otto ottobre nella sede del Consiglio, alla presenza dell'Em.mo Presidente, dell'Ecc.mo Segretario, del Rev.do Sotto-Segretario, di Suor Pander e della Dott.ssa Magni. Nei lavori del Comitato sono stati coinvolti anche S.E. Mons. Paolo Lojudice, Vescovo ausiliare di Roma, Mons. Angelo Frigerio, Vicario Generale dell'Ordinariato Militare, la Dott.ssa Silvia Pelliccia del Gabinetto del Sindaco di Roma, il Dott. Franco Dotolo, Addetto alla comunicazione della Fondazione Migrantes, il Dott. Antonio Buccioni, Presidente dell'Ente Nazionale Circhi, e il Sig. Giacomo Rossi, volontario dell'UNITALSI di Roma. Il 18 dicembre, il Comitato ha tenuto la sua ultima riunione per fare una valutazione dello svolgimento dell'evento.

SETTORE TURISMO, PELLEGRINAGGI E SANTUARI

Dal 26 al 30 gennaio, si è svolto a Roma, in Italia, il Congresso dell'Associazione dei Rettori dei Santuari francesi (ARS), organizzato in occasione del suo quarantesimo anniversario, dal tema "Les Sanctuaires

res, figures de l'Eglise". Vi ha preso parte il Cardinale Presidente che, il 26 gennaio, ha presieduto la Santa Messa nella Basilica di San Pietro e, martedì 27, ha tenuto la relazione "Les demandes de dévotion des Pèlerins dans un sanctuaire".

Il 13 febbraio, a Milano, in Italia, presso l'Ambrosianum, si è tenuto l'Incontro ecclesiale nell'ambito della Borsa Internazionale del Turismo (BIT). Come di consueto, l'evento era promosso dal Consiglio e dagli Uffici per la Pastorale del Turismo della Conferenza Episcopale Italiana e dell'arcidiocesi di Milano. Vi ha partecipato la Dott.ssa Lidia Magni, che ha trasmesso un messaggio di saluto e di commento al tema generale: "Il turista vivenziale protagonista dello sviluppo comunitario".

Dal 15 al 18 novembre, si è celebrato a Roma, in Italia, il XVIII Convegno Nazionale Teologico-Pastorale dell'Opera Romana Pellegrinaggi, dal tema "Pellegrinaggio e Misericordia nelle tre grandi Religioni Monoteiste", al quale ha preso parte Mons. José J. Brosel Gavilá.

SETTORE PASTORALE DELLA STRADA

Dopo vari incontri mondiali e continentali, organizzati dal 2003 al 2012, il Consiglio ha realizzato un Simposio Internazionale di Pastorale della Strada, con base sugli Insegnamenti di Papa Francesco, per articolare un piano d'azione in risposta al fenomeno dei bambini e delle donne che vivono o lavorano sulla strada. Il Simposio ha avuto luogo dal 13 al 17 settembre, presso l'Istituto Maria Bambina, a Roma. Vi hanno preso parte i delegati di 42 Paesi, in rappresentanza di tutti i Continenti e di 12 istituzioni cattoliche e congregazioni religiose. Arricchito dalle presentazioni continentali sul fenomeno, trattato negli *Orientamenti sulla Pastorale delle Strada* del Consiglio del 2007, e prendendo in considerazione l'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie negli Stati Uniti d'America, la XIV Assemblea Ordinaria Generale del Sinodo dei Vescovi e l'Anno Giubilare della Misericordia, incoraggiati dalle posizioni prese dai Padri Sinodali di Africa (1995, 2011), America (1999), Asia (1999), Oceania (2002), Europa (2003) e Medio Oriente (2012) di fronte alla povertà e allo sfruttamento delle persone più deboli, i delegati hanno formulato un *Piano d'Azione* in 12 punti, indirizzato all'attenzione del Sommo Pontefice e alle Conferenze Episcopali. Tale documento fa appello a tutte le istituzioni governative, civili e religiose affinché si promuova il rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona umana, soprattutto delle persone più vulnerabili, e sia incrementato l'impegno ad eleminare tutte le forme di violenza, di abuso e di sfruttamento lavorativo e sessuale dei bambini e delle donne, con tutti i mezzi economici e strutturali disponibili. I delegati si sono impegnati a condividere le loro esperienze di accoglienza, consulenza e sostegno immediato a tutti

i bambini e le donne che vivono o lavorano sulla strada, così da promuovere la liberazione da ogni forma di sfruttamento o di umiliazione e permettere a tutti di condurre una vita conforme alla dignità umana. Il Simposio ha anche esortato i trafficanti, gli sfruttatori e i clienti a convertirsi, abbandonando attività criminose e favorendo l'inserimento delle vittime nei programmi di riabilitazione.

PUBLICATIONS

1. *Laudate Dominum omnes gentes.* Ordinario della Messa in sei lingue, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. € 4.00
2. *Rosario dei migranti e degli itineranti*, Città del Vaticano 2004. € 2.00
3. G. TASSELLO – L. FAVERO (a cura di), *Chiesa e Mobilità Umana*, CSER, Roma 1985. € 10.00
4. G. DANESI – S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura*, Ed. Messaggero, Padova 1987. € 10.00
5. AA.VV., *Maria esule, itinerante, pia pellegrina*, Ed. Messaggero, Padova 1988. € 10.00
6. *Solidarity in Favour of New Migrations*. Proceedings of the III World Congress for the Pastoral Care of Migrants and Refugees, Rome 1991. € 10.00
7. AA.VV., *Migrazioni e diritto ecclesiale*, Ed. Messaggero, Padova 1992. € 10.00
8. F. LE GALL, *L'apostolat de la mer "Stella Maris"*, Roma 2001. € 3.00
9. *Erga migrantes caritas Christi*. Instruction of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. € 2.50
10. AA.VV., *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 10.00
11. *Orientamenti per una pastorale degli Zingari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 4.00
12. AA.VV., *Migranti e pastorale d'accoglienza*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. € 13.00
13. AA.VV., *Operatori di una pastorale di comunione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. € 10.00

14. AA.VV., *Strutture di pastorale migratoria*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. € 13.00
15. AA.VV., *Il macrofenomeno migratorio e la globalizzazione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010. € 15.00
16. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Pellegrini al Santuario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. € 18.00
17. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, -DELEGAZIONE PONTIFICIA PER IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO, *Atti del XIV Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile e Membri delle Cappellanie*, Edizione Santa Casa, Loreto 2011. € 10.00
18. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Atti del XV Seminario mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile e dei Membri delle Cappellanie Aeroportuali*, Città del Vaticano 2012. € 10.00

Finito di stampare nel mese di Luglio 2016
LITOGRAFIA LEBERIT
Via Aurelia, 308 00165 ROMA
Tel. e Fax 06.6620695

